

## Editoriale

### È una grande occasione non sprechiamola

WALTER VELTRONI

**P**esi ora, sulla sinistra italiana, una immensa e straordinaria responsabilità. È vero, la Lega ha stravinto a Milano e si è affermata in Friuli e in Piemonte. Ma si è fermata lì, senza sfondare in Emilia o nel resto d'Italia. È la sinistra la forza nazionale che è emersa da questo voto. Mi piace parlare del grande arcipelago di idee e di organizzazioni della sinistra come di una «forza» unitaria, coesa, capace di una interna solidarietà. So bene che non è così, che non è ancora così. Che divisioni, litigi, diversità pesano come un macigno per impedire che i progressisti si uniscano e, unendosi, vincano. Tuttavia ora tutti guarderanno i risultati, conteranno i voti, diranno a se stessi la verità. Tra quei numeri è scritto un dato inoppugnabile. Al Centro e al Sud d'Italia i progressisti sono già maggioranza, in molte città del Nord o lo sono o lo potrebbero essere, se si unissero. Alcune grandi città vivranno un confronto tra candidati progressisti e di sinistra. Tra queste Torino, dove la Lega non avrà il sindaco. Altre la sinistra si confronta invece con candidati della Dc o del Msi, o della Lega. Verrebbe da rivolgere una preghiera, quasi una supplica. Ora nessuno metta al primo posto ripicche, rancori, differenze incolmabili. Se la sinistra non convergerà tutta, al ballottaggio, sui candidati progressisti, assumerà su di sé la responsabilità, ancora una volta, di aver costruito, con i mattoni dei propri litigi, l'edificio del potere altrui. C'è da sperare che questa volta non sarà così. Che provvenga tra gli elettori, come tra i gruppi dirigenti, lo spirito che ha spinto Enzo Bianco e Claudio Fava a dire che il fatto stesso che siano due candidati progressisti e non un uomo del vecchio potere, a battersi per essere sindaco di Catania «è già una vittoria».

Il voto di domenica scorsa è stato il più grande terremoto politico della storia recente di questo paese. Prosecuzione naturale dei due referendum istituzionali e del voto politico del 5 aprile, la elezione dei sindaci ha detto, con una energia indiscutibile, che l'Italia vuole cambiare, voltare pagina presto. La Lega ha offerto una risposta a questa domanda, almeno in un certo Nord. Lo ha fatto impastando regionalismo e populismo, furbizia tattica e sollecitazione di istinti, come il razzismo o l'antimeridionalismo. Ma è un fenomeno rilevante, insieme di destra e di centro, di ribellismo e di moderazione sociale che dovrà essere studiato, capito prima che demonizzato. Ieri Bossi ha detto «siamo il nuovo centro», dimostrando una conciliata sincretismo di propositi. Ma davvero la Lega può, per la composizione del suo blocco sociale e per la cultura che ha evocato, essere, come dice Bossi, «la nuova Dc»? È, più in generale, il paese che verrà, figlio della riforma elettorale, cercherà davvero il «centro»? O non vorrà invece poter scegliere finalmente tra le idee dei moderati e quelle dei progressisti, tra una destra democratica e una sinistra democratica? Quando la Lega dovrà governare città o regioni sarà costretta a scegliere, a decidere, ad attraversare il doloroso calvario dei sì e dei no. Lì, davvero, si «parrà la sua nobiltà». Ma il problema è, in verità, anche della sinistra, ed è lo stesso problema. Ora che grande parte del paese guarda alla sinistra come allo schieramento che può assumere su di sé il destino della nazione, le sfide si faranno più dure, i doveri di coraggio, di rigore e responsabilità più incalzanti. Non basta più dire, da parte della sinistra, «ciò che non siamo, ciò che non vogliamo». E non ha senso dire, come si è ascoltato nei primi commenti, che ora la sinistra deve «unirsi all'opposizione». Opposizione a chi? La Dc esce fortemente ridimensionata da questo voto, il Psi sfiancato, i minori almeno dimezzati. I partiti degli anni '80 sono rimasti vittime delle loro macchinazioni e sono costretti, a rapidi, radicali ripensamenti. Tra questi ci auguriamo vi sia la consapevolezza della necessità di fare presto. Presto le nuove regole elettorali, presto le nuove elezioni. Non ci si può non rendere conto di quanto il voto del 6 giugno abbia accresciuto la differenza tra questo Parlamento e il paese. C'è da augurarsi che nessuno pensi di «guadagnare tempo», lo perderebbe il paese.

**L'**Italia del 6 giugno non è tripartita, come tutti immaginavano, con la Lega al Nord, il Pds al Centro, la Dc al Sud; il terzo elemento non è certo, anzi il voto meridionale è forse la novità più rilevante di queste elezioni. Il nuovo, nel Sud, si espone nelle liste di convergenza tra progressisti, nei nuovi movimenti cattolici, nella adesione a quelle persone che sono state avverse al vecchio regime. Il fattore «Sud» altera radicalmente il paesaggio immaginato e rafforza il valore «nazionale» del risultato della sinistra e del Pds. Questo partito è, con la Lega, la vera novità di questo voto. Aumenta di due punti nel calcolo generale delle elezioni provinciali, conosce incrementi diffusi ed eccezionali in tutto il Centro, proprio dove ha governato, evidentemente in modo tale da essere apprezzato. Al Sud, dopo anni di sconfitte, inverte la tendenza, si fa promotore di liste di unità progressista e porta i suoi candidati quasi sempre al ballottaggio. A Milano e a Torino, invece, il Pds conosce una battuta d'arresto nei voti di lista, sulla quale sarà bene riflettere con serenità. Così come Rifondazione, che ha avuto in queste città un buon successo, dovrà chiedersi come spendere politicamente la sua nuova forza. La memoria ritorna ai giorni della svolta. Si voleva l'alternanza, l'uscita dal conservativismo, nuove regole elettorali, che superassero la proporzionalità. Volevamo che la sinistra crescesse, capisse il dovere di ritrovarsi e riunirsi. Ora siamo qui. A registrare una modesta possibilità, una sinistra che possa guidare questa Italia. Così oltre il risultato del partito è il vedere titoli a nove colonne «La sinistra dilaga» che fa capire quanto giusta fosse l'ispirazione che ci portò ad un cammino difficile, di lacerazioni e talvolta di estenuazioni. Ora al Pds spetta il compito di invertire la possibilità che sta scritta nel suo atto di nascita. Nell'intervista all'Unità Vittorio Fava ha detto mirabilmente ciò che questo giornale si sforza, da mesi, di ripetere e che altro non è che la sostanza della svolta di Occhetto: «Il Pds può essere due cose, e io credo che debba essere tutte e due insieme. Può essere se stesso, cioè un partito con la sua tradizione, con la sua capacità di elaborazione autonoma, e può essere - aggiungo: deve essere - anche qualche altra cosa, cioè un partito che sa sviluppare programmi di alleanza, programmi che vanno oltre la sua sfera specifica. Quando io leggo, qualche volta, che il Pds sembra discutere se essere una cosa o l'altra, mi auguro caldamente che sappia essere una cosa e l'altra». Insomma un partito capace di svolgere un ruolo fondamentale nella progettazione dei progressisti, capace di esercitare il rischio della proposta, di far diventare programma realistico e realizzabile l'identità della sinistra moderna che è il suo gene naturale. Ora davvero, in questo paese scosso e saggio, la sinistra non ha il diritto di sbagliare.

## IL VOTO DEL 6 GIUGNO

Confermato il successo del Pds e l'exploit al Nord del «Carroccio». In festa Rifondazione. Ovunque in ballottaggio i candidati sostenuti dalla Quercia. Difficoltà a Milano e Torino

# Italia in bilico tra sinistra e Lega

## La Dc è sotto choc. Martinazzoli: «Sono deluso»

La sinistra è pronta a governare in tutta Italia, nei Comuni e nelle Province. Il Pds, ha detto Occhetto, è l'unica forza nazionale, l'unica in grado di contrastare la Lega. Mentre la Dc è sotto choc per la pesante sconfitta. Tuttavia, secondo una proiezione nazionale fornita dall'Osservatorio di sociologia di Roma, lo scudocrociato resta il primo partito, secondo il Carroccio.

ROSANNA LAMPUGNANI VITTORIO RAGONE

ROMA. Il 70% dei candidati in ballottaggio nei comuni dove si è votato con la proporzionale è espressione delle liste di progresso e di sinistra. La sinistra si prepara a governare nella metà dei comuni con meno di 15 mila abitanti. Questa la rivoluzione uscita dalle urne. Lo ha ribadito Occhetto che ha definito il Pds l'unica forza nazionale. Che al Nord riesce a contrastare la Lega, è prima al Centro e al Sud vince in alleanza con altre forze. Dunque lo scontro è ora con il Carroccio.

DA PAGINA 2 A PAGINA 10

### RIEPILOGO PROVINCIALI

LISTE	Provinciali '93		Camera '92		Precedenti provinciali	
	%	S.	%	S.	%	S.
D.C.	17,6		23,6		23,0	40
P.D.S.	21,5		19,8		3,5	6
Rifondazione comun.	8,5		6,9		2,3	4
P.C.I.	-	-	-	-	23,6	40
La Rete	1,9		0,7		0,5	1
P.S.I.	1,3		12,8		11,6	18
Lega Nord	24,2		13,4		9,5	16
P.L.I.	-	-	2,2		1,7	1
P.S.D.I.	0,9		1,7		2,1	3
M.S.I.	7,2		5,6		5,9	9
P.R.I.	0,4		5,1		4,5	8
Verdi	1,9		2,8		1,0	2
Lista Pannella	-	-	1,0		-	-
Lista referendum	-	-	0,7		-	-
Fed. pensionati Uv.	-	-	0,5		-	-
D.P.	-	-	-		0,8	-
Lista per Trieste	2,4		-		1,8	3
Un. slovena	0,8		-		0,7	2
Mov. Friuli	0,1		-		0,1	-
Lega alpina lum.	1,0		0,6		1,3	2
Alleanza verde-Fvg	0,7		-		0,1	-
Altre liste	10,3		2,6		6,0	7

Il Giornale di Montanelli, in questi giorni, è una lettura che spezza il cuore. Vi si narra della famosissima borghesia milanese (incapace di produrre uno straccio di idea politica, di idea di società, di idea di città) costretta ad assistere orripilata al duello tra i «rossi» di Dalla Chiesa e i «bianchi» della Lega. Detesta i primi per l'anacronistica, ridicola incapacità di capire le enormi differenze tra la vecchia sinistra ideologica e la nuova sinistra di programma, i secondi per puro disprezzo classista nei confronti dei modi suburbani tipici del contado. Indovino già il gran finale: Montanelli inviterà i suoi lettori a tirarsi ancora una volta il naso (poveri nasi della borghesia milanese: ormai tumefatti dalla morsa delle dita) e a votare i «cafoni» della Lega pur di onorare la loro unica, autentica idea politica: tutto, purché non vinca la sinistra. Voterebbero per una lista di castori, per l'esercito di Gengis Khan, per i marziani, per il partito delle suore, per chiunque. I loro nomi, del resto, pur di rimettere un po' d'ordine per le strade appoggiano Mussolini (pur disprezzandolo, esattamente come Bossi). Settant'anni dopo, i nipoti non hanno ancora imparato a camminare per strada da soli. In certi ambienti, del resto, la sola cosa che conta è non sporcarsi le mani.

MICHELE SERRA

La vignetta di Ellekappa per una settimana non sarà sul giornale. L'appuntamento con i lettori è per il prossimo lunedì.

## OCCHETTO

### Tutta la nostra forza per unire i progressisti



«Siamo la forza nazionale che ha superato meglio la prova e che ha dimostrato maggiore capacità di aggregazione». Occhetto rilancia l'esigenza di unire la sinistra e di formare un ampio schieramento progressista per governare il paese. «È finita la ricerca del partito che non c'è. Segni deve scegliere...»

ALBERTO LEISS A PAGINA 3

## BOSSI

### Da oggi noi siamo il centro rivoluzionario



«Siamo una forza di centro, ma rivoluzionaria». Bossi incassa il successo a Milano e apre le ostilità dicendo di puntare al potere nazionale. «Ciampi è ambiguo... Scalfaro non rappresenta nessuno... Agnelli vuole massacrarci... E tutti quanti difendono la partitocrazia». «Berlusconi? Non so se sta con noi»

CARLO BRAMBILLA A PAGINA 2

Il giudice dà ragione alla Farrow e le affida la custodia del figlio naturale e di due adottati. La magistratura si dovrà pronunciare sulle accuse di molestie sessuali sulla piccola Dylan

# Vince Mia, Woody perde i bambini

DAL CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Woody Allen ha perso la battaglia di custodia dei figli. Il tribunale di New York che ha giudicato il suo caso ha affidato i figli alla sua ex compagna Mia Farrow. Il giudice Elliot Wink ha negato al regista anche il diritto di visitare Dylan, la bambina di 7 anni che secondo la Farrow sarebbe stata molestata da Woody. Il divieto di visita rimarrà valido per almeno sei mesi. Ad Allen è stato concesso di visitare, in presenza di terzi, il piccolo Sachell, 5 anni, figlio naturale delle due. Il regista newyorchese potrà visitare Moses, figlio adottivo di 15 anni, ma solo se quest'ultimo lo vorrà. Termina così il primo capitolo di una vicenda che ha sconcertato e diviso l'opinione pubblica americana.

A PAGINA 14

## Il male minore

SANDRA PETRIGNANI

terno Woody. Ma certo, in Mia e in Woody, separatamente prima, insieme poi, in tanti si riconoscevano. Lei dolce e sbandata che trova faticosamente la sua strada in mezzo a cani, bambini e diete macrobiotiche. Lui colto e infelice, ma con la giusta ironia, che meglio di ogni altro sa rappresentare con il cinema i tormentoni della classe intellettuale allo sbando.

Come si fa a non essere d'accordo? Quando l'anno scorso la bomba Allen-Farrow è scoppiata, sono stati in molti a mettersi a lutto, a sentirsi persi vagamente orfani, quasi fossero tutti un po' figli adottivi della grande madre Mia e dell'introverso per niente pa-

niano, multirazziale e colorato. Visti da fuori sembravano perfettamente felici, ricchi e buoni. Che vuoi di più?

Una favola contro culturale, una coerenza fra arte e vita su cui sognare. Macché. Come in un incubo, brutalmente le cronache spezzano il sogno. Come in tanti brutti film, come in certe storie di quarta categoria, un colpo dietro l'altro, scopriamo che a sgretolare la coppia-modello sono delle banalità come una volta la coppia modello erano Sartre-De Beauvoir, ma ogni epoca ha i modelli che merita.

Così banali quelle come da imitare il peggior romanzo porno. Dobbiamo assistere allo spettacolo di un incontro-

nente Woody che s'innamora di una giovanissima cresciuta sotto al naso, figlia adottiva di Mia, una di quei figli che parteciparono al favoloso viaggio benettoniano con calzette corte e pannolini. Sopportare l'abbassarsi di Mia a scenate da comare, un putiferio, una rissa in cui nessuno viene risparmiato.

Bambini contesi, bambini su cui grava il sospetto di abusi sessuali da parte di quel padre introverso, con una sua idea molto personale, probabilmente, e molto snob sicuramente, di come si amano i figli. Bambini protetti in modo abnorme da una madre tradita che per vendicarsi è pronta a tutto. Ma basta così. I giudici hanno deciso. Hanno dato ragione alla Farrow. Come dire: fra due mali, si sceglie il minore. E tanti auguri ai figli delle coppie squilibrate di tutto il mondo.

# Darida in galera per tangente Fiat di 1750 milioni

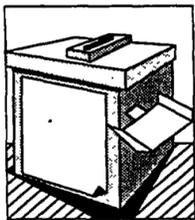
MARCO BRANDO

MILANO. Clelio Darida, ex ministro delle Partecipazioni statali ed ex sindaco di Roma, democristiano, è stato arrestato ieri a Roma per ordine dei magistrati milanesi antitangenti. È accusato di corruzione e finanziamento illecito del partito per una tangente di 1750 milioni versati nel 1987 dalla Fiat Impresit per gli appalti della metropolitana della capitale. L'onorevole è stato messo nei guai da Umberto Bellizzi, ex plenipotenziario della Fiat a Roma, costituito il 29 maggio scorso. A proposito dei lavori della Fiat Impresit Bellizzi ha ricordato un incontro avvenuto con Darida: «Mi disse che Fiat Impresit non assolveva a certi impegni finanziari, come faceva invece l'Italstat».

A PAGINA 11

Giovedì 10 giugno  
**Billy Budd**  
di Herman Melville  
Storie di mare  
Tutti i giovedì in edicola  
I LIBRI DELL'UNITÀ  
L'Unità  
L'Unità + libro Lire 2.000

Il voto delle città



Intervista al leader lumbard dopo la vittoria a Milano e nel Nord. «Nel capoluogo lombardo stravinceremo e poi governeremo l'Italia. Non ci fidiamo di Ciampi, oggi è il garante della partitocrazia»

«Siamo centristi e rivoluzionari» Bossi grida vittoria e attacca il capo del governo

«La Lega è il nuovo centro rivoluzionario». Umberto Bossi, il giorno dopo aver espugnato Milano («Qui stravinceremo»), lancia il movimento nordista alla conquista dell'Italia: «Non abbiamo sostituito semplicemente la Dc ma ci prepariamo a cambiare la forma dello Stato».

magine stessa del suo passato ambiguo. Un uomo che non è mai intervenuto, anzi ha favorito, gli oscuri affari della Repubblica nella sua veste di governatore della banca centrale.

chi, come il Pds, magari voleva conquistare anche la Rete Due della Rai. Nossignore, noi siamo contro i monopoli ma prima di tutto puntiamo a distruggere la lottizzazione partitica dell'Ente di Stato, poi parleremo delle reti Fininvest e della loro riduzione.

lineando due poli: uno di sinistra e uno di centro con la Lega, ma il centro a cui alludevo prima. La differenza sta nel fatto che quello di sinistra appartiene a un sistema già morto.

in animo di espellere i meridionali da Torino. Cosa teme di più nell'immediato futuro? Che Scalfaro, altro garante del regime, non sciolga il Parlamento delegittimato rinviando le elezioni politiche promesse per ottobre.

tempi tragoludici quando improvvisi e sprovveduti politologi definivano la Lega un fenomeno qualunquistico e una labile, transeunte manifestazione di protesta.

MILANO. Le ore piccole in pizzeria, la lettura dei giornali e poi la stesura di una lettera interna di quattro cartelle: qualche ora di sonno e quindi di nuovo appuntamento con televisioni e cronisti ieri pomeriggio. In poco tempo Umberto Bossi ha mostrato tante facce: quella spavalda della vittoria, quella sferzante riservata agli avversari politici e anche quella preoccupata sulle battaglie future della Lega.

Ce l'avete proprio col grande capitale. Eppure avete spezzato una lancia a favore di Berlusconi. Non siete in contraddizione? Berlusconi l'ho incontrato un paio di volte. Non so se sta dalla nostra parte, se è così si pronuncerà, lo ho semplicemente denunciato una strategia criminale del potere che prevedeva la creazione di due poli: uno di sinistra sotto la protezione di De Benedetti e uno democristiano coccolato da Agnelli.

Tuttavia, al Nord non tutti vi seguono. A Torino la Lega ha perso, così a Mantova... A Torino Agnelli ha usato il suo giornale, «La Stampa», per massacrarci. Comunque vogliamo vederci chiaro in quel voto. Non escludo che chiederemo di invalidarlo.

Perché ha puntato le carte su uno statalista mascherato, non tenendo conto che il Nord non intende tornare indietro. E comunque il segretario del Pds ha mostrato di non avere alcuna percezione delle grandi trasformazioni in corso in Italia.

sono parole grosse un linguaggio che contrasta con quello del vostro candidato, Marco Formentini, che ha dichiarato di voler fare il sindaco di tutti i milanesi e non solo della Lega. E d'accordo con questa affermazione? D'accordissimo. La Lega ha semplicemente prestato a Milano l'uomo capace di portare la città fuori da Tangentopoli. Fomentini annuncerà fra poche ore la sua squadra, fatta in prevalenza di tecnici con pochi uomini della Lega, senza aggregarsi ai vecchi partiti.



Insediato ieri il comitato tecnico per i collegi. Dc e Psi temono il voto in autunno. Ciampi prende atto del «terremoto» e subito impone un'accelerata alla riforma

Le elezioni in autunno sono più vicine. Ciampi, d'intesa con Scalfaro, ha ribadito ieri l'impegno del governo perché entro la fine di luglio la riforma elettorale sia approvata e i nuovi collegi uninominali siano definiti.

tavia, è evidente che se davvero entro l'estate tutto sarà pronto, molto difficilmente la legislatura sopravviverà fino alla prima metà della riforma, infatti, il «fronte dell'astensione» (Pds, Lega, Pri e Verdi) chiederà formalmente la crisi di governo.



Giorgio Napolitano e, a destra, Carlo Azeglio Ciampi. In alto Bossi. Napolitano: «Il Parlamento rispetterà i tempi per la legge»



Quinnale faranno appiglio i partiti che non vogliono il voto, a cominciare dalla Dc e da un Psi ormai liquefatto. «L'ultima cosa cui pensiamo - diceva ieri Del Turco visibilmente sbalordito - è avviare una nuova e pesante campagna elettorale».

ROMA. Il conto alla rovescia è già iniziato. Mentre i partiti commentavano, chi con eufonia chi con disperazione, il terremoto elettorale di domenica, Carlo Azeglio Ciampi ha chiamato il presidente della Repubblica per fare il punto della situazione. E per decidere, se non un mutamento di rotta, quantomeno una forte accelerazione.

ieri Ciampi ha formalmente insediato a palazzo Chigi il comitato tecnico per la ridefinizione dei collegi uninominali, presieduto dal presidente dell'Istat, Alberto Zulliani. E ha spiegato che «la questione elettorale resta la priorità assoluta».

«Nel momento in cui si riconosce da parte di tutti il fortissimo effetto innovativo della legge elettorale per Comuni e Province approvata nel marzo scorso» ha dichiarato all'Unità il presidente della Camera Giorgio Napolitano.

da risultati elettorali, con l'obiettivo di dare maggior impulso alle soluzioni degli assetti tecnici. Aggiunge Maccanico, sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «Il governo mantiene l'impegno a che la riforma sia approvata entro l'estate».

Il segretario socialista: «Abbiamo una forza tra il 6 e l'8%, abbiamo uno zoccolo che resiste e di lì possiamo ricominciare» Al Pds dice: «O con noi o con Rifondazione». Riforma elettorale, si insiste sul turno unico. «Votare subito sarebbe un dramma»

Del Turco si fa coraggio: «Sconfitti, non liquidati»

ROMA. «Sconfitti ma non liquidati». Il giorno dopo a via del Corso lo slogan è questo. L'aria è mesta, ma indubbiamente migliore di quella spietata vista domenica sera. Gli exit poll dicono, sono stati ancora una volta menzogneri e Ottaviano Del Turco quantifica il sospiro di sollievo: Guardando bene i dati - dice - il Pds dispone a livello nazionale di una forza che oscilla tra il 5,5% e il 7,5% e forse, chissà, anche l'8%. Voglia di attuare il disastro? In realtà no. Il neosegretario non ha alcuna voglia di minimizzare la sconfitta del partito, ma di fronte ai necrologi letti sui giornali, che parlano di un Psi estinto, sostiene di poter riparlare di zoccolo duro: «Sappiamo di poter contare su uno zoccolo che ha resistito. Il nostro non è un crollo irreparabile è una sconfitta politica, ma con quella percentuale siamo in grado di ricominciare a tessere la tela del socialismo».

certi il timore esiste: «I risultati di ieri - dice Del Turco - aprono un vuoto non solo al centro, ma anche nella zona della tradizione riformista, laica, liberaldemocratica». Il vuoto c'è, ma, fa capire Del Turco, bisogna assolutamente tornare a riempirlo. La scommessa è pur sempre l'occupazione del

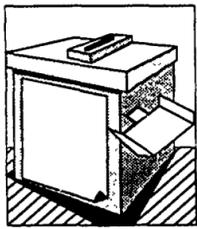
anche sulla base del voto di domenica, che la soluzione migliore sia una riforma a turno unico con correzione proporzionale sostanziosa che salvaguardi le forze politiche storiche. Insomma qualcosa, come commenta ironico Formica, che ricorda il «dritto di plateatico» delle vecchie famiglie nobili che avevano i palchi assegnati di diritto al teatro.

«Voglio vedere chi si assume la responsabilità di portare il paese al voto in questa situazione». Quanto ai ballottaggi, Del Turco non prende posizione: «Decidano gli elettori». A conferenza stampa finita Ugo Intini sintetizza: «Sì, se si volasse subito sarebbe un dramma», dato che il rischio è la «balcanizzazione» del paese. Intini indica gli obiettivi del Psi e del paese: primo, l'elezione diretta del capo dello Stato; secondo, la costruzione di

un'area politica di centro-sinistra. Chiarissimo, come sempre. Parla di Pds esploso in una contraddizione enorme tra Milano e Torino, dice con un moto di disagio che a Torino si voterà nonostante tutto per Castellani, «per evitare un sindaco che viene dalla Bulgaria».

Unità. Direttore Walter Voltroni. Condirettore Piero Sansonetti. Vice direttore vicario Giuseppe Caldarola. Vice direttori Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo. Redattore capo centrale Marco Demarco. Editrice spa l'Unità. Presidente Antonio Bernardi. Consiglio d'Amministrazione: Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elia Querciolini, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura. Direttore generale Amato Mattia. Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23-13. telefono 06/699961, telex 413461, fax 06/6784557. 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Il voto delle città



Intervista al leader della Quercia dopo i risultati elettorali «Non ha più senso la ricerca del partito che non c'è Una sinistra che guarda al centro, ma Segni deve scegliere» «La riforma? Doppio turno, non per un interesse di bottega»

Occhetto: «Ci spenderemo per unire i progressisti» «La forza del Pds una garanzia a sinistra»

«Siamo la forza nazionale che supera meglio la prova, e che dimostra la maggiore capacità di aggregazione». Occhetto ribadisce il buon risultato del Pds e rilancia l'obiettivo di uno schieramento nazionale progressista capace di candidarsi al governo. «È finita la ricerca del partito che non c'è. Ora Segni deve scegliere». Il governo? «Subito la riforma e il voto». «La Dc rifletta sul doppio turno».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Forse solo adesso, dopo il grandissimo successo del referendum, e dopo questo risultato, può sorgere davvero il Pds». Il giorno dopo, alle Botteghe Oscure, Achille Occhetto continua a vagliare i risultati elettorali che arrivano nel suo ufficio, e ne trae conferme per la soddisfazione che ha subito espresso domenica sera, di fronte ai primi exit poll. Dunque il partito nato tra tante polemiche e difficoltà tra la «Bolognina» e il congresso di Rimini sta superando la prova? È valse la pena di staccarsi dolorosamente da quel nome? «Spero che ora il Pds decolli veramente - riflette il leader della «svolta» - Quella nostra scelta è stata vissuta da gran parte dell'opinione pubblica, con un riflesso anche all'interno del partito, in modo un po' immeschinito. «Quasi fosse un'espediente per salvarci dal disastro» del «comunisti dell'Est». Ma io, per la verità, avevo sin dall'inizio detto e visto nel crollo del muro di Berlino l'avvio di un mutamento sistemico che avrebbe investito tutte le forze politiche. Non avrei proposto di cambiare il nome solo per distinguermi dalla dittatura albanese... Quel nome l'avevamo sempre portato con dignità in

comunque in pista per il ballottaggio. E se poi guardiamo ai comuni fino a 15 mila abitanti, dove si è votato col maggioritario a un turno, scopriamo di aver vinto in moltissimi centri. Siamo la forza politica nazionale che supera meglio questa prova, e quella che dimostra la più grande capacità di aggregazione delle forze progressiste, sia verso la nostra «sinistra» che verso la nostra «destra». Questo è il dato più rilevante.

Bene per i candidati appoggiati dal Pds, dunque. E per il Pds come partito? Nel raffronto delle Province in cui si è votato, dove il dato è omogeneo, guadagniamo ben due punti sul voto delle politiche. Ho ricevuto poco fa una telefonata di Bassolino, contentissimo per il successo in comuni campani come Torre del Greco, Casoria, Pozzuoli, Portici... Località in cui dopo il '77 avevamo perso, in cui spesso la Camorra spadroneggiava. Grazie anche ai suoi polieri di «commissario» Bassolino ha potuto promuovere un rinnovamento delle liste che è stato vincente. Ma nel Sud il dato è più generale. Mentre crolla il vecchio sistema di potere non c'è ancora una qualche Lega che raccoglie la protesta, e la funzione del Pds per il cambiamento appare rilevantisissima... Al Nord però la Lega c'è, eccome... Bossi sfonda soprattutto nel Lombardo-Veneto. Già in Piemonte e a Torino il suo successo è più contenuto. Ma soprattutto mi confortano i dati del Centro Italia. Noi andiamo avanti al di là di ogni previsione. Tutti gli osservatori politici prevedevano l'estensione del-

«Forse solo adesso, dopo il successo dei referendum e dopo questo risultato può sorgere davvero il Pds... Il Parlamento non rispecchia più il paese, bisogna fare la legge elettorale e votare. I vecchi partiti vogliono prendere tempo, sperando di ridurre i danni ma così fanno un regalo alla Lega»



Le nuove regole riguardano la legge elettorale?

Sì, soprattutto. Ma non solo. Penso all'esigenza di rivedere, in un contesto maggioritario, l'intero quadro di garanzie e di controlli democratici. A cominciare dal sistema dell'informazione e della legge Mammì. Non si può pensare ad un nuovo Parlamento troppo condizionato dalla prevalenza di interessi privati in questo campo delicatissimo per una democrazia moderna.

Questo risultato elettorale spinge per una riforma basata sul doppio turno?

Alla luce di questo voto il Pds non ha molto da temere da un sistema a turno unico. Siamo una forza ben distribuita in tutto il territorio nazionale, forte al Centro, e con ogni probabilità in crescita al Sud. Ma io insisto sull'esigenza di favorire due grandi aggregazioni, di superare l'attuale frammentazione, di creare le condizioni per un governo stabile. Quindi insisto per il doppio turno. E invito soprattutto la Dc a riflettere. La recente proposta di Barbera mi sembra una soluzione interessante: al primo turno si elegge la maggioranza dei rappresentanti. Al secondo turno si premia la coalizione di governo più votata. Come si vede, non ne facciamo una questione «di bottega».

La Dc sembra non avere alcuna voglia di far presto. Castagnetti dice: elezioni il più tardi possibile

La Dc sembra una risposta gravissima. I vecchi partiti vogliono prendere tempo sperando di ridurre i propri danni, ma stanno riuscendo solo a fare un bel regalo alla Lega. Mi viene persino il sospetto che si voglia proprio questo. Del resto ho colto in questa campagna elettorale ancora toni quarantotteschi: colpire, colpire e ancora colpire il Pds... L'ho detto a Milano: le vecchie classi dirigenti commetteranno di nuovo l'errore stonco di favorire una nuova destra, o un nuovo moderatismo, piuttosto che sottomettere su una sinistra riformatrice? È già successo qualcosa di simile nel '21. E, per altri versi, dieci anni fa, quando non si volle dar retta a Berlinguer, che aveva visto giusto sulla degenerazione dei partiti. Ma prolungare questo oggetto vuoto di potere democratico comporta anche altri gravi rischi. Si dà tempo ai poteri criminali, ai poteri oscuri che hanno già dimostrato tragicamente in questi giorni la volontà di pesare col loro messaggio di morte nella cruciale transizione dal vecchio al nuovo.

stra unita e capace di parlare anche al centro. Ciò che rappresentano candidati come Novelli e Castellani dovrebbe imparare a marciare unito, non in contrapposizione. Ma non vorrei che si dimenticasse un altro dato. Il centro, un centro dominato dalla Dc o assimilabile al centrosinistra classico, si spappola. C'è materia di riflessione anche per la Dc e quel che resta del Psi.

Resta dunque la soddisfazione? Livio Zanetti ha detto che il Pds, alle elezioni nazionali, potrebbe risultare il primo partito

Guardando ai dati d'insieme, potrebbe aver ragione. Come non esserne soddisfatti? Ma anche se risultassimo il primo partito, certo non con le alte percentuali dei vecchi maggiori partiti «più giusti», questo

obiettivo non ci accontenterebbe. La vera questione resta quella di saper aggregare un'alleanza progressista capace di candidarsi al governo del paese.

Quali prospettive vedi in questa direzione? E che bilancio fai del rapporto con i Popolari di Segni?

Ci sono esperienze molto diverse. E Segni ha fatto scelte a mio giudizio troppo oscillanti. Si sono dimostrate vitali quelle alleanze non imposte dall'alto, ma radicate nelle situazioni locali, come a Grosseto e a Catania. Qui non ci sono stati veri pregiudiziali, né di Segni né del nostro candidato a Grosseto, né nostre su Enzo Bianco. Però il leader referendario deve decidere. Perché? Ravenna e a Siena ha scelto la contrapposizione con noi? E che sen-

so assume l'atteggiamento tenuto a Milano? Che cosa farà ora l'elettorato cattolico democratico nella capitale lombarda? Voglio dire poi che questo voto chiude definitivamente la ricerca del famoso «partito che non c'è». Il vero problema è avere le idee chiare sulle alleanze per un effettivo rinnovamento. Occorre che a sinistra e tra i riformatori si prenda finalmente atto che queste alleanze non possono prescindere da una forza come la nostra.

L'affermazione del Pds non aumenterà invece i timori di «egemonismi»?

Anche di questi timori mi piacerebbe non sentire più parlare. Non è ancora chiaro il nostro atteggiamento? A Milano abbiamo appoggiato un esponente della Dc, e a... un cattolico progressista, a Cata-

nia un repubblicano, a Roma sosterremo un verde... Ci vorrà più generosità e più apertura da parte di tutti se vogliamo davvero un cambiamento anche a livello nazionale.

Martinazzoli ha paventato conseguenze negative di questo voto sul governo. Effettivamente la maggioranza che lo sostiene esce assai indebolita dalla prova...

La funzione del governo risulta ancora più circoscritta ai compiti istituzionali che hanno determinato anche la nostra astensione? Mettere in campo le nuove regole perché si voti al più presto. E del tutto chiaro che non c'è più quasi alcun rapporto tra la realtà del paese e la sua rappresentanza politica. Questo era già vero due mesi fa. Oggi è ancora più vero.

Il segretario dc deluso riconosce che «il centro è in difficoltà». E poi amaro: «Non capisco l'euforia di tanti presunti vincitori» La vecchia guardia dello Scudocrociato in fermento: «Con quelle liste non potevamo che perdere»

Martinazzoli a un passo dalle dimissioni

La Dc è sotto choc. Ieri sono nuovamente circolate voci di dimissioni di Martinazzoli, che ammette: «Sono deluso». Vertice a piazza del Gesù: lo Scudocrociato non appoggerà nessun candidato a Torino e Milano. «La Dc esce di scena», dice Gorrieri. «Non ci arrendiamo», replica Bianco. Un gesuita: «Chi tra loro ha rubato, faccia come Nicodemo: restituisca quattro volte quello che ha preso...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Beh, faremo una riflessione insieme...». Al telefono, ieri mattina, Mino Martinazzoli pareva non avere molto da dire. «Parco di parole», racconta Gerardo Bianco, che lo ha chiamato nella sua casa di Brescia. Era allarmato da alcune voci, il capogruppo alla Camera. Voci che parlavano di dimissioni del segretario dici di fronte ai risultati elettorali del Biancofiore. «Devi andare avanti», lo ha scongiurato Bianco. Da Martinazzoli non è un sì, un no. «Ho telefonato per dirgli



che non ci sarebbe una giustificazione politica per le sue dimissioni», afferma il suo interlocutore. E lui? «Non mi ha detto nulla».

All'ora di pranzo, piazza del Gesù è ancora deserta. Il segretario è in viaggio da Brescia, pochi suoi fedeli si aggirano per le stanze di palazzo Cenci Bolognetti: Luigi Giudici, il portavoce; Pier Carlo Castagnetti, il capo della segreteria... Allora, davvero Martinazzoli vuol dimettersi? Replica Castagnetti: «Io non l'ho sentito. Do-

Orlando: «Parlamento fotomontaggio da sciogliere subito»



NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un Parlamento «fotomontaggio» che non rappresenta più il Paese reale ed un governo appoggiato da forze politiche che in Italia possono contare ormai «soltanto» sul 20 per cento dei voti. È questa l'analisi della situazione politica italiana dopo il voto amministrativo di ieri formulata dal leader della Rete Leoluca Orlando in una conferenza stampa nel corso della quale ha espresso grande soddisfazione per il risultato elettorale del suo movimento e dei candidati da esso appoggiati.

«È una situazione da cui si potrà uscire - ha detto Orlando - soltanto con un gesto di coerenza e dignità da parte di Ciampi: fare approvare la riforma elettorale e poi dimettersi per aprire una crisi che porti alle elezioni». L'impegno del Governo per approvare la riforma elettorale resta per Orlando un punto essenziale dato che il leader della Rete ritiene che questo Parlamento «è fatto sempre più di tacchini, che non organizzeranno mai il cenone di Capodanno». La richiesta di elezioni anticipate è stata poi rivolta direttamente al capo dello Stato: «Scalfaro ha ora un

quadro molto chiaro. Anche da un voto amministrativo che ha coinvolto 11 milioni di italiani si può e si devono trarre le conclusioni».

Orlando ha poi parlato del «crollo della Dc», della «scomparsa» di Psi, Psdi e Pli, delle prospettive per la sinistra italiana, dell'unità dei cattolici e della competizione tra Dalla Chiesa e Formentini a Milano.

Sulla Dc, Orlando ha detto che «il suo problema principale, oltre a quello morale è la collocazione politica». «Martinazzoli - ha proseguito - non ha capito che il centro non esiste più. La sinistra o la destra vincono quando riescono a convincere il centro. La Dc non è voluta andare all'opposizione e così ce l'hanno mandata gli elettori». Dopo aver detto che a suo avviso l'unità dei cattolici in un solo partito è finita il 5 aprile scorso, Orlando si è soffermato sul voto di Milano e di Catania.

«Dalla Chiesa - ha detto - ha raccolto più dei voti su cui potevano contare le forze che lo appoggiavano. Ciò dimostra che è un candidato dei milanesi e che può vincere il ballottaggio con Formentini, che invece ha raccolto i voti della Lega. Anche Fava ha dimostrato di essere un candidato di tutta Catania e ora al ballottaggio bisognerà vedere chi sceglieranno coloro che in questi anni hanno massacrato la città. Enzo Bianco ha fatto un errore, quello di non dire dal primo turno la sua squadra, i suoi assessori e ora rischia di essere condizionato».

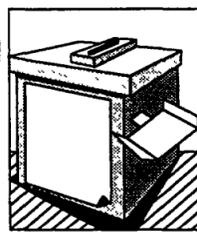
Orlando si è poi detto fiducioso sulle prospettive per la sinistra: «Sta emergendo un polo progressista che può governare oggi le città e domani il Paese. Finalmente viviamo in un paese normale in cui chi è normale e dice cose normali può governare, anche se cercheranno di fermarci in tutti i modi, anche facendoci crollare gallerie».

Advertisement for 'CAPOLAVORI DEL TEATRO' featuring Luigi Pirandello's 'LA FAVOLA DEL FIGLIO CAMBIATO' and 'I GIGANTI DELLA MONTAGNA'.

ve avete raccolto questa voce?». Ma non c'è stupore, nei suoi occhi. La voce, probabilmente, non l'hanno raccolta solo i giornalisti. Perché dentro lo Scudocrociato, in qualcuno dei vecchi capi messi in di sparte, la tentazione di dare un colpo all'uomo che sta cercando di rinnovare la Dc e che, sull'onda di Tangentopoli, li ha costretti ad abbandonare la scena, è forte. Ecco per esempio il vecchio Remo Gaspari, ras della Dc abruzzese dei tempi d'oro. Incrozza nel Transatlantico Giampaolo D'Andrea, responsabile degli enti locali e collaboratore di Martinazzoli, e sbotta: «Se continuiamo a formare le liste con i criteri che avete adottato la Dc «comparrà».

che già covavano contro Martinazzoli è cresciuto davanti alle cifre uscite dalle urne. Ma hanno le mani legate, e molti di loro il nato dei giudici sul collo. Quindi tacciono in pubblico, e parlano in privato. E tutti, rinnovatori e vecchia guardia, osservano con sgomento lo sfarinamento del partito. «La Dc non si arrende - cerca di far coraggio Bianco - Martinazzoli deve andare avanti, non lasciarsi fermare dal lamento delle prefiche. Andare avanti: dietro proprio non si può. Così uno dei padri dello Scudocrociato, Ermanno Gorrieri, allarga le braccia e consiglia: «Mi pare che la Dc cessi di essere un protagonista della politica italiana». Un vero e proprio certificato di morte (politica), che manda su tutte le furie Bianco. «Questi personaggi

Il voto delle città



I risultati delle sei Province confermano il crollo di Dc e Psi mentre la Lega raddoppia dappertutto fuori che nella città virgiliana dove salgono i pidessini Balzo della Quercia a Ravenna e Viterbo, aumento a Pavia

Provinciali, un nuovo terremoto Cresce il Pds. E a sorpresa a Mantova Bossi arretra

RAVENNA

LISTE	Provinc. '93		Camera '92	Provinc. '88	
	%	s.	%	%	s.
D.C.	15.6	-	18.1	19.6	6
P.D.S.	37.3	-	34.6	-	-
Rifondazione comun.	9.5	-	7.4	-	-
P.C.I.	-	-	-	46.0	15
La Rete	1.2	-	0.8	-	-
Lega Nord	13.1	-	6.0	-	-
P.S.I.	3.4	-	8.7	8.2	2
P.R.I.	-	-	12.4	12.4	4
Alleanza per Ravenna	16.2	-	-	-	-
P.L.I.	-	-	2.2	1.5	-
P.S.D.I.	-	-	0.8	0.8	-
M.S.I.	-	-	2.4	2.4	1
Verdi	3.7	-	2.6	4.5	1
Lista Pannella	-	-	1.2	-	-
Federalismo pens. Uv	-	-	0.1	-	-
Partito pension.	-	-	0.6	-	-
Lega pensionati	-	-	0.3	-	-
Lista Referendum	-	-	0.7	-	-
Lega d'az. meridionale	-	-	0.2	-	-
D.P.	-	-	-	1.4	-
C.P.A.	-	-	0.8	3.2	1
Mov. Eur. Automob.	-	-	-	0.1	-

Nelle sei province dove si è votato domenica l'unico passo falso della Lega avviene a Mantova, dove i lumbard perdono un punto percentuale, rispetto al voto di nove mesi fa. Per il resto il Carroccio trionfa a Pavia e a Gorizia ed è, nel complesso, il primo partito (24%). Segue il Pds (21%), che gua-

dagna 4 ballottaggi su 6 (Mantova, Ravenna, Viterbo e, di un soffio, Trieste) e quasi due punti in percentuale. Avanzata del 5% a Ravenna e Viterbo. Scompare il Psi che s'attesta all'1,3% e che a Pavia non si presenta. Crolla dappertutto la Dc (-6%). Bene Rifondazione (+ 1,7%).

GORIZIA

LISTE	Provinc. '93		Camera '92	Provinc. '88	
	%	s.	%	%	s.
D.C.	21.4	-	27.8	32.1	8
P.D.S.	13.9	-	15.1	-	-
Rifondazione comun.	9.0	-	6.4	-	-
P.C.I.	-	-	-	25.5	7
La Rete	-	-	1.1	-	-
P.S.I.	4.2	-	10.5	13.2	3
Citt. per l'Isontino	4.6	-	-	-	-
Lega Lombarda	22.1	-	12.4	-	-
P.R.I.	-	-	3.7	2.8	1
P.L.I.	-	-	2.3	1.4	-
P.S.D.I.	2.4	-	4.9	5.0	1
M.S.I.	9.2	-	6.0	6.1	1
Unione Slovena	3.4	-	-	2.8	1
Lista Pannella	-	-	1.8	-	-
Lista Referendum	-	-	0.7	-	-
Alleanza verde-F.V.G.	9.8	-	5.0	8.1	2
Federalismo pens. Uv	-	-	1.6	-	-
Mov. Friuli	-	-	-	0.9	-
Giust. Lib. Soc. Civ.	-	-	-	2.1	-
C.P.A.	-	-	0.5	-	-
Rinnovamento	-	-	0.2	-	-
Mov. Friuli	-	-	-	0.9	-

VITERBO

LISTE	Provinc. '93		Camera '92	Provinc. '88	
	%	s.	%	%	s.
D.C.	22.1	-	36.2	31.1	8
P.D.S.	24.8	-	19.4	-	-
Rifondazione comun.	10.1	-	7.2	-	-
P.C.I.	-	-	-	32.2	8
La Rete	3.4	-	1.0	-	-
P.S.I.	-	-	12.1	14.4	4
P.R.I.	3.1	-	3.6	4.4	1
P.L.I.	-	-	1.7	1.9	-
P.S.D.I.	-	-	2.1	2.9	1
M.S.I.	16.8	-	9.6	8.9	2
Verdi	4.0	-	1.9	2.7	-
Vivere insieme	-	-	0.1	-	-
Pensionati	-	-	0.7	-	-
Lega Nord	-	-	1.1	-	-
Lista Pannella	-	-	1.2	-	-
Lista Referendum	-	-	0.5	-	-
Lega d'az. meridionale	-	-	0.1	-	-
D.P.	-	-	-	1.0	-
C.P.A.	-	-	0.3	-	-
Lega Lazio	-	-	0.2	-	-
Lega delle leghe	-	-	0.1	-	-
Part. amore	-	-	0.6	-	-
Unità dem. Tuscia	7.7	-	-	-	-
Alleanza provincia	6.0	-	-	-	-
Area	2.0	-	-	-	-

Giustinelli conquista Terni «Sarà il sindaco di tutti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

TERNI. Dove è finito Franco Giustinelli? Sembra scomparso, all'indomani del voto, il candidato sindaco del Pds che andrà al ballottaggio, forte del suo 35%, contro l'ex ministro liberale Ciauro. Forse sta nella federazione della Quercia, a discutere gli atti di questa sera, dicono. Riusciamo a rintracciare soltanto alle 16, ad Otricoli, un piccolo centro in provincia di Terni. È lì per una riunione del collegio dei docenti della scuola elementare, perché Franco Giustinelli, il senatore, come lo chiamano in città dopo le 2 legislature da onorevole, è direttore didattico a Terni e reggente ad Otricoli, professione che non ha mai abbandonato e che svolge, con i suoi collaboratori, con grande passione. Gli amici però lo descrivono anche come un uomo con un grande senso dell'ironia, pronto alla battuta ed allo scherzo. Ha aderito subito al Pds e nel Pci vi era entrato da giovanissimo. Non è mai stato un politico fazioso, amante della rissa politica: il suo è uno stile quasi anglosassone. E lo ha dimostrato, prima ancora delle elezioni di ieri, nell'ultima batta-

glia politica (Giustinelli non ama i termini militari in politica, «ma» è lui stesso a dirlo - purtroppo nella lingua italiana non ne ha altri). Quando, candidato al Senato per il Pds, fu l'oppositore duro di Antonio Cassetta, candidato socialista, poi più volte arrestato con accuse di aver preteso ed intascato tangenti. Una opposizione, quella di Giustinelli, mai trascorsa in volgarità politiche. Ed il risultato ottenuto oggi da Giustinelli (alle politiche del '92 non fu eletto), forse, è anche una po' la risposta della città a quella vicenda. Il suo avversario di allora, Antonio Cassetta, fino a qualche mese fa tenuto a Terni il politico più potente, ora è soltanto un «ex» in attesa di giudizio. Franco Giustinelli non ama parlare di sé, preferisce piuttosto parlare dei suoi programmi politici, della sua voglia di ricostruire innanzitutto il partito, per dare vita poi al polo progressista. Ha affinato la sua esperienza da amministratore prima in comune, poi in Regione. «Saprà essere» - dicono i suoi compagni in federazione - il sindaco della città, di tutta la città, perché Giustinelli, a differenza di altri (il riferimento

ovviamente è a Gianfranco Ciauro) Terni la conosce e non ha bisogno di informatore, ma soprattutto saprebbe subito cosa fare, sin dal 21 giugno. Soprattutto Giustinelli saprà già con chi attuare il suo programma politico perché è sua intenzione far conoscere, prima del voto di ballottaggio, agli elettori di Terni «la squadra» che lo accompagnerà, se eletto, nei prossimi quattro anni. Coniugato, due figli, Giustinelli è nato a Terni nel 1940. Si è laureato in pedagogia ed ha una forte passione per la scrittura. Proprio di recente è uscita una seconda edizione dell'ultimo volume che ha scritto sulle problematiche dell'emigrazione, un argomento che lo appassiona da sempre. «Ho poco tempo libero» - dice - «ma quando posso una partita a tennis la faccio, così come mi piace sciare. Leggo molto ed amo ascoltare la musica». Nessun altro hobby, passione? «No, ma una grande passione politica quella sì». Un sogno nel cassetto? «Più che un sogno un desiderio politico che spero possa realizzarsi: contribuire a far rinascere questa città e farle riscoprire i valori di democrazia e civiltà che l'hanno sempre contraddistinta».

TRIESTE

LISTE	Provinc. '93		Camera '92	Provinc. '92	
	%	s.	%	%	s.
D.C.	14.0	-	21.4	18.1	5
P.D.S.	9.4	-	12.5	-	-
Rifondazione comun.	6.9	-	7.2	8.1	2
Alleanza per Trieste	7.8	-	-	-	-
La Rete	-	-	-	-	-
P.S.I.	2.4	-	20.1	7.9	2
Lega Nord	16.9	-	8.0	11.1	3
P.L.I.	-	-	3.5	3.3	1
P.R.I.	-	-	4.7	2.9	1
Movimento Friuli	0.5	-	-	0.1	-
Lista per Trieste	18.7	-	-	13.8	3
P.S.D.I.	-	-	1.2	0.8	-
M.S.I.	17.1	-	12.2	14.1	3
Unione Slovena	4.5	-	-	3.6	1
Lista Referendum	-	-	1.0	-	-
Verdi	-	-	4.6	5.3	1
Federalismo pens. Uv	-	-	2.0	-	-
Pensionati	-	-	1.2	1.6	-
Lg. dem. Trieste eur.	-	-	-	8.2	2
Lega giuliana	-	-	-	1.1	-
Lega delle leghe	-	-	0.4	-	-
Lega autonomia Friuli	-	-	-	-	-
Pensionati e giovani	1.8	-	-	-	-

MANTOVA

LISTE	Provinc. '93		Camera '92	Provinc. '92	
	%	s.	%	%	s.
D.C.	15.6	-	21.7	14.0	4
P.D.S.	22.5	-	20.0	17.8	6
Rifondazione comun.	6.3	-	6.6	6.7	2
La Rete	1.8	-	-	2.7	1
Lega Nord	32.9	-	22.1	33.9	11
P.S.I.	-	-	12.9	7.2	2
P.R.I.	-	-	2.5	1.5	-
P.L.I.	-	-	1.5	1.2	-
P.S.D.I.	-	-	1.2	0.8	-
M.S.I.	4.0	-	3.3	3.2	1
Verdi	3.1	-	3.1	2.4	1
Lista Pannella	-	-	0.7	-	-
Federalismo pens. Uv	-	-	0.1	-	-
Partito pension.	-	-	0.9	1.9	-
Lega Alpina Lumb.	4.8	-	-	6.7	2
Lega pensionati	-	-	2.2	-	-
Lista Referendum	-	-	0.8	-	-
C.P.A.	-	-	0.4	-	-
Alternativa	1.2	-	-	-	-
Alleanza per Mantova	7.8	-	-	-	-

PAVIA

LISTE	Provinc. '93		Camera '92	Provinc. '88	
	%	s.	%	%	s.
D.C.	18.8	-	22.1	27.6	9
P.D.S.	15.2	-	13.9	-	-
Rifondazione comun.	9.1	-	6.7	-	-
P.C.I.	-	-	-	30.7	10
La Rete	3.0	-	1.1	-	-
Lega Nord	43.2	-	22.1	5.5	2
P.S.I.	-	-	13.1	17.1	5
P.R.I.	-	-	3.1	2.3	1
P.L.I.	-	-	2.3	1.6	-
P.S.D.I.	2.6	-	1.9	3.4	1
M.S.I.	4.5	-	3.8	4.9	1
Verdi	-	-	2.5	4.0	1
Lista Pannella	-	-	1.3	-	-
Federalismo pens. Uv	-	-	0.1	-	-
Partito pension.	3.5	-	1.3	1.1	-
D.P.	-	-	-	1.4	-
Lega Alpina Lumb.	-	-	2.3	-	-
Lega pensionati	-	-	0.8	-	-
Lista Referendum	-	-	0.5	-	-
C.P.A.	-	-	0.2	0.4	-
All. Lomb. aut.	-	-	0.7	-	-

Orbetello elegge Minucci «Ha vinto il nuovo»

ORBETELLO. Adalberto Minucci è il nuovo sindaco della città lagunare. La coalizione di Alleanza di Progresso guidata dal senatore del Pds ha colto una vittoria dai toni ampi, inaspettati alla vigilia. Con il 36,4% dei voti la lista che vedeva alleati Pds e Pri si è staccata nettamente dagli avversari. Rinnovo solo pochi giorni prima della tornata elettorale Dc, Psi, Psdi e altri, non è andata oltre il 27,2%. I timori della vigilia erano molteplici. Le ultime tornate elettorali avevano penalizzato il Pds. Problemi di un'amministrazione alle prese con questioni annose e pesanti. La vecchia maggioranza di governo si era divisa proprio alla vigilia del 6 giugno. Psi e Psdi hanno preferito la Dc, convinti di poter ottenere un facile successo. Gli elettori hanno invece consegnato ben 13 seggi su 20 alla coalizione guidata da Minucci. La figura del senatore pidessino ha funzionato da catalizzatore, e i suffragi ottenuti sono più di quelli previsti sulla carta per Pds e Pri. Un travaso di voti proveniente anche dalle file di Rifondazione comunista, ridimensionata ri-

spetto alle precedenti politiche. «I cittadini hanno interpretato nel giusto senso il delicato punto di svolta che si presenta per la vita di Orbetello» - dice Adalberto Minucci. In questa area oggi tutto è in discussione e l'impegno dovrà essere immediato per cercare di offrire delle risposte in positivo alle questioni aperte, iniziando dalla laguna. È stato colto lo spirito di vero e profondo rinnovamento avanzato da Alleanza di Progresso, il senso di un programma di governo trasparente, chiaro, vicino ai cittadini. La scommessa del Pds di correre solo con il Pri, distaccandosi da antichi compagni di viaggio con altri programmi e interessi è stata premiata. Era un salto nel buio, ma gli elettori hanno compreso. Da parte mia - dice il senatore del Pds - cercherò di offrire quanto nelle mie possibilità per sollevare le sorti di un comprensorio dal grande, quanto inesperto, potenziale, alle prese con una grave crisi occupazionale ed economica, con problemi ambientali di enorme portata». Successo di preferenze per l'assessore uscente Franco Cionco e per l'ex sindaco Alessandro Fommi. □ G. Car.

**UN MILIONE PER UNA POESIA O UN RACCONTO**

Premio letterario con due sezioni a schema libero: a) poesia max 50 versi, b) racconto max 10 fogli.

Ogni autore può prendere parte ad ambedue le sezioni.

Inviare gli elaborati in cinque copie firmate.

Vengono previsti i seguenti premi:

Primi classificati € 1.000.000  
Secondi classificati € 500.000

RAZZI FINO AI DICOTTIO ANNI

Primo classificato € 700.000  
secondo € 500.000  
terzo classificato € 300.000

La tassa di partecipazione è di € 20.000 per ogni elaborato inviato, se gli elaborati sono tre, è prevista la quota cumulativa di € 50.000. Devono essere versate sul c/c post. n. 14669857 intestato a Casa editrice Il salice, Potenza

SCADENZA: 5 luglio 1992 - data del timbro postale -

Indirizzo cui inviare i testi: Casa editrice Il salice, Contrada Serra 2 R5100 POTENZA, oppure Via Roncaglia 18, 20146 MILANO

Premiazione a settembre tutti i partecipanti saranno avvisati

**ALESSANDRO GALIANI**

ROMA. È Mantova il tallone d'Achille della Lega lombarda alle elezioni provinciali. I lumbard straripano a Pavia, sfondano a Gorizia, perdono d'un soffio il ballottaggio a Trieste, avanzano a Ravenna, ma a Mantova scendono un punto percentuale, passando dal 33,9 delle precedenti provinciali al 32,9%. È l'unico passo falso di un'avanzata impetuosa. «A Mantova la Lega è peggio che nel resto della Lombardia - assicura il segretario provinciale del Pds, Giampiero Burchiellaro - e poi nel passato ha fatto il pieno di voti. È qui, tuttavia, che si assiste ai primi segni di una controffensiva contro la Lega. Potrebbe essere un'anticipazione di quello che succederà in seguito anche altrove».

Nel complesso, comunque, il Carroccio viaggia a gonfie vele in cinque delle sei province in cui si è votato domenica (Mantova, Pavia, Trieste, Gorizia, Ravenna e Viterbo). Gli uomini di Bossi passano dal 13,4 delle politiche '92 al 24,2 (+ 10,8%). Li segue a ruota il Pds che sale dal 19,8 al 21,5 (+ 1,7%). I pidessini vanno forte a Ravenna (+ 5%) e Viterbo (+ 5%), bene a Pavia (+ 2%) e Mantova (+ 2,5%), mentre calano a Gorizia (-1%) e Trieste (-3%). Un bell'exploit, nel complesso, che gli consente di piazzare i suoi uomini in 4 ballottaggi su 6 (restano fuori solo i candidati di Pavia e Gorizia).

Buono anche il risultato di Rifondazione comunista, che va dal 6,9 all'8,5 (+ 1,7%). Crolla invece la Dc, che scende al 17,6 (-6%). E scompare il Psi. Il tracollo socialista è impressionante: cala dal 12,8 all'1,3%. E in una provincia come Pavia, dove il Psi poteva contare sul 17% delle precedenti provinciali, l'effetto Tangentopoli è stato così devastante che il partito non ha presentato né una lista propria, né si è inserito in un'altra lista mista. Insomma, si è volatilizzato.

Ma vediamo ora nel dettaglio i risultati nelle singole province.

**Mantova.** La Lega resta il primo partito, col 32,9, ma perde un punto rispetto alle precedenti provinciali. E crolla addirittura rispetto alle previsioni della Cirm che, alla vigilia del voto, la dava al 41%. Il motivo? Innanzitutto il suo candidato, Boni, è un ex missionario «particolarmente reazionario», dice Burchiellaro. Basti pensare che nel programma della Lega un atto ufficiale allegato alla lista, si proponeva di disincentivare il lavoro femminile per far largo agli uomini. E tut-

to questo mentre nelle fabbriche tessili della provincia si licenziano lavoratrici a ritmo continuo. Un autentico boom merata, che lo stesso Bossi, nel comizio finale, ha cercato di parare, smentendo il suo candidato. Il Pds, rispetto alle politiche del settembre '92, è arrivato al 22,5%, crescendo del 2,5%, «un + 0,5% al mese», commenta soddisfatto, il segretario provinciale. E sarà proprio il candidato del Pds, Franco Raffaldini, ex prete operaio ed ex segretario provinciale Cgil, a vedersela nel ballottaggio con Boni.

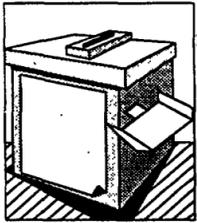
«Il nostro obiettivo - dice Burchiellaro - è far capire che i valori della Lega non sono contrari solo a quelli della sinistra ma anche a quelli del solidarismo cattolico di don Mazzioli». Va anche rilevato che la lista Alleanza per Mantova (che raggruppa Psi, Pri, Psdi e Verdi), guidata dall'ex sindaco socialista Osvaldi, ha ottenuto un buon risultato: il 7,8%. Mentre la Lega alpina lombarda ha perso oltre il 2%.

**Pavia.** Qui la Lega ha fatto veramente il pieno. Ha praticamente raddoppiato il già consistente 22,1% ottenuto alle politiche del '92, passando al 42,3% (alle provinciali dell'88 aveva appena il 5%). Un crescendo impressionante, che dà un consistente vantaggio al suo candidato, Enzo Casali, un dirigente d'azienda pratica, passato recentemente alla lista per Trieste, meglio nota come il Melone, che ottiene il 18,7% dei voti e va meglio delle ultime provinciali dell'88, quando aveva chiuso al 13,8%. Per il secondo posto vittoria al fotofinish di Codega, candidato del Pds e di Alleanza per Trieste. Ottiene il 17,2% dei voti (9,4 del Pds, che alle politiche aveva preso il 12,5 e 7,8 di Alleanza). A solo un decimo di punto Di Giorgio, l'uomo dell'Msi, che passa dal 12,2 al 17,1. E ad un altro decimo di punto Braida, della Lega Lombarda, che chiude al 17% (8% nel '92). Cede un po' anche Rifondazione (dal 7,2 al 6,9), crolla la Dc (dal 22,4 al 14) e si spinge il Psi (dal 20,1 al 2,4).

**Gorizia.** Si andrà al ballottaggio tra il candidato della Dc, Alberto Bergamin e la esponente della Lega lombarda, Monica Marcolin. Bergamin che è nuovo alla politica e gestisce un negozio di animali può contare sui voti della Dc (che passa dal 27,8 al 21,4) e del Psdi (dal 4,9 al 2,4). La Lega diventa primo partito col 22,1 (+ 10%). Sconfitto il candidato del Pds e del Psi Maurizio Salloni. I pidessini passano dal 15,1 al 13,9 e i socialisti dal 10,5 al 4,2.

**Viterbo.** Il Pds torna il primo partito, passando dal 19,4 al 24,8 (+ 5%). La Dc, invece, crolla di schianto e vede il suo 36,2 sgonfiarsi fino al 22,1 (-14%). I voti Dc in libera uscita finiscono all'Msi,

# Il voto delle città



Secondo stime della Quercia la proiezione nazionale del voto darebbe un testa a testa tra democristiani e pidiessini

# Il duello è tra Lega e Pds

## Bossi sfonda solo al Nord, la Dc frana anche al Sud

Il 70% dei candidati di progresso arriverà in ballottaggio nei 122 oltre i 15mila abitanti. Circa la metà dei comuni con meno di 15mila abitanti avrà una guida di progresso. La rivoluzione delle urne è di sinistra e il Pds ha dimostrato di essere l'unica forza nazionale. Contrasta la Lega al Nord, è prima al Centro e in alleanza vince al Sud. L'Osservatorio di sociologia: la Dc prima, seconda la Lega.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Un terremoto politico, è stato definito il voto di domenica. Doveva essere la Caporetto di tutti i partiti che hanno governato in questi 45 anni, al centro e in periferia, ma i risultati solo parzialmente hanno rispettato queste previsioni, di marca soprattutto leghista. Perché se è vero che la Lega trionfa a Milano e vince bene in tutto l'arco alpino, è pur vero che nella stessa Mantova arretra e in sostanza non supera il Rubicone. In realtà i dieci milioni e mezzo di elettori hanno scelto come forza di governo nazionale la sinistra, e in particolare il Pds. La sinistra al Nord è l'unica in grado di contrastare il Carroccio, al Centro primo partito è il Pds e persino al Sud, un tempo serbatoio di voti di Dc e Psi, la sinistra nelle sue forme varie di aggregazione ha avuto un buon successo e ha trionfato a Catania e Agrigento. Se c'è una sintesi possibile, piaccia o non piaccia, è questa.

Certo non ci si può fermare al riepilogo relativo a 95 comuni su 98 (esclusi quelli siciliani) per i partiti presenti in Parlamento. Infatti secondo questi dati forniti dal Viminale viene fuori, per esempio, che il Psi passa dal 16 al 9%, il Pds perde uno 0,5% e passa dal 16,7 al 16,2, la Lega sale dal 14,4 al 28,3. La Dc scende dal 25,1 al 19,3. Ma bisogna spiegare anche che il Psi con le sue insegne è presente in 40 comuni, il Pds in 62, la Lega in 36 e la Dc in 86. Sono allora davvero questi i risultati riassuntivi, è que-



Gli italiani hanno voluto girare pagina, in modo non omogeneo, ma con una forte polarizzazione tra il Nord e il resto del paese. Vorrà dir pur qualcosa se in 122 comuni dove si è votato con il sistema proporzionale al ballottaggio ci andranno 85 candidati della sinistra, vale a dire il 70%. E che in circa la metà dei comuni con meno di 15mila abitanti (in tutto sono 990, senza i siciliani) la sinistra ha buone chance di governare. Questi ultimi dati li ha forniti Botteghe oscure.

Il Carroccio ha ripetuto quanto aveva già affermato: «Non si deve ricostituire uno schieramento di centro sinistra e non si deve ricomporre un'alleanza solo con i compagni separati, perché entrambe queste soluzioni non porterebbero al 51%. La formula più adatta è quella di un Pds che guarda a sinistra, punta a conquistare i voti di centro. Auspicio delle alleanze, ma non possono essere d'accordo con chi dice: scioglietevi». E questa non è altro che un'ulteriore precisazione rivolta a Mario Segni, i cui candidati, ha osservato Bassanini, hanno successo solo quando non si contrappongono a quelli di progresso. Mentre, viceversa, subiscono una sconfitta nel confronto frontale

### Alla Provincia di Trieste al ballottaggio un progressista contro il «Melone» e l'Msi

## Carroccio primo Ma non basta per fare da soli

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRIESTE. Sono il primo partito dappertutto ma difficilmente porteranno a casa un bottino consistente, i candidati leghisti: esclusi dal ballottaggio a Trieste, alle spalle di altri a Gorizia e Pordenone. Potrebbero strappare la presidenza della regione, ma chissà: la giunta è di difficilissima costituzione. Così, nel giorno di un successo meno trionfale del previsto - sondaggi traditori, alla fine il 26,7% in regione - non mancano i mugugni: «Ci aspettavamo di più». «Le altre leghe ci hanno fatto concorrenza sleale...». Esulta più di tutti lo straniero Bossi, ma da Milano gli scappa una gaffe brutale: «Il Friuli è nelle nostre mani». In almeno un caso, comunque, la Lega tira un respiro di sollievo. Alle provinciali di Trieste il suo candidato alla presidenza, Ennio Braida, non ce l'ha fatta a piazzarsi nel ballottaggio. Braida è quel bel tipo presentato come tranquillo e ragioniero e rivelatosi poi per un ex gestore di night in attesa di processo per sfruttamento della prostituzione e furto. Imbarazzatissimi, i leghisti avevano invitato la gente a non votarlo. Accontentati: il Carroccio, in provincia, è risultato primo alle regionali, terzo alle provinciali. Ma che notte da cardiopalmo. Via via che lo spoglio procedeva, doveva essere al ballottaggio dovevano arrivare proprio Braida ed il missino Mauro Di Giorgio. Il risultato si è capovolto

all'alba. La presidenza della provincia se la contenderanno Paolo Sardos Albertini, candidato dai «meloni» della Lista per Trieste e dal Pli, e Franco Codega, sostenuto da Pds ed Alleanza per Trieste, schieramento tra Verdi, Pri, post referendari. Codega ha superato il misino per trecento voti. È andato a letto convinto della sconfitta, lo ha svegliato per telefono l'on. Wilier Bordon, coordinatore di «Verde Alleanza democratica», specialista in vittorie rocambolesche: «Ce l'hai fatta!». Così, è in vista uno scontro netto, che obbligherà per la prima volta la tormentatissima città (con la quale, sostanzialmente, la provincia coincide) ad una scelta altrettanto esplicita. Destra o sinistra, conservatori o progressisti, fantasmi del passato o proiezioni del futuro, scontro etnico o dialogo, ognuno usa i propri termini ma la sostanza non cambia. La lista di Sardos Albertini ha ottenuto il 18,7%. Quella di Codega il 17,3%. La distanza è minima. Il Msi (17,1%, secondo partito alle provinciali, in ulteriore crescita sul 1992) ha confermato ieri che sosterrà Sardos Albertini. La Lega Nord (16,9%) lascerà probabilmente libertà di voto, ma a Trieste è fortemente antagonista del Msi e dei «meloni». La Dc, ancora stordita, non ha voluto esprimersi. Sardos Albertini, avvocato cinquantenne proveniente da Capodistria,

ex presidente dell'Azione Cattolica, presiede la Federazione delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, è un campione dell'impermanzialismo. All'impegno politico diretto è arrivato da un anno, e dodici mesi gli sono bastati per passare da una candidatura nella Dc alle politiche alla successiva adesione ai pattisti di Segni, fino al salto nel «Melone». Tutta un'altra carriera Codega, insegnante e preside quarantacinquenne estraneo ad ogni partito: è un acilista fortemente impegnato nelle associazioni per la pace e nel volontariato. Un altro ballottaggio-choc sarà quello di Pordenone, per il sindaco. Anche se la Lega è indiscutibilmente il primo partito col 25%, il suo candidato ing. Alfredo Pasini è secondo, ben distanziato dall'arch. Maria Alberta Manzoni, quasi al 34%. Indipendente alla prima esperienza politica, 53 anni, dirigente regionale, Manzoni è sostenuta da Pds, Alleanza per Pordenone - Verdi, Rete, Pri, referendari - e «Campanile» (Psi-Psdi). Terzo confronto inconsueto, il 20 giugno, per la provincia di Gorizia: ancora una volta Lega al primo posto tra i partiti ma seconda nei candidati. Il suo «campione», la ventottenne Monica Marcolini, proprietaria di un negozio di articoli per animali domestici, è stato superato per 400 voti (quelli del Psdi) dal vicepresidente uscente Alberto Bergamin. L'unico democristiano emerso nel crollo generale. Per la Regione, infine, si preannuncia un periodo di passione. La Lega è prima con 18 consiglieri, la Dc ne ha 15 (meno 9). Poi 6 il Pds, 5 il Msi, 4 Rifondazione, 3 i Verdi, 3 il Psi (ne ha persi 10!), 2 i «meloni» triestini, 2 i leghisti autonomisti ispirati dall'ex socialista Mario Rigo (una sorpresa: presenti solo a Pordenone e Udine, 8% al primo colpo), 1 Pli ed 1 Pri. La prima mossa, tutti la lasciano alla Lega. Con la quale il Pds, possibile ago della bilancia, non esclude intese provvisorie. Il segretario regionale Elvio Rufino: «Siamo alternativi nei contenuti, ma potremmo unirci la volontà di ultimare lo smantellamento di un sistema di potere sconfitto».

### «La battaglia elettorale è aperta Il secondo turno consente di giocare sulla capacità di coalizioni»

## Paola Natale: lumbard in difficoltà per le alleanze

MARCO MARTURANO

MILANO. Terremoto elettorale parte prima. In molti hanno attribuito al Nord gran parte dei meriti degli eccezionali fenomeni sismici che hanno regalato a questo Paese uno scenario assolutamente inimmaginabile, anche dopo lo storico 5 aprile '92. Ne parliamo con Paola Natale, ricercatore dell'Istituto Superiore di Sociologia e esperto di leghismo.

Ha davvero senso, dopo il voto, parlare del Nord come del feudo della Lega e di un'Italia spezzata in tre.

A dir la verità, mi sembra innegabile che l'ipotesi delle tre Italie crolli già per l'evidente crollo della Dc nel Sud. Se poi andiamo anche a guardare con attenzione il voto del Nord, dove la Lega ha stravinto, questo non lo è stato sufficiente per raggiungere la maggioranza assoluta e quindi la battaglia è tutt'altro che chiusa al primo turno. Il secondo turno consente di giocare la lotta elettorale più sulle aggregazioni che sulle scelte aporistiche, rendendo così la battaglia politica più aperta e sgretolando le logiche dei partiti.

Questo meccanismo potrebbe dunque giocare a favore di candidati come dalla Chiesa a Milano?

Semplicemente perché la Lega non è in grado di offrire candidati noti e quindi neanche di raccogliere consensi al di fuori della propria area, come invece è accaduto per Dalla Chiesa e Novelli. In questo senso la nuova legge elettorale, puntando proprio sul confronto sul sindaco, ha penalizzato la Lega, che deve contare solo

Per l'astensione al primo turno le ragioni possono essere molte: in primo luogo il fatto che si sia votato un giorno solo, stimolando un elettorato disaffezionato alla politica a rinviare il proprio contributo al secondo turno, quando il voto pesa



### Il risultato delle regioni «rosse» «Un segnale forte a sinistra Ora servono programmi e ricambio»

## Galli: «La Quercia è più forte Ora sfide Bossi»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Analisi del voto a caldo. Necessariamente un po' empirica data la lentezza con cui sono stati forniti i dati ufficiali. Con il professor Giorgio Galli, politologo, cerchiamo di puntare i riflettori su quella parte d'Italia dove il Pds è andato meglio. Ma, inevitabilmente, Milano, Torino, Catania non possono restare fuori...

Professor Galli, davanti all'affermazione del Pds nelle città del Centro Italia, si può cominciare a pensare che il futuro del partito, e anche della sinistra, si gioca nelle città medie e piccole?

Non credo. Anzi, a leggere bene i dati, pur se non ancora definitivi, mi sembra che a Torino, ad esempio, la partita sia ancora tutta da giocare. Anche se ho visto che le polemiche tra i due candidati sono già cominciate. Nella stessa Milano alcuni dirigenti del Pds, solo fino a tre mesi fa, prevedevano un ballottaggio Formentini-Bassetti. Se non ci fossero stati i sondaggi, che hanno commesso l'errore di prevedere Dalla Chiesa in testa, il risultato ottenuto sarebbe stato considerato molto positivo per la sinistra a Milano dopo quello che era accaduto. Quindi la sinistra non è tagliata fuori dai grandi centri, se mai deve elaborare una strategia per riuscire a mettersi in competizione con la Lega. Non credo ad una sinistra forte solo nei centri minori. Non può pensare di avere un futuro solo al Centro dove i risultati positivi si devono ad una forte tenuta in quelli che sono gli insediamenti più tradizionali.

Lei come spiega che in comuni come Terni, dove anche il Pds era stato coinvolto in vicende giudiziarie ancora tutte da chiarire, il partito sia andato avanti rispetto a risultati precedenti, peraltro già buoni?

Credo che la gente abbia percepito l'esistenza di una differenza. L'elettorato ha saputo fare la distinzione tra quelle che erano delle buone amministrazioni, anche se parzialmente coinvolte, e invece quelle che erano amministrazioni che amministravano male, indipendentemente dal fat-

to di essere più coinvolte nella corruzione. Qui bisognerebbe fare un'indagine motivazionale. Ma, a quanto pare, l'argomentazione di un Pds coinvolto più marginalmente e per forza di trascinarsi è stata colla in pieno dagli elettori di queste zone.



### «Dc e Psi sono stati sconfitti perché privi di persone affidabili Catania? Stupefacente, anche se...»

## Cazzola: la gente anche nel meridione cerca strade nuove

CINZIA ROMANO

ROMA. Professor Franco Cazzola, cominciamo proprio da Catania, città dove è stato anche assessore alla Trasparenza. La sua impressione sul voto e sul ballottaggio che vedrà in concorrenza due candidati progressisti, Enzo Bianco e Claudio Fava?

Il voto mi ha stupelato, mi ha fatto piacere, ma mi ha fatto anche mordere i pugni. Non mi aspettavo uno scatto di volontà, di pulizia, così forte da parte della maggioranza dei cittadini catanesi. Mi ha fatto piacere che questa volontà di cambiamento sia rivolta verso schieramenti di sinistra, e non, come è avvenuto in passato, verso la destra. Mi mordo i pugni pensando ad un ballottaggio tra due schieramenti che, insieme, avrebbero vinto. Ne avrebbero tratto vantaggio sia Bianco che Fava. Bianco, sarebbe stato meno tentato dagli inviti delle forze moderate e centriste; Fava sarebbe stato meno portato al koinonismo spinto.

Anche ad Agrigento, dove il ballottaggio sarà tra il candidato della sinistra Arnone, e di Alleanza democratica Sodano, la Dc perde il sindaco. Ridimensiona drasticamente i suoi voti, pur rimanendo il primo partito in consiglio comunale. Cosa è accaduto?

La Dc ha una crisi di credibilità forte, ma soprattutto non è stata capace di presentare persone, volti credibili, al punto da provocare questa stravagante situazione. Guardi, credo che se a Catania la Dc avesse presentato come candidato a sindaco Pippo Baudo, non credo che il ballottaggio sarebbe stato tra Bianco e Fava. Certo ora

Non credo che la gente abbia percepito l'esistenza di una differenza. L'elettorato ha saputo fare la distinzione tra quelle che erano delle buone amministrazioni, anche se parzialmente coinvolte, e invece quelle che erano amministrazioni che amministravano male, indipendentemente dal fat-

nessuno però si è accorto di questo. Né i sondaggi prelettorali, né i giornali, né gli opinionisti o i politologi.



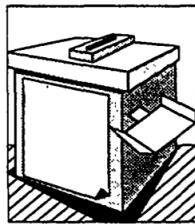
Prima del voto si ipotizzava un'Italia divisa in tre: al Nord la Lega, al centro il Pds, al Sud la Dc. Quest'ultima previsione sembra la meno azzeccata, visto che anche al Sud la Dc esce ridimensionata drasticamente in voti e perde sindaco, Catania, Agrigento, ma anche Melfi o Torre del Greco. Cosa sta accadendo nel Mezzogiorno?

Anche al Sud i cittadini stanno cercando strade nuove, anche se non sanno ancora con chiarezza capire se c'è davvero questa voglia di cambiare registro o se il voto è stato un segnale lanciato al vecchio sistema di potere. Un avvertimento: guardate, possiamo davvero mollarvi.

Qual è il ruolo oggi della sinistra, al Sud, ma in generale in Italia?

Dove è vincente deve dimostrare che si può governare in modo nuovo e deve non lo è deve dimostrare che l'opposizione si può fare sul serio. Nel Sud, invece, c'è stato sempre il ricatto dell'emergenza continua, e si chiede alla sinistra di farsi in qualche modo carico del governo, rinunciando ad un vero ruolo di opposizione. Oggi questo non deve più avvenire.

Il voto delle città



Ha ottenuto il 46,5%: «Pochi voti e si poteva già lavorare»  
 «Vorrei essere il sindaco della qualità della vita poi tornerò al mio lavoro di medico, come ho sempre detto»  
 «Ricordo le prime battaglie e quel veto di Craxi...»

# Galeazzi, il più votato d'Italia

## Ancona apripista delle città dove cresce il Pds

Si è specializzato a New York, «la capitale del mondo». «Mi ha insegnato il pragmatismo, e ad usare il cervello». Ecco Renato Galeazzi, primario di gastroenterologia, «il sindaco più votato d'Italia», con il 46,46% al primo turno. «Ad un certo punto ho avuto paura di diventare solo una macchina da soldi, ed ho riscoperto quei valori che mi sono stati trasmessi da mio padre sindacalista, e dai professori del liceo».



Renato Galeazzi

stato lui la mia grande scuola di onestà e generosità. È stato partigiano, poi sindacalista e funzionario del Pci. Subito dopo la guerra si era messo a fare il commerciante di bestiame, ed in due o tre anni aveva comprato un paio di appartamenti. Ha smesso per fare il sindacalista. Erano gli anni Cinquanta, lo stipendio arrivava ogni tanto. Ma quella era la scelta in cui credeva».

Renato Galeazzi è nato il 22 ottobre del 1945. È sposato, ha due figli: Roberta di 12 anni, Alessandro di 10. Ha studiato a Torino (con una «Borsa Einaudi» nel collegio universitario un tempo dedicato a Vittorio Emanuele), poi a Modena e Bologna. Si laurea in Medicina e chirurgia nel 1970. Nel 1974 va negli Usa, al New York Hospital di New York, e vi resta due anni. «È la capitale del mondo» - dice Galeazzi - come Roma duemila anni fa. È una città dura, a volte crudele, che però offre tante possibilità. Gli americani mi hanno insegnato il pragmatismo, e ad usare il cervello. Non sono diventato «capitalista», ma ho conosciuto bene questo sistema. L'altra parte del mondo, comunque,

non mi affascina. Sono stato una volta in Ungheria, dovevo restare otto giorni, sono andato via dopo tre giorni».

Diventa primario nel 1985, a soli 40 anni. «Ho avuto il successo, ma forse in quel momento ho capito che non mi appagava. Negli anni Ottanta il mondo, compreso quello della politica, sembrava ingessato. Io rischiavo di diventare una macchina da soldi. Ed allora mi è tornata la voglia di politica, di quella dialettica che mi avevano inculcato i miei bravissimi professori di liceo. Ho fatto il medico, ma nel 1994, alla maturità, avevo 9 in filosofia». Entra in consiglio comunale nel 1986, sostituendo un altro consigliere, e nel 1988, alle elezioni, è secondo solo al capoluogo. «Avevamo un bel gruppo, era bello fare politica. Siamo riusciti a mettere sotto accusa l'intreccio fra politica ed affari messo in piedi da Longarini. Stavamo per cambiare tutto, ma da Roma arrivò il veto dell'allora potentissimo Craxi. In quei momenti ti chiedi se valga la pena continuare».

Bisogna aspettare il 23 gennaio 1993 per «dare la spalla-

ANCONA

LISTE	Comunali '93		Politiche '92		Comunali '88	
	%	s.	%	s.	%	s.
D.C.	19.9		24.4		28.1	15
P.D.S.	35.2		24.6			
Rifondazione comun.	5.4		7.3			
P.C.I.					29.7	15
P.S.I.			14.5		18.7	10
La Rete	1.1					
P.R.I.	6.2		8.1		7.8	4
P.L.I.			2.1		2.0	1
P.S.D.I.			1.7		3.3	1
M.S.I.	6.6		5.9		3.9	2
Verdi	3.0		4.8		5.0	2
Lista referendum			1.9			
Lista Pannella			1.5			
Federalismo pens. Uv			0.2			
Lega Nord	2.6		1.1			
Lega Marche			0.7			
D.P.					1.5	
C.P.A.			0.6			
Laici e progressisti	9.3					
Alleanza per Ancona	10.7					

ta». Il sindaco Galeazzi viene eletto sei minuti prima dell'arresto della mezzanotte e del commissario. «Posso affermare che abbiamo fatto bene. La città ha sentito che c'era un modo nuovo di amministrare la cosa pubblica». Il sindaco arriva in ufficio alle 9, resta fino alle 14.30, torna nel pomeriggio. Qualcuno lo descrive come un «ritassasi», perché non accetta rinvii, e chiama ognuno alle proprie responsabilità. La tecnica? «Affronta un problema alla volta, ma va fino in fondo, verificando ogni cosa ogni giorno. In questo modo è riuscito a sbloccare l'appalto di un nuovo ospedale (per 125 miliardi) fermo da nove anni».

«L'efficienza? È la metodologia clinica che obbliga a prendere decisioni. Non puoi tergiversare, devi trovare subito la soluzione migliore, altrimenti il problema si cronizza». Negli ospedali americani entrò al lunedì, ed al venerdì tutto è risolto. In Italia magari aspetti otto giorni a letto prima di una radiografia. Anche nell'amministrazione ci debbono essere la massima collaborazione ed il massimo rispetto dei collaboratori. Il capo deve essere un «primus inter pares».

Con calma, il sindaco dei cento giorni si prepara al ballottaggio. Il cardiologo Carlo Marcolletti - il figlio di Ferrari, in giro per Ancona, non gli ha certo portato voti - se ne va sbattendo la porta. «Ancona ha perso una grande occasione - dichiara - ed ora ci sarà il muro contro muro fra cattolici e comunistoidi». Il candidato dc, Luigi Di Murro, spera in un recupero, «anche se il percorso è tutto in salita». Renato Galeazzi dice che «forse si possono trovare alleati in area ambientalista e cattolica».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

■ ANCONA. È in aspettativa, ma tutte le mattine alle 7 passa nel «suo» reparto di gastroenterologia. «Sono medico, e tale voglio restare. Il lavoro mi dà libertà: so che la mia vita non dipende soltanto dalle cose che succedono in questo ufficio di sindaco, e questo mi dà la forza di decidere in piena libertà, senza condizionamenti». Può sembrare assurdo, ma la prima dichiarazione di Renato Galeazzi, il sindaco più votato d'Italia, esprime «una punta di rammarico». «Con pochi punti in più - dice testuale - il Comune avrebbe risparmiato i 500 milioni necessari per il ballottaggio, ed avremmo potuto metterci subito al lavoro».

Tanti si chiedono, adesso, chi sia l'uomo che sta cambiando la faccia di Ancona. Proposto da Pds (arrivato al 35,18%) e Pri, ha lasciato il secondo arrivato (il dc Luigi Di Murro) al 17,05%, ed ha bloccato la strada al «salvatore della città» arrivato da Roma, il cardiologo Carlo Marcolletti, escluso anche dal ballottaggio. «Può sembrare strano - dice - ma io nella politica ci sono nato. La politica è curiosità, è disposizione alla speculazione intellettuale. I primi insegnamenti sono arrivati da mio padre Augusto, un operaio che nel 1938 comprava i giornali francesi per sapere cosa succedeva nel mondo. È

SIENA

LISTE	Comunali '93		Politiche '92		Comunali '88	
	%	s.	%	s.	%	s.
D.C.	20.6		23.5		28.2	12
P.D.S.	35.9		28.2			
Rifondazione comun.	6.5		7.8			
P.C.I.					35.9	16
P.S.I.			14.8		20.5	9
La Rete			1.4			
P.R.I.			5.2		3.6	1
P.L.I.			2.5		1.8	
P.S.D.I.			1.0		1.5	
M.S.I.	5.3		4.9		3.5	1
Lista referendum			1.6			
Verdi			2.3		2.6	1
Lista Pannella			1.5		0.5	
Federalismo pens. Uv			0.2			
Lega Nord			3.2			
D.P.					1.9	
Partito pensionati			0.8			
C.P.A.			1.1			
Insieme per Siena	14.6					
Alleanza per Siena	15.5					
Lega aut. toscana	1.6					

L'esponente della Quercia al 37,8  
 Poche speranze per il candidato dc

### La gioia di Piccini «Ora a Siena riuniamo tutta la sinistra»

DAL NOSTRO INVIATO RENZO CASSIGOLI

■ SIENA. Il Pds a Siena sprizza gioia da tutti i volti. «Finalmente sono tornate le bandiere», commenta un ragazzo che sulla porta della Federazione saluta il sindaco uscente Pier Luigi Piccini congratulandosi per un successo che supera le più rosee previsioni della vigilia. I dati ufficiali hanno confermato la tendenza dell'«exit-poll» della Dosa: il 37,8% ottenuto da Piccini in questo primo turno supera di quasi 2 punti il 35,9% dei consensi della Quercia senese che appare ancora più solida e radicata in questa città, capoluogo di una provincia al settimo posto in Italia per la qualità della vita.

Orla rilegge quasi incredulo il risultato di questo voto del 6 giugno: «Pensa, con Rifondazione comunista otteniamo un 7% in più di quanto aveva il Pci nel 1988 e il Pds supera addirittura da solo quel 35% di cinque anni fa».

Ora il confronto si sposta sulla ricerca di alleanze e convergenze. «Siamo aperti al confronto sui contenuti - ripete Piccini - ma senza nessuna contrattazione sulla squadra che dovrà essere formata da persone competenti, fortemente radicate nella città». Ma soprattutto Piccini conta sul confronto tra i candidati: «I partiti - afferma - devono fare un passo indietro. Forza sinistra l'appello alle forze della sinistra e di progresso: a Rifondazione comunista, a parte di «Insieme per Siena» (che riunisce il Pds e alcuni ex democristiani) e ad «Alleanza per Siena», nella quale sono confluiti Pri, Verdi, patisti e alcuni ex piduisti, anche se la sua polemica è stata rivolta quasi esclusivamente contro il Pds».

Ora si pensa al ballottaggio con il candidato democristiano, Vittorio Camescchi, un docente universitario che il giorno dopo il voto è già torna-

to a fare lezione. La Dc non sembra contare molto sulla seconda «chance» del 20 giugno. Enzo Grazzini, commissario di uno scudocrociato senese lacerato dalle divisioni interne, non nutre molte speranze nonostante il rinnovamento tentato fino all'ultimo momento. «Non ci rassegniamo - dice - chi ha votato contro la vecchia maggioranza di sinistra può trovare in noi un punto di riferimento». Ma le forze in campo spezzano le illusioni. Grazzini si dice soddisfatto del 20% raggiunto dalla Dc anche se deve constatare amaramente che gli appartenenti appaiono quasi impossibili.

«Alleanza per Siena» è invece la grande delusione, colpita dal successo ottenuto dal Pds nonostante le polemiche. La delusione traspare dalle parole del suo candidato a sindaco, il repubblicano Achille Neri: «Ci aspettavamo un risultato di maggiore rinnovamento. Il voto invece ha premiato le strutture di partito». Sull'apparentemente per il 20 giugno Neri lascia appena aperto uno spiraglio. «Valuteremo la squadra che scenderà in campo e soprattutto valuteremo il programma». Alleanza ha detto che non si scioglierà, sembra comunque orientata a lasciare libertà di voto per il ballottaggio del 20 giugno.

Francesco Vigni, segretario del Pds senese, in vista del ballottaggio punta a riaggregare la sinistra: «Ora ognuno è chiamato a scegliere senza ambiguità: o si sta sul fronte progressista o su quello moderato. Non saremo disponibili a nessun accordo spartitorio, consociativo o a contrattazioni fra partiti: sarà il candidato a sindaco a guidare il confronto con le varie liste e a dover proporre una giunta formata da persone oneste, nuove, competenti».

GROSSETO

LISTE	Comunali '93		Politiche '92		Comunali '88	
	%	s.	%	s.	%	s.
D.C.	14.9		19.2		23.6	10
All. per Grosseto	39.4					
P.D.S.			25.6			
Rifondazione comun.	8.9		7.1			
P.C.I.					35.0	15
P.S.I.			17.2		19.4	8
La Rete	1.4		1.3			
P.R.I.			6.5		7.9	3
P.L.I.			2.4		2.1	
P.S.D.I.			2.4		2.3	1
M.S.I.	8.1		7.3		5.4	2
Verdi			2.3		2.6	1
Lista Pannella			1.6			
Lista referendum			1.1			
Federalismo pens. Uv			0.1			
Lega Nord	5.0		3.4			
D.P.					1.7	
Partito pensionati			0.8			
C.P.A.			1.7			
Testimonianza	4.2					
Rinnovamento	16.6					
Lega aut. toscana	1.4					

La coalizione con la Quercia al 41,2  
 Valentini favorito al ballottaggio

### Grosseto ha scelto «Alleanza» Pentapartito sconfitto

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

■ GROSSETO. Il nuovo centro il vecchio e stantio pentapartito. Loriani Valentini, giovane sindaco uscente di Grosseto, candidato dalla lista Alleanza per Grosseto, va al ballottaggio con Fausto Giunta, ex segretario provinciale del Pri, sconfitto dal suo stesso partito, che ha avuto l'appoggio della Dc, che non è stata in grado di esprimere un proprio candidato, e della lista Rinnovamento, in cui si riconoscono il Psi «ufficiale», il Psdi, il Pli e gli operatori economici aderenti all'Ascom. Chi ha scelto il nuovo ha portato fino alle estreme conseguenze questa decisione. Pds, Pri, Verdi e patisti di Segni, che si sono ritirati nella lista Alleanza per Grosseto, hanno deciso di non presentare sulla scheda i loro simboli tradizionali. Un'opzione che è stata vincente. Alleanza, che sulla carta, stando ai dati delle elezioni politiche, poteva contare sul 34,4% dei consensi, ha raggiunto il 39,4% dei voti contro il 31,5% delle liste antagoniste, che invece erano accreditate di un 41,2%.

Siva al ballottaggio tra Loriani Valentini e Fausto Giunta con una differenza di circa 3 mila preferenze a vantaggio del primo.

«Puntavamo a questo risultato - afferma Loriani Valentini, 43 anni, che si è insediato sulla poltrona di sindaco da un solo anno - ma non era scontato. Indubbiamente l'operazione politica che abbiamo compiuto e le proposte programmatiche che abbiamo avanzato hanno colto nel segno, rispondendo alla richiesta di novità e di chiarezza che veniva dalla gente». Un'operazione che ha creato fratture all'interno del Psi e della stessa Dc: i democristiani calano del 4,3% rispetto alle politiche, ed oltre ad aver perso i Patisti di Segni hanno visto nascere, proprio in antitesi della scelta di candidare Fausto Giunta alla carica di sindaco, anche una formazione antagonista, capeggiata dall'esponente della Cisl Balfardo Romualdi, ed appoggiata dalla curia, che ha raccolto il 4,2% dei suffragi. Ma è l'intero schieramento progressista che a Grosseto guadagna consensi. Anche Rifondazione, che tocca l'8,9% incrementa i propri voti dell'1,8% rispetto alle elezioni del 1992.

Ora per chi è rimasto fuori dal ballottaggio si pone il problema di scelte coerenti. Loriani Valentini, dirigente di una catena della grande distribuzione, sposato e padre di una bambina, ha già presentato la squadra che lo affiancherà nella conduzione dell'amministrazione comunale, se uscirà vincitore. Massima chiarezza sui programmi, basati sui temi del lavoro, della solidarietà e dello sviluppo, e sui nomi. Il suo antagonista invece preferisce non scendere in campo. «Mi sono riservato di indicare i nomi dei possibili assessori - afferma Fausto Giunta - perché ufficializzarli potrebbe rivelarsi un danno per loro, qualora non fossi eletto». Viva la trasparenza. E respingendo le accuse che lo indicavano come esponente di una loggia massonica locale, sciorina un linguaggio che sa molto di antico. «Rinnovare in questa città, amministrata dal 1949 dalla sinistra - sostiene - vuol dire mandare il Pds all'opposizione. Ne trarrebbe una benefica rigenerazione. Spero nell'elettorato cattolico e sono disposto a confrontarmi con tutte le formazioni, ma non faccio scambi». Insomma una specie di Santa Alleanza contro i progressisti.

RAVENNA

LISTE	Comunali '93		Politiche '92		Comunali '88	
	%	s.	%	s.	%	s.
D.C.	12.2		14.3		16.1	8
P.D.S.	38.7		34.1			
P.C.I.					43.2	23
Rifondazione comun.	6.1		6.0			
La Rete	1.1		0.8			
P.S.I.	3.4		8.2		8.7	4
Alleanza per Ravenna	26.2					
P.R.I.			18.3		18.8	10
P.S.D.I.			0.7		0.8	
P.L.I.			2.5		2.3	1
M.S.I.			2.6		2.1	1
Verdi	2.3		2.8		3.9	2
Lista Pannella			1.4			
Lista referendum			0.8			
Federalismo pens. Uv			0.1			
Partito pensionati			0.6			
Lega Nord	10.0		5.4			
D.P.					1.5	
C.P.A.			0.8		2.6	1
Altri			0.6			

Per il giovane candidato pds il 39  
 Un successo oltre le previsioni

### Pier Paolo D'Attorre Dall'università per guidare Ravenna

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

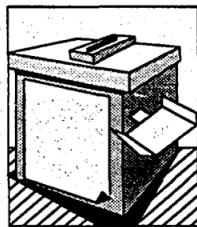
■ RAVENNA. Ha atteso i risultati in piazza del Popolo, a pochi passi dal municipio, davanti alla postazione di una troupe televisiva. Anche lui è stato sulle spine fino alle 22.30, quando sono arrivati le proiezioni della Dosa su Ravenna. E quando ha visto le percentuali il suo viso si è illuminato di un largo sorriso. Ma stamattina ha trovato un'altra piacevole sorpresa. Le urne, correngendo l'exit poll, gli hanno regalato altri tre punti in più di vantaggio sul rivale. Infatti al primo round D'Attorre (candidato del Pds) ha battuto per 39 a 26 il candidato del fronte moderato (Pri, Pli, Psdi e Popolari) Enzo Brini, che il sondaggio aveva dato invece al 29%. I tre di lunghezza di distanza. Un bel vantaggio per D'Attorre, che qualcuno dà ad un passo dalla meta.

Ma chi è il candidato del Pds che si è aggiudicato questa prima vittoria prenotandosi per la poltrona di sindaco? Ha appena 42 anni e nell'aspetto conserva l'aria di un giovane ragazzino. È docente di storia del giornalismo all'università di Bologna. I suoi studi li ha perfezionati in America all'università di Harvard, in Inghilterra a Londra e Reading, in Spagna a Girona. Ha pubblicato libri e saggi sulla storia del fascismo in Emilia Romagna. Ama la tv e del serial televisivo *Turn Peaks* di David Lynch non ha perso una puntata, tanto che su di esso ha fatto un seminario universitario.

Sposato, padre di una bambina, viene da una famiglia di antica tradizione di sinistra. Consigliere comunale dall'87, l'anno scorso è diventato capogruppo del Pds. Domenica mattina, dopo avere votato, se n'è andato al mare a Marina di Ravenna con la famiglia dove si è fermato per tutta la giornata. Sul viso porta i colori della prima tintarella estiva. «Come tutti i ravennati che si rispetta - dice - al mare si va in giugno perché è il periodo più bello: l'acqua è limpida e pulita, c'è meno gente». È lunedì e D'Attorre è già lanciato verso il duello finale. La soglia di partenza è di quelle che lasciano ben sperare.

Molto soddisfatto del voto, il primo pensiero di D'Attorre va agli elettori: «Il risultato conferma il senso civico dei ravennati. Com'era già accaduto per il referendum del 18 aprile, la partecipazione al voto e l'indicazione complessiva sono segnali forti di rinnovamento e di volontà costruttiva. Non fa breccia a Ravenna la protesta fine a se stessa, la sfiducia nella politica e nelle istituzioni. Non sfonda l'Alleanza neo-conservatrice. In particolare è significativo il consenso della sinistra, in tutte le sue componenti; ai candidati progressisti, al Pds che di questa sinistra, a Ravenna e nel paese, è l'asse portante, ora più di ieri. Quella di D'Attorre è una candidatura azzeccata che fa compiere alla Quercia anche un consistente balzo in avanti rispetto alle politiche dell'anno scorso, fatto sul quale alla vigilia erano in pochi disposti a scommettere. Ma com'è nata la candidatura di D'Attorre? Come mai la decisione di candidarsi in un momento in cui proprio la politica non è molto amata dall'opinione pubblica? «Siccome stiamo andando alla rifondazione del sistema credo che questo sia un momento che dà soddisfazione. È l'occasione per essere protagonisti del cambiamento in prima persona. Poi è anche vero che della politica non sono digiuno, anzi è una passione che mi sono sempre portato dentro». Gli avversari accusano D'Attorre di venire da una famiglia di sinistra, di essere figlio d'arte. Il padre fu un esponente del Pci. «Sono orgoglioso di venire da una famiglia dove la tradizione di sinistra è di casa. Non vedo perché dovrebbe diventare una colpa o un demerito. Anche Brini, il mio sfidante, ha un passato politico. Era in commissione edilizia come rappresentante indicato dalla lista dei cacciatori». Per D'Attorre i criteri di valutazione sono altri. «I cittadini devono scegliere chi sa meglio interpretare le diverse culture e sensibilità politiche della città. L'esperienza conta se è espressione di ascolto e valorizzazione delle differenze. Poi si tratta di decidere chi può governare meglio, cioè trovare punti di interesse e motivazioni diverse per fare andare avanti la città».

Il voto delle città



Tutti i comuni capoluogo torneranno al voto Solo a Ancona e Siena Dc ancora in corsa ma con pochissime speranze di vittoria Al Nord Pds e progressisti contro la Lega

Le «star» del 20 giugno Sinistra sempre al ballottaggio

Tutti i 15 comuni capoluogo in cui s'è votato domenica torneranno alle urne per eleggere il sindaco. In ballottaggio ovunque candidati della sinistra, che in nove comuni sono in pole position. Solo in due città, Ancona e Siena, la Dc resta in corsa con uomini suoi ma con pochissime speranze. Nel Nord sono le alleanze progressiste e il Pds a sfidare la Lega a Vercelli, Belluno, Pordenone, Lecco, Novara e Pavia.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Comincia oggi la vera corsa degli aspiranti sindaci, sfoltiti drasticamente dal primo turno elettorale e ridotti a due per città, in ballottaggi che si presentano spesso come veri e propri test a testa. Nessuno dei quindici comuni capoluogo inclusi nella tornata del 6 giugno ha ancora un primo candidato, perché nessun candidato ha conquistato la maggioranza assoluta dei voti. Si tornerà perciò alle urne, oltre che a Milano, Torino e Catania, anche a Novara e Vercelli, Lecco e Pavia, Belluno e Pordenone, Ravenna, Siena e Grosseto, Ancona, Terni ed Agrigento.

Un primo sguardo alle coppie di concorrenti rimasti in gara riserva alcune sorprese notevoli. La prima è che in tutti e quindici i comuni sono stati ammessi al ballottaggio uomini della sinistra, o che gravitano nell'orbita del centro-sinistra. In nove comuni (Ancona, Novara, Terni, Siena, Grosseto, Ravenna, Pordenone, Agrigento). Nei restanti sei, sono costretti ad inseguire, inseguono altri progressisti (come accade a Torino, con Castellani dietro Novelli) oppure candidati della Lega (come accade a Milano, a Pavia, a Lecco, a Belluno e a Vercelli).

La seconda novità è che soltanto in due capoluoghi la Dc riesce, in solitudine o con l'appoggio di liste civiche, ad accedere al ballottaggio. Così è ad Ancona e a Siena. A Grosseto, invece, un ex repubblicano, Fausto Giunta, resta in gioco grazie all'appoggio dello scudo crociato. In tutti e tre i casi, però, i candidati della Dc partono svantaggiatissimi nei confronti dei concorrenti di sinistra. Quanto al Psi, resta nella lotta dei sindaci esclusivamente a Belluno, e anche lì grazie all'Alleanza di progresso che appoggia il candidato pidessino Maurizio Fistarol.

L'esame dei comuni capoluogo conferma la «scomparsa del centro» osservata da vari commentatori, e conferma anche che soprattutto nei «borderlands» del paese quello spazio politico, al primo turno, è stato in parte coperto dai candidati della Lega. Da notare ancora che i candidati di centro in alcuni casi (ad esempio Novara,

Agrigento, Lecco) potrebbero risultare determinanti nel ribaltare i risultati del primo turno.

Milano. Il leghista Marco Formentini ha chiuso il primo turno con il 38,8% dei consensi. Nando Dalla Chiesa è sfidato di otto punti, al 30,4%. Gli immediati inseguitori, Bassetti (10,8%) e Borghini (6,1%) dichiararono in campagna elettorale che fra i due rimasti in gara avrebbero preferito il leghista. Oggi assumono un atteggiamento di disimpegno. Agostico anche Adriano Teso, candidato «patartista», che ha ottenuto il 6,7%. La Curia milanese dice di non voler interferire nelle scelte degli elettori.

Torino. Si confrontano Diego Novelli (36,1%) e Valentino Castellani (20,3%), appoggiato da Pds, federazione dei verdi e patisti. Il terzo arrivato, il leghista Comino (19,4%) ha presentato ricorso contro «irregolarità». Anche a Torino, come a Milano, non si annunciano ampliamenti delle alleanze e nuovi appalti di liste nel passaggio dal primo al secondo turno.

Catania. I dati definitivi mostrano una prevalenza schiacciante di Enzo Bianco («Patto per Catania») su Claudio Fava (Rete e Rifondazione): il 40,4% contro il 27,5%. Sarà una battaglia tutta interna al fronte del rinnovamento.

Ancona. Renato Galeazzi, candidato del Pds e del Pri, è votato al 46,5%, trascinando a un ottimo risultato anche le liste sostenitrici. Il democristiano Luigi Di Murro è fermo al 17%. Anche se il candidato patista Carlo Marcellini (11%) dovesse, come pare, tentare di trasferire i suoi voti alla Dc, l'impresa di Di Murro appare senza speranza.

Lecco. Si contendono la carica di sindaco il leghista Giuseppe Pogliani (36,2%) e Rosi Granata (26,9%), appoggiata da una lista progressista. Il candidato dc, Vittorio Magnani, è fermato al 21%.

Pavia. Ancora uno scontro fra un leghista, Rodolfo Jannaccone Pazzi, e una candidata della sinistra, Carla Pierina Torselli. Ma il divario è altissimo. Jannaccone ha il 43,2%, la Torselli il 25,9%. Ancora una volta, fuori per poco il candidato Dc-Psi, Vittorio Poma, col 21,9%.

Novara. Una massiccia alleanza, che va dal Pds ai patisti, passando per la Rete e Rifondazione, appoggia Fernando

Cardinali, in testa col 32,5% dei voti. Lo segue Sergio Merusi, leghista, che ha il 25,7%. Sarà determinante anche qui lo spostamento del voto «centrista», raccolto al primo turno attorno a Edoardo Ferlito (18,8%, Dc) e ad Antonio Malerba (18,1%, sostenuto dal Psi e da una civica).

Vercelli. Scontro «apertissimo» fra sinistra e Lega. Il candidato lumbard, Mietta Baracchi, corre col suo 26,1%, contro Giovanni Gaietta del Pds (13,9%). Ma l'esito è tutto da vedere, perché il resto del voto s'è disperso fra altri 9 candidati, con cifre che variano dal 4 all'11 per cento.

Siena. Dovrebbe essere assai favorevole l'affermazione di Pierluigi Piccini, del Pds. Ha il 37,8%, lo segue distaccatissimo (22,4%) il democristiano Vittorio Carnesecchi. È uno dei rari casi in cui si scontrano due candidati strettamente di partito.

Grosseto. Al candidato dell'Alleanza per Grosseto, il pidessino Lorian Valentin (38,2%) si contrappone Fausto Giunta, ex pri appoggiato dalla Dc (ha il 32,1%). Importante l'indicazione che darà Rifondazione: il suo candidato, Raniero Amarugi, ha ottenuto l'8,9%.

Ravenna. Ottimo il risultato di Pier Paolo D'Atorre (Pds, 38,9%). Qui lo scontro è con un «patista», Ezio Brini, che è giunto al 26,3%. Interessante sarà vedere l'orientamento di Giuseppe Capra (Rifondazione, Rete e verdi, 9,8%) e Claudio Monti (Lega, 9,9%).

Belluno. Restano in corsa Stefano Talamini (Lega, 33,1%) e Maurizio Fistarol (pidessino di Alleanza per il progresso, 30,8%). Ottima la prova del patista Gianclaudio Bressa, sostenuto anche da Rosi Bindi. Ha raggiunto il 28,7%, e per il secondo turno sosterrà Fistarol.

Pordenone. Alberta Manzoni (lista «Per Pordenone», Pds, Psdi, verdi) col 33,7% conduce su Alfredo Pasini (23,2%, Lega). Ma sia il candidato missino Gastone Parigi, sia quello dc, Giuseppe Pezzoli, hanno un 17% di voti che potrebbero indirizzare verso i colleghi rimasti in corsa.

Agrigento. Dopo alcune ore di suspense, il secondo posto in ballottaggio se l'è aggiudicato Calogero Sodano repubblicano, col 30,8%. In pole position il verde Giuseppe Arnone (33,9%), sostenuto da Pds, Rifondazione e Rete. Resta fuori la candidata del tripartito Dc-Psi-Psdi, Maria Pia Campanile, col 22,3%.

Terni. Qui è un ex ministro, il liberale Gianfranco Ciauro, a tentare la scalata al comune. Sostenuto da un'alleanza laica per Terni, dal Pli e dal Pri, col suo 20,8% insegue un candidato pidessino: Franco Giustinelli, che parte dal 33,7%.

Novara. Una massiccia alleanza, che va dal Pds ai patisti, passando per la Rete e Rifondazione, appoggia Fernando

Pds (promotore dell'alleanza), Rifondazione comunista ed alcuni indipendenti cattolici. La seconda lista, formata da Dc e Pri, raggiunge il 37,15%. Un particolare curioso: nella lista di sinistra il sindaco eletto, Massimo Marconi, è un medico, ed assieme a lui sono stati eletti altri quattro medici.

Gubbio: braccio di ferro Pds-Rifondazione. A leggere i risultati elettorali di Gubbio si potrebbe dire che lo scontro a sinistra pare il Pds, infatti, migliora quattro punti percentuali il suo precedente risultato alle politiche del '92, passando dal 29,6 al 33,6. Ma anche Rifondazione Comunista, che proprio a Gubbio ha la sua vera roccaforte, migliora il suo già positivo risultato, e passa dal 21,3 per cento del '92 al 26,8 di ora. Dunque Pds e Rifondazione comunista avrebbero oggi insieme oltre il 60 per cento dei voti. Il segreto del successo è forse proprio la lotta tra ex sindaci, l'uscante, del Pds, Paolo Barboni, e Pierluigi Neri, di Rifondazione Comunista, sindaco della città già molti anni fa con il Pci: il primo ha ottenuto il 33,63 per cento dei voti, mentre il secondo il 31,18 per cento.

Assisi. Lo scontro sarà tra il pidessino Giuliano Vitali e il dc Gianfranco Costa. Agli assisi la politica spettacolo non piace e per Mino Damato, candidato a sindaco della serafica città dai verdi, il verdetto è stato amaro: soltanto il 15,9 per cento, ma soprattutto l'esclusione dal ballottaggio, essendo arrivato terzo, ma a molta distanza dai primi due, il candidato del Pds, Vitale (30,33 per cento), e della Dc, Costa (30,29 per cento). Dunque una sonora sconfitta per il giornalista-presentatore che, nel sondaggio diffuso poco prima delle elezioni dava al 40 per cento dei voti. Ma ad Assisi la novità non è solo questa: l'unico comune umbro dove si è presentata la Lega ha riservato alla lista del Carroccio una durissima sconfitta: appena l'1,3 per cento.

Castellani romani. C'è ovunque un candidato del Pds o delle alleanze di sinistra in testa alle classifiche. A Albano, nonostante la sinistra fosse divisa (due liste di transighi pidessini e quella di Rifondazione), il candidato della Quercia, del Pri e di una lista civica, il pidessino Leonardo Buono ha ottenuto il 41,5%. Andrà al ballottaggio con il dc Maurizio Sannibale che ha ottenuto il 19,7%. A Velletri il Pds è balzato dal 17,8% dell'anno scorso al 29,9%. Rifondazione è scolata dal 8,2% al 5,7%. La Dc è crollata dal 24,6% al 19,2%. Nel ballottaggio si confronteranno Valerio Ciafresi (Pds), che ha ottenuto il 31,8% e Nicola Di Bari (Dc) che ha preso il 17,4%.

A Cassino il ballottaggio invece sarà tra la democristiana Giovanna Calise (28,5%), e il candidato di una lista civica, Petrarone Golini (19,5%). Il candidato del Pds, Giuseppe Moretti, nonostante la Quercia abbia aumentato i consensi rispetto alle politiche, passando dal 9,3% al 12,9%, non è arrivato al ballottaggio ottenuto il 14,2%. La Dc, che alle politiche aveva il 42,7%, è scesa al 31,8%.

Table for ANCONA: Renato GALEAZZI (Pds e Pri) 46,5; Luigi DI MURRO (Democrazia Cristiana) 17,0

Table for AGRIGENTO: Giuseppe ARNONE (Pds, Rifondazione, Rete, Verdi) 33,9; Calogero SODANO (Insieme per Agrigento, Pri) 31,3

Table for BELLUNO: Stefano TALAMINI (Lega Veneta, Lega Lombarda) 33,1; Maurizio FISTAROL (Alleanza di progresso) 30,8

Table for LECCO: Giuseppe POGLIANI (Lega Nord) 36,2; Rosy GRANATA (Lis. per Lecco, Pds, Verdi, Rete, Lis. Pannella) 26,9

Table for GROSSETO: Lorian VALENTINI (Alleanza per Grosseto) 38,2; Fausto GIUNTA (Dc, Rinnovo) 32,1

Table for TERNI: Franco GIUSTINELLI (Pds) 33,7; Gianfranco CIAURO (Alleanza per Terni, Pli, Pri) 20,8

Table for RAVENNA: Pier Paolo D'ATTORRE (Pds) 38,9; Ezio Fedele BRINI (Allean. per Rav., Pri, Pli, Psdi, Popolari) 26,3

Table for PAVIA: Rodolfo JANNACCONI PAZZI (Lega Nord) 43,2; Carla Pierina TORSELLI (Rifondazione comun., Il Ponte) 25,9

Table for PORDENONE: Maria (detta Alberta) MANZONI (Per Pordenone, Pds, Psdi, Verdi Fvg) 33,7; Alfredo PASINI (Lega Nord) 23,2

Table for VERCELLI: Mietta BARACCHI (Lega Nord) 26,1; Giorgio Giovanni GAJETTA (Pds) 13,9

Table for MILANO: Marco Formentini (Lega Lombarda) 38,8; Nando Dalla Chiesa (Pds, Rete, Rifond., Verdi Milano) 30,4

Table for TORINO: Diego Novelli (Pens., Rifond., Rete, All. Verde per Torino) 36,1; Valentino Castellani (Fed. Verdi, Pds, Alleanza Torino) 20,3

Table for CATANIA: Enzo Bianco (Patto per Catania) 40,4; Claudio Fava (Rete, Rifondazione) 27,5

Table for SIENA: Pierluigi PICCINI (Pds) 37,8; Vittorio CARNESECCHI (Democrazia Cristiana) 22,4

Table for NOVARA: Fernando CARDINALI (Verdi, Mani pulite, Rete, Pds, Rifondazione, Allean. democ. per Novara) 32,6; Sergio MERUSI (Lega Nord) 25,7

MILANO

Marco Formentini (Lega Lombarda) 38,8; Nando Dalla Chiesa (Pds, Rete, Rifond., Verdi Milano) 30,4



TORINO

Diego Novelli (Pens., Rifond., Rete, All. Verde per Torino) 36,1; Valentino Castellani (Fed. Verdi, Pds, Alleanza Torino) 20,3



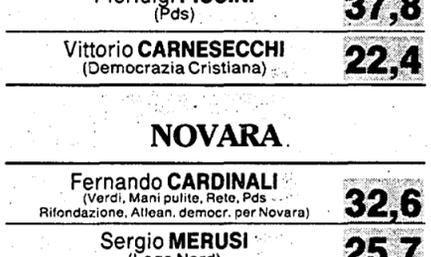
CATANIA

Enzo Bianco (Patto per Catania) 40,4; Claudio Fava (Rete, Rifondazione) 27,5



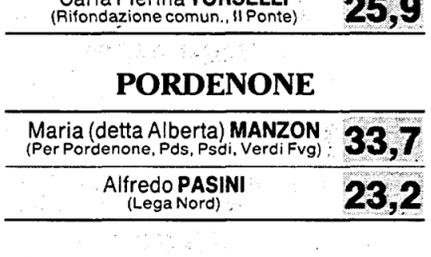
SIENA

Pierluigi Piccini (Pds) 37,8; Vittorio Carnesecchi (Democrazia Cristiana) 22,4



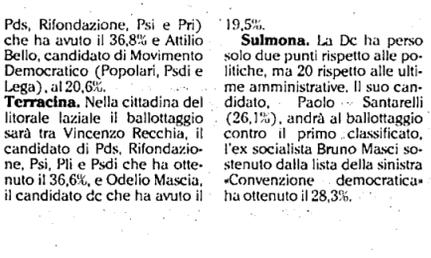
NOVARA

Fernando Cardinali (Verdi, Mani pulite, Rete, Pds, Rifondazione, Allean. democ. per Novara) 32,6; Sergio Merusi (Lega Nord) 25,7



PAVIA

Rodolfo Jannacconi Pazzi (Lega Nord) 43,2; Carla Pierina Torselli (Rifondazione comun., Il Ponte) 25,9



PORDENONE

Maria (detta Alberta) Manzoni (Per Pordenone, Pds, Psdi, Verdi Fvg) 33,7; Alfredo Pasini (Lega Nord) 23,2

Verdini, Mani pulite, Rete, Pds, Rifondazione, Allean. democ. per Novara) 32,6; Sergio Merusi (Lega Nord) 25,7

Caserta, Napoli, Avellino, Benevento puniscono lo Scudocrociato Soddisfazione pds per i risultati

Caserta, Napoli, Avellino, Benevento puniscono lo Scudocrociato Soddisfazione pds per i risultati

La diga del Sud fa acqua Crolla la Dc

Due soli sindaci, nei comuni in cui si votava con il sistema proporzionale, eletti al primo turno in Campania e sono tutti e due di coalizioni con il Pds. A Marcianise, in provincia di Caserta, è stato eletto Tommaso Zarrillo, consigliere provinciale del Pds, mentre Arzano, un grosso comune alle porte di Napoli, ha scelto Michele Vitagliano. Soddisfazione nel Pds per il risultato elettorale. Frana la Dc.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. «C'è stata la frana elettorale della Dc e bisogna dire che l'analisi di un'Italia divisa in tre parti e che voleva il meridione stringersi attorno alla Dc è completamente saltata. Le elezioni di domenica hanno dimostrato che non è così e che ci sono anche al sud ampi spazi di aggregazione per consentire alle forze di rinnovamento di diventare maggioritarie». Antonio Bassolino, della segreteria nazionale del Pds, sottolinea il grande valore politico del risultato in provincia di Napoli dove le coalizioni in cui era impegnato il Pds hanno avuto uno straordinario successo.

Ed è proprio il crollo della Dc, con un Psi che resiste dove può e come può, ed alcuni partiti della coalizione di governo che spariscono addirittura dalla scena politica, ad essere al centro dei commenti politici.

Caserta. In provincia di Caserta significativo successo per il Pds per l'elezione di Tommaso Zarrillo a sindaco di Marcianise. La Dc, però, come lista è riuscita ad ottenere in questo comune la maggioranza assoluta e così ci saranno 15 consiglieri per parte. Anche ad Aversa, il secondo centro della provincia, la Dc ottiene la maggioranza assoluta, ma il sindaco ha perso sette punti e sarà costretto ad andare al ballottaggio confrontandosi con il candidato di una lista progressista, l'avvocato Raffaele Ferrara. Apparentemente in questo comune la Dc guadagna qualche punto, in realtà ne perde una decina perché aveva stretto un'alleanza con una parte del Psi e con il Psdi (non in competizione) il che le fa perdere in realtà circa il 10%.

Napoli. Uno dei risultati più significativi, dopo quello di Arzano, è il voto di Casandrino, comune dove si votava col sistema maggioritario, e che aveva visto il consiglio comunale sciolto per camorra diciotto mesi fa. Vince un indipendente a capo di una coalizione progressista. Vittoria anche a Massa di Somma dove il Pds registra un + 18%. Il partito della Quercia va avanti a Torre del Greco (+ 2,2%), il terzo centro della Campania con oltre 100.000 abitanti, e avanza di poco a Volla (+ 0,9%). In dieci comuni dove si votava con la proporzionale in 8 il Pds ed i suoi alleati, piazzano al primo posto il proprio candidato a sindaco e solo in due sono al secondo posto. Uno di questi due comuni è Giuliano, dove il Pds si presentava, però da solo. La Dc sparisce dal ballottaggio a Torre del Greco, dove i referendari di Segni hanno dato credito ad un «pomiciniano» riciclatosi in tutta fretta. Crolla a Gragnano (il centro dominato fino a qualche mese fa da Francesco Patriarca) dove perde il 40%. Perde a Piano di Sorrento, perde a Portici dove il sindaco dello scudocrociato sparisce dal ballottaggio.

Salerno. A Cava dei Tirreni, il centro più importante della provincia chiamato alle urne, la lista che raggruppava le forze del progresso ha avuto uno straordinario successo, sfiorando l'affermazione piena fin dal primo turno. In questa cittadina la Dc viene relegata a quasi venti punti di distanza. A Eboli, invece, la Dc ha un successo quasi incredibile, ma qui lo scudocrociato si è presentato come alternativa ai socialisti, che hanno «dominato» questo grosso comune, di cui è originario Carmelo Conte, per anni. Al ballottaggio andranno Dc e Psi, che perde il 20%. È l'unico caso in Campania dove si confrontano questi due partiti.

Avellino e Benevento. In queste due province la maggior parte dei comuni votava con il sistema maggioritario. Aggregazioni, liste civiche, doppia presentazione di liste, rendono «vischioso il dato» elettorale. Nell'alta irpinia il predominio della Dc resta costante, anche se in alcuni centri le forze progressiste e della sinistra hanno conseguito significative affermazioni. Tra le tante curiosità di queste elezioni c'è da registrare quella verificata in un piccolo comune dell'irpinia dove le due liste sono arrivate alla pari, totalizzando lo stesso numero di voti. Ora c'è battaglia per quattro voti contestati, ma c'è anche la consapevolezza che il 20 si tornerà a votare.

A Rogliano battuto da un pidessino il sindaco più longevo. Un risultato straordinariamente emblematico raffigurato da due episodi che segnalano la fine di un'epoca. A Rogliano, dopo 40 anni di potere ininterrotto della Dc, ha vinto la civica di sinistra ed è stato eletto sindaco il pidessino Carmelo Salvo che ha strappato la poltrona al più longevo sindaco d'Italia, l'on. dc Pierino Buffone. A Taurianova, patria di don Ciccio Mazzetta, che dalla lontananza ha costruito la lista dc inarcandola di suoi parenti e amici, il Pds si colloca testa a testa con lo scudocrociato (che fino alle scorse elezioni aveva il 57 per cento). Un successo incredibile quello dell'ex senatore Emilio Argiroli, candidato a sindaco a Taurianova, specie se si tiene conto che sia il Pds che Rifondazione hanno voluto presentare propri candidati.

Più in generale, in Calabria le concentrazioni con il Pds vanno al ballottaggio in tutti e tre i comuni superiori ai 15 mila abitanti. A Rossano il duello sarà tra Tonino Caracciolo (Pds), primo con il 35% e il missino che ha raggranellato il 20, A Paola, altra antica roccaforte della Dc, la pidessina Antonella Bruno lotterà con un vertiginoso 45% contro il candidato Dc precipitato al 25. Nei comuni sotto i 15 mila abitanti le liste con il Pds conquistano 42 comuni su 73.

Anche in Puglia il Pds è quasi sempre presente nei ballottaggi. A San Marco in Lamis, unico comune del foggiano sopra i 15 mila abitanti il ballottaggio sarà tra il pidessino Michele Galante (30,6) e il dc Pasquale Spagnoli (23,4%). La Quercia è diventata il primo partito passando dal 24,3% al 28%.

Nel paese di Sciacca crolla la Dc. A Racalmuto, in provincia di Agrigento, la Dc è stata battuta da una coalizione di sinistra, scendendo dal 46,8% al 37,4%. La lista di sinistra ha ottenuto il 39,1%.

Sindaci al primo colpo. Il pidessino Alfredo Sgarbi, sindaco uscente di Finale Emilia, candidato di una lista che vedeva insieme oltre alla Quercia, Psdi e Pri, ha ottenuto il 53,4% dei voti. A Genzano (Castelli romani) già poco dopo la mezzanotte si sapeva che non si sarebbe andati al ballottaggio. Il pidessino Gino Cesaroni, sindaco da 25 anni, sostenuto dal suo partito ed anche da Psi e Pri, ha ottenuto il 57,3 per cento dei voti distanziando di 35 punti Flavio Gabarrini della Dc. Roberto Porri di Rifondazione comunista ha preso il 16,25 per cento e Saverio Di Seno (verdi), il 6,38. Giuseppe Tagliente, missino, è stato eletto senza bisogno di ballottaggio sindaco di Vasto, dove guidava una lista civica.

Un altro pidessino eletto al primo colpo nel Lazio. Bruno Ciccotti, sostenuto da Pds, Pci, Psdi e lista civica, è il nuovo sindaco di Anagni, nel frusinate, eletto con il 54,5%. Ed è della Quercia anche Salvatore Olivio, eletto sindaco di Patù, in provincia di Messina, al primo turno con il 51,8%.

Mappa del voto nei piccoli comuni. Sconvolta la geografia politica nella provincia Vento di cambiamento in tutta l'Italia E arrivano i sindaci al «primo colpo»

CARLO FIORINI

ROMA. Al Nord Pds-Lega, al Sud Pds-Dc. Il ballottaggio nei comuni più piccoli si svolgerà tra candidati sostenuti dalle alleanze di sinistra e dall'altra parte leghisti e democristiani. Dal Nord al Sud un dato comune: la Dc perde, il Pds avanza o tiene. Il Psi rischia di sparire. Tra curiosità ed eccezioni ecco come il voto cambierà la geografia politica in provincia.

Voghera. Uno dei pochissimi centri nei quali la Dc ha resistito all'avanzata della Lega, che è passata dal 19,7% al 24,6%. Lo scontro del 20 giugno sarà tra il leghista Maurizio Ferrari (34,7%) e Paolo Affronti, democristiano, che ha ottenuto il 22,3%.

Cambio della guardia Dc-Pds in due centri emiliani. Risultato a sorpresa a Casina, in provincia di Reggio Emilia, dove la Dc ha battuto il Pds. Si votava con il maggioritario ed è bastato il 49% a Walter Vezzosi per battere il candidato del Pds di Rifondazione e del Psi, A Montefiore invece il caso è inverso. Nel paesino, da sempre feudo dc (sindaco uscente il deputato Dc Mauri-

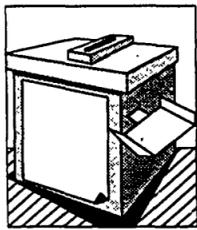
zio Paladini), a sorpresa la lista di sinistra ha prevalso col 47% dei voti (era al 32,8 nel voto per la camera del '92). Il primo cittadino una donna, la pidessina Muriel Guglielmini.

Cesenatico. Il ballottaggio sarà tra un pidessino e una repubblicana. Il primo, Luciano Natali, ha ottenuto il 31%, la seconda, Guglielmina Righi, il 20,5%.

Porto Sant'Elpidio. La prima in classifica è la candidata del Pds e di Rifondazione Valeria Montecassiano, che ha ottenuto il 36,8% e che si batterà contro il democristiano Giuseppe Concelli, che ha raccolto il 26,3% dei consensi.

Miracolo a Loreto. Nella città del santuario la lista di sinistra ha vinto le elezioni, e non era mai successo. Solo fra il '72 ed il '75 c'era stata una partecipazione del Pci al governo del Comune. Con il voto di domenica, invece, la lista di sinistra (Alleanza di progresso per Loreto) ha raggiunto il 52,47%. Viene pertanto eletto sindaco Massimo Marconi, del Psi, candidato della lista che oltre al garofano comprende il

Il voto delle città



Torino si prepara alla sfida tra i candidati della sinistra 216 mila voti per l'ex sindaco, 122 mila per il concorrente Il Pds sorpassato alle comunali da Rifondazione comunista ma alle circoscrizionali il rapporto di forza si inverte

Novelli e Castellani non fanno mercati Appuntamento al ballottaggio senza nuovi apparentamenti

Diego Novelli ha rispettato le previsioni della vigilia ed ha fatto il pieno con oltre 216 mila preferenze. L'ex sindaco di Torino va al ballottaggio del 20 giugno con Castellani, che ha raccolto ben 122 mila consensi. Il Pds vede contrarre i suoi voti ed è superato da Rifondazione (ma alle circoscrizionali il dato si inverte). Entrambi i candidati contrari a nuovi apparentamenti in vista del ballottaggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

TORINO. L'ingresso di Valentino Castellani nel ballottaggio del 20 giugno con Diego Novelli ha contenuto l'amaro della Pds torinese per la flessione elettorale e per il sorpasso ad opera Rifondazione Comunista, che diventa il secondo partito a Torino alle spalle della Lega. Per la Quercia, il 9,5 per cento dei voti segna infatti un arretramento di cinque punti e mezzo in percentuale rispetto alle politiche del '92. Un risultato contraddetto dai dati delle circoscrizioni, che nel rivelare un trend di crescita omogeneo, spiegano ad un tempo l'attenzione particolare dell'elettorato piemonese alla candidatura di Diego Novelli, che ha ottenuto complessivamente oltre 216 mila preferenze, contro le 122 mila di Castellani. Sottotraccia all'effetto Novelli, il voto di circoscrizione ha infatti restituito al Pds una parte consistente del suo tradizionale elettorato, con picchi in percentuale registrati nei quartieri popolari che hanno permesso alla Quercia di superare Rifondazione. Dunque un elettorato che si è comportato di-

tradizionale del sistema dei partiti per traghettare Torino verso il cambiamento.

Il sorpasso a sinistra ha provocato un principio di polemica tra il centro del Pds e la Federazione di Torino. Da Botteghe Oscure, Achille Occhetto ha ravvisato una sorta di incauto disattenzione politica del Pds torinese verso i ceti popolari ed operai. Una critica condivisa in parte dal segretario provinciale Sergio Chiamparino (di cui diamo a parte un'intervista), mentre per l'ex numero uno della Quercia a Torino, Giorgio Ardito, le critiche di Occhetto non avrebbero colto la novità e le difficoltà connesse della candidatura di Valentino Castellani. È comunque l'elettorato del Pds, ha aggiunto Ardito, che si assume grandi responsabilità nel voto del 20 giugno, perché se sindaco di Torino sarà Novelli, il Pds avrà tre consiglieri comunali, anziché tredici in caso di vittoria di Castellani.

Si tratta dunque di stringere i tempi all'interno di uno scenario che da domenica sera offre parecchie ed interessanti novità. Questa sembra essere l'opinione e la preoccupazione generale di chi appoggia Castellani: in proposito, Enrico Salza, vice presidente dell'Istituto San Paolo di Torino, non esclude un ripensamento dei torinesi nel ballottaggio, «alla luce di risultati» che fanno intravedere «uno spazio per costruire veramente qualcosa di nuovo e diverso da ciò che propone Novelli, che vorrebbe governare

Torino in compagnia di Libertini, un tempo addirittura contrario alla costruzione del teatro del Frejus».

Colpi ancora in punta di fioretto per un confronto che dovrebbe salire rapidamente di tono nei prossimi giorni. Tanto più che i due in lizza per la poltrona di sindaco non hanno nascosto l'intenzione di evitare «il mercato di voti» con i partiti sconfitti, per andare direttamente ad un «patto con gli elettori», perché «il ballottaggio è una scelta tra due persone e non tra schieramenti», ha dichiarato Castellani.

Elettori del «grande centro», cattolici e liberali, e poi socialisti, o meglio di ciò che resta del Psi di Torino, letteralmente naufragato nei marosi di Tangentopoli ed arenatosi sotto il 3 per cento. Un mondo in pieno fermento. La Dc appare allo sbando, più di quanto facciano supporre i numeri che la collocano con il 12,4 per cento, dietro Rifondazione. Il suo stesso candidato Giovanni Zanetti, voluto dal cardinale Saldarini, ha «scanciato» i dirigenti dello scudocrociato, dichiarandosi «tradito» e «penalizzato» dalla Dc, mentre in casa dell'ex «alleato» del Pli, che si è bruciato quasi metà dei consensi del '92, è in atto un vero e proprio braccio di ferro tra i pro e contro a consegnare il partito nelle mani di un commissario.

Insomma, da ieri caccia aperta alla conquista del voto «doganato» dal vincolo di schieramento ed appartenen-

TORINO

Table with 4 columns: LISTE, Comunal '93, Politiche '92, Comunal '90. Rows include D.C., P.D.S., Rifondazione, P.C.I., Lega Nord, La Rete, P.S.I., P.R.I., P.L.I., P.S.D.I., M.S.I., Lista Pannella, Lista referendum, Verdi, Lista Verde, Verdi Verdi, All. verde per Torino, Alleanza per Torino, Unità soc. per Torino, Torino liberale, Lega Alpina Piem., Lega per Torino, Lega vento del Nord, L. Antipr. droga, D.P., Piemonte liber, Union piemontesa, Federalismo pens. UV, Partito Pensionati, Pensionati insieme, Pensionati uniti, Lista autonomista, Lista azzurra, Lista ecologica, Lista delle donne, All. naz. Monarc.

Il segretario del Pds torinese parla dell'arretramento del partito

Chiamparino: «Noi in difficoltà ma sfida aperta»

«Chi ha votato Novelli per paura che Castellani non riuscisse a contrastare la Lega ora sa che invece la partita è tutta da giocare». Sergio Chiamparino, segretario della federazione torinese del Pds, parla della sfida del ballottaggio, dell'arretramento della Quercia, della critica di Occhetto ai ritardi nel portare avanti una politica verso la tradizione operaia del partito: «La scommessa è lo sviluppo della città».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIOVANNI BETTI

TORINO. Valentino Castellani che porterà la sfida a Novelli nel ballottaggio è un bel successo, ma il Pds arretra. E ne nasce una polemica tra Occhetto e il responsabile torinese della Quercia, Sergio Chiamparino. Con voci di dimissioni di quest'ultimo, che per il momento non trovano conferma. Dunque, secondo l'agenzia Italia, Occhetto, in uno dei primi commenti al voto, ha lamentato che «una politica verso la tradizione operaia e popolare non è stata portata avanti dalla Federazione di Torino». Un errore, questo, su cui «si dovrà fare un'analisi più approfondita». E Chiamparino, ha risposto, sempre tramite agenzia, che la «verifica impietosa» dovrebbe riguardare anche la partecipazione e il sostegno alla campagna elettorale dei dirigenti nazionali.

«Toni accesi, Chiamparino. Ma l'arretramento è difficilmente addebitabile a un mancato comizio, non ti pare?». In parte può essere dovuto all'effetto-traino di Novelli, ma non solo tra il risultato Pds per il Comune e quello per i quartieri. Potrebbe essere un indicatore approssimativo dell'effetto Novelli.

«Ci sono dati elettorali che confermano quello che hai chiamato l'effetto Novelli?». Pare di sì. Nelle circoscrizioni, noi torniamo a scavalcare Rc. C'è uno scarto di 27 mila voti tra il risultato Pds per il Comune e quello per i quartieri. Potrebbe essere un indicatore approssimativo dell'effetto Novelli.

«Per il ballottaggio, Castellani ha anticipato che cercherà voti al centro. Questo comporta rischi di perdere elettori a sinistra?». Il rischio c'è, e va evitato esplicitando la proposta programmatica con cui si è arrivati a superare il primo turno. Rivolgendo cioè agli elettori e alle elettrici un appello a tutto campo con l'obiettivo anche di recuperare voti che forse erano andati a Novelli per il timore che il suffragio a Castellani non sarebbe stato utile per sbarrare il passo alla Lega.

«Qual è il «distinguo» su cui va chiesto all'elettorato di ragionare e pronunciarsi?». Lo scarto vero tra Novelli e Castellani è quello tra due visioni della città: il primo punta alla migliore gestione possibile del declino e della stabilità mentre Castellani indica la necessità di investire tutte le risorse che Torino possiede su un'ipotesi di sviluppo. L'opzione è questa.

«È vero che avresti intenzione di dimetterti?». Si vedrà dopo il ballottaggio, quando faremo la «verifica impietosa». Non dò per scontato che Novelli abbia già vinto.

Prima in città ma esclusa dal ballottaggio per la scelta del sindaco Borghezio presenta un ricorso dopo la bocciatura degli elettori

La Lega non ci sta: «Truffa contro Comino»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Le segretarie indaffarate non hanno ancora staccato dalle pareti dei luminosi uffici di via Cernaia il manifesto forse più truculento di questa campagna elettorale: «Vota Comino Domenico. Un atto di forza». Tocca così all'on. Mario Borghezio informarci che la Lega Nord-Piemonte, dopo essere diventata il primo partito di Torino col 23,4% dei suffragi, ma aver fallito l'obiettivo più ambizioso, quello di portare il suo candidato al ballottaggio per il sindaco (Comino ha avuto solo il 19,49%, contro il 20,33% di Castellani), ha già cambiato tattica: dagli atti di forza agli atti giudiziari. Lo stesso parlamentare, che è avvocato, ha presentato un esposto all'Ufficio elettorale segnalando che in 15 seggi torinesi sarebbero state annullate le schede in cui l'elettore,

anziché fare la croce sul nome di Comino o sul simbolo della Lega, l'aveva tracciata sul rigo per la preferenza, e si insinua che potrebbero esservi altri «brogli». Ammesso che questo ricorso venisse accolto, non basterebbe certo a colmare gli oltre 5.000 voti di distacco tra Castellani e Comino. Ma l'on. Borghezio imperversa. Ha pure inoltrato, tramite Prefettura, un esposto al Garante per l'editoria contro il quotidiano torinese La Stampa, ro di non aver sempre dato puntualmente notizia in cronaca dei comizi delle iniziative elettorali della Lega.

«È stato disgustoso», tuona Borghezio, «il comportamento denigratorio nei nostri confronti. Hanno ironizzato sull'origine cinese di Comino e non hanno detto che Castellani è friulano. Hanno speculato sulla sua professione di agro-

la prima volta la Lega è andata a parlare agli operai sui cantieri ad andare al mare...». «Sì, ma noi lo diciamo dopo aver conquistato il voto di un torinese su quattro. I nostri elettori sono disciplinati e penso che andranno proprio in spiaggia».

«Questa è la dura regola del sistema maggioritario, che noi abbiamo voluto e quindi ne accettiamo le conseguenze. Faremo opposizione con molta correttezza e determinazione, sui temi della trasparenza del bilancio dell'attenzione che va rivolta a ceti produttivi penalizzati dal fisco come i commercianti e gli artigiani, del piano regolatore che criticiamo perché favorirebbe alcuni grandi proprietari di aree come la Fiat, penalizzando invece i piccoli e medi proprietari».

Le sfortune di Craxi cominciarono quando inviò gli elettori ad andare al mare... «Sì, ma noi lo diciamo dopo aver conquistato il voto di un torinese su quattro. I nostri elettori sono disciplinati e penso che andranno proprio in spiaggia».

«Questa è la dura regola del sistema maggioritario, che noi abbiamo voluto e quindi ne accettiamo le conseguenze. Faremo opposizione con molta correttezza e determinazione, sui temi della trasparenza del bilancio dell'attenzione che va rivolta a ceti produttivi penalizzati dal fisco come i commercianti e gli artigiani, del piano regolatore che criticiamo perché favorirebbe alcuni grandi proprietari di aree come la Fiat, penalizzando invece i piccoli e medi proprietari».



Domenico Comino

Nelle due città scavalcato il Pds. Questione morale o questione sociale? L'effetto-Novelli nella città della Fiat

Milano e Torino, i due sorpassi di Rifondazione

Per il Pds una macchia in un risultato positivo. Per «Rifondazione» un fiore all'occhiello. Sono i risultati di Milano e di Torino, dove il partito di Garavini scavalca quello di Occhetto. Come mai? Le prime riflessioni dei dirigenti della Quercia: «A Milano forse ha pesato la questione morale». «A Torino il partito sembra lontano dalla questione sociale». Riparte la discussione «dentro» Rifondazione?

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una macchia in un risultato positivo. Oppure, in un'altra lettura, un fiore all'occhiello. «Noi» su cui riflettere o motivo di vanto: si sta parlando dei risultati di Milano e Torino. Meglio: dei risultati registrati dal Pds e da «Rifondazione», nelle due metropoli. In entrambe i casi il partito di Garavini ha scavalcato quello di Occhetto. A Milano, in un anno, dal 5 aprile, «Rifondazione» è passata dal 5 e 4% all'11 e 3. Per contro, la Quercia è scesa dal 13 ed 8 all'8 e 8%. Analoga la situazione a Torino. Anche

ne è andato a rafforzare Garavini e Cossutta. Come mai? E ancora: perché la Quercia, che pure in altre città ha «stappato» lo champagne, qui è in flessione?

Una risposta la daranno gli organismi dirigenti del Pds, già convocati. Per ora solo prime riflessioni. Che sono abbastanza simili sia a Milano che a Torino. Certo, il voto nella città dove ha preso le mosse Di Pietro ha una sua specificità. Ha una sua specificità anche il risultato della Quercia. Dice Marco Fumagalli, il giovane segretario del Pds, fino a ieri «in-garavini», anche se ora è difficile definirlo ancora così: «È fuori di dubbio che il Pds milanese si sia rinnovato, abbia cambiato radicalmente il gruppo dirigente. Ma è altrettanto vero che qui parti dell'opinione pubblica ci hanno visto come qualcosa che stava «dentro» Tangentopoli». I casi di esponenti piduisti coinvolti in vicende di «tangenti», pesano ancora. Una prima spiegazio-

ne potrebbe essere questa. Ma non basta. «C'è dell'altro», continua Fumagalli, che spiega così: «A Milano, Torino c'è una grande questione sociale. E il Pds non è riuscito a trovare rapporti con quei settori popolari che più degli altri sentono il disagio». Ma perché questi «settori» avrebbero scelto di farsi rappresentare da «Rifondazione»? «Perché la loro condizione si è aggravata. Ed hanno premiato il radicalismo della protesta». Con Marco Fumagalli il colloquio finisce qui. Ha fretta perché deve andare ad una riunione fra tutte le liste che sostengono Dalla Chiesa: «Sicuramente abbiamo subito una flessione, ma non scordiamoci che c'è la possibilità di far vincere il candidato della sinistra. Tempo per discutere avremo. Ma dop». A quella stessa riunione fa il supporter di Dalla Chiesa, c'è anche la segretaria milanese di «Rifondazione», Graziella Masci. Allora, perché l'elettorato del Pds sembra aver cambiato prefe-

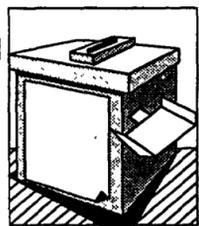
renza? «Credo che noi abbiamo dimostrato più coerenza nella difesa degli interessi di quella parte che il Pci rappresentava. Basta guardare a ciò che è successo da un anno a questa parte e alla nostra scelta verso Ciampi...». Ma cos'è avvenuto in quest'anno? «La prima cosa che mi viene in mente è che c'è stato il 27 febbraio, la straordinaria manifestazione a Roma dei consiglieri. E penso che questa possa essere davvero una risposta: nel senso che quest'anno c'è stata una ripresa delle lotte. Noi le abbiamo sostenute, il Pds non sempre e non tutto».

A 200 chilometri di distanza, situazione analoga. Anche a Torino, «Rifondazione» è diventato il secondo partito. Ma il crollo delle forze che hanno governato non ha favorito il Pds. Perché? Beppo Borgogno, della federazione piemonese, ha una certezza. «Credo - dice - che molto sia dovuto all'effetto Novelli. La popolarità dell'ex sindaco ha avuto sicuramen-

te nella stesura del programma. E abbiamo avuto anche un riscontro in termini di voti. Perché non dovrebbe essere così?». «Presenza comunista», dice. Uno dei termini usati all'ultima Direzione di Rifondazione, quella della divisione fra Garavini da una parte (più attento a cosa si muove a sinistra, soprattutto dopo il caso-Ingroia) e Cossutta e Libertini dall'altra. Difensori del «primato» del partito comunista. Divisione accentratrice per la campagna elettorale. Ma che forse da ieri comincia a riaffiorare. Garavini, per esempio, commentando il voto di domenica parla di un successo di Rifondazione, ma si occupa di tutta la sinistra. E rivolge un invito all'unità, anche al Pds, «che ha ottenuto un risultato positivo». Dall'altra parte, Libertini. Che dice: «Mi presero per pazzo quando pronosticai Rifondazione al 10%. Ora nelle capitali del Nord ci siamo, ma se si votasse in tutta Italia saremmo ben oltre». E la discussione è destinata a ripartire.

La Città Nuova N. 3-4 / 1993. Crisi della rappresentanza e riforma della politica. Massimo Cacciari - Roberto Esposito La razza padrona. Percy Allum - Ivo Diamanti Lega Nord e dintorni. Piero Craveni Il ciclo dei referendum. Paolo Macy Classe politica, mercato e etica pubblica a Napoli. Roberto Gianni Illegalità e disordine urbanistico a Napoli negli anni 80. Giancarlo Marone La nuova legge elettorale per le autonomie locali. Vincenzo Lanzotti Gli appalti pubblici tra sanzione e riforma. Massimo Galluppi Dopo i referendum. G. D'Agostino - M. Mandolini - R. Vigilante Dentro la svolta il voto del 18 aprile. Osservatorio. Raffaele Bertoni Tangentopoli dopo un anno. Lucia Costantini Progetti Dove va la Germania? Lucia Costantini Progetti Elezioni e crollo della Sinistra in Francia. Marco Ciampi La bomba islamica. Rassegne. Armando De Martino La Repubblica napoletana: origini, nascita e strutture. Titti Martone Un'altra Napoli. Daniela Lepore Raccontare un taglio. Lettere. C'è ancora il Mezzogiorno? Interventi di Manano D'Antonio, Mario Centorino, Franco Compasso, Sabino Cassese, Augusto Graziani, Enzo Giustino, Vincenzo Scotti, Salvatore Cafiero, Francesco Sarabaglio. Su Francesco Compagna Percy Allum, Giuseppe Ciranna. Profili. Amodeo Lepore - Felice Ippolito - Giorgio Napolitano Giuseppe Cenozzo - G. Macchiaroli Gerardo Chiaromonte negli anni di «Cronache Mendoniali». Direzione: P. Coppola, M. Galluppi, G. Macchiaroli (direttore responsabile), P. Valenza, M. Vilone in redazione: D. Lepore, F. Tamboro (segretario) Consiglio direttivo: G. Arto, R. Bertoni, F. Bologna, M. Calise, F. Caporoti, M. Centorino, D'Agostino, G. D'Agostino, V. De Cesare, B. De Giovanni, R. Esposito, G. Fabiani, A. Filippelli, A. Giannelli, G. Giarrizzo, A. Lamberti, G. Luongo, G. Minervini, S. Piro, A. Quistelli, F. Renda, V. Silvestrini, U. Siole, E. Treccani, R. Villan, E. Vittona.

### Il voto delle città



Dalla Chiesa e Formentini preparano la corsa al ballottaggio  
Dietro la Lega il vuoto. Rifondazione sorpassa la Quercia  
Il crollo democristiano e dei candidati moderati  
Nel giorno della disfatta Craxi non è andato neppure a votare

# Milano, ora parte la «caccia al centro»

## Forse nessun socialista entrerà a palazzo Marino. Pds all'8,8%

Meno votanti, soltanto il 78 per cento e oltre 140 mila voti ai candidati-sindaco negati alle liste. Anche su questi elementi si è costruito il trionfo leghista. Intanto Marco Formentini e Nando dalla Chiesa preparano l'ultima sfida. Sarà decisivo il voto di centro, ma per conquistarlo il professore potrà contare soltanto sulle proprie forze. Il segno della disfatta del Psi: Craxi non si è nemmeno recato a votare.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Un terremoto. Ma soprattutto un voto che porta chiari segni di Tangentopoli, quello espresso domenica dai milanesi. A far breccia nell'ex capitale morale non sono state le lusinghe delle trattative vagheggiate da Bossi né le chiere del federalismo ma la voglia di chiudere per sempre con il passato. E la città, comunque vada il 20 giugno il ballottaggio tra Marco Formentini e Nando dalla Chiesa - definitivamente attestati sul 38,82 e sul 30,4 per cento - la pagina l'ha già volata: tra due settimane, a salire le scale di Palazzo Marino sarà una classe politica profondamente rinnovata. Negli uomini (le riconferme, eccezione fatta per i vincitori, si contano sulle dita di una mano) e nei partiti. Non è però soltanto il Carroccio a far polverizzare il suo 40,86%, ha polverizzato ogni record e nessun partito era riuscito in passato a far meglio all'ombra della madonnina an-

questo dopoguerra, quasi ininterrottamente il sindaco. I numeri sono impietosi: 12 mila voti su più di un milione. In percentuale un 1,62 per cento e - forse - un seggio in consiglio comunale, contro il 19,4 (pari a 192 mila voti) delle amministrative '90. Il simbolo del disfacimento è nella diserzione dell'ex leader maximo: Bettino Craxi non si è nemmeno recato alle urne, preferendo restare all'estero. Ma il voto non ha risparmiato neppure quello che fino a l'altro ieri era il primo partito della sinistra. L'illusione di una miracolosa tenuta, alimentata dall'esplosione clamorosa sbaglia, è durata il breve spazio di una notte. Poi all'alba di ieri anche il Pds - considerato da molti elettori, nonostante il processo di rinnovamento messo in atto da un anno, parte integrante del vecchio e corrotto sistema di potere meneghino - è rientrato nei ranghi: poco più di 66 mila voti, l'8,8%, e una pattuglia a palazzo che, in caso di vittoria leghista al ballottaggio, verrebbe ridotta a sole quattro persone. E la Quercia si è vista sorpassare anche dai neocomunisti, unica formazione di sinistra a far segnare un seggio, più da Rifondazione, con l'11,36% e 85 mila voti, e il secondo partito della città. Un raffronto: nel '90, il Pci di voti ne aveva raccolti 194 mila, allora una pesante sconfitta. Segno anche

questo di una polarizzazione che non ha risparmiato neppure le coalizioni. A completare il quadro, la disfatta del centro, il dc Piero Bassetti (10,88%), l'ex sindaco Piero Borghini (6,15%) e il patista Adriano Teso (6,74%) non sono andati oltre le previsioni. Una manciata di consiglieri e 21 mila voti in totale. Poca cosa per chi ha rappresentato sino a pochi mesi or sono i poteri forti della città. Ma anche, in vista del ballottaggio, una forza determinante. Tutto dipenderà dalle scelte dei prossimi giorni. Per ora comunque non si sbilancia nessuno, anche se a trarre vantaggio da questo silenzio è il concorrente più forte, cioè il candidato di Bossi. Conquistato un seggio da semplice consigliere, dopo aver accarezzato l'illusione di tornare a fare il sindaco per investitura popolare, Borghini dà per scontata la vittoria leghista e si prepara a fare l'opposizione. Per il ballottaggio non vuole dare indicazioni di voto. «Vincerà Formentini - dice - su questo non ho dubbi. Ma non credo che sia necessario correre in aiuto del vincitore». Ovvero, però, l'ex sindaco non canderà neppure in aiuto del candidato del suo ex partito. «Quello del centro - afferma l'ex presidente della Camera di commercio Piero Bassetti, in gara con Dc, Pds e due liste

### MILANO

LISTE	Comunali '93		Politiche '92		Comunali '90	
	%	S.	%	S.	%	S.
D.C.	9.4		16.3		20.7	17
P.D.S.	8.8		13.8			
Rifondazione	11.4		5.4			
Per Milano	1.4					
La Rete	3.6		2.8			
Verdi per Milano	3.1		3.8		6.2	4
Lega Nord	40.9		18.1		12.9	11
Lega alpina Lum.	1.1		1.4			
Lega alleanza Lom.	1.0					
Federalismo	0.3					
Donne Milano	0.7					
P.S.D.I.	0.4		1.3		1.7	1
P.R.I.			8.5		5.9	5
Patto con Milano	6.9					
M.S.I.	3.3		4.9		3.7	3
Fiducia in Milano	3.7					
Social. e rif. Milano	1.6		13.2		19.4	16
P.L.I.			4.1		2.7	2
Lista Maiolo	0.8					
Lista Pannella			2.3		1.6	1
Lega pensionati Lom.	0.6					
Pensionati Milano	0.5					
Partito Pensionati	0.4		2.3		3.5	3
Lista Referendum			0.9			
C.P.A.			0.2			
D.P.					1.6	1

fantoccio che hanno raccolto insieme un voto per cento tonfo - si è rivelato un falso problema. A Milano, con il nuovo sistema, il centro non c'è. Motivo? La grande borghesia milanese, quella che Montanelli crede di poter manovrare, non è più egemone. Dunque neppure lui ritiene di dover dare ai suoi elettori (poco meno di 100 mila) indicazioni di voto. Lui che, all'inizio della campagna elettorale aveva affermato di scegliere l'esilio in Svizzera di fronte alla necessità di scegliere tra Dalla Chiesa e Formentini, non si smentisce. «Personalmente - dice - mi astengo. Il voto è laico: ognuno è libero di votare come vuole». Un po' più espliciti i patisti. Forti di un discreto 6,9%, gli uomini di Segni mostrano di non aver dimenticato il 18 aprile. Dalla Chiesa aveva detto no al referendum? Allora paghi. Adriano Teso e compagni d'avventura, a Palazzo Marino, faranno i consiglieri d'opposizione e ai loro elettori consiglieranno di votare secondo coscienza. «Siamo alternativi sia a Formentini che a Dalla Chiesa» - sottolinea il proconsole di Maricco, Diego Masi. «Credo proprio - dice - che l'indicazione per il ballottaggio sarà quella di non convergere anche se la Lega mi fa un po' spavento». Troppo poco perché si possa aprire anche un semplice spiraglio.

la possibilità di convergenze programmatiche, quello sì. Poi si vedrà. Il quadro è chiaro. Per vincere a Formentini, servono i voti del centro e, probabilmente, li avrà: contatti tra vecchi e nuovi poteri sarebbero in corso e non si tratta di incontri di cortesia. Per rmonare la china e conquistare il voto moderato e cattolico, invece, Dalla Chiesa potrà contare soltanto sulle proprie forze e sull'appoggio (non a livello di partito, però) dei suoi inossidabili alleati, che comunque gli hanno ribadito piena fedeltà. Tiziana Maiolo, antiproibizionista e deputato di Rifondazione, forse delusa dallo 0,84% ottenuto, annuncia di voler annullare la scheda. Anche lo scudocrociato, col suo 9,4%, preferisce non schierarsi. «Scelgono i milanesi» - è il lapidario commento del capo della segreteria politica di Maninazzoli, Pierluigi Castagnetti. «Ogni decisione deve essere assunta a livello locale». E la risposta di Milano non tarda a venire. Organismi da riunire, interessi da mediare, non ce ne sono più e il neosegretario cittadino Lino Duilio spiega le scelte del partito milanese. «Credo proprio - dice - che l'indicazione per il ballottaggio sarà quella di non convergere anche se la Lega mi fa un po' spavento». Troppo poco perché si possa aprire anche un semplice spiraglio.

Piazza del Duomo

### IL PERSONAGGIO

## «Voglio essere solo il candidato dei cittadini E poi dimostreremo che la Lega ha giocato sporco»

# E ora Nando contrattacca «Più grinta e meno partiti»

PAOLA RIZZI

MILANO. Non è certo aria di disfatta quella che si respira il giorno dopo nell'afoso quartier generale di Nando Dalla Chiesa, candidato sindaco della sinistra, promosso al ballottaggio con il leghista Formentini. «Siamo qui a piangere addosso perché i sondaggi della vigilia mi davano al 37 per cento e invece ho preso solo il 30 - dice il sociologo, lucido e tranquillo dopo una nottata quasi insonne - ma non sono mica stato sconfitto. E ho avuto decine di migliaia di voti in più di quelli ottenuti dalla coalizione che mi sosteneva». Pure, sottovoce, tra i volontari di via San Marco resta un pizzico di delusione per un primato annunciato e sfumato, ora tutto da riconquistare. Lo scarto tra Dalla Chiesa e Formentini è di otto punti (dodici quello tra i voti ottenuti dal Carroccio e quelli presi dalla coalizione di Pds, Rifondazione Comunista, Rete, Verdi, Lista per Milano). E c'è da convincere tutto quell'elettorato prevalentemente moderato e cattolico che ha puntato su altri cavalli squallidi e che ora verrà stratonato da una parte e dall'altra. Insomma, non sarà una passeggiata.

Digerito il risultato rapidamente si guarda subito al 20 giugno, al giorno del grande spargio. Già nella notte, dall'una alle due e mezza, mentre simpatizzanti e cronisti se ne vanno stremati, Dalla Chiesa abbozza la strategia, davanti ad un pugno di fedelissimi. Una strategia semplice: meno partiti e più grinta. «D'ora in poi dobbiamo essere più aggressivi. Forse siamo stati troppo misurati, quando gli altri hanno usato tutte le armi. Dobbiamo pensare ad una campagna "contro", dobbiamo passare all'attacco e mostrare come la Lega abbia giocato sporco, con le bugie e con gli insulti». Tira fuori le unghie del candidato. D'altronde è proprio quello che da lui desiderano i cittadini: una ricerca fatta per sondare la sua immagine dice che i milanesi lo vogliono appunto con più grinta, meno «cucciolo», come l'hanno apostrofato i suoi avversari prima del 6 giugno. Ma lo stile dell'essere «contro» non è quello della contumelia di Bossi che in piazza gli ha dato del «comuto», ma quello di ribattere punto per punto sui programmi, sulle cose. Nella notte gli si immagina un velantino, diviso a metà: su una colonna si mettono le imprese di Formentini, sull'altra quelle di Nando, per mostrare facilmente che Formentini fino all'altro ieri per Milano non ha fatto nulla, che è solo l'uomo imposto da Bossi, secondo le migliori tradizioni partitocratiche, diversamente dal «Nando» che è l'uomo dei cittadini. Il punto adesso è far capire davvero qual è la posta in gioco. E qual è? Il sistema dei partiti non c'è più, il regime non c'è più, adesso si scontrano solo la cultura politica di Formentini e la mia, bisogna chiarire le differenze e mostrare dove sta il nuovo che cambia davvero lo stile della politica. Dalla Chiesa riprende un attimo fiato, e già pronto all'attacco: «Avrei dovuto farlo con più chiarezza prima, ma lo farò adesso: bisogna far capire alla gente come il modello che propone

la Lega è lo stesso dei vecchi partiti, del vecchio regime: quello del partito che colonizza e occupa la società con il suo sindacato, le sue associazioni, il suo giornale. Così è iniziato il regime e così si è mosso finora Bossi. Ma qui ad andare ad una nuova tangentopoli è solo questione di tempo, perché tangentopoli è figlia di quella cultura». E il pericolo è che la borghesia non se ne accorga e si metta a giocare con Formentini così come ha giocato con Craxi e con Andreotti. Ma non basta innestare le baionette della riscossa: nelle sale di via San Marco, tra i volontari senza tessere, qualcuno si lamenta del peso dei partiti della coalizione, che forse hanno troppo esageratamente «marcato» a sinistra il candidato e hanno allontanato gli incerti, gli insicuri, i prudenti. «Nella mia squadra di governo solo uno è iscritto ad un partito, al Pds, nessuno a Rifondazione, non ho certo subito condizionamenti». Comunque d'ora in poi via gli stemmi e le bandiere di partito: chi vuole fare campagna per Dalla Chiesa dovrà farla solo attraverso i comitati di sostegno, come privato cittadino e non come militante, per segnare il fatto che si tratta di portare a Palazzo Marino non il candidato di partiti vecchi o nuovi, ma il candidato dei cittadini. È il messaggio che deve arrivare anche ai cattolici, ai moderati, a quelli che per il momento non hanno dato retta a Montanelli e



Nando Dalla Chiesa

non se la sono sentita di scegliere a naso turato l'uomo del Carroccio. «Non andremo certo dal cardinal Martinelli a chiedere voti, non mi sembrerebbe una bella cosa. Se sarò eletto se mai ci andrò dopo». Ma non c'è voto che non sia importante: anche quelli della Lega. Anzi, dati alla mano, in via San Marco mostrano lo scarto tra i voti al Carroccio e quelli del «Formentino». «Lo sapevo, me l'avevano detto: qualche leghista ha preferito me» dice soddisfatto il professore. Lo ha detto alla vigilia, lo ha ripetuto mentre scorrevano i voti sugli schermi: nessuna trattativa per il ballottaggio, nessun appannamento del giorno dopo, stop al mercato delle vacche. Ma iniziative politiche per attrarre altre aree, questo sì. Per esempio partendo dai patisti di Segni, che con il loro candidato semiconosciuto Adriano Teso si sono guadagnati il loro posto di forza organizzata al sette per cento. «Secondo me i patisti non possono non porsi il problema di chi e quale cultura sostenere a Milano, se la mia o quella dello strapasse leghista».

### IL PERSONAGGIO

## «È quello della Lega il progetto più condivisibile» Pronta entro questa sera la squadra degli assessori

# Formentini vuol vincere «Apro a Teso e Borghini»

LAURA MATTEUCCI

MILANO. Dopo l'adrenalina dei pre-risultati e dopo i festeggiamenti fino alla mattina di ieri, il «down» è visibilmente stanco. Marco Formentini, il candidato che ha conquistato più del 38% dei milanesi, sostenuto da quella Lega voluta ad oltre il 40%. E che entro stasera presenterà la squadra di assessori (6 su 8 non militanti) con cui intende governare, affiancato da un Comitato di saggi formato da sette persone al di fuori della politica; una specie di «sindacato morale» del consiglio comunale. Un po' sorpreso («ma nemmeno tanto», ai sondaggi non ho mai creduto davvero»), ma, soprattutto, soddisfatto. Tre volte, dice lui. Innanzitutto, è chiaro, per il suo personale successo. In seconda battuta, «per una Lega Nord inarrestabile. E dal maggio del '90 che ad ogni elezione riusciamo a prendere sempre più voti di quanto si pensava». E il terzo motivo di soddisfazione qual è? La fiera milanese. In questo voto non ci sono stati tentennamenti. Il messaggio è chiaro, e giusto. Si riferisce anche al messaggio per il Psi? E come la mette con la sua vecchia anima socialista? È vero, io ho sempre avuto degli ideali socialisti. Ma ormai non c'è più bisogno di un partito so-



Marco Formentini

cialista, non di quello. Poi, certo, gran parte di questi ideali socialisti li raccogliamo noi della Lega. Però c'è anche bisogno di democrazia, e lo vedo con favore la nascita di nuovi partiti, dei nuovi movimenti cattolici. Il problema è un altro: la Lega, prima di sfondare, è stata a pane e acqua per dieci anni. E francamente non vedo in giro tanta voglia di fare altrettanto; anzi, alla prima difficoltà cercano subito appoggi qua e là. Anche Segni, mi ha un po' deluso... A proposito di appoggi, lei ha bisogno di un altro 10%; dove lo cercherà? Adesso, secondo questa legge che crea solo confusione, si dovrebbero aprire due settimane di mercato delle vacche. Ma non sarà così: Milano si è espressa in modo maggioritario, non ha lasciato spazio ad alcuna pluralità di liste. Sparite quelle patacca, finalmente, rimaniamo noi e lo schieramento pro Dalla Chiesa. Solo che il nostro è di sicuro il progetto più interessante, e soprattutto il più condivisibile da quanti vogliono il rilancio della città e un suo sostanziale progresso. Ecco, noi siamo disposti ad un dialogo solo con chi si è sforzato di rappresentare il nuovo; con nessuna lista di partito, quindi, mentre con Teso e con Borghini potremmo stabilire delle intese. Di sicuro, nei loro confronti non abbiamo nessuna preclusione ideologica. Il nuovo, dice; in effetti, c'è chi vi accusa di essere la nuova destra. Lei come risponde? Destra e sinistra sono solo dei ferri

vecchi del palcoscenico. Esistono solo progressisti e conservatori; e noi siamo innovatori e progressisti. Questo però è quanto sostiene anche Dalla Chiesa... Io ho molto rispetto per lui, ma ha la grave responsabilità di aver tentato di resuscitare quella Sinistra, storicamente intesa, che invece non ha più ragion d'essere. È solo una coalizione di nostalgici che hanno una gran voglia di rivincita. La Rete non è affatto radicata in città, Rifondazione e Pds hanno tappezzato Milano di simboli bulgari; i partiti che lo sostengono non sono stati molto discreti, e questo non gli ha certo giovato. Il suo è un linguaggio piuttosto pacato, tranquillo, molto diverso da quello che usa Umberto Bossi. Come vede i vostri rapporti futuri? Ho sempre condotto la campagna elettorale in modo corretto, e continuerò a farlo. È chiaro che punterò sulla sfida diretta, sul netto contrasto tra chi pensa ancora al marxismo e chi punta al progresso di Milano. Ma non ho la minima intenzione di scendere su questioni personali. In quanto a Bossi, i nostri saranno rapporti di sicuro non conflittuali, di vicinanza e correttezza. Certo, se un domani impazzisce e prendesse iniziative che nuocciano alla città mi troverebbe in opposizione...

# «Elezioni anomale» e la Doxa va in tilt

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Qualcuno contava su una Stalingrado della Lega. Invece è stata la Caporetto dei sondaggi. Se a Torino e Catania il voto per il sindaco è andato grosso modo secondo copione, a Milano il ciclone Formentini ha fatto strage di pronostici. Sono in ballottaggio lui e Nando Dalla Chiesa, come previsto, ma le percentuali escono dalle urne rovesciate come un guanto. Che è successo? «Niente di speciale» si difendono gli esperti di sondaggi. «È cambiata l'opinione degli elettori». Campagna aggressiva della Lega e troppo difensiva di Dalla Chiesa, scarsa attrattiva dei candidati del centro. Il resto sarebbe merito (o torto) dell'effetto Montanelli. Così spiegano il terremoto i direttori degli istituti demoscopici. «Era un'elezione anomala, inedita, con un voto poco ideologizzato» - spiega Elio Brusati, direttore

della Doxa - basta confrontare i dati assoluti per vedere che c'è uno scarto clamoroso fra il voto per i sindaci e per le liste: intorno al 17% a Milano, fino al 30% a Torino». Il che può spiegare forse gli errori degli exit poll sui partiti. Tra Pds e Rifondazione ad esempio. A Torino la Quercia veniva data all'11,8%, invece si è fermata al 9,5%, mentre Rc è salita dal 12,6% al 14,6%; quasi quattro punti di differenza fra le due forbiti. Stessa cosa a Milano, con Rifondazione che, data - all'8,3%, salta all'11,4%, sorpassando il Pds che chiude sull'8,8% mentre era accreditato del 12,3%. Ma l'errore su Dalla Chiesa e Formentini? «Una Caporetto», confessa Giorgio Calò, direttore della Directa. Ma spiegabile col mutare d'opinione delle ultime urne. «Noi registriamo l'intenzione di voto, ma in questo caso è cambiata re-

pentinamente» è il parere di Nicola Piepoli, direttore dell'Istituto Cirm. Insomma, l'elettore è mobile qual piuma al vento? Sì, e Formentini è stato un vero tifone. «A Pordenone e Torino abbiamo fatto centro - dice Calò - anche se per Castellani c'è stata una variazione di un paio di punti. A Milano molti elettori di Dalla Chiesa sono passati tra gli indecisi, se non addirittura con Formentini all'ultimo momento». Che il linguaggio vagamente fallico di Bossi e Formentini abbia prevalso su quello utopico e d'anima di Dalla Chiesa? È materia più per psicoanalisti che per esperti di sondaggi. «Eppure - avverte Calò - qualcosa è accaduto nel mercato potenziale di Dalla Chiesa, a sovvertire tutti i sondaggi di questi mesi». Che cosa? «Di-

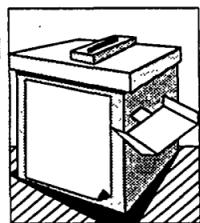
verse cose, tutte avvertite negli ultimissimi giorni: l'elettore moderato di Dalla Chiesa ha fatto emergere dal subconscio l'orso sovietico. Un po' di paura di Rifondazione, probabilmente, poi la campagna aggressiva della Lega, le agitazioni delle bombe, le accuse a Dalla Chiesa, a Ciampi, agli stessi istituti di ricerca». Anche la campagna dell'ex sindaco Borghini avrebbe favorito Formentini. «Borghini si è letteralmente immolato per la Lega - dice Calò - un caso di karakim da manuale di marketing. Se uno fa una campagna sulla birra, a guadagnarci è l'azienda leader. Così se il borghiniano Marco Vitale dichiara che Formentini è meglio di Dalla Chiesa, perché uno dovrebbe aspettare il ballottaggio? Vota Formentini al primo turno». Infine, Monta-

### COMUNE DI RICCIONE

#### AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Questo Ente rende noto che è indetta una gara per pubblico incanto per la fornitura dei seguenti carburanti: **gasolio per autotrazione - benzina super - benzina super senza piombo - olii combustibili e grassi per un importo a base d'asta di L. 400.000.000 al netto di Iva 19%.** Le offerte, redatte in bollo e corredate della documentazione prevista nel bando integrale di gara, dovranno pervenire entro il giorno 10 luglio 1993 al seguente indirizzo: Comune di Riccione (Ufficio Contratti), Via Vittorio Emanuele II n. 2 - 47036 Riccione (Fò). Copia del bando integrale di gara potrà essere ritirato presso il Comune di Riccione (Ufficio Economato) da incaricati muniti di delega scritta della Ditta interessata. Riccione, 20 maggio 1993 IL DIRIGENTE DEI SERVIZI FINANZIARI dott. Emiliano Righetti

**Il voto delle città**



Con il 40% dei voti può vincere al ballottaggio ma sicuramente si troverà a governare contro il consiglio  
Polemiche tra i due schieramenti della sinistra:  
«Il premio allo Scudocrociato si sarebbe potuto evitare»

**Catania, Bianco senza maggioranza**

**Il mancato accordo tra Rete e Patto regala seggi alla Dc**

Il voto di Catania riserva più di una sorpresa. Enzo Bianco è tra i sindaci più votati d'Italia, forte del 40,4% dei consensi, ma il consiglio non avrà la maggioranza. La lista del «Patto» si ferma al 22,8%, mentre la Dc conquista la maggioranza relativa in consiglio e verrà «premiata» dalla legge elettorale siciliana. Stessa situazione ad Agrigento in caso di vittoria del candidato progressista Arnone.

DALLA NOSTRA INVIATA

**CATANIA.** Enzo Bianco è il sindaco più votato d'Italia, ma in consiglio avrà una maggioranza contro. Gli scrutini che in Sicilia, diversamente dal resto d'Italia, sono cominciati ieri mattina hanno in sostanza confermato il verdetto degli exit poll, il sondaggio all'uscita dei seggi, relativamente ai candidati sindaci: il ballottaggio sarà tra Bianco (40,4%) e Claudio Fava (27,6%). Ma hanno clamorosamente sbagliato le previsioni per il consiglio comunale, la maggioranza relativa in consiglio comunale la conquista la Dc che prende il 27%, appennata con i riformisti (repubblicani che fanno capo al deputato Grillo e pezzi di Psdi) che hanno un altro 5%. La lista del «Patto per Catania», non appennata a nessuna altra, resta ferma al 23%. Questo significa, in base alla legge elettorale sicilian...

prepara ad un ballottaggio che si presannuncia durissimo e pieno di veleni, si è aperta la rissa. Tra Scavone candidato dc e gli apparati del suo stesso partito, tra gli esponenti del «Patto» e quelli di Rete e Rifondazione. I voti per Scavone (12,3%) sono rimasti molto al di sotto di quelli della sua lista. L'on. Scavone è il primo a saopolo e nella sala stampa del comune spiega perché: «Io sono stato candidato da un mondo cattolico che è stato emarginato - afferma - un popolo dc che ha dato molto e ha avuto poco. Alcuni maggiori che hanno avuto molto, hanno scelto di fare patteggiamenti e sottopatti per conservare i propri privilegi». Scavone non entra nei dettagli dei patteggiamenti che denuncia, dice di non avere «cordate e pacchetti di voti da richiamare all'ordine» e afferma che starà a vedere le squadre che Bianco e Fava presenteranno, per decidere su chi orienterà il proprio voto. Smentisce di aver dichiarato il giorno prima la sua preferenza per Fava. «Quella frase me l'hanno messa in bocca - afferma - io mi ero limitato a fare un apprezzamento di coerenza per Fava». «C'è una grave responsabilità che si sono assunti la Rete e Rifondazione quando hanno rifiutato l'appuntamento tecnico che gli abbiamo propo...

**CATANIA**

LISTE	Comunali '93		Politiche '92		Comunali '88	
	%	S.	%	S.	%	S.
D.C.	26,9	22	33,9		33,0	21
Patto per Catania.	22,8	17				
P.D.S.			6,5			
Rifondazione com.	3,2	1	3,1			
P.C.I.					10,3	6
La Rete	10,8	5	6,8			
P.S.I.			11,0		15,7	10
P.R.I.			16,5		8,3	5
P.L.I.			3,6		4,1	2
P.S.D.I.	3,1	1	4,4		8,3	5
M.S.I.	10,1	4	8,9		8,0	5
Fascismo e libertà	0,4					
Mov. pop. catanese	2,1	1				
Città nostra	3,7	1				
Progress. per Catania	8,8	4				
Riformisti	5,5	4				
Verdi			1,9		8,7	5
Lista Pannella			0,9			
Lista referendum			0,9			
Indipendenti					2,5	1
Pensionati			0,8			
Legg Nord	1,5		0,3			
U.C.S.	1,0					
D.P.					0,8	
C.P.A.			0,5			
Federazione sicil.					0,3	

Quercini: «Il Pds vince perché ha saputo coalizzarsi»  
Segni: «C'è in questo voto grande voglia di cambiamento»

**E sulla scena irrompono le nuove alleanze**

Sono le alleanze il nuovo protagonista della scena politica italiana. Travolgono di colpo le regole di un gioco durato più di un quarantennio cancellando quel «centro» da sempre perno dell'impianto politico. E il voto dimostra che «il Pds - dice Quercini - è l'unico partito che ha capito dove spirava il vento del 18 aprile. Segni ha vinto solo dove ha scelto di allearsi con la sinistra».

PAOLA SACCHI

**ROMA.** Un nuovo soggetto di scena nella politica italiana. È un protagonista, inaspettato ed aggressivo, che di colpo rivoluziona le regole del gioco e colpisce duramente le vecchie nomenclature. Sono le alleanze lo spettro che, in questo rovente fine primavera, insegue e, in molti casi, travolge. È il Pds, il partito di maggioranza assoluta, che si presenta come il nuovo protagonista di questa Prima Repubblica arrivata al capolinea. Le alleanze entrano prepotentemente in scena cancellando quel «centro» attorno al quale aveva sempre ruotato l'asse della politica italiana, fino a prefigurare in numerose situazioni un bipolarismo tra destra, forze di progresso e di sinistra. Il nuovo soggetto riaccende anche un appassionato dibattito sui concetti stessi di destra e sinistra nel nostro Paese. Ma un dato indiscutibile, sotto gli occhi di tutti, è che il Pds - dice Giulio Quercini, responsabile degli enti locali della direzione del partito - è l'unico partito, tra quelli tradizionali che tiene e rafforza le proprie posizioni. E questo perché dimostra la più alta capacità di coalizione, diventando cerniera di un arco largo di forze di sinistra e di progresso. Un'operazione effettuata sia «alla sua destra» che alla sua «sinistra». Gli esempi sono, tra gli altri, Catania, con quell'oltre 40% di voti ottenuti dal candidato sostenuto dal Pds insieme a Pri, Verdi e Radicali, oppure Agrigento, dove il Pds si allea anche con forze alla sua «sinistra» come Rifondazione comunista, invertendo la rotta dopo decenni di potere dc.

«Esistono poi dei casi - dice ancora Quercini - in cui il Pds riunisce tutta la sinistra e parte decisiva delle forze di progresso: dal Pri a Rifondazione comunista». È accaduto a Novara, dove il candidato sostenuto da Pds, Verdi, Rete, Alleanza democratica e Rifondazione comunista andrà al ballottaggio con quello della Lega, e a Trieste, dove pure si delinea un bipolarismo tra sinistra e destra. «A Trieste, in particolare - spiega Quercini - noi aggreghiamo tutta la sinistra ed il candidato unico ora va al ballottaggio, diventando una sorta di «scudo anche contro pericolosi nazionalismi». «Mentre - osserva il responsabile enti locali del Pds - la Lega qui, come in altre situazioni, dimostra una capacità di coalizione pari a zero, raccogliendo i suoi consensi, anche se alti, solo in una parte del Paese, al Nord. E anche la Dc, dal canto suo, presenta capacità di coalizione pessime. La sua è una sconfitta elettorale molto profonda e omogenea, con punte di vera débacle nel Mezzogiorno».

È uno scenario, quello disegnato dal voto, destinato a riaprire un dibattito nella già appassionata e accesa discussione sui progetti riformatori di Mario Segni, su Alleanza democratica. «Non ha vinto né la destra, né la sinistra. Ha vinto la voglia di cambiamento» - ha detto il leader referendario, che non ha nascosto «alcuni insuccessi, come Ancona e Belluno». In numerose delle coalizioni vincenti nelle elezioni di domenica scorsa erano presenti Alleanza democratica ed i «Popolari della riforma». E, non c'è dubbio, che è merito anche di Mario Segni e del suo movimento quello di aver contribuito a sottrarre importanti voti alla Dc, come è accaduto a Milano. «Ma i Popolari danno un contributo ad un risultato vincente soprattutto dove si schierano con la sinistra» - osserva Quercini. E cita il caso di Ancona, dove lo schieramento contrapposto a quello di sinistra, guidato da Galeazzi, ha avuto un risultato deludente. Per il responsabile enti locali del Pds non c'è dubbio: la sinistra dimostra di essere «la forza più preparata a rispondere alla richiesta di incentivare le aggregazioni che viene dai referendum». Non crede alla realizzazione di un polo di sinistra, dal canto suo, Ferdinando Adornato, uno dei fondatori di «Alleanza democratica». «Se c'è una possibilità che non prevalga è il partito della sinistra - osserva - questa si chiama Alleanza democratica. Laddove ci siamo presentati, come a Catania e Torino, è possibile contrastare gli opposti estremismi». Per quanto riguarda il Pds, Adornato afferma che «è stato premiato per una certa capacità di coalizzarsi che in parte è anche trasformistica». Per la Quercini, quindi, a suo avviso si pone una scelta radicale. «O la parte di un poio di sinistra, ma mi sembra una strada poco praticabile, oppure si schiera con i progressisti di «Alleanza democratica».

«Contano il centro-destra ed il centro-sinistra - aggiunge Stefano Ceccantini, uno dei promotori del comitato del referendum - quindi chi si schiera in logiche di aggregazione. Chi resta inchiodato nel centro non ha capito il maggioritario».

**Il vincitore: «Ora per favore niente risse»**

DALLA NOSTRA INVIATA  
LUCIANA DI MAURO

**CATANIA.** Onorevole Bianco i suoi avversari, hanno dato per persa la gara per il sindaco, ma si sono presi una rivincita in consiglio. Come farà a governare senza maggioranza?

Mi lasci dire che ci sono delle ragioni di straordinaria soddisfazione. Il 40,4% dei consensi, in netto stacco dal secondo, non può che farmi piacere. Vuol dire che a Catania si è liberato il voto di opinione. Soprattutto lo considero che Claudio Fava e io abbiamo complessivamente il 68% dei voti. Basta questo a dare l'idea della profonda voglia di riscatto della città.

**Sì, ma i voti per il consiglio?**

Sono l'altra faccia della medaglia. Il sistema elettorale siciliano con la doppia scheda funziona a condizione che ci sia una grande maturità della gente e delle forze politiche. Qui è successo che molta gente si è messa in pace con la propria coscienza violando il sindaco; mentre per il consiglio ha votato in base a vecchie logiche di appartenenza o peggio ancora di bisogno. È capitato a me e anche a Fava di sentire: «avvocato io a lei do il voto, ma per il consiglio avevo - un impegno». Un impegno che può significare di tutto, dalla gratitudine per una cortesia, a un bisogno da soddisfare fino al favore che non si può rifiutare.

**Non crede che le forze politiche siciliane debbano farsi un'autocritica per questa legge?**

L'Assemblea siciliana dovrebbe riflettere sul meccanismo della legge che non ha certo avvantaggiato le aggregazioni. Ma pur con i vizi di origine, il risultato avrebbe potuto essere positivo se qualcuno, e mi riferi...



Enzo Bianco

**L'antagonista: «Ma il sindaco non sarà dc»**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

**CATANIA.** È festa in casa della Rete, ma è festa solo a metà. Nel vecchio palazzo barocco di piazza Ogninella, un piccolo sgarlo nel corso barocco di Catania, a due passi dalla piazza dell'Università, dove la Rete e Claudio Fava hanno stabilito il loro quartier generale l'euforia per il clamoroso successo della candidatura a sindaco di Claudio Fava si scontra con la delusione per la tenuta della Dc. La festa della Rete, come quella del Patto per Catania è però stata rovinata nella tarda mattinata di lunedì dallo scrutinio dei voti per il nuovo consiglio comunale. Se Antonio Scavone, tradito dall'apparato democristiano, non va oltre il 12,2 per cento, la lista democristiana, pur perdendo cinque punti, conquista la maggioranza relativa e il premio di maggioranza di 12 consiglieri comunali, sfiorando il 27 per cento dei voti.

Il risultato di Fava però riesce a cancellare anche questa delusione. Se tutti nel vecchio palazzo giurano che il risultato era previsto e che la gara di Claudio Fava con Enzo Bianco, per la poltrona di primo cittadino di Catania era nell'ordine delle cose, in pochi riescono a negare che quel 27,5 per cento ha sorpreso un po' tutti. Quando, domenica sera, la Drva ha diffuso gli exit poll la piccola stanza, dove i supporter di Fava avevano sistemato un televisore, è letteralmente esplosa in un boato. Lo scatto di Fava lasciava letteralmente al polo il missino Enzo Trantini che lunedì mattina, quando i primi risultati dello scrutinio confermavano gli exit poll e lo condannavano senza appello a restare fuori dal bal...



Claudio Fava

lottaggio, ha mostrato pesanti cadute di stile e di lucidità, lanciandosi in attacchi decisamente sopra le righe contro i giornalisti e i sondaggi che avrebbero favorito il candidato del Patto e quello della Rete.

Claudio Fava ha vissuto in modo rilassato la giornata del voto. Prima è andato al mare a Pozzillo, poi ha indossato scarpette chiodate e calzoncini corti e si è impegnato in un partitella di calcio assieme agli uomini della scorta. Decisamente più stremante la giornata dello scrutinio. Per quasi tutta la mattina Fava ha risposto alle domande dei cronisti, si è presentato a turno nelle postazioni delle reti televisive per non scontentare nessuno, quindi, nella tarda mattinata, si è eccitato per qualche ora per un po' di relax e un veloce pranzo con Cristina, la sua bambina di nove anni. Ma cosa pensa il giovane candidato della Rete del voto catanese? «Mi sento intanto rassicurato dal fatto che, comunque vada il ballottaggio, non ci sarà né un sindaco Dc, né un sindaco nero. Credo che in questi giorni si potrà ragionare più di politica, in modo che la gente possa scegliere tra due idee diverse di rinnovamento. La mia certezza è più intransigente e lo dimostra anche la scelta degli uomini della giunta, tutti fuori dalla nomenclatura dei partiti. È un voto sicuramente positivo per quanto riguarda il sindaco anche se mi turba la destinazione dei voti democristiani che non sono andati a Scavone. Ho ragione di pensare che la minaccia di non votare Scavone, fatta da alcuni notabili dc alla vigilia del vo...

**Un vantaggio sia per lei che per Fava...**

Un vantaggio per Catania che avrebbe sconfitto la logica della nomenclatura. La sottovalutazione dei lumi che ci impone una determinata realtà è un errore.

**Fava sostiene che per lei hanno votato gli apparati dc che non hanno votato Scavone.**

Un differenziale tra voti al sindaco e voti di lista c'è per tutti i candidati, anche Trantini, ma questa differenza è più forte di tutti proprio all'interno della Rete. Ci andrei più piano, perciò, nelle divinizioni.

**Ci sono tanti cittadini che non hanno votato, tra astensioni e schede bianche e nulle il partito del non voto raggiunge a Catania il 34 per cento.**

Sono proprio coloro a cui penso e a cui mi rivolgo per primi. Si tratta comunque di un voto di protesta. Vorrei convincerli che lavarsi le mani è il primo degli errori. Oggi abbiamo la possibilità concreta di salvare Catania.

**La campagna elettorale per il ballottaggio si annuncia cruenta, già da oggi si sono viste avvisaglie di veleni.**

Il sistema spinge alla personalizzazione, la tentazione di usare strumenti velenosi e scorretti può essere forte. Fava ha dichiarato che il nostro sarà un confronto politico tra di-

**Da Carbonia a Porto Torres la Sardegna premia la Quercia**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

**CAGLIARI.** La sorpresa più gradita viene forse da Carbonia, la città delle miniere, tradizionale roccaforte operaia della Sardegna, ribattezzata di recente la «Tangento-poli rossa» per lo scandalo che nei mesi scorsi aveva portato in prigione un ex sindaco comunista, amministratori e sindacalisti socialisti. Ma nelle urne il tumulto crolla della sinistra non c'è stato, anzi l'elettorato ha mostrato di avere fiducia nell'operazione di rinnovamento e di «pulizia» promossa dal Pds. Il suo candidato sindaco - che è anche il sindaco uscente -, Antonangelo Casula, ha sfiorato la rielezione già al primo turno, con il 44 per cento dei voti. A contendergli il primato, al ballottaggio, ci sarà il candidato di Rifondazione comunista, dei sardeisti e dei socialdemocratici, Renato Monticolo, nettamente staccato col 25 per cento. Si sfalda la Dc (meno sette per cento), mentre il Psi contiene le perdite in tre punti, confermandosi col 15,5 per cento terzo partito proprio in virtù della sua scelta di alleanza a sinistra. E rispetto al voto politico di un anno fa, il Pds fa registrare un netto incremento di quasi 5 punti, rafforzando, col 29 e mezzo per cento, il primo posto nella città mineraria.

Decisamente positivo il risultato della Quercia anche a

Quartu S.Elena, che con suoi 60 mila abitanti è la terza città della Sardegna. Soprattutto per l'elezione del sindaco: il suo giovane candidato, l'ex capogruppo Graziano Milia, sostenuto anche dai Verdi, dai sardeisti e dai repubblicani, ha ottenuto il 35,6 per cento dei voti, superando nettamente il sindaco uscente, Gesuino Motzo, dc, fermatosi al 22 per cento. Al terzo posto il candidato dei «Popolari» e di altri dissidenti dc, Pinuccio Tozzo, con l'11 per cento. Nel

voto di lista, il Pds fa segnare un'avanzata di due punti sulle politiche del '92 (oggi è all'13,3 per cento), mentre si dimezza il Psi (alleato ancora oggi della Dc), e perdono sia Dc che Rifondazione comunista.

Notevole il risultato personale anche del candidato sindaco pds di Porto Torres, Dino Dessì (sostenuto anche da Rifondazione e dai sardeisti), che ha sfiorato l'elezione al primo turno col 45 per cento

dei voti, «doppiando» il candidato dc, Enrico Piras. Anche ad Assemini, infine, il ballottaggio sarà tra un dc e un pds, il sindaco uscente Luigi Locci contro Luciano Casula, sostenuto dalle sinistre. Se il 20 giugno riuscirà il «sorpasso» e se gli altri tre riconfermeranno il loro primato, il Pds potrebbe piazzare insomma 4 sindaci su 4, che si aggiungono ai numerosi riconfermati o eletti per la prima volta nei comuni minori dove si è votato domenica. Insomma, un ottimo risultato che fa del Pds - come osserva il segretario regionale, Giorgio Macciotta - di gran lunga la prima forza della sinistra, dopo il «sorpasso» operato in Sardegna appena un anno fa dai socialisti. «Chi pensava che la Sardegna - afferma Macciotta - potesse ritagliarsi uno spazio "nel passato", ed al di fuori del moto impetuoso del rinnovamento che attraversa l'Italia, dovrà partire da questi risultati, valutare diversamente la situazione».

**Approvato il bilancio consuntivo e le relazioni dai soci di Ferca Padova**

Aziende informano

Si è svolta in questi giorni presso la sede sociale l'assemblea di bilancio della cooperativa Ferca di Padova, la società che opera negli acquisti collettivi di ferramenta, utensileria, casalinghi, elettrodomestici colorati e affini. Presente tra gli altri, il responsabile del settore extralimite dell'Anco Giordano Masciti, i lavori presieduti dal presidente Davide Carraro prevedevano all'ordine del giorno l'approvazione dei bilanci ed il rinnovo delle cariche sociali.

Sul primo tema il responsabile amm.vo rag. Dano Fiorenzo ha illustrato la situazione patrimoniale ed il rendiconto economico con i relativi scostamenti rispetto al bilancio preventivo.

Dopo la relazione del presidente del collegio sindacale Stefano Fontana, il presidente del consiglio di amministrazione Davide Carraro ha presentato le relazioni del consiglio di amministrazione ed ha messo in evidenza gli aspetti essenziali dell'attività svolta nell'intero esercizio.

Relativamente al programma 1993 il nuovo direttore della società dr. Stanislao Pavone ha puntualizzato gli obiettivi di sviluppo per la società che raccoglie come area chiave la ristrutturazione del sistema informativo, l'aumento dei soci e delle vendite.

È seguito il dibattito che è stato concluso da Giordano Masciti il quale ha messo in evidenza lo sforzo dell'Anco per le cooperative associate e per i soci in un periodo di tempesta economica e morale del paese.

Masciti ha ricordato l'obiettivo di costituire con tutte le cooperative del settore ed il Consorzio Eco Italia un pool chiamato «Iol casa».

Dopo le approvazioni, le votazioni dei nuovi organi che hanno visto la riconferma a presidente e a vice dei sigg. Davide Carraro e Silvio Carnio



**Si è insediato  
il nuovo questore  
Aldo Gianni**

Si è insediato il nuovo questore di Palermo, Aldo Gianni (nella foto), 59 anni, sposato, una figlia, da 33 anni in polizia, che prende il posto di Matteo Cinque, destinato ad altra sede dopo che un pentito napoletano lo aveva citato per presunti rapporti illeciti con un boss della malavita organizzata partenopea. Nel suo primo giorno palermitano, Aldo Gianni ha incontrato i dirigenti degli uffici che a lui fanno capo ed i rappresentanti sindacali. «Qualcuno mi definisce un duro - ha affermato - ma io, in realtà, ho idee chiare, pretendo che ciascuno faccia il proprio dovere riconoscendo ad ognuno, peraltro, i propri diritti».

**Agostino Cordova  
forse  
alla procura  
di Napoli**

È Agostino Cordova il candidato più accreditato nella corsa alla nomina del nuovo Procuratore della Repubblica di Napoli. Il magistrato calabrese, che dirige l'inchiesta sulla connessione tra logge massoniche e criminalità organizzata e che era stato prescelto dal Consiglio superiore della magistratura per dirigere la Procura nazionale antimafia, ha fatto domanda per dirigere l'ufficio giudiziario campano, senza guida dall'inizio del mese scorso, quando è andato in pensione il procuratore Vittorio Sbordone. Cordova è stato ascoltato dalla commissione incarichi direttivi del Csm e, secondo quanto si è appreso, la maggioranza dei consiglieri sarebbe orientata a formulare proprio in suo favore la proposta di nomina.

**«Non copio»  
Prosciolto  
il colonnello  
Ragusa**

È stato prosciolto da tutte le accuse il colonnello dei carabinieri Antonio Ragusa, che nel dicembre dello scorso anno, era stato trovato in possesso, durante un concorso per procuratore legale, della copia dello scritto. Il gip di Roma, Claudio D'Angelo ha infatti respinto la richiesta di rinvio a giudizio dell'alto ufficiale, nei confronti del quale il pm Antonio Laviani, contestava i reati di rivelazione del segreto d'ufficio e di violazione dell'art. 1 della legge 465 del 1925 (una norma che punisce chi - durante i concorsi pubblici - presenta elaborati redatti da altre persone). Per la rivelazione del segreto d'ufficio, il magistrato ha prosciolto il colonnello Ragusa «per non aver commesso il fatto», perché lo stesso tema era stato già dettato a Campobasso (dove era insediata un'altra commissione di esami per procuratore legale), 45 minuti prima che la prova iniziasse a Roma.

**Tangenti Brescia:  
cinque arresti  
per l'inchiesta  
sull'edilizia**

Cinque ordini di custodia cautelare sono stati emessi dal giudice delle indagini preliminari di Brescia Roberto Spanò, per l'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Ascione sulla realizzazione di alloggi di edilizia economico-popolare nella nuova zona residenziale San Polo a Brescia. «I provvedimenti riguardano il vertice dell'impresa edile Valdagno spa che ha costruito gli alloggi finanziati dalla Regione Lombardia, con interessi coperti dal Comune di Brescia. In carcere sono finiti: Antonio Benzi, 55 anni, presidente della Valdagno, Benito Fabbrì 55 anni, direttore generale della società, Osvaldo Natalini, del consiglio di amministrazione, Enrico Martinelli, funzionario della Valdagno e Cuzanza rebecchi, 23 anni, impiegata. L'accusa per tutti è: truffa ai danni del Comune di Brescia e concussione».

**Luciano Violante  
all'«antimafia»  
del Parlamento  
europeo**

La commissione per le Libertà pubbliche e gli affari interni del Parlamento europeo - che aveva invitato il presidente della Commissione antimafia Luciano Violante ad uno scambio di vedute (a porte chiuse) sulla criminalità organizzata - ha accolto ieri con favore la sua proposta di creare un Forum delle Commissioni dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo, che si occupino di lotta contro le organizzazioni criminali, per ottenere una maggiore efficacia repressiva. Lo stesso presidente della commissione si è impegnato a sottoporre questa proposta nel corso della sessione annuale che riunisce tutte le commissioni interessate dei Parlamenti nazionali.

GIUSEPPE VITTORI

L'ex ministro delle Partecipazioni statali e più volte sindaco democristiano di Roma avrebbe ricevuto i soldi nel 1987 per gli appalti della metropolitana capitolina

Lo accusa la deposizione dell'ex responsabile del gruppo torinese nella capitale, Belliazzi Dodici rinvii a giudizio per l'ortomercato Fs, si costituisce dirigente della Siemens

# Tangenti Fiat, arrestato Clelio Darida

## Accusato di corruzione per aver intascato 1750 milioni per la Dc

Clelio Darida, ex ministro delle Partecipazioni statali ed ex sindaco di Roma, democristiano, è stato arrestato ieri a Roma per ordine dei magistrati milanesi antitangenti. È accusato di corruzione e finanziamento illecito del partito per una tangente di 1750 milioni versati nel 1987 dalla Fiat Impresit per gli appalti della metropolitana della capitale. Si è costituito un dirigente della Siemens.

Non è la prima volta che Clelio Darida finisce sotto il tiro dei magistrati di Milano. Era stato chiamato in causa anche nell'inchiesta sulle «carceri d'oro», per la quale è stato recentemente condannato a Roma l'ex ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi (Psd). Il 20 luglio 1988 la commissione inquirente per i reati ministeriali chiese l'incriminazione di Darida per corruzione. Ma il 27 maggio del 1989 il collegio istruttore della corte d'appello di Roma dispone l'archiviazione della posizione dell'ex ministro Darida. Egli era stato chiamato in causa dall'imprenditore Bruno De Mico, il quale aveva detto di aver versato al segretario di Darida 150 milioni e che gliene erano stati chiesti mille. La corte di appello ritenne «per più versi inattendibili» tali dichiarazioni.

zamo, ex tesoriere, defunto, del Psi, mentre non ha parlato di eventuali rapporti con Darida. Sia Darida che Bernardini sono per altro difesi dallo stesso avvocato, Salvatore Catalano. Non è la prima volta che Clelio Darida finisce sotto il tiro dei magistrati di Milano. Era stato chiamato in causa anche nell'inchiesta sulle «carceri d'oro», per la quale è stato recentemente condannato a Roma l'ex ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi (Psd). Il 20 luglio 1988 la commissione inquirente per i reati ministeriali chiese l'incriminazione di Darida per corruzione. Ma il 27 maggio del 1989 il collegio istruttore della corte d'appello di Roma dispone l'archiviazione della posizione dell'ex ministro Darida. Egli era stato chiamato in causa dall'imprenditore Bruno De Mico, il quale aveva detto di aver versato al segretario di Darida 150 milioni e che gliene erano stati chiesti mille. La corte di appello ritenne «per più versi inattendibili» tali dichiarazioni.

rettore generale del settore Trasporti e Componentistica della Siemens Italia, Hans Jürgen Verling. Avrebbe pagato 200 milioni all'ex direttore generale del Ministero dei Trasporti Arnaldo Chisari, arrestato il 24 maggio scorso, per ottenere appalti nell'ambito dei progetti di sviluppo delle Fs. Volge intanto alla conclusione uno dei primi capitoli dell'inchiesta «Mani Pulite». Ieri 12 persone sono state rinviate a giudizio dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti per le mazzette pagate sul fronte dell'Ortomercato di Milano. Il processo si svolgerà il 3 dicembre prossimo. Grazie al

patteggiamento, l'ex assessore comunale al Commercio Angelo Capone (Psi) ne è già uscito con una condanna a 1 anno e 6 mesi di reclusione. Capone, tuttora latitante nell'ambito dell'inchiesta sull'Edilizia privata, era accusato di aver ricevuto 70 milioni. L'inchiesta sull'Edilizia privata è la stessa che ha portato in carcere l'altro giorno Bruno Falconieri, ex segretario provinciale del Psi milanese. Si è appreso che è accusato di concussione a causa di 300 milioni incassati, in concorso con gli architetti Giorgio Gazzanica e Ida Sparani, abusando dei suoi poteri di consigliere comunale. Falconieri avrebbe preteso dai legali rappresentanti dell'immobiliarità «Monterosa srl» 500 milioni, consegnati solo in parte. Denaro destinato ad essere suddiviso tra i componenti del gruppo consiliare del Psi a Milano. Quella somma sarebbe stata chiesta come «condizione indispensabile» per il perfezionamento del piano di recupero di via Magellani, nella zona dei Navighi. L'indagine aveva preso spunto da un esposto presentato nel dicembre scorso dall'allora assessore all'Urbanistica (area Pii) Franco Arnaboldi, membro della giunta Borghini.

**MARCO BRANDO**

MILANO. Ecco, tra tanti ex ministri inquisiti, il primo «arrestato dai magistrati milanesi di «Mani Pulite». Ieri è spuntato a Clelio Darida - dc, tant'è, a lungo sindaco capitolino - raggiungere questo traguardo, per nulla ambito, e varcare il portone del carcere di San Vittore. Darida, non più eletto in parlamento e quindi privo di immunità, deve rispondere di concorso in corruzione e finanziamento illecito del partito per i suoi trascorsi di ministro delle Partecipazioni statali. L'episodio contestatogli risale al 1987. Si tratta di una mazzetta di 1750 milioni pagata dalla Cogefar-Impresit (gruppo Fiat) per ottenere appalti dalla Intermeto, consorzio misto pubblico e privato, per i lavori della metropolitana di Roma. Clelio Darida è stato arrestato ieri alle prime luci dell'alba

nella sua abitazione di Roma da funzionari della Squadra Mobile di Milano. L'ex ministro è stato messo nei guai da Umberto Belliazzi, ex plenipotenziario della Fiat a Roma, costituitosi il 29 maggio scorso. A proposito dell'Intermeto, Belliazzi tra l'altro ha ricordato, durante il suo interrogatorio, un incontro avvenuto nel 1987 con Darida: «Mi disse che Fiat Impresit non assolveva a certi impegni finanziari, come faceva invece l'Italstat (Iri, ndr). Darida aggiunse che mi avrebbe fatto contattare dal dottor Bernardini». Crescenzo Bernardini è un commercialista romano, arrestato il 18 maggio scorso e raggiunto da due ordini di custodia cautelare. Quest'ultimo ha ammesso di aver incassato quei soldi su un conto svizzero. Però ha confermato solo i suoi rapporti, in fatto di mazzette, con Vincenzo Bal-

Sempre ieri a Roma sono giunte anche due nuove domande di autorizzazione a procedere che riguardano due senatori, l'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi, e l'ex segretario ammi-



L'ex ministro Clelio Darida, nella foto sotto, quando era sindaco di Roma



## A 19 anni prese la tessera dc e iniziò la sua carriera Da assicuratore a ministro all'ombra di Fanfani

A 19 anni Clelio Darida prese la tessera della Dc. E, all'ombra di Amintore Fanfani, cominciò la sua carriera: prima assessore comunale, poi deputato, sindaco di Roma e, infine, ministro per lunghi anni. Tante piccole vicende giudiziarie, e nessuna condanna. Ma il solo a ricordarsi di lui ultimamente era il segretario della Dc romana: «Sono fortunato, tra i miei consiglieri c'è Darida...».

scia e doppio petto. Democristiano affidabile, cresciuto nelle stanze buie dell'apparato, uomo di potere. Nel 1960 è assessore; nel '63, deputato; nel '69, diventa sindaco di Roma.

Sette anni sullo scranno più alto del Comune: «Mi ricorderanno come il sindaco delle fogne», ha ripetuto mille volte, intendendo: amministratore concreto, attento alle opere pubbliche, al decentramento. E, invece, i suoi anni di sindaco sono passati alla storia come quelli del «terzo sacco di Roma». Democristiano di ferro, riuscì a farsi criticare anche dalla Chiesa: «Siamo allo sfacelo sociale», disse nel '73 il cardinale Ugo Poletti, ricordandogli il grande numero di alloggi sfitti, di baracche e di abitazioni improprate.

plio: «Era tempo che la Chiesa cominciasse a vedere i problemi da questa angolazione».

Riuscì a farsi la fama di sindaco «affarista», senza incappare mai, però, in un'inchiesta giudiziaria, se non per storie di restauri illeciti e altre vicende di poco conto. Come Franco Evangelisti, era buon amico dei fratelli Callagrone. Però, di queste relazioni non parlava certo in pubblico.

«Nel 1980, il grande salto: eccolo nel governo. Lo scatto di carriera, in realtà, è avvenuto quasi per caso: un ministro fanfaniano ammalato, un rimpasto, e l'ex sindaco di Roma vola a Palazzo Chigi, come responsabile delle Poste. Scatto casuale, sì. Ma ora Darida non si ferma più. Passa alla Funzione pubblica; ancora, per tre volte di seguito, guida il ministero di Grazia e giustizia. Esperienza tor-

mentata. Nel palazzo di via Arenula prende le distanze dal giudice istruttore di Napoli, Gennaro Castagliola, che nella sua sentenza sulla Nuova Camorra, più volte, in base agli atti, ripete il nome della Democrazia Cristiana. E si scontra con i magistrati romani che indagano sul caso Callagrone e che, un bel giorno, si vedono mettere sotto procedimento disciplinare per irregolarità. Durante il primo e il secondo governo Craxi, è alle Partecipazioni statali (1983-87). Sono anni segnati da importanti eventi nella galassia Iri: prende le mosse il grande progetto di privatizzazione di Mediobanca, fallisce la vicenda Teli (la joint venture che doveva nascere tra l'Italtel del Gruppo Stet e la Telettra del gruppo Fiat) e la Telettra del gruppo Sme (la finanziaria agroali-

mentare dell'Iri), alla Buitoni. L'unico progetto ad andare in porto in quel periodo è la privatizzazione della più grande banca d'affari italiana, Mediobanca, che apre il 25% del capitale ai privati secondo un progetto messo a punta da Cuccia. Infine, un soggiorno a palazzo Chigi durante l'ultimo governo Fanfani. Nel 1987, Clelio Darida non viene rieletto in Parlamento. La sua stella è tramontata. Lo chiamano in causa per la costruzione delle «carceri d'oro». Viene prosciolto. Ma, a distanza di anni, di Clelio Darida non si parla più. L'unico a far il suo nome, negli ultimi tempi, è stato il segretario della Dc romana, Forleo. Che, orgogliosissimo, ha più volte ripetuto: «Io sono fortunato. Tra i miei consiglieri, pensate un po', c'è Darida...».

## Avvisi di garanzia per assessori e consiglieri comunali Voto di scambio a Messina Indagato il sindaco dc

Quaranta avvisi di garanzia sono stati inviati ieri dalla procura della Repubblica di Messina nell'ambito dell'inchiesta sul patrimonio comunale. Tra gli indagati, oltre ad assessori, consiglieri e funzionari comunali, anche il sindaco di Messina, Mario Bonsignore, dc. Per tutti l'accusa è abuso d'ufficio e voto di scambio. Avrebbero ceduto immobili in affitto a prezzi di molto inferiori al valore di mercato.

ca, oltre a notificare gli avvisi di garanzia, hanno perquisito ieri mattina le sedi messinesi di alcuni partiti e lo studio privato del sindaco, in via monsignor Luigi Bruno. Bonsignore è in carica dal 1987 e da allora ha presieduto diverse giunte sostenute da varie maggioranze. L'indagine riguarda i circa mille immobili (appartamenti, magazzini, negozi) di proprietà comunale e che il Comune, secondo quanto i giudici sospettano, da lungo tempo cedeva in locazione per somme di gran lunga inferiori al reale valore di mercato. L'inchiesta è stata avviata dopo che due mesi fa l'attuale assessore al Patrimonio, Aldo Di Biasi, socialista, allora semplice consigliere comunale, aveva segnalato in un'interrogazione la necessità che si facesse chiarezza sulla gestione del patrimonio comunale.

Il mese scorso accertamenti sono stati avviati dalla commissione parlamentare antimafia a Palermo dove la situazione presenta parecchie analogie.

## Nel mirino dei giudici i lavori per la costruzione di un centro Olivetti Bari, appalti e abusi edilizi «Avvisati» i fratelli Matarrese

Abusi ed irregolarità edilizie: 6 avvisi di garanzia a Bari. Sotto inchiesta anche Michele e Vincenzo Matarrese, fratelli del deputato dc Antonio. Nel mirino dei magistrati della procura presso la pretura, l'appalto per la realizzazione del Centro di ricerca per il software e la sistemistica realizzato dalla Olivetti. I fratelli Matarrese già al centro di un'altra inchiesta per la costruzione di un centro commerciale a Foggia.

tritto, Vito Nicola Pantaleo, di 54 anni, e il direttore dei lavori Antonio Vitone, di 53 anni. I primi cinque sono accusati di concorso in abuso edilizio e di aver edificato in una zona destinata a verde agricolo; il Rispoli, i Matarrese ed il Vitone anche di aver proseguito i lavori nonostante che la concessione (rilasciata dal Pantaleo nell'aprile del '90 senza il parere del consiglio comunale previsto dalla legge Galasso) fosse scaduta il 24 aprile scorso. Come reso noto il 31 marzo del '90 allorché a Bitritto fu presentata l'iniziativa alle autorità e alla stampa, il centro (che è in avanzata fase di costruzione) sorge su un'area di 130mila mq, dei quali dodicimila coperti, è destinato ad occupare gradualmente circa 350 ricercatori e verrà a costare quaranta miliardi tra opere civili ed attrezzature. È destinato a svolgere progetti di ricerca mirati allo sviluppo di architetture, applicazioni e metodologie innovative nel settore del software, dei sistemi informativi, dell'automat-

zione e della telematica. Sarà collegato in una rete telematica con gli altri centri di ricerca nel mondo e rientra nell'accordo di programma firmato il 28 luglio dell'89 da Olivetti e ministero per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno per nuove iniziative del gruppo nel Sud. I fratelli Michele e Vincenzo Matarrese il 14 gennaio scorso avevano ricevuto, assieme ad altre quattro persone, avviso di garanzia per concorso in lottizzazione e costruzione abusiva dal procuratore capo presso la pretura di Foggia, Alessandro Galli. Il magistrato aveva emesso il provvedimento nell'ambito di una inchiesta (non ancora conclusa) sulla realizzazione, da parte dell'impresa Matarrese, del centro commerciale «Mongolfiera» della «Camla spa» in corso di ultimazione in via Ascoli, alla periferia del capoluogo Dauno, su una superficie di 12.500 mq, in una zona destinata dal piano regolatore a verde agricolo e con un sensibile aumento delle cubature - costato cinquanta miliardi di lire.

## Torino I giudici indagano su Rifondazione

TORINO. La magistratura torinese acquisirà i bilanci della federazione torinese di Rifondazione comunista. Il provvedimento è stato deciso dal sostituto procuratore Giuseppe Ferrando nell'ambito dell'inchiesta sulle cosiddette tangenti rosse. Gli inquirenti intendono accertare se Antonio De Francesco (passato a Rifondazione comunista nel '91 e defunto un anno fa) abbia condotto l'operazione per il versamento della tangente di 250 milioni, da parte della Cogefar, su mandato del Pci o come membro della nascente Rifondazione comunista. La somma di denaro, infatti, venne pagata in diverse tranches dall'89 all'autunno del 1991, quando al posto del Pci nacque Pds e Rifondazione. In base alle prime testimonianze raccolte, agli inquirenti sembrava che De Francesco avesse svolto un ruolo di garante nella ripartizione delle proprietà tra Pds e Rifondazione. Una nota del partito per la rifondazione comunista torinese esprime «stupore e indignazione per il controllo dei bilanci che - è sottolineato - sono pubblici e sono stati pubblicati dal nostro giornale».

## Cossiga «Aboliamo il segreto di Stato»

ROMA. L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, in un disegno di legge presentato al Senato, ha proposto la soppressione del segreto di Stato. La soppressione riguarda anche - come si legge nel primo dei tre articoli del disegno di legge - gli atti, i documenti, le notizie e le attività che sarebbero dovute rimanere segrete in forza di trattati o di accordi di carattere internazionale, ancorché essi vengano considerati di proprietà degli enti, istituzioni od organizzazioni cui lo Stato abbia aderito. Le uniche eccezioni sono il caso in cui «si debba tutelare la vita o i beni essenziali di agenti dei servizi che operano attualmente all'estero o il diritto alla privacy dei cittadini o i buoni rapporti internazionali, salvo quanto stabilito dall'art.1». Con la proposta di Cossiga tutti i parlamentari avrebbero «pieno diritto di libero accesso agli archivi del Cesis, del Sismi, del Sisd e del dipartimento di pubblica sicurezza del ministero dell'Interno».

**NOSTRO SERVIZIO**

MESSINA. Il sindaco di Messina, Mario Bonsignore, di 44 anni (Dc) ha ricevuto un avviso di garanzia della Procura della Repubblica, in seguito alle indagini avviate sul patrimonio comunale, nel febbraio scorso, dal sostituto procuratore Franco Langher. Le indagini erano state avviate a seguito delle segnalazioni sul «grave disordine in cui versava l'ufficio patrimoniale». Nell'ambito della stessa inchiesta altri avvisi di garanzia sono stati emessi per assessori, consiglieri e funzionari comunali. La giunta municipale di Messina è formata da una coalizione Dc, Psi, Pli, Psdi. Il Consiglio comunale

**NOSTRO SERVIZIO**

BARI. Sei avvisi di garanzia sono stati emessi, sulla base delle indagini svolte dai carabinieri della compagnia Bari-San Paolo, dal procuratore capo presso la pretura, Giuseppe D'Aloisio e dal sostituto procuratore Citro Angelilli per presunte irregolarità nella realizzazione, presso Bitritto, un piccolo centro agricolo a dieci chilometri dal capoluogo pugliese, del centro di ricerca per il software e la sistemistica realizzato dalla «Olivetti informatica service» (Ois) nell'ambito delle iniziative del gruppo nel Mezzogiorno. Le hanno ricevute il direttore generale della Ois, Luigi Rispoli, di 55

«C'ero anch'io su quel treno, domenica mattina È cominciata per caso, ci siamo trovati accanto è volato qualche sasso, poi è scoppiata la rissa Solo un caso che non c'è scappato il morto»

Oltre due ore di battaglia fra 1.700 ultras Dieci ricoverati in ospedale, cinquanta fermati «Non so spiegare perché accadono certe cose Bisognerebbe guardare nel cervello della gente»

# «Siamo nemici, è normale che succeda»

## Parla un protagonista degli scontri tra tifosi milanisti e doriani

Milanisti contro sampdoriani, 700 contro 1000, scendono dai treni e in scenano due ore di guerriglia nella campagna dell'Alessandrino. Una domenica di trasferta e di ordinaria follia calcistica a Ponte Curone. Il racconto di uno dei testimoni. Che non sa spiegare perché succede, ma sa che la faida continua, e questa volta fra i campi e il cantiere della ferrovia forse tutti hanno rischiato di più.

LUCA CAIOLI

MILANO. «Succede. E basta. È normale. I perché sono altre cose. Per capirli dovresti svuotare il cervello di chi va allo stadio e guardaci dentro. Certo è che questa volta non stava una cosa da due lire. La cosa da poche lire vale dieci ricoverati, cinquanta fermati, danni ai campi coltivati. È il bilancio di due ore di scontri fra 700 ultras del Milan e 1000 della Sampdoria avvenuto domenica alle 13,10 alla Stazione di Ponte Curone, paesino in provincia di Alessandria, quando due treni speciali uno diretto a Brescia e l'altro a Genova si sono incrociati. E chi dice che in fondo è stato tutto normale, domenica a Ponte Curone, era sul treno dei milanesi. Si chiama Marco ha 29 anni ed è uno dei leader della «Fossa dei leoni» tifosi ultras rossoneri. Il giorno dopo non parla con il distacco di chi nella sua carriera decennale, di scontri fra tifoserie ne-

ha visti e vissuti parecchi. Eppure anche per lui l'ora e mezza di battaglia di domenica ha rappresentato qualcosa di particolare, di «mostruosamente atipico», così dice. Perché? «Perché al massimo mi era capitato di incrociare una tifoseria avversaria alla stazione, tutto era durato qualche secondo, poi via uno da una parte l'altro dall'altra. A Pontecurone non è andata così. Forse è stata una fatalità forse un errore del compartimento ferroviario, visto che al ritorno ci hanno fatto passare da Alessandria e da Mortara, sta di fatto che noi e loro ci siamo trovati di fronte.»

Andiamo con ordine vediamo come è andata, sentiamo la tua versione. «Non ci sono versioni. Le cose sono andate proprio come hanno scritto i giornali. I due treni si sono incrociati a velocità bassissima. Non so se quello



Tifosi milanisti della «Fossa dei leoni»

dei sampdoriani fosse già fermo, comunque le code dei convogli erano a 10 metri di distanza. Abbiamo avuto tutto il tempo per accorgerci gli uni degli altri. È volato subito qualche sasso. Poi è stato tirato il freno d'emergenza, da noi e da loro, penso. E siamo scesi. Eravamo un 700, gli al-

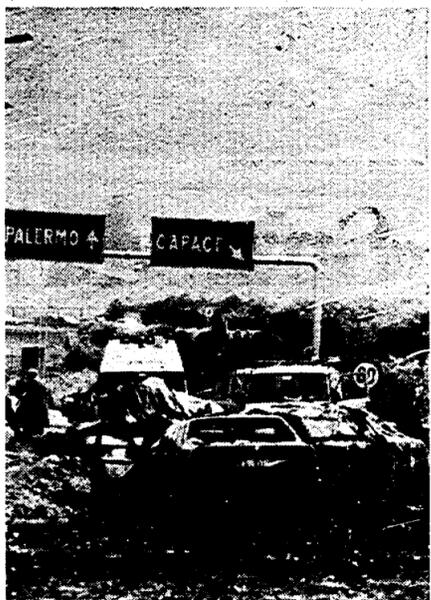
tri non saprei forse 1000. Si li soliti ultras della Sampdoria. E così sono iniziate due ore di scontri. «Sì, forse qualcosa meno; comunque fra il cantiere della ferrovia e la campagna sono volati sassi e legnate. Abbastanza.» E la polizia? I carabinieri? Le forze dell'ordine? «Erano impos-

sibilità a fare qualcosa. Con noi c'erano 10-12 agenti dalla Polizia con loro forse anche meno. Non so, non li ho visti. Sono arrivati anche dei carabinieri più tardi. Ma il rapporto di forza era decisamente a nostro favore. Mancava alla polizia e voi potevate darvele di santa ragione. L'assenza

dei poliziotti ha cambiato le regole del gioco. Di solito siamo scortati e strascortati. Allo stadio, sui treni e in città, il no». Insomma se non avete il guinzaglio e musuola voi mordete? «Se ti incontri andando allo stadio, nell'antistadio e non ce nessuno. E

così. E perché con i sampdoriani. È una faida fra le tante nel mondo degli ultras. «Se noi chiamala faida. A me non piace. È un'amicizia immotivata e irrazionale quanto vuoi, è di pelle e poi ci sono i precedenti, e per quanto ti sforzi non riesci mai ad arrivare a chi ha cominciato prima. Ma è così. Io sai, c'è un reciproco cattivo rapporto da più di un decennio. E fiantino che le cose non cambieranno con i doriani sarà sempre così.»

Eppure l'altro giorno dopo un'ora e mezza la cosa si è chiusa. Vi siete stancati del gioco? Avete avuto paura di esagerare visto che eravate allo stato brado? È intervenuta la polizia? «La gente come noi è abituata a queste cose, non abbiamo avuto paura. È stata solo estrema fatalità che non sia successo niente di peggio. La polizia ci ha convinto, senza forzarci, (non erano in grado di farlo) a risalire. Abbiamo visto gli altri riprendere il treno e l'abbiamo fatto anche noi. E arrivati a Genova abbiamo sentito dire che qualcuno era morto. La radio e qualcuna delle televisioni private avevano lanciato la notizia. A occhio, fra noi, non era, ma pensate come stavano le mamme a Milano e a Genova. Assurdo dare notizie di questo genere.» Si proprio tutto assurdo.



## Arrestato trafficante d'armi Preso a Catania il «corriere» del clan Pulvirenti Portò l'esplosivo per Capaci?

In manette l'autotrasportatore del clan di Giuseppe Pulvirenti. Si chiama Alfio Sorbello ed ha 52 anni. Nel maggio e nel giugno del 1991, avrebbe portato esplosivo, armi e congegni elettronici dal Belgio in Sicilia. Forse questo materiale è servito anche per la strage di Capaci. Il giudice fiorentino Giuseppe Nicolosi, lo accusa di associazione mafiosa e traffico illegale di armi ed esplosivo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

FIRENZE. Si stringe il cerchio intorno ai fornitori di esplosivo della mafia. Nella notte fra sabato e domenica a Santa Venerina in provincia di Catania è stato arrestato Alfio Sorbello, 52 anni, considerato il «corriere» del clan di Giuseppe Pulvirenti, l'uomo che portava in Sicilia armi sofisticatissime ed esplosivo a volontà. Sorbello potrebbe essere stato il camionista che, nell'estate del 1991, portò in Sicilia l'esplosivo e i congegni elettronici usati per far saltare l'autostrada di Capaci sotto le macchine del giudice Giovanni Falcone e della sua scorta. In un'intercettazione dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia, nel luglio 1991, si parlava dell'arrivo di una grossa quantità di esplosivo proveniente dalla Toscana che sarebbe dovuto servire per un attentato ad un magistrato siciliano. Un elemento che ha fatto parlare di una «pista toscana» nell'inchiesta sulla strage di Capaci.

condo il sostituto fiorentino Giuseppe Nicolosi che coordina l'inchiesta sul traffico di armi della mafia, proverebbe dal Belgio. E, dopo aver fatto tappa a Morciano di Romagna, veniva trasferito in Toscana, a Ponte Buggianese dove operava Reno Giacomelli, il cui nome compare anche nelle intercettazioni dell'Alto commissariato come il «fornitore» dell'esplosivo e dei congegni. Secondo la ricostruzione degli investigatori, le armi e l'esplosivo provenienti dal Belgio, partivano dalla Toscana per le Marche. In un distributore vicino ad Ancona, il materiale veniva trasbordato nel camion di Sorbello per essere portato in Sicilia.

Una pista che potrebbe trarre ulteriore conforto dall'arresto di Sorbello che, con almeno due viaggi (ma gli investigatori cercano le prove di un terzo trasporto), avrebbe portato in Sicilia 2-300 chili di esplosivo, bombe a mano, congegni elettronici per innesco a distanza, lanciarazzi, mitragliette di fabbricazione israeliana «Uzi», pistole, carabine di precisione e timer. Il tutto per un valore di oltre 700 milioni, pagati in contanti. Tutto questo materiale, se-

Le accuse per Sorbello sono pesanti: associazione a delinquere di stampo mafioso in concorso con gli altri personaggi coinvolti in questa inchiesta (una trentina in tutto), detenzione, trasporto e traffico illegale di armi da guerra ed esplosivo. Lui nega tutto, ma gli uomini del Gico della Guardia di finanza della Toscana sono arrivati a lui a botta sicura: sapevano esattamente le date delle due spedizioni. Così hanno controllato tutti i camion che hanno attraversato lo stretto di Messina fra il 17 e il 18 maggio e fra il 23 e il 24 giugno del 1991. L'unico autotreno che aveva passato in entrambe le date era il suo camion Fiat 190 bianco. Ora si cerca di capire dove sono andati a finire quei 2-300 chili di esplosivo.

## La tragedia durante la riparazione di una tubatura. Un ferito Incidente sul lavoro nel Bresciano Il metano uccide due operai

Due operai sono morti asfissati, nel Bresciano, per una fuoriuscita di gas. Dovevano separare due condutture che portano il metano nella zona. Bruno Mazzoldi, 45 anni, contitolare della ditta Sogem è stato il primo ad essere colpito dal gas. Il suo compagno di lavoro, Attilio Luferrini, è morto nel tentativo di soccorrerlo. Si è salvato invece il figlio di Mazzoldi, Francesco, che si trovava all'esterno.

NOSTRO SERVIZIO

BRESCIA. Dovevano separare due condutture che portano il metano alla città. Un lavoro di routine che si è concluso in tragedia. Due operai sono morti asfissati, un terzo è rimasto gravemente intossicato. L'incidente è avvenuto verso le 12 di ieri a Frazione Fornaci, fra Brescia e il vicino comune di Flero. Le vittime: Attilio Luferrini, 50 anni, operaio e Bruno Mazzoldi, 45 anni, contitolare della ditta Sogem che ha in subappalto per conto della ditta Metanbrax i lavori di manutenzione e di installazione degli

impianti di metano nel comune di Flero. Si è salvato il figlio di Mazzoldi, Francesco, 21 anni, che è stato ricoverato all'ospedale Civile di Brescia con prognosi di tre giorni. La tragedia è avvenuta in un attimo. Bruno Mazzoldi scende nella camera sotterranea. La tubatura su cui dovrebbe intervenire era stata isolata precedentemente per evitare fughe di gas. L'operazione è apparentemente semplice: bisogna inserire una sorta di disco di metallo per separare due condutture che dovrebbero porta-

re metano a diverse pressioni. Una conduttura dovrebbe servire per gli usi domestici, l'altra, a pressione più elevata, per uso industriale. Mazzoldi comincia a svitare i bulloni della flangia. Basta questo perché il gas fuoriesca. Impossibile la fuga. Il metano provoca la perdita dei sensi nel giro di 15-20 secondi e la morte in meno di un minuto. Mazzoldi si accascia al suolo. Il suo compagno scende nella camera sotterranea per aiutarlo. Ma il gas uccide anche lui. Il figlio Francesco, che si era allontanato per il pranzo, arriva quando la tragedia si è già consumata. Non vede il padre, né l'altro operaio. Dapprima pensa che siano andati via con il camion, magari per prendere qualche attrezzo. Ma il furgoncino è lì davanti parcheggiato. Francesco prova ad affacciarsi sul tombino e sviene. Ancora non è chiaro se il giovane sia rimasto intossicato per gli effluvi del gas o se abbia perso i sensi

per lo shock. A salvarlo, comunque, sono intervenuti i vigili del fuoco di Brescia. Secondo una prima ricostruzione la causa dell'incidente sarebbe dovuta ad un errore umano. I tre operai si sarebbero preoccupati di chiudere i rubinetti centrali a monte della conduttura ma non quelli più vicini al luogo in cui stavano lavorando. Il gas rimasto nei tubi sarebbe quindi sufficiente ad asfissiare il lavoratore che si trovava più vicino alle tubature e l'altro operaio intervenuto per soccorrerlo. Ma questa ricostruzione viene messa in discussione dal fatto che il gas è continuato a fuoriuscire per molto tempo anche se con minore intensità. Il che potrebbe far pensare ad un difetto di chiusura dei rubinetti della conduttura. Le due vittime erano residenti a Villacina in provincia di Brescia. Mazzoldi lascia due figli, una ragazza di tredici anni e un giovane di ventuno.



## Benzina Pompe chiuse domani e giovedì

ROMA. Gli automobilisti che non vorranno rimanere a secco di benzina, dovranno riempire i loro serbatoi entro oggi. I distributori rimarranno chiusi per due giorni, domani e giovedì, per uno sciopero indetto dalla categoria dei benzinai. Alla base dell'agitazione dei distributori di carburante c'è la mancata revisione da parte del Governo di alcune misure fiscali per la categoria: minimum tax, coefficienti di presunte e triserializzazione dell'Iva. In un comunicato congiunto, le tre associazioni di categoria, Faib-Conferesenti, Flerica-Cisi e Figisc-Concommercio, confermano che «se non dovessero realizzarsi le condizioni che la categoria ha già concordato con l'esecutivo, i sindacati saranno costretti ad inasprire la vertenza».

## Al numero amico bambini e adulti spesso «denunciano» gli stessi problemi e difficoltà «Non riesco a fare il genitore, aiutatemi» Papà e mamma chiamano Telefono azzurro

SERENA BERSANI

BOLOGNA. Genitori sull'orlo di una crisi di nervi chiedono aiuto. Sono giovani, tra i 30 e i 40 anni, per lo più donne, lacerati dai sensi di colpa e consapevoli della loro incapacità di vivere il ruolo di mamma e papà. «Non si impara il mestiere di genitore, oggi sempre più difficile, leggendo un libro o una rivista specializzata, ma occorre una formazione più globale, che coinvolga la scuola, i medici di base, l'intera comunità. A dirlo è il fondatore di «Telefono azzurro», il neuropsichiatra infantile Ernesto Caffo che, illustrando il bilancio dei sei anni di attività del servizio per l'infanzia, ha posto l'accento su di un fenomeno nuovo e negli ultimi anni sempre più evidente. Da quando i bambini hanno una linea gratuita tutta per loro, al numero telefonico

«istituzionale» (051/222.525) giungono con sempre maggiore frequenza chiamate di adulti in crisi perché non riescono ad affrontare il ruolo di genitori. «Telefonano in tanti, angosciati - dice Caffo - e confessano di non riuscire a sopportare il piano dei bambini, di non provare quell'affetto e quella spinta all'impegno propria del loro ruolo di mamma e papà. Molti rivelano un disagio di sentire i figli come un peso, addirittura di vedere nel bambino un elemento persecutorio, provocatore di quello stato d'ansia che può portare anche a un atto violento». Secondo il neuropsichiatra, ammettere la sconfitta e cercare aiuto è comunque un segnale positivo, che indica il desiderio della nuova generazione di genitori di trovare soluzioni. «Non ci si deve nascondere, ma confron-

tarsi con altri genitori, con gli operatori scolastici, con i pediatri - è il suggerimento dato dal fondatore di Telefono azzurro - e la comunità intera deve dare il suo appoggio, non giudicare questi adulti bisognosi d'aiuto soltanto come mamme e papà incapaci». Dall'8 giugno del 1987, giorno di nascita del servizio telefonico per l'infanzia, gli operatori di «Telefono azzurro» hanno risposto a 270.000 richieste d'aiuto, 20.000 delle quali sono diventate «casi presi in carico» poiché in esse è stata riscontrata una particolare situazione di disagio. Da quando, due anni e mezzo fa, è stato istituito il numero verde (1678/48048) riservato ai minori di 14 anni (che possono chiamare da tutta Italia senza spendere nulla) sono giunte oltre 51.000 telefonate, soprattutto di preadolescenti (il 60%), ma anche di bambini tra

i 6 e gli 11 anni (oltre il 30%). Le chiamate provengono un po' da tutte le regioni, mentre per quanto riguarda i casi segnalati si segnala - oltre all'alta incidenza di alcune regioni del Nord come la Lombardia, il Veneto e il Piemonte - il caso del Lazio, al primo posto in tutto il Centro-Sud. I bambini che chiamano «Telefono azzurro» non denunciano tanto i casi di violenza fisica, quanto le difficoltà di relazione con i genitori (il 35%), e in misura non trascurabile, chiedono aiuto perché si sentono soli (13%) o perché vivono con sofferenza le crisi familiari, le separazioni e i divorzi (10%). Anche le segnalazioni degli adulti (soprattutto donne) riguardano principalmente l'abuso psicologico, mentre soltanto il 6% parla di violenze sessuali (ma le denunce di questo tipo sono costantemente aumentate nel corso degli

anni). «A sei anni si comincia ad alzare la voce», ha detto ieri il professor Caffo inaugurando la tre giorni di studi sull'«Essere bambini», che raccoglie a Bologna il mondo del volontariato ed esperti di varie discipline. Oggi e domani si parlerà della legislazione per l'infanzia e degli strumenti in grado di tutelare il rapporto tra bambini e televisione, pubblicità, mezzi d'informazione. Intanto si lavora a nuovi progetti. Entro quest'anno verranno aperti due centri, a Monza e a Roma, per accogliere i minori che hanno subito violenze sessuali e la Sip ha finalmente promosso l'istituzione di un nuovo numero telefonico, corto e facile perché anche i più piccoli lo possano ricordare, che verrà inserito tra quelli dell'«Avantelenco» e diffuso nelle scuole e nei luoghi frequentati dai bambini.

## Botte per la pensione della nonnina

«Nonnina cara, tu che dici?». La nonnina sta zitta, e piange. Cent'anni è dovuta compiere per poi finire ai margini di una rissa. Familiare. Con le sorelle, i figli e i nipoti sanguignati, pesti, gonfi: «E va bene nonnina, allora adesso decidi tu: chi deve incassarla la tua pensione?»

La violenta baruffa s'è scatenata, ieri mattina, a Caricchio, frazione di Cosenza, in casa di Maria Bafaro, 100 anni compiuti appena due mesi fa, e con una pensione di mezzo milione di lire che, appunto, l'anziana donna avrebbe voluto far incassare al familiare disposto a prometterle assistenza e cure. La faccenda si trascina da settimane, e ieri tutta la famiglia s'era data appuntamento per mettersi un punto. Ma sono riusciti, in verità, a mettersi solo un bel numero di punti: addosso. Le ferite riportate nella lotta sono guaribili - dicono i medici del pronto soc-

corso - tra i cinque e i dieci giorni. Sulle prime, la riunione di famiglia ha assunto toni di ferocità. In salotto, davanti a tazzine di caffè fumante, e ciascuno, a turno, ha spiegato le proprie idee, il proprio piano. «Nonnina viene con me perché io sono un nipote che...». «Beh, no, a mia sorella voglio pensarci io...». «Scusate - se m'intrometto, ma a nostra madre ci pensiamo noi. Ma come, alla sua età volete che noi figli la lasciamo sola...». «Ah! e poi a quanto ammonta questa benedetta pensione... Mezzo

milione? Mah, nemmeno tanto...». Chiacchiere. Prima a bassa voce, poi, con il trascorrere dei minuti, gridando. E dalle grida agli insulti, alle spinte, ai pugni, ai calci, agli sputi, ai morsi, ai graffi. Una rissa. Tutti contro tutti. Ruzzolando sul pavimento, rovesciando sedie, mobili, con il televisore che casca, con la porta sfondata. E nonna Maria? Era lì, in un angolo, che ansimava, singhiozzando, chiedendo un po' di pace, santarosaliantissima, «ma che vi siete impazziti? Pace, fate la pace», implorava la nonnina disperata. Ma loro, niente: continuavano a darsela senza guardarsi in faccia. È tutto e durato per lunghi minuti, finché la stanchezza, e lo spavento per alcune macchie di sangue comparse su volti e arti, non hanno convinto il gruppo di familiari a placarsi. A risidersi. Stravolti, feriti, esausti. «Forza, ora bisogna andare all'ospedale a curarci... e poi anche la nonnina...». La nonnina, nel frattempo, s'era sentita male: il cuore, e poi la pressione. A cent'anni non si può assistere a certe scene. Ora la squadra Mobile di Cosenza ha denunciato in stato di libertà i due figli della signora centenaria, Luigi e Mario Bafaro; due sorelle della donna, Alda e Laura Guarascio, di 65 e 63 anni, e tre nipoti, Giampiero Mirabelli, Elena Bafaro e Pietro Bernardo, i primi due di 34 anni e il terzo di 37. Per tutti l'accusa è di «rissa aggravata». □ Fa.Ro.

Vittoria del Psoc



Alle prese con un successo che lo priva della maggioranza assoluta il leader socialista evita di impegnarsi sulle alleanze di governo «Vi prometto di combattere la corruzione». Alfonso Guerra sotto tiro? Il premier in prima battuta tenterà di varare un monocoloro

«Spagnoli, ho capito la lezione» González promette di ripulire il partito e chiede mano libera

I socialisti spagnoli dopo la vittoria propongono ora un governo monocoloro. Un accordo con gli autonomisti catalani e baschi significherebbe pagare un prezzo molto alto. González: ho capito la lezione, nel Psoc cambierà tutto. E in effetti si profila una grande battaglia tra rinnovatori e populisti. L'ex giudice Garçon, ora deputato socialista: andrò fino in fondo nel ripulire il partito dai disonesti.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

MADRID. Felipe ha raccolto la lezione. Ho capito il messaggio dei cittadini che vogliono il cambio del cambio. La vittoria del Psoc si era fatta larga e, per certi aspetti, clamorosa, nella sua prima conferenza stampa da premier confermato. «E allora prendo un impegno solenne: il nostro profondo rinnovamento comincerà da domani. La festa, a quel punto, poteva iniziare. Lo stato maggiore socialista, assieme a centinaia di invitati, si riuniva all'Hotel Palace mentre una folla di un migliaio di militanti, nel tripudio, attendeva l'ospite che González si mostrasse, facesse un segno, parlasse, ma pura per qualche secondo, dalle finestre illuminante dello storico albergo madrileño. Non c'è stato nulla da fare: il «vencedor de las elecciones» ha preferito berai una coppa di champagne con il suo staff in qualche salone dorato mentre al popolo socialista è toccato solamente un Alfonso Guerra, applaudito, peraltro, che lanciava mazzi di rose e qualche scarabuccia con alcuni militanti del Partito popolare che, provocatoriamente, passavano lì davanti.

La Madrid socialista, tutto sommato, ha vissuto una notte ordinata, probabilmente al di sotto delle aspettative. Sarà perché la notizia della vittoria, con una proporzione che alla vigilia nessuno avrebbe sospettato, è arrivata tardi, sarà perché la capitale spagnola è tradizionalmente tiepida e misurata, ma, insomma, ci si non aspetta altro. Ci sono toglie, comunque, che una grande cosa, domenica 6 giugno, sia successa in questo paese: la Spagna, ha avuto paura di tornare indietro, verso un'avventura di centro-destra che non si sa bene dove andasse a parare, ed ha premiato il Psoc, il quale, con luci, ombre e chiaroscuri, un qualche merito ce l'ha. Gli spagnoli lo sapevano, lo conoscevano bene questo partito, ed hanno fatto professione di saggezza: rivolarlo sì, ma non fino al punto di concedergli la maggioranza assoluta. È la questione, del resto, non si era potuta neppure per un momento durante questa cam-



Felipe González. Sotto José María Aznar

gna elettorale che, al contrario, aveva al centro la possibilità che l'ultimo, grande, governo socialdemocratico d'Europa deponesse le armi. Gli indecisi, che erano tanti, alla fine, si son decisi e le cose sono andate nel modo che sappiamo. È destino, però, a detta di tutti gli osservatori che, adesso, nel Psoc si aprano i giochi. Lo scontro tra le diverse anime non è più rinviabile. Felipe González, probabilmente per un eccesso di prudenza, nel corso di questi anni non aveva mai voluto sapere niente del partito lasciato nelle mani dei compagni della cordata andalusa. Ora «deve» occuparsi non solo del governo ma anche dell'apparato. La testa di Alfonso Guerra, al quale Felipe nel comizio conclusivo di Siviglia ha negato l'abbraccio, appare più che in pericolo. È lui o non è lui, l'uomo, tramite il fratello, che ha fatto nascere un grave scandalo? Il leader socialista dalla sua ha un mandato popolare ampio e uno schieramento consistente intorno: dai rinnovatori di Barcellona, con Narcís Serra in testa, al gruppo autonomo che si definisce «Las Naves». Ma è la società civile, nel suo insieme, che reclama un repulisti interno. E chi sarà a far luce? Ma il giudice Baltasar Garçon che dagli schermi delle aule di giustizia è passato a quelli delle Cortes. L'altra notte, il bel Baltasar, è arrivato al Palace, buon ultimo. Doveva essere sicuro della vittoria, evidentemente. La gente lo ha riconosciuto, festeggiandolo: «Campeon, campeon». Si trovava a disagio, il giudice, tra gli stucchi dell'albergo e la borghesia socialista che non si era vista al meeting di Casa de Campo ma che, l'altra sera, ha vitrato fuori rolex e vestiti di lino, egemonizzando i saloni del Palace. Fino al punto che un giovane si chiedeva ad alta voce: Ma che sono l'unico operario, qua dentro? Abbiamo chiesto a Garçon, la cui candidatura, in ogni caso, è stato un asso nella manica dei socialisti, se fosse vero che toccherà a lui diventare il presidente della commissione etica del partito. «Se ne sta discutendo», ci ha detto ed io sono disponibile. Naturalmente vorrò andare fino in fondo

do di fare di Felipe, sempre ammesso che i comunisti siano d'accordo col programma economico del Psoc, il che è altamente improbabile. A favore di questa soluzione, però, c'è la spinta della base socialista, che nel corso di questi anni, ha assorbito gran parte di quella dell'ex Pse di Santiago Carrillo. Una prova? Davanti al Palace, l'altra notte, è risuonato a lungo il grido «Izquierda Unida, Izquierda Unida». E allora? Il disegno socialista non prevede, in realtà, nessuna di queste strade. A rompere gli indugi, ieri mattina, è stato il presidente del gruppo parlamentare, Eduardo Martínez Tovar, che ha proposto un governo monocoloro socialista «con appoggi parlamentari permanenti». Il che vuol dire non già un'altra prova d'arroganza da parte del Psoc ma, al contrario, non far pagare un prezzo troppo alto al paese. Perché un ingresso dei catalani e dei baschi nel gabinetto significherebbe accordi-capestro per l'econo-

mia nazionale, e per la stessa unità nazionale. I catalani reclamano una banca pubblica d'investimento (tanto che ieri Pujol, il grande vecchio dell'autonomismo barcelonese ha affermato che ci vuole un cambio radicale nella politica economica nazionale) mentre quelli di Bilbao minacciano, addirittura, di battere moneta. Nel caso, invece, di un appoggio parlamentare puro e semplice, forse, i prezzi sarebbero meno salati. Una linea morbida, dunque, al momento. Tovar, per esempio, di fronte alla questione delle nomine pubbliche, come quella, tanto per fare un esempio, della televisione spagnola, ha detto che «occorre una convergenza». Come a dire: non criminalizziamo il Partido popular che, pure, ha preso la bellezza di 141 deputati. La discussione non è che agli inizi. Vedremo quello che succederà nei prossimi giorni. C'è tempo. Le Cortes non si riuniranno che a fine mese.

IL COMMENTO

È Felipe l'anomalia spagnola

AUGUSTO PANCALDI

■ E quattro! Per la quarta volta consecutiva da quello storico 1982 che vide il Psoc (Partito socialista operaio spagnolo) conquistare la maggioranza assoluta del Parlamento, Felipe González ha portato i socialisti spagnoli al successo. Un successo relativo, certo, ma sufficientemente netto per garantirgli la guida del governo e del paese per almeno altri quattro anni, cioè fino alle soglie del Duemila.

Che dopo undici anni di potere assoluto il Psoc sia ora costretto a ricorrere ad alleanze esterne per formare questo nuovo governo era una cosa scontata, il risultato di un «declino annunciato». Ma non era affatto scontato, e non lo è stato fino alla mezzanotte di ieri, che il Psoc potesse ritrovare una buona maggioranza relativa rispetto al suo diretto concorrente, il Partito popolare di José María Aznar.

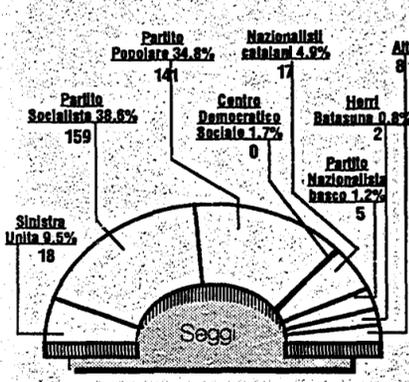
Come ebbe a dire Leon Blum dopo la vittoria del Fronte popolare in Francia, nel 1936, anche Felipe può ripetere oggi quella storica frase: «È adesso che cominciano le difficoltà». Ma questo riguarda i giorni a venire, riguarda la formazione del nuovo governo in un paese che, per la prima volta dopo undici anni, non ha attribuito né al Psoc né a nessun altro partito la maggioranza assoluta.

Oggi si deve riflettere sulle condizioni politiche, economiche e sociali in cui ha avuto luogo questa consultazione legislativa e riconoscere a Felipe González un intuito politico, un coraggio e una capacità di lotta veramente eccezionali. Perché questo successo è suo prima ancora che del Psoc: suo perché è stato lui, Felipe, a bloccare un disastroso processo di sfaldamento interno del partito nello scorso mese di aprile, lui a decidere di anticipare di quattro mesi queste elezioni, secondo il calendario, avrebbero dovuto aver luogo in ottobre, lui infine ad assumersi in prima persona la responsabilità di una campagna elettorale che si presentava tra le più difficili del decennio appena trascorso.

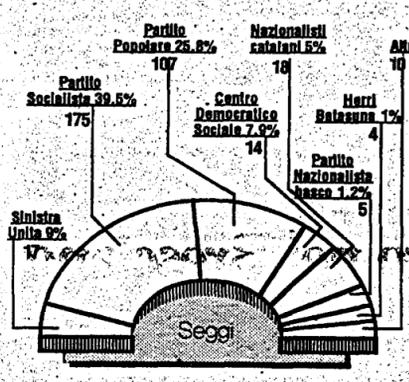
Ricordo Felipe già sotto accusa al congresso del Psoc nel 1987, con Nicolás Redondo, segretario generale del sindacato socialista Ugt, che gli rimproverava, come capo del governo socialista, di avere arricchito i ricchi e impoverito i poveri. E Felipe che reagisce: la gestione di un paese come la Spagna - dice - deve essere di equilibrio costante tra ciò che si deve e ciò che si può fare. Se non si cede alla demagogia, e vista la situazione in cui si trovano le forze politiche alla destra e alla sinistra del Psoc, abbiamo la possibilità di restare al potere.

Tocca a Felipe e al suo Psoc, a questo punto, dimostrare di essere degni di ricoprire la Moncloa. E non sarà facile, tanto più che il Psoc dovrà allearsi con una qualche formazione nazionalista catalana o basca per assicurarsi una maggioranza governativa. Ma questo è un altro discorso. Quello di oggi vuole essere di riconoscimento della sfida vincente di Felipe González.

IL PARLAMENTO COM'È



IL PARLAMENTO COM'ERA



Ha fagocitato il centro senza riuscire a cancellare certe stimmate del passato Bruciato in una notte il sogno di Aznar Ma la rivincita della destra è rinviata

Dove ha sbagliato Aznar? Ha conquistato 141 seggi, appena 15 meno del Psoc, ma alla vigilia era lui la testa di serie. Secondo il prof. Carlos Alvar, vicerettore all'Università di Madrid, «è stato troppo arrogante. Dopo il primo duello in tv pensava di avere la vittoria in tasca. La società spagnola ha avuto paura». Paura che questa destra non fosse poi tanto diversa da quella che governò per 40 anni.

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID. Che poteva fare il povero José María Aznar, l'altra notte, quando la vittoria socialista è apparsa inaspettata? Prendere atto, dagli schermi televisivi, e mandare le felicitazioni al suo rivale Felipe. Sguardi di ghiaccio, visi terrei a calle Genova, nella sede del Partido popular, sormontata da un gigantesco pannello bianco con su scritto: «Agora, gobierno por todos, que alle prime luci dell'alba, sotto una pioggia insistente, è stato im-

mediatamente rimosso da una squadra di operai. La vittoria del Psoc ha sorpreso gli stessi socialisti, figuriamoci, i sostenitori di José María, detto anche «sotto i baffi, niente». Non ci volevano credere, sulle prime. Javier Arenas, Alberto Ruiz-Gallardón, Riccardo Ratos pensavano che i risultati che venivano dal Ministero degli Interni fossero truccati. Poi, però, ci pensavano i contraddittori sondaggi degli istituti democroci a rincurarli. Alla Tv appariva un

vecchia nobiltà, non aveva parole che per lo spendido successo del partito nella capitale. «Speravamo di più e di meglio sussurrava, però, ai suoi la bella moglie di Aznar, Ana Botella nel patio del Fenix. Ma evidentemente le disgrazie non arrivano mai da sole, alla sorella di José María, nella calca, veniva scippata la borsa che conteneva anche il prezioso cellulare del fratello. José María, in verità, è arrivato ad un passo dalla vittoria finale. Ma dove ha sbagliato? Quale errore decisivo ha commesso? Lo chiediamo ad un osservatore d'eccezione, il professor Carlos Alvar, filologo di e vicerettore dell'Università di Madrid. «Io credo - dice al nostro giornale - che sia stata l'eccessiva arroganza. Dopo il primo dibattito televisivo, Aznar, pensava d'avere la

vittoria in tasca. A quel punto, certo, sono scattate le contromisure dei socialisti. Ma loro, i popolari, sono andati avanti come un treno. E la società spagnola ha avuto paura. Guardi una cosa, l'altro giorno hanno fagocitato completamente il centro democratico e sociale. L'avevano già fatto, un anno fa, alle elezioni comunali di Madrid. E allora che garanzia può dare un alleato che si mangia i propri partner?». Professor Alvar, lei ritiene adesso che il blocco sociale, nuova destra, eredi del franchismo e così via, che componeva il Psoc ora si sfaldi? «Forse, è stata l'ultima occasione per la destra spagnola per riprendersi le sue rivincite. Però sarà difficile e complicato di sfregare quel blocco sociale. Poco prima delle elezioni ho letto un dato che mi ha messo paura: quasi il 40 per cento degli studenti universi-

tari si dichiarava a favore di Aznar, contro il 30 che era per González. Capisce? Parlo di universitari. La gioventù è di destra, in questo paese, e occorre allora una politica culturale di largo respiro». Il leader dei popolari, per ora, rimarrà in sella. Certo, chi aveva puntato su di lui ci sarà rimasto male alquanto. E pensare che aveva che dalla sua aveva tutto: soldi, l'appoggio dei potentati economici, gli scandali socialisti e la pesante crisi economica. Non solo: era riuscito ad ottenere l'investitura non solo dagli amici europei più tradizionalmente conservatori come Giscard d'Estaing e Kohl ma si era fatto ricevere dal primo ministro britannico John Major che lo aveva salutato con un «Ecco il nuovo premier di Spagna». No, lui, al momento, non si tocca. C'è la delicata partita della formazione del

governo, nella quale il Psoc potrà denunciare «pastette» e «vendite dello Stato centrale agli autonomisti», c'è, forse, un periodo di instabilità che potrebbe durare. Eppure, i problemi per lui son già cominciati. L'ala più radicale del movimento giovanile, dopo averlo adorato durante la campagna elettorale, ieri ha aperto la polemica. Che dietro ci sia la mano del vecchio Manuel Fraga Iribarne? Che dopo averlo costruito, decide, ora, di distruggerlo? Intanto, però, il Psoc deve sopravvivere. E se da un lato promette opposizione dura, uno dei segretari, Casco, ieri sera ha detto alla radio che il partito non sarà «insensibile» nella vicenda delle nomine pubbliche. Come a dire, che il messaggio, del presidente del gruppo parlamentare socialista, Tovar, è arrivato a destinazione. □ M.M

COMUNE DI RIMINI SETTORE AFFARI GENERALI - SERVIZIO CONTRATTI P.I. 00304260409 Pubblicazione dell'estratto dell'edito di gara Ai sensi dell'art. 20 della Legge 19/3/1990, nr. 55, si rende noto che alla gara di licitazione privata aperta in data 31/3/1993 al sensi dell'art. 1 lettera A) Legge 2/2/1973, nr. 14, per l'appalto dei lavori di ristrutturazione del viale Vespucci - riqualificazione dell'arredo urbano da p.le Kennedy a p.le Tripoli per un importo di L. 2.672.250.000 - a base d'asta risultano: Imprese invitate nr. 136, Imprese partecipanti nr. 44, Imprese escluse nr. 4. L'elenco delle imprese invitate, di quelle partecipanti alla gara e di quelle escluse di cui sopra, trovasi allegato alla pubblicazione integrale affissa per giorni 20 (venti) all'Albo Pretorio di questa Amministrazione. Impresa aggiudicataria la Ditta Marchica Giuseppe con sede in Agrigento, Contrada Minaga SS. 189 la quale ha offerto un ribasso del 32,36%, sul prezzo a base d'asta. Rimini, il 31 maggio 1993 IL SINDACO: Giuseppe Dr. Chicchi

CENTRO DI SOLIDARIETA' DEGLI STUDENTI • Consulenza legale sui casi di diritti negati • Lettura e informazione sulle circolari ministeriali • Informazione sulle attività dell'associazionismo e del volontariato 06/497801 dal Martedì al Giovedì dalle 15,30 alle 19,00 Via del Mille, 23 • Roma ASSOCIAZIONI STUDENTESCHE «A SINISTRA» ARCI SOLIDARIETA' • TEMPI MODERNI CGIL SCUOLA • IL SALVAGENTE • ECOLE

**Il giudice della Corte suprema di Manhattan ha vietato al regista per almeno sei mesi di incontrare la bimba adottiva Dylan presunta vittima di molestie sessuali**

**Un rapporto dei medici scagionò Woody Ora gli è impedito di vedere liberamente sia il piccolo Satchell sia il maggiore Moses «Nascose la relazione con Soon-Yi»**

# «Lui turba l'equilibrio dei bambini»

## Il giudice dà torto a Allen, i figli restano con Mia Farrow

Affidati a Mia Farrow i figli (uno naturale, due adottivi) di cui Woody Allen chiedeva la custodia, visite proibite alla bambina che, secondo l'accusa, sarebbe stata molestata dal regista. La sentenza di ieri chiude però solo il primo capitolo della gran saga iniziata la scorsa estate. Ora Woody dovrà vedersela con una richiesta di annullamento dell'adozione, in tribunale e col nodo più sostanzioso: i soldi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Una sentenza salomonica avrebbe tolto i figli a tutti e due, dichiarandoli entrambi incapaci di esercitare serenamente patria e materna potestà. Un mese fa in tribunale, al termine di quello che potrebbe essere solo il primo di una serie di processi, Mia Farrow era scoppata a piangere. Woody Allen era uscito con la testa china. Gli avvocati li avevano massacrati. Eleanor Alter, la legale di Mia, aveva concluso la sua arringa sostenendo che era dimostrato che Woody Allen tutto poteva pretendere di fare: tanto il padre, era troppo egoista e pieno di sé per poter pretendere di vedere, regolarmente i suoi figli, per non parlare di affidamento, aveva già distrutto l'infanzia dei bambini, che li lasciava in pace. L'avvocato di Woody, Elkan Abramowitz, aveva ribattuto che Mia non poteva fare da mamma dopo aver manipolato i figli come pedine, soldati nella sua sete di vendetta contro il signor Allen. Tra l'uno e l'altra l'orfanotrofio dickensiano di Nicholas Nickleby appariva come un nido amoroso.

Nella sentenza resa pubblica ieri il giudice della Corte suprema di New York Elliott Wilk non è stato salomonico ma ha fatto quel che farebbe qualunque altro giudice dotato di buon senso in qualsiasi parte del mondo: ha affidato il figlio naturale di entrambi e i due figli adottati insieme alla madre, respingendo la richiesta di affidamento che era all'origine della causa intentata da Woody Allen. E ha imposto pesanti restrizioni alle visite da parte del padre: a Woody è proibito vedere per almeno sei mesi Dylan, la bambina di 7 anni che Mia l'aveva accusato di molestare. Potrà vedere più di frequente, per due ore, tre volte alla settimana, e questo solo in presenza di terzi, il figlio Satchell (5 anni), che di cognome non si chiama neanche lui Allen ma Farrow («il padre non voleva che fosse l'unico a portare un cognome diverso dagli altri», hanno spiegato). Quanto al maggiore dei figli adottati in comune, il quindicenne Mo-

dei due gli pagava lo stipendio. La maledizione ha perseguito anche le comparse. Il dottor John Leventhal, il famoso pediatra che aveva sottoscritto come capo dell'equipe di periti medici il rapporto che esonerava Woody dalle specifiche accuse di molestia sessuale, è stato trascinato anche lui in tribunale da una vicina di casa, un'infermiera che come Mia ha 11 figli quasi tutti adottivi con l'accusa di averla «minacciata e intimidita», di aver manovrato per farla sfrattare, perché tanti bambini nel cortile accanto gli davano fastidio.

Non ha fatto miglior figura la dottoressa Kathryn Prescott, prestigiosissima e carissima psicanalista con studio sulla Quinta avenue. E' da lei che il 58enne Woody Allen era stato in cura dal 1972, per 21 dei 33 anni di psicanalisi cui si era ininterrottamente sottoposto. Chiamata in aula a testimoniare dopo aver fatto una fortuna col suo cliente, non aveva trovato di meglio da dire che «non aveva mai avuto alcuna indicazione che il suo cliente soffrisse di perversioni sessuali». In degna compagnia dell'esercizio di psicanalisi infantili che hanno spillato per anni a Woody 150 dollari all'ora per le terapie di «gioco-analisi» inferte ai bambini (la povera Dylan l'avevano mandata dal terapeuta all'età di 3 anni, altro che seviziet!).

Oggetto di lazzi e frizzi, «scribacchino per eccellenza» lo definiscono, ovviamente anche Eric Lax, il giornalista autore di una «biografia autoriz-

zata» best-seller di Woody Allen in cui si poteva leggere che «poche coppie non sposate appaiono più sposate» (di Woody e Mia, che abitavano in appartamenti ai lati opposti di Central Park), così costantemente legate l'uno all'altra, e non molti padri passano tanto tempo con i loro figli quanto Woody.

L'interrogativo che resta a questo punto è se siano peggio gli avvocati, che per guadagnarsi la parcella hanno fatto da regia a tanta spazzatura sciorinata in pubblico, gli psicanalisti, cui spetta in così gran parte la stesura del copione, o i giornalisti. L'unica che si salva è forse Soon-Yi, che pare sia riuscita ad evitare tutto e le categorie e ora sta cercando casa da sola.



Mia Farrow l'ha spuntata in tribunale nella causa sull'affidamento dei figli contro Woody Allen (a destra in compagnia di Soon-Yi)



# Telefono Azzurro inglese accusa le madri

LONDRA. Le mamme non sono al di sopra di ogni sospetto per quanto riguarda gli abusi sessuali sui bambini. La sociologa Michele Elliott, direttrice di «Kidscape», uno dei tanti «telefoni azzurri» messi in linea dal volontario britannico, racconta in un libro che farà discutere 127 tristi storie di minori che hanno subito violenze sessuali da parte delle donne, soprattutto le madri. Il titolo dell'opera è significativamente «Abusi sessuali femminili - Il supremo tabù». Casi emblematici di una realtà sotterranea che difficilmente affiora, scelti fra migliaia di storie che in anni di lavoro Michele Elliott ha ascoltato dalla voce singhiozzante di tanti bimbi. Anzi la sociologa inglese chiarisce che nelle 24 ore successive ad un suo dibattito televisivo sull'argomento le confidenze di

adulti di entrambi i sessi che confessavano di aver subito abusi durante l'infanzia da parte di donne sarebbero schizzate a un migliaio. Sotto accusa madri, ma anche zie, baby sitters, nonne, suore e maestre. In 94 casi, dei 127 raccolti nel libro, la «colpevole» è la madre, sola o spalleggiata da mariti e amanti.

L'abuso da parte della madre rappresenta un tabù talmente forte che persino le assistenti sociali, che dovrebbero aiutare bambini e adolescenti ad affrontare il trauma, preferiscono catalogare queste confessioni nella categoria delle fantasie infantili. Durante la ricerca, dice Michele Elliott, non è stato difficile trovare chi fosse pronto a parlarne ma piuttosto chi fosse disposto ad ascoltare.

Le femministe inglesi sono già sul piede di guerra perché ritengono devianti porre l'accento sugli abusi femminili quando la violenza sessuale è un crimine essenzialmente contro le donne. Le cifre sono allarmanti. Un recente studio fatto a Londra sugli ultimi due anni prova che su 109 stupri, tentati o portati a termine, solo per otto i giudici hanno espresso una condanna. Nel 50% dei casi non si è giunti neanche a un processo. Nel 44% di questi casi è mancata la denuncia della donna violata, spesso per timore della minaccia fatta dallo stupratore, oppure la polizia non l'ha ritenuto degna di fede.

Di fronte alla vastità del fenomeno della violenza sessuale che vede come

attori gli uomini e come vittime le donne e i bimbi si possono comprendere alcune perplessità espresse dalle femministe. «Un libro di interviste da solo non ci può dire molto», dice Anne Sassoon, docente universitaria su un problema che esiste e del quale bisogna parlare anche se può esserci il rischio che crei confusione sulle responsabilità fra uomini e donne».

Michele Elliott non contesta questo, sostiene però che l'abuso femminile è molto più diffuso di quello che comunemente si crede. E per provarlo cita le 8.663 richieste di aiuto ricevute dal telefono azzurro «Kidscape» nel 1990-91. Il nove per cento di quei bambini ed adolescenti raccontava di aver subito

# Il segretario agli Interni Bubbitt nella Corte suprema? A Clinton il giudice piace moderato e ambientalista

Sembra dunque che Clinton si sia deciso: a sostituire il giudice Byron White, nella Corte Suprema, sarà Bruce Bubbitt, attuale segretario agli Interni. Protagonista d'una brillante ma sfortunata campagna presidenziale nell'88, Bubbitt è considerato politicamente moderato. Ma da segretario agli Interni aveva promosso leggi ambientali molto avanzate. E non sempre in sintonia con la politica presidenziale.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Per il momento, nessuna conferma. Ma i media americani sembrano ormai considerare del tutto certa la notizia: Bill Clinton si appresta ad assegnare a Bruce Bubbitt, attuale segretario agli Interni, la poltrona della Corte Suprema che, tra qualche mese, verrà lasciata libera dal giudice Byron White. La nomina ufficiale, ha sostenuto ieri il corrispondente dalla Casa Bianca della Cnn, potrebbe essere fatta oggi stesso o, comunque, entro la fine di questa settimana.

La scelta di Bubbitt pone fine alla lunga serie di ipotesi e di voci che erano seguite all'annuncio delle dimissioni di White. Grande favorito nella corsa alla sostituzione era in un pri-

mo tempo apparso - in virtù di alcune dichiarazioni rilasciate da Clinton in tempo di campagna - il governatore dello Stato di New York, Mario Cuomo. E dopo che quest'ultimo aveva reso pubblico il suo onnesimo «gran rifiuto», i pronostici degli esperti avevano finito per disperdersi in molte ed assai diverse direzioni. Che avrebbe fatto Bill Clinton? Avrebbe scelto un liberal per rimarcare la rottura con gli anni di Reagan e di Bush? O un moderato, per aggirare l'ostacolo d'una aperta battaglia con i repubblicani durante le audizioni di conferma al Senato?

Il mistero - avendo Clinton preso le cose con grande calma - è durato per molte setti-

mane. E solo negli ultimi giorni, la lista dei «nominabili» era infine sembrata ridursi ad appena tre nomi: quello dei giudici Stephen Breyer, di Boston, Jon Newman, di Hartford, e José Cabranes, di New Haven. Ma, a quanto pare, tra questi tre «litiganti» ha in ultima istanza finito per godere un tempo che molto poco ha che a fare con gli ambienti della magistratura: Bruce Bubbitt, appunto, attuale segretario agli Interni, ex governatore dell'Arizona, nonché candidato presidenziale democratico nel 1988.

Bubbitt viene normalmente definito, in termini politici, un moderato. Ma non è in verità facile racchiudere, sotto questa sola etichetta, la sua carriera politica. Come governatore dell'Arizona - incaricato da lui ricoperto per ben tre termini - Bubbitt si era distinto per il suo pragmatismo. Ma durante la campagna presidenziale, nonostante il prematuro ritiro per mancanza di fondi, era stato un «uomo di idee», una sorta di «agnello dell'utopia tra i lupi della politica professionale» che i media avevano seguito



Bill Clinton

# È l'uomo dei democratici nelle elezioni di oggi Un cinese a Los Angeles si candida a sindaco

Un conservatore di destra e un democratico di sinistra di origine cinese si contendono oggi a Los Angeles la poltrona di sindaco della città con le più alte tensioni sociali di tutta l'America. Resta favorito il miliardario repubblicano Richard Riordan nonostante Michael Woo abbia nelle ultime settimane recuperato terreno. Il voto secondo l'opinione generale avrà rilevanti riflessi nazionali.

LOS ANGELES. Ancora affiancati in dirittura finale, il miliardario Richard Riordan e il consigliere comunale di origine cinese Michael Woo si sono scambiati accuse fino all'ultimo minuto prima dell'apertura dei seggi nei quali ogni cittadino di Los Angeles sceglierà il nuovo sindaco della città con le più gravi tensioni sociali d'America. L'elezione del sindaco questa volta riveste un'importanza particolare perché per molti versi riflette un dibattito politico-ideologico in corso da tempo a livello nazionale. La scelta di oggi non è soltanto tra un democratico di sinistra, Michael Woo, e un repubblicano di destra, Richard Riordan: è soprattutto tra due candidati con divergenti opinioni su come risolvere i mali

sociali della città, uno che crede nell'efficacia dell'intervento pubblico, l'altro che punta sullo stimolo all'attività imprenditoriale. Il sessantatreenne Riordan ha conquistato parte dell'elettorato tradizionalmente democratico grazie alla sua immagine di imprenditore onesto ed efficiente e la promessa di gestire la città come un'azienda. Soprannominato il «Ross Perot della California», Riordan raccoglie la maggioranza dei consensi dell'ala conservatrice dell'elettorato, la classe media agiata ossessionata dal dilagare del crimine, seriamente preoccupata per la propria sicurezza personale, ancora sotto shock per le rivolte dell'aprile 1992.

Il quarantenne Michael Woo, un politico di profes-

È improvvisamente venuto a mancare all'età di 44 anni il compagno **FRANCO AGRIFOGLIO** alla moglie Rita e alle figlie, in questo momento così drammaticamente colpite nei loro affetti più cari, vedano le più sentite condoglianze di tutti i lavoratori dell'Unità che hanno avuto modo di conoscerlo ed apprezzarlo. Roma, 8 giugno 1993

Le compagne e i compagni del Pds di Trieste esprimono alle figlie Sergia e Caterina la più affettuosa solidarietà per la scomparsa del compagno **GIORDANO CERVELLI** I funerali si terranno oggi alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà Trieste, 6 giugno 1993

Le compagne e i compagni della Federazione del Pds di Brescia partecipano commossi al grave lutto che ha colpito Carlo Fogliata, segretario provinciale, per la scomparsa del **FRATELLO** Roma, 8 giugno 1993

Per la morte di **GIACOMO ROSATI** La figlia Anna Laura Rosati la moglie Maria Zuccarini ed il nipote Emiliano Clementi, ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del caro «mimmino» Roma, 8 giugno 1993

Il presidente Giuseppe Chiarante e il gruppo dei senatori del Pds esprimono alla compagna senatrice Ivana Pellegatti il più profondo cordoglio per la perdita dell'amato fratello e le sono vicini con profondo affetto. Roma, 8 giugno 1993

Luce, Solisca, Tondi partecipano alla scomparsa di **TATI** e la ricordano a tutti quelli che lo volevano bene. Un ringraziamento particolare per le cure e l'affetto profertosi dalla ditta Luna Calogero e dalla ditta Cristina Martini e agli altri amici tutti. Nel suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Sori, 8 giugno 1993

Un anno fa veniva a mancare **ERALDO CREA** stimato dirigente sindacale della Cisl i segretari della Cgil, ricordano, quanto egli fu vicino ai lavoratori italiani. Bruno Trentin, Guglielmo Epifani, Angelo Airoldi, Fausto Bertinotti, Anna Carli, Walter Cerfeda, Sergio Colletti, Fiorella Farnelli, Alfiero Grandi, Paolo Lucchesi, Francesca Santoro Roma, 8 giugno 1993

La famiglia Bernardi esprime grande cordoglio per la scomparsa del compagno **NANDO MAURI** e stringono affettuosamente Vanda e la sua famiglia. Sesto San Giovanni, 8 giugno 1993

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**

Il Comitato direttivo del gruppo Pds della Camera unitamente ai componenti Pds della Commissione Cultura è convocato per oggi, martedì 8 giugno alle ore 11.

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute: plenaria di oggi, martedì 8 giugno (inizio ore 18); antimendiana e plenaria di mercoledì 9 e a quella di giovedì 10 (inizio ore 10.30). Avranno luogo votazioni su: decreti; mozioni; istanze; leggi; autorizzazioni a procedere. L'assemblea del gruppo dei senatori del Pds è convocata per oggi, martedì 8 giugno alle ore 16.30.

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimendiana di oggi, martedì 8 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimendiana di mercoledì 9 (leggi costituzionali e autorizzazioni a procedere).

**Istituto Autonomo Case Popolari della Provincia di Bologna**

**Avviso di gara esposta - D.LEG. n. 358 del 14-7-1992 - Attuazione direttiva CEE n. 88/295.**

1) Ente appaltante: Istituto Autonomo per le case popolari della provincia di Bologna, piazza Resistenza n. 4 - 40122 Bologna (Italia); 2) procedura di aggiudicazione prescelta: pubblico incanto; 3) contratto in corso di stipulazione; 4) modalità di aggiudicazione: art. 73, lett. c) e 78 del R.D. 827/1924 e di cui all'art. 15, 1° comma, lett. a) della L. 30-3-1981 n. 113; 5) numero di offerte ricevute: 7; 6) nome ed indirizzo del fornitore: Pir Petrolis Spa, Viale Aldini, 190, Bologna; 7) natura e quantità dei prodotti forniti: lit. 3.400 di olio da gas adulerato (gasolio) viscosità a 20°C pari a 1,5 Engler; 8) importo di aggiudicazione: L. 304.956.200, più Iva; 9) luogo della fornitura e periodo di esecuzione: impianti in Bologna e Comuni della provincia. Esercizio ottobre 1992 - settembre 1993; 10) Avviso spedito alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee il 17 maggio 1993.

**COMUNE DI PONTECAGNANO FAIANO**  
Provincia di Salerno

**AVVISO ESTRATTO DI GARA**

Questa Amministrazione dovrà indire un appalto a licitazione privata per l'acquisto dei seguenti automezzi:

- 1) N. 1 Autocompattatore di capacità da mc. 22 + 2,5 di bocca di carico per servizio N.U.;
- 2) N. 1 Attrezzatura per trasporto di tre cassonetti per servizio N.U.;
- 3) N. 1 Autospazzatrice aspirante uso stradale, capacità contenitore rifiuti da mc. 4,00, telaio con cabina a doppia guida e doppi comandi per visibilità panoramica dalla cabina;
- 4) N. 2 Motofurgoni tipo APE P 703 a benzina, con vasca ribaltabile da circa mc. 2 per servizio N.U.;
- 5) N. 1 Scuolabus per trasporto alunni scuola media, posti a sedere n. 40 più 1 autista e 1 accompagnatore;
- 6) N. 1 Motofurgone tipo APE POKER PIAGGIO a benzina, con cassone ribaltabile.

Importo fornitura a base d'asta: L. 570.460.000.

L'opera è finanziata con i fondi Mutuo Cassa Depositi e Prestiti. La gara sarà aggiudicata alla ditta che avrà presentato l'offerta più vantaggiosa per l'intera fornitura con la procedura prevista dall'art. 16, comma 1° lettera a) del D. Lgs. n. 358 del 24 luglio 1992 e con il sistema di cui all'art. 1, lettera «E» della Legge 2 febbraio 1975 n. 14, e successivo art. 5 della stessa Legge.

Non sono ammesse offerte in aumento.

Ulteriori elementi di dettaglio sulla gara e fornitura saranno precisati nella lettera d'invito alla gara e allegato «A» offerta.

È richiesta l'iscrizione alla CCIAA per l'attività specifica della fornitura oggetto della gara.

Le ditte interessate dovranno far pervenire istanza di partecipazione, con firma autenticata, redatta in lingua italiana, a mezzo raccomandata di Stato, entro le ore 12 del giorno 21 luglio 1993, con allegata certificazione richiesta, in copia originale o copia conforme all'originale, indirizzata a: Comune di Pontecagnano Faiano - Dipartimento Tecnico - Ufficio Patrimonio Strada - Via M.A. Alfani - Cap. 84098.

Il presente avviso di gara è stato trasmesso per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sul Bollettino Ufficiale della Cee in data 1° giugno 1993.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

Pontecagnano Faiano, 1 giugno 1993

L'ASSESSORE AL L.P.P. E BB.PP.  
GEOM. ANTONIO ALLAMPÀ

IL SINDACO  
AVV. ROBERTO SICA

**IL REPORTAGE** Accettate dai musulmani le sei zone

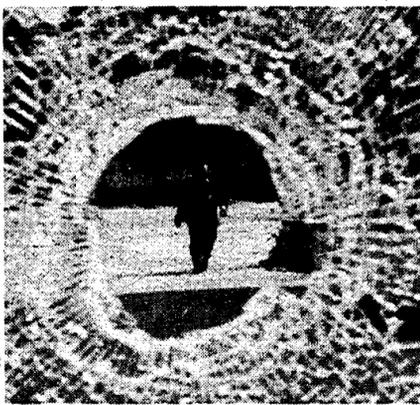
la cui protezione è affidata a nuovi contingenti Onu  
I russi ritirano le promesse: non manderanno caschi blu  
Nella capitale della Bosnia rispuntano i tavoli dei bar

# «Vivremo dentro le riserve» A Sarajevo tacciono i mortai

Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic è disposto ad ingoiare un boccone amaro nelle «zone protette» volute dall'Onu ma chiede una modifica per allargarne le aree e i «corridoi di sicurezza» che le collegano tra loro. Dietrofront di Mosca: non manda caschi blu. Giornata calma a Sarajevo dove molti bar hanno ripreso a funzionare mettendo fuori dai locali tavoli e sedie. Solo i cechini continuano a sparare.

DAL NOSTRO INVIATO  
**NUCCIO GIGONTE**

**SARAJEVO.** Il pilota inglese punta dall'alto la pista e fa «precipitare» giù dal cielo come un sacco in caduta libera, l'aereo carico di farina. Una manovra improvvisa ma precisa, un atterraggio quasi in verticale, che gli esperti militari raccomandano per tentare di evitare possibili colpi della contraerea. Il voli dell'Onu che portano gli aiuti umanitari sono ripresi da Falconara Marittima dopo una settimana di interruzione. Su questa pista martedì scorso è stato colpito un C130 dell'aeronautica militare americana, per fortuna senza gravi danni. I caschi blu che presiedono l'aeroporto sono al solito gentili, ma tesi. Ci invitano a lasciare immediatamente le zone scoperte. Sanno che loro per primi sono costantemente sotto il tiro dei cechini appostati lì intorno. Ci sono croati e musulmani, che a differenza di quanto sta avvenendo nella Bosnia centrale, qui ancora non solo non si fanno la guerra ma combattono insieme. Ci sono le milizie serbo-bosniache di Radovan Karadzic che hanno appena lasciato Sarajevo così cal-



«Mio fratello Vuk Draskovic lascerà la politica, l'ha giurato»

**BELGRADO.** Il leader dell'opposizione serba, Vuk Draskovic, è stato letteralmente massacrato dai poliziotti che l'hanno arrestato. La denuncia viene dal fratello Rodoljub che ha potuto incontrarlo nella prigione centrale di Belgrado. Vuk Draskovic presenta i segni di violenti colpi su tutto il corpo e in particolare ematomi alla testa. Il fratello ha precisato che le percosse gli sono state inflitte durante l'arresto e il trasporto e non una volta giunto in prigione. Rodoljub Draskovic si è augurato che Vuk, una volta rilasciato, abbandoni la vita politica e si consacrò interamente al suo lavoro di scrittore: «Vuk mi ha promesso che lascerà la presidenza del Movimento serbo del rinnovamento». I leader del partito hanno ribattuto che nessuno può parlare a nome di Vuk Draskovic.

capire, intuire come ciò possa realizzarsi. Tanto che viene il sospetto che i cervelloni dell'Onu che hanno proposto e fatto approvare la risoluzione non solo non abbiano mai messo piede in questo inferno, ma che non abbiano neanche dato uno sguardo di stratto alla cartina della città. Altrimenti avrebbero scoperto che in alcuni quartieri, in alcuni sobborghi contesi, gli eserciti e le milizie che si fronteggiano sono a poche decine di metri gli uni dagli altri. Chi potrà separarli? Come? E questo senza contare che l'Onu ha sì dato, almeno sulla carta, il via libera a sparare ma ancora non ha trovato né gli uomini né i fondi per realizzare questa operazione che comunque non si capisce ancora bene se sia stata pensata per difendere le popolazioni o solo i caschi blu.

C'è tuttavia da dire che ieri il governo di Sarajevo ha ammorbido la posizione rispetto all'ultima risoluzione del Consiglio di sicurezza. Il presidente Izetbegovic che aveva bollato le «zone di sicurezza» come delle inaccettabili «riserve indiane», ora non chiude la porta in faccia all'Onu. Promette anzi cooperazione con i caschi blu, ma avanza alcune singhignificative richieste. Le «zone di sicurezza» non devono limitarsi alle città, devono includere anche le regioni. Le aree protette devono essere collegate tra loro da appositi «corridoi blu» che attraversano zone «libere». «Tutte le artiglierie dell'esercito aggressore - si legge in un co-



Una donna di Sarajevo; in basso, un soldato bosniaco inquadrato da un finestrino di un autobus infranto dai proiettili

municato ufficiale - vanno allontanate dalle città e messe sotto il controllo di osservatori Onu. Così come osservatori delle Nazioni Unite dovranno essere mandati lungo i confini della Bosnia Erzegovina, come previsto dal piano di pace. Come mai questa nuova mano tesa dopo i fulmini dei giorni scorsi? Sul campo di battaglia i serbi bosniaci si sono dimostrati imbattibili, così come molto forti e determinati si stanno rivelando i croati bosniaci impegnati da tre mesi nella Bosnia centrale a far piazza pulita dei loro ex alleati, i musulmani bosniaci. L'esercito bosniaco è sempre più stretto in una morsa mortale. Una volta venuto meno il tanto minacciato intervento militare internazionale contro i serbi, anche al tavolo delle trattative la partita per il presidente musulmano Alija Izetbegovic rischia di chiudersi con una disfatta ancora più dura. Per questo la Bosnia non può quindi non tenere un filo di collegamento con l'Onu, con l'Occidente. Se a Sarajevo la città resiste all'assedio, non

## Khasbulatov è solo Zorkin concede poteri al presidente

Khasbulatov, il nemico numero uno di Eltsin, è sempre più isolato. Ieri è stato abbandonato dal capo dei giudici costituzionali, Zorkin che il 20 marzo scorso non risparmiò feroci accuse contro il presidente russo e il decreto sul regime speciale. Parlando in un gruppo di lavoro sulla nuova Costituzione, Zorkin si è espresso a favore «di un forte potere presidenziale». Mossa tattica o cambio di campo?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**MOSCA.** La lunga strada della nuova Costituzione della Russia ha dato nuovi dolori al nemico n. 1 di Eltsin, cioè al capo del Soviet supremo, Ruslan Khasbulatov. Il quale, passo dopo passo, viene abbandonato da alcuni degli alleati più stretti nella battaglia contro quella che ha definito l'«incumbente dittatura di una persona sola». Non più di un mese fa, e stando non poco chiaro, lo lasciò Nikolaj Ryabov, vicepresidente del parlamento, il quale si è avvicinato ad Eltsin considerando necessario il varo di una nuova legge fondamentale della repubblica. Poi è toccato ad altri due membri del presidium del Soviet supremo, Abdulatipov e Sokolov, ed ieri, ancora a sorpresa, è stato il turno niente meno che di Valerij Zorkin, il capo dei giudici costituzionali, uno tra i più critici, sino all'altro ieri, delle mosse e delle scelte di Eltsin. Uno che non ha risparmiato al presidente le accuse più feroci in occasione del decreto del 20 marzo (quello sull'introduzione, poi ritirata, del regime amministrativo speciale) e dello stesso progetto di Costituzione attualmente all'esame, in cinque gruppi di lavoro, dei partecipanti all'assemblea aperta sabato al Cremlino e teatro della clamorosa protesta di Khasbulatov che ha abbandonato la sala. Zorkin si è espresso a favore di un «forte potere presidenziale» nel corso di un intervento svolto ieri davanti ai componenti di uno dei gruppi di lavoro costituzionali. Il presidente della Corte, a differenza di Khasbulatov, non ha lasciato la riunione. È rimasto modificando sostanzialmente il proprio atteggiamento nei riguardi delle proposte presidenziali anche se non ha mancato di ribadire il proprio dissenso sul concetto di incompatibilità, sottolineato da Eltsin, tra i soviet e i principi democratici. Non si tratta ancora di un cambio di campo. Potrebbe essere, anzi, una mossa tattica di Zorkin per parare il colpo di una spaccatura all'interno della stessa Corte sull'atteggiamento nei confronti di Eltsin. Khasbulatov ieri ha riunito a porte chiuse i suoi collaboratori mentre Eltsin si è incontrato con una serie di dirigenti regionali e delle repubbliche. Lo scopo del presidente è di saggiare gli umori dei vari «soggetti» della federazione sulle linee principali della Costituzione che l'assemblea dovrebbe ultimare entro il 16 giugno quando dovrebbe svolgersi la seconda e ultima sessione plenaria. Ma, nelle ultime ore, dopo l'incidente di sabato con Khasbulatov, si sta profilando la possibilità di una seduta plenaria intermedia così come ieri hanno proposto una cinquantina di esponenti regionali con una lettera ad Eltsin. Sarebbe una maniera per recuperare i settori più ragionevoli del parlamento che hanno seguito Khasbulatov nel gesto di protesta ma che non approvano in pieno la condotta del loro leader il quale starebbe per subire una sorta di giudizio da parte dello stesso presidium al cui interno è stato sollevato il problema del suo discutibile stile di lavoro.

## Ieri a Mogadiscio 2 morti in una sparatoria. Liberi cinque pachistani prigionieri da sabato L'Onu accusa Aidid per i caschi blu uccisi «Arrestate i colpevoli e processateli»

L'Onu esige che i colpevoli del massacro di caschi blu pachistani a Mogadiscio siano catturati e processati. Nella risoluzione si accusa esplicitamente il partito di Aidid. Nella capitale somala non si esclude un blitz delle forze Onu per arrestare il potente capo-fazione. Ieri soldati dell'Unosom hanno ucciso 2 somali in una sparatoria vicino allo stadio. Rilasciati 5 pachistani prigionieri degli uomini di Aidid.

mi diffusi dall'emittente controllata da Aidid, Radio Mogadiscio sud (ma forse anche ad altre), che hanno sovente un contenuto decisamente ostile e minaccioso nei confronti delle forze di pace Onu.

Ieri a Mogadiscio si è sparato di nuovo. È stato un episodio isolato, ma è costato la vita a due somali che avevano aperto il fuoco contro una postazione pachistana nei pressi dello stadio. Il portavoce militare dell'Unosom, il maggiore David Stockwell, ha precisato che la sparatoria è avvenuta dopo che trecento somali si erano riuniti per una manifestazione davanti allo stadio. Stockwell ha fornito un bilancio aggiornato delle vittime nella battaglia di sabato: 23 soldati pachistani uccisi e 59 feriti. L'ufficiale ha aggiunto che alcuni pachistani risultavano ancora dispersi. Altri cinque invece, catturati dai mil-

ziani di Aidid, sono stati consegnati nelle mani di funzionari dell'Onu, grazie anche ad una mediazione del rappresentante italiano in Somalia Enrico Augelli. Quanto al numero dei somali uccisi, varia da 16 a 35 a seconda delle fonti ospedaliere, e sale addirittura a settanta nella versione fornita dal generale Aidid.

Cinque pachistani liberati hanno raccontato alla stampa di essere stati attaccati improvvisamente da un gruppo di somali che avrebbero cominciato a sparare contro di loro mentre sorvegliavano una distribuzione di cibo in un'area centrale di Mogadiscio. «Abbiamo tenuto la posizione per un paio d'ore - hanno detto - ma poi ci sono finite le munizioni e siamo stati presi prigionieri. Ci siamo tenuti in contatto radio con il nostro comando, ma ad un certo punto la radio è stata colpita e non ha più funzionato. Con noi



Uno dei caschi blu pachistani feriti negli scontri in Somalia

erano altri otto soldati, tre o quattro dei quali credo siano morti; non so che fine abbiano fatto gli altri». Le versioni sui fatti di sabato continuano ad essere del tutto contraddittorie. Per l'Unosom, i somali hanno attaccato senza motivo durante normali controlli che i caschi blu stavano compiendo nei «siti» dove sono accantonate le armi. Per il generale Aidid, l'Unosom ha invece tentato di occupare la sua

## La Lettonia premia i moderati Le elezioni hanno bocciato le forze nazionaliste

le previsioni della vigilia sono state rispettate. In Lettonia il voto ha premiato un movimento di recente formazione, La via lettone, guidato dal popolarissimo presidente del Consiglio supremo, Anatolij Gorbunov, e che raggruppa esponenti di diverse tendenze politiche: dall'intelligenza ex comunista agli ambienti del neo-capitalismo lettone all'estero. Battuto invece il Fronte popolare che alle elezioni del 1990 si era aggiudicato due terzi dei seggi del Consiglio supremo e che ora è riuscito a strappare un misero 2,6 per cento di consensi. Ma bocciate dagli elettori, che sono andati in massa a votare (90 per cento degli aventi diritto), anche le forze nazionaliste di destra che avevano puntato tutte le loro carte sugli slogan anti-russi e sulla cacciata dalla Lettonia dei cittadini di origine russa.

## Il ministro degli Esteri israeliano rivela i contenuti del piano di pace: la creazione di uno Stato confederale giordano-palestinese Peres annuncia: «Pronto l'accordo con Amman»

L'accordo tra Israele e la Giordania è ormai imminente. Anzi, «è solo questione di penna» con cui siglarlo. Ad annunciarlo è il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres. Nel piano sarebbe contemplata la creazione di uno Stato confederale giordano-palestinese. Ma Amman ribatte: «La pace deve essere globale». Possibile le prime reazioni dei leader dei territori occupati: «Prima, però, l'autogoverno».



IL ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres

2» costruita contro la gente dei Territori occupati; ipotesi peraltro fermamente rigettata ieri dal ministro giordano dell'Informazione Man Abu Nour. L'asse centrale del piano israelo-giordano, stando al capo della diplomazia israeliana, sarebbe la creazione di una confederazione giordano-palestinese. «Credo che questa sia la soluzione migliore, e l'è sempre più incoraggiante quello del sistema dei cantoni svizzeri», ha sottolineato Peres in un'intervista a «Radio Israele», aggiungendo che «in linea di massima i palestinesi sono d'accordo a questa soluzione». È una conferma in proposito viene da Frei Abu Medin, uno dei membri della delegazione palestinese ai colloqui di Washington. «Possiamo accettare una confederazione con la Giordania - afferma Abu Medin - Ma prima, Israele dovrà cedere ai palestinesi il controllo della Striscia di Gaza e della

Cisgiordania». Lo stesso dirigente palestinese ha poi confermato quanto dichiarato da Peres, ammettendo che Israele e Giordania «possono arrivare con molta facilità ad un accordo e risolvere tutto in una settimana». Certo, dietro il clamoroso annuncio del ministro degli Esteri israeliano vi è anche una «forzatura diplomatica» volta a portare allo scoperto re Hussein e «rompere» così il fronte arabo. Tuttavia, diversi segnali sorgevano la tesi, sostenuta da molti osservatori mediorientali, secondo cui il decimo round dei negoziati (inizio il prossimo 15 giugno) dovrebbe determinare una svolta sostanziale nel processo di pace arabo-israeliano. A spingere per un accordo con arabi e palestinesi sono anche i vertici militari israeliani: ieri a Tel Aviv, in un'affollata conferenza stampa, il generale Uri Saguy, capo dell'intelligence militare, ha sostenuto senza

**Campagna di adesione e finanziamento al Pds**

# il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

**c/c 371**  
oppure utilizzando il c/c postale  
**31244007**

I versamenti vanno intestati a: Direzione PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

**Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra**

Desidero iscrivermi al Pds  
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Nome \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_  
Telefono \_\_\_\_\_

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recando alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Brusca frenata del mercato Fiat e Montedison, è un «ko»

FINANZA E IMPRESA

AUTOGRILL. Autogrill, la società di distribuzione e ristorazione... CALP. Alberto Brandani si è dimesso dalla carica di presidente della Calp di Colle Val d'Elsa (Siena)...

MILANO Piazza Affari ha reagito assai male al risultato del voto di domenica scorsa... l'effetto elezioni» abbia avuto il suo peso sembra incontestabile...

Le Generali limitano la perdita all'1,33% più accentuato il calo di Mediobanca Olivetti e Gemina, con cedenze superiori al 2%, mentre le Stet perdono l'1,88%...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, EURO, FRANCO TEDESCO, LIRA STERLINA, etc. showing exchange rates and percentage changes.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec, var %, showing performance of various stocks like BICEMME PL, CON ACO ROM, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks and their performance, including ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and titles, including CCTEUCU 30AG94 9.65%, CCTEUCU 85/93 9%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds, including ARCA AZIONI ITALIA, AUREO PREVIDENZA, CAPITALGEST AZIONE, etc.

BILANCIATI

Table listing balanced funds, including ARCA TE, CAPITALGEST, EUROCOMB CAPITAL FUND, etc.

ESTERI

Table listing foreign exchange rates, including DOLLARO, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds, including CANTONI ITC CO 1%, CENTROB BAGM98 5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds, including MEDIOP-PIR 96 CV8 5%, MEDIOP SIC95CV8W5%, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market instruments, including SAN PAOLO BRESCIA, C R BOLOGNA, etc.

INDICI MIB

Table listing MIB indices, including INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies, including ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

# Economia & lavoro

**BORSA**  
Brusco calo  
Mib a 1150 (-2,04%)

**LIRA**  
Mercati tranquilli  
Marco a quota 910

**DOLLARO**  
In forte rialzo  
In Italia 1481 lire

**Partenza negativa per piazza Affari che apre la settimana con il -2% del Mib**  
Crollano i titoli della casa torinese a causa della crisi del mercato dell'auto

**Giornataccia anche per il gruppo di Ravenna dopo l'annuncio del piano anti-debiti**  
Reazioni limitate al voto amministrativo  
Incertezza ma niente panico. La lira recupera

## La Borsa cala, tra crisi ed elezioni

### Sfiducia per i dati Fiat e per il «salvataggio» Montedison

La Borsa apre la settimana in picchiata, con l'indice Mib che perde il 2,04%, tradita dai suoi maggiori titoli guida. Crollano Fiat, Ferruzzi e Montedison, ma per «ragioni di mercato». Le aziende insomma vanno male. E le elezioni? Stavolta c'entrano poco, come dimostra il nuovo recupero della lira sul marco. Qualcuno agita lo spauracchio dei comunisti, ma per i più il responso delle urne era previsto.

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Stavolta il termometro di piazza Affari ha funzionato poco. Ormai in ribasso da alcuni giorni, ieri la Borsa ha perso ancora ma è difficile spiegare questo nuovo arretramento con i risultati delle elezioni amministrative. Innanzi tutto perché il crollo dei titoli Fiat e Ferruzzi - che ha trascinato al ribasso un po' tutto il listino - trova motivazioni economiche evidenti. E poi perché, a differenza del passato, questa volta non si riesce a cogliere una reazione politica lineare: la Borsa ha paura del nuovo o è delusa dalla sua affermazione solo parziale? Tutto sta ad intendersi su cosa sia il «nuovo», ma naturalmente è qui che viene il difficile. C'è chi è contento dell'affermazione della Lega, e c'è chi è rimasto deluso dai risultati del Pds e agita lo spauracchio dei comunisti. Ma c'è anche chi, con maggiore cautela, guarda un po' preoccupato alla fase di transizione che la politica italiana sta attraversando, e si do-

manda se il responso delle urne finirà per accelerare la riforma elettorale o metterà in difficoltà Ciampi: 4 partiti che formalmente sostengono il governo sono stati cancellati dal voto, che succederà, si domanda qualche operatore.

La maggioranza però sembra basarsi al solito e si domanda piuttosto cosa succederà a Fiat, Ferfin, Montedison. Sono le più grandi blue chip del mercato azionario, e il fatto che abbiano accusato perdite del 4% e passa giustifica il nuovo passo indietro fatto segnare ieri dall'indice Mib, che è sceso a quota 1.150 con un calo del 2%. I risultati delle elezioni comunali hanno semmai aggiunto nervosismo a questo ribasso, ma non panico. Lo dimostra anche il fatto che i più grandi investitori siano rimasti praticamente a guardare, così che il controllore degli scambi è rimasto intorno ai 200 miliardi, abbondantemente al di sotto dei 330 miliardi di venerdì. Ma a riprova del limi-

tato impatto provocato sui mercati dalle elezioni amministrative c'è anche la calma che ha regnato sui future dei titoli di Stato italiani e sulla lira. La nostra moneta ha continuato a recuperare sul marco, attestandosi a 910,5 (contro le 914,9 di venerdì), perdendo però sul dollaro (1.481 contro le 1.460 dell'ultima rilevazione Bankitalia), spinto dai progressi dell'economia Usa.

**Le Fiat a passo d'uomo.** Il mercato dell'automobile è quello che è. I dati di maggio diffusi venerdì scorso parlano di un crollo delle vendite del 27,7%. La Fiat ne ha fatto le spese, anche perché i lievissimi segnali di ripresa mostrati dalla casa torinese non sono probabilmente riusciti a controbilanciare le brutte previsioni per i prossimi mesi. I titoli Fiat sono scesi in chiusura a 5.330 lire (-4,65%). E nel «durante» hanno continuato a perdere terreno, grazie anche alla notizia dell'arresto dell'ex ministro Clelio Darida, incappato in una storia di tangenti Cegaf (sempre gruppo Fiat).

**Ferruzzi e Montedison I.O.** È la storia di una caduta annunciata, dopo l'annuncio arrivato da Ravenna nella tarda serata di venerdì, che annunciava l'ingresso delle maggiori banche pubbliche (pilotate da Mediobanca) nel capitale Ferruzzi per il salvataggio del gruppo. Le Ferfin sono scese sotto il prezzo nominale (a

979 lire, -4,05%) e male sono andate anche le Montedison (1.080 lire, -4,59%). Hanno infatti preso a girare anche voci di un abbattimento del capitale della Ferfin causa debiti, ma a creare perplessità è proprio il piano di ingresso statale in Ferruzzi a lasciare perplessi. È un segnale in controtendenza rispetto alla annunciata politica di privatizzazioni, a co-

minciare dalle banche? È presto per dirlo, ma è chiaro che la Borsa non ha gradito: le Comit sono passate di mano sul telematico a 5.336 (-3,63%), le Credito italiano a 2.694 (-2,46%) nella versione ordinaria e a 1.508 (-4,56%) in quella di risparmio. Flessione accentuata anche per le Mediobanca a 16.200 in chiusura (-2,53%), e battuta d'arresto anche per i titoli telefonici, con le Sip a 2mila (-2,15%) e le Siet a 3.135 (-1,88%).

Tra i valori guida, vistoso l'arretramento delle Olivetti a 1.198 lire (-2,60%) e a 1.185 nel «dopolistino», mentre per la società di Ivrea è ancora in corso l'aumento di capitale. Le Generali sono state offerte a 36.115 (-1,33%) e a 36.050 nelle ultime battute.

## Prodi: l'operazione-Ferruzzi non frena le privatizzazioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**WALTER DONDI**

BOLOGNA. Romano Prodi dice che l'ingresso delle banche pubbliche nella Ferruzzi non dovrebbe provocare problemi sul fronte delle privatizzazioni degli istituti di credito controllati dall'Iri e dal Tesoro. «Non dovrebbe creare: certo bisogna vedere la misura. Ma non è che l'impresa in questione diventi pubblica». Interpellato dai giornalisti a Bologna dove ha partecipato alla cerimonia di conferimento della laurea honoris causa al ministro delle Finanze indiano, Manmohan Singh, il presidente dell'Iri dice che prima «bisogna vedere il piano» di ingresso delle banche nella Ferruzzi, ma che «non ci dovrebbero essere ragioni in materia per creare difficoltà alle privatizzazioni. Nei giorni scorsi, peraltro, Prodi aveva fatto smentire decisamente l'ipotesi, pure circolata, di una fusione tra la Sme (Iri) e la stessa Ferruzzi.

Ma le privatizzazioni cominceranno da Banca Commerciale e Credito italiano? «Sì questo non faccio dichiarazioni» ha risposto.

Consapevole della gravità della situazione di bilancio ereditata al suo ritorno al vertice dell'Iri (anche recentemente ha detto che bisogna evitare il fallimento dell'ente), Romano Prodi insiste sulla necessità che la situazione politica del Paese non abbia riflessi sulla tenuta del governo. È questa la condizione, sostiene, per salvare l'Iri e avviare un processo di dismissione che non si risolve in una pura svendita. O peggio nel definitivo tracollo. A proposito delle elezioni di domenica e delle conseguenze sul ministero-Ciampi, dice: «È cominciata una rivoluzione che non si ferma, è un capitolo importantissimo. Ma non vedo una relazione con il governo: sarebbe un guaio farlo cadere. Nel

voto ci sono invece enormi messaggi sui rapporti di forza successivi, quando si andrà a votare con le nuove regole. Ma queste elezioni confermano che un'eventuale caduta del governo sarebbe un disastro». Perché? «Ma perché un governo è assolutamente indispensabile: la nostra economia ha infatti bisogno di forti operazioni di collegamento con l'Europa».

Prodi ha poi colto l'occasione dell'incontro con l'economista ed importante esponente del governo indiano per sostenere che «la Cina e l'India sono anche la nostra frontiera. Certo, ci buttano addosso i loro prodotti, però è chiaro che non possiamo continuare a produrre magliette e jeans». In questo momento, peraltro, sottolinea il presidente dell'Iri «stanno compiendo i nostri beni strumentali a tut'andare e in poco tempo avremmo a paragonare l'interscambio».



Romano Prodi



Jacques Delors

## Un europeo su sette è «povero». Adesso la Cee si allarma

**FRANCO BRIZZO**

LUSSEMBURGO. L'Europa sta spostando l'asse delle politiche economiche. Almeno questa è l'intenzione della Commissione guidata da Jacques Delors: passare dai principi della convergenza monetaria ad azioni a sostegno dell'occupazione e della crescita economica. La sfida è quella di non negare gli obiettivi di Maastricht, di non dimenticare il vincolo del virtuoso monetario (dall'equilibrio delle finanze statali ai livelli di inflazione e dei tassi di interesse) e proprio questo rende l'operazione oltremodo difficoltosa se non impossibile. Ieri si sono riuniti a Lussemburgo i ministri economici del 12 e ad essi Delors ha presentato un quadro della situazione preoccupante: un cittadino europeo su sette è considerato dalle statistiche «povero», 50 milioni su 345 milioni. Emarginati, «esclusi sociali», disoccupati (sono 17 milioni), anziani. Ecco l'opinione di Delors: «Le società europee sono minacciate nella loro coesione in ragione della dissoluzione del legame sociale, dell'impossibilità pratica per molte persone di accedere ad un'attività lavorativa e dalla perdita di senso che ne deriva. Ad essere minacciati sono il modello europeo di società e i valori di solidarietà che lo caratterizzano». E mentre l'economia rischia il declino «lo stato assistenziale è un paniere sfondato che non permette più di impedire l'emarginazione».

Tra quindici giorni a Copenaghen si terrà il vertice del 12 e proprio in quella occasione la Cee proporrà una serie di misure per alleviare la morsa della recessione. Il problema è che le risorse messe in campo finora da alcuni paesi (Gran Bretagna, Francia e Italia) sono piuttosto deboli e dall'esito

incerto rispetto all'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro. Inoltre, fino a quando la Germania non abbandona la strada della riduzione dei tassi di interesse con il contagocce non ci saranno sponde per creare aspettative di rilancio economico a tappe forzate. Sul tavolo europeo restano così le misure di restrizione alle frontiere per difendere il «modello europeo» (i due terzi o meno della società garantiti) contro il fiume di forzavoro extracomunitario a basso costo e le svalutazioni competitive che avvelenano i rapporti tra i partner.

La disoccupazione crescerà ancora. Secondo Eurostat, l'Istituto europeo di statistica, la disoccupazione ha toccato in aprile il 10,4% della popolazione attiva della Cee. L'unico paese in cui il tasso è sceso leggermente è la Spagna, dove è passato dal 21% al 20,7%, la percentuale più alta tra i 12. Il numero dei disoccupati è salito in Germania, Francia, Belgio, Danimarca, in Lussemburgo e Italia, dove i disoccupati sono il 10,4% della popolazione attiva (incremento in aprile dello 0,1%). La disoccupazione in Spagna, Irlanda, Gran Bretagna e Francia resta superiore alla media europea.

Italia. Il commissario europeo Hennrich Christophersen si recerà nei prossimi giorni a Roma per cominciare l'istruttoria sul caso italiano: il responsabile degli affari economici e finanziari si incontrerà con i ministri economici per fare il punto sullo stato delle finanze pubbliche e i programmi di riequilibrio dei deficit. Si tratta del nuovo round del negoziato per la concessione della seconda tranche del prestito europeo.

## Presentati a Milano 10 nuovi modelli, avanguardia dei 40 che nasceranno nel '93

### Olivetti, tanti computer piccoli piccoli per andare all'assalto dei colossi Usa

La Olivetti ha presentato a Milano 10 nuovi prodotti (computer portatili e da tavolo, oltre a due fax), avanguardia dei 40 nuovi modelli che la casa di Ivrea lancerà nel corso di quest'anno. Continua la diminuzione dei prezzi e si accentua la concorrenza internazionale, ma la società incrementa le proprie quote di mercato in Europa e in Italia. Nel design soluzioni originali e innovative.

**DARIO VENEGONI**

MILANO. Una raffica di nuovi prodotti per sfruttare il momento magico del mercato dei personal computer: la Olivetti cerca di ampliare la propria quota di mercato dopo i positivi risultati commerciali degli ultimi sei mesi.

Dopo un lungo periodo di difficoltà, in effetti le vendite dei personal computer Olivetti hanno fatto registrare un secco incremento nel quarto trimestre del '92, per impennarsi addirittura nel primo trimestre di quest'anno (+70% in termini di unità vendute). Con 566.000 pc venduti nel '92 la società aveva il 6% del mercato europeo e il 23,7% di quello italiano.

Nei primi tre mesi di quest'anno tale percentuale è salita all'8,2 nel continente. A causa della perdurante guerra dei prezzi, è difficile dire però quando i maggiori volumi di vendite si tradurranno in utili nel conto economico.

I nuovi prodotti, disponibili entro la fine di questo mese, confermano la vitalità dell'azienda soprattutto nel settore dei portatili e dei cosiddetti «ultraportatili». Si tratta del segmento di mercato nel quale si registrano gli incrementi di vendite maggiori (+34% secondo stime accreditate anche nel '94).

Tra gli annunci, di particolare rilievo quello della seconda generazione del piccolissimo «Quaderno». La nuova versione, che affianca la precedente senza sostituirla, propone un autentico salto di qualità. Un miglioramento che si paga salato, visto che il prezzo di vendita sarà di 4 milioni e 400mila lire. Lo schermo retroilluminato risolve la pecca fondamentale del modello «minore». Ma il nuovo nato è tutto nuovo. Più potente il «motore», un processore Intel 386; più capace il disco rigido (fino a 120 megabyte); il nuovo Quaderno 33 è il «più piccolo e leggero computer al mondo capace di gestire il sistema operativo Windows della Microsoft e tutte le relative applicazioni», secondo Ernesto Musumeci, responsabile dei prodotti a Ivrea.

Per utilizzare le soluzioni grafiche tipiche di Windows, l'ultraportatile è dotato di un

sistema di puntamento integrato (Trackball) di disegno assolutamente originale e di batterie che assicurano oltre 6 ore di funzionamento.

Altrettanto originale è la linea dei portatili «Philos» (che pesano circa 2 chili contro il chilo e 300 del Quaderno) che sostituisce in blocco l'offerta precedente. Anche in questo caso altamente innovativa è la soluzione trovata per l'alloggiamento della «trackball», completamente retrattile. Ma più importante è il sistema di «montaggio» del computer, che prelude a impensabili sviluppi futuri. In pochi secondi si estrae il disco rigido, che può essere portato in viaggio in luogo dell'intero computer (basta avere all'anno un altro



Carlo De Benedetti

pe e un piccolo dispositivo di lettura dei dati). Anche il lettore dei floppy disk è estraibile: al suo posto di può inserire l'adattatore della presa a rete. Come già nel Quaderno le funzioni di registrazione audio sono di serie.

Un po' in secondo piano nella presentazione un pc da tavolo della fascia alta, pronto ad utilizzare il nuovo potente

motore Pentium della Intel (ma non il più potente ancora Alpha della Digital, che pure è alleata della casa italiana) e due fax prodotti a Taiwan che sfruttano la tecnologia di stampa «a getto d'inchiostro» nella quale la Olivetti ha una posizione di assoluto rilievo, e che quindi utilizzano carta comune per copie di qualità certamente superiore.

Le mazzette finiscono nei conti ufficiali di Saipem e Pignone. Dimissioni e acquisizioni: più poteri al consiglio dell'ex ente

## Tangenti in bilancio: regola trasparenza all'Eni

Dopo essersi confessati davanti ai giudici, i presidenti delle società Eni coinvolte in Tangentopoli si confessano agli azionisti: ammettendo nei bilanci il pagamento delle tangenti. «Lo abbiamo fatto per gli interessi delle società», si difendono. L'operazione trasparenza iniziata da Nuovo Pignone e Saipem. Oggi tocca alla Snam. Tornano al consiglio Eni i poteri su acquisizioni e dimissioni.

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. Tangentopoli fa la sua comparsa anche nei bilanci delle società Eni coinvolte in Mani Pulite. L'operazione «conti trasparenti» è stata lanciata da Nuovo Pignone e Saipem in nome della chiarezza verso gli azionisti, ma anche per evitare agli amministratori inquisiti un'altra accusa: false comunicazioni in bilancio. All'Eni hanno dunque deciso di giocare a carte scoperte ammettendo nella contabilità ufficiale il pagamento delle tangenti. Ma rivendicando nel contempo gli esborzi a De e Psi come una prassi irregolare ma necessaria per assicurarsi contratti e commesse pubbliche. Una male a fin di bene, insomma. Il male della tangente, il bene dei dividendi: gli azionisti non si lamentano troppo. La tesi è stata illustrata ieri dai presidenti uscenti del Nuovo Pignone Franco Ciatti e della Saipem Gianni Dell'Orto. Oggi

doressero emergere in futuro fatti nuovi. Lo strategema verrà adottata in occasione delle assemblee di tutte le società controllate e gli amministratori hanno confessato di aver pagato tangenti.

**Nuovo Pignone.** Franco Ciatti ha ammesso «pagamenti di 4 miliardi a partiti politici» negli anni '89 e '90. Sono «assicura Ciatti - gli unici esborzi legittimi oltre a 21 miliardi versati dal Pignone per conto di Snam Progetti e Tpl, questi ultimi sono stati addebitati alle società interessate e non figurano nel bilancio del gruppo fiorentino. Sono anche stati accantonati 3,5 miliardi a copertura dei rischi per oneri futuri derivanti dalle indagini in corso. «Nel 1989 senza le commesse Enel - si è giustificato Ciatti - avremmo perso la collaborazione con Generali Electric: non si è trattato di una scelta puramente commercia-

le per avere più ordini, ma di una scelta di sopravvivenza».

Il Pignone ha chiuso il '92 con un fatturato di 1.997 miliardi ed un utile consolidato di 38 miliardi. Verrà distribuito un dividendo di 200 lire contro le 180 del '91. I primi cinque mesi del 1993 segnano una buona ripresa degli ordinativi: nel portafoglio ordini ci sono 9 acquisizioni per 650 miliardi, il 25% in più, mentre nello stesso periodo il fatturato è cresciuto del 50%.

Del tutto nuova la squadra che guiderà il gruppo nell'era della privatizzazione (per Ciatti il Pignone deve restare italiano ed unito). Nel consiglio di amministrazione sono entrati Lucio Lussu, destinato a diventare presidente, Pierluigi Ferrara, Carlo Grande, Roberto Jaquinto, Marco Mangiagalli, Alfredo Moroni, Paolo Vitellio, Saipem. Assemblea via

crucis anche per il presidente uscente della Saipem Gianni Dell'Orto. In cinque anni, dal 1987 al 1992, ha ammesso di aver pagato 128,58 milioni di dollari per «commissioni ed intermediari»: a partiti e non. Perché? «Per conseguire interessi aziendali», è la spiegazione dell'ex presidente. Tutto colpa del «contesto», di un mercato internazionale, quello del metano, in cui per ottenere commesse sono necessarie «consulenze», «assistenza commerciale», «collaborazioni specialistiche». Uno dei maggiori specialisti era il finanziere craxiano Francesco Pacini Battaglia i cui rapporti con Saipem sono iniziati nel lontano 1982. Dal 1987 la società gli ha versato all'estero 91,35 milioni di dollari di cui 20,6 milioni sono presumibilmente rientrati in Italia con destinazione partiti di governo. A tutto questo van-

no aggiunti 50,83 milioni di dollari in commissioni pagate attraverso la consociata zürighe Saipem Ag. Somme che avrebbero consentito l'acquisizione di una ventina di contratti per 12.000 miliardi di lire. Volano, intanto, i conti del primo quadrimestre: +20% i ricavi, triplicato l'utile operativo. La squadra cambia tutta: con Luciano Sgubini (nuovo presidente) e Francesco Nanotti (probabile amministratore delegato) sedono in consiglio Carlo Grande, Francesco Furci, Roberto Jaquinto e Mario Mangiagalli.

Eni. Continua la via verso la normalizzazione. Sono tornati al consiglio di amministrazione i poteri relativi a vendite ed acquisizioni di partecipazioni superiori al 5% e le delibere relative a dimissioni, cessioni e fusioni di società controllate. Scompare dallo statuto la figura del vicepresidente.

**CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO**  
00196 ROMA  
Via Di Villa Lubin, 2  
Segreteria:  
Tel. 06/3692275  
Tel. 06/369230  
Fax 06/3202867

**COMMISSIONE AUTONOMIE LOCALI E LE REGIONI**

Presidente **ARMANDO SARTI**  
Vice Presidenti **MANRICO DONATI - VINCENZO SABA**  
Consiglieri: Achille Arigo - Piero Bassetti - Mario Cincato - Guido Cremonese - Luciano D'Ulizia - Giuseppe Giachetto - Aldo Giunti - Giuseppe Marchetti - Massimo Prisco - Corrado Rossitto - Cesare Sassano - Ivano Spalanzani - Giacomo Suvcher - Giovanni Vinay

**REGIONI, AUTONOMIE LOCALI E GOVERNO DELL'AMBIENTE**

Ridescendo dei poteri ed implicazioni dell'esito referendario

SEMINARIO 8 GIUGNO 1993

**PROGRAMMA**

Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti  
Ore 9.30 Saluto: Giuseppe De Rita, Presidente CNEL  
Ore 9.45 Presentazione: Armando Sarti, Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni  
Ore 10.00 Introduzione: Cesare Sassano, Commissione Autonomie Locali e Regioni  
Ore 10.15 Interventi programmati: presentazione di disegni di legge: Elias Andreoli, Rosa Filippina, Cesare Goffari, Massimo Scialoja, Ciccio Testa - Associazioni Ambientaliste: Responsabili Ambiente Cgil, Cisl, Uil Anna Carli, Luca Borgomeo, Fabio Canapa - Responsabili Ambiente Confindustria e Unioncamere: Maurizio Leboffe, Vittorio Macchiarella - Conferenza delle Regioni: Emilio Lombardi (Piemonte) - Roberto Butera (Veneto) - Ciriaco Marzullo (Molise) - Onorevole Ugo La Malfa (Liguria) - Presidente ANCI Pietro Padula - Segretario Nazionale Lega per le Autonomie Locali Enrico Guadagni - Nucleo Esperti V Commissione CNEL

Ore 12.00 Dibattito  
Ore 13.00 Conclusioni: on Valdo Spini, ministro dell'Ambiente

CNEL - Via di Villa Lubin, 2 Tel. (06) 36 92251

Il presidente della Confindustria: «Se non si riducono i livelli della contrattazione me ne vado». Una posizione che suscita preoccupazione anche tra gli imprenditori

Il nuovo presidente della Federchimica «È un segnale forte, ma porterebbe a una maggiore frammentazione del sistema» Il sindacato: «È un'uscita estemporanea»

Il patronato Inca: «Cambiare per sopravvivere»

# Costo del lavoro, la minaccia di Abete

## «O un nuovo accordo o chiederò di fare solo contratti aziendali»

Sulla trattativa in corso sul costo del lavoro pende la minaccia del presidente della Confindustria, Luigi Abete: «Se il sindacato pensa di tornare al passato chiederò alle imprese di fare solo contratti aziendali». La Cisl: «Uscita estemporanea». Preoccupazione del nuovo presidente della Federchimica che sarà la prima categoria a dover rinnovare il contratto. «Il rischio sarebbe la frammentazione».



Il presidente della Confindustria Luigi Abete

MICHELE URBANO

«Mi ANNO. «O l'accordo o niente contratti di categoria». È la prima volta che Luigi Abete ricorre alla minaccia esplicita. E lo fa mettendo i piedi sul tavolo della trattativa. «O il nuovo o me ne vado». I sindacati sono avvertiti. E anche un po' seccati. Commenta Natale Forlani, segretario della Cisl: «Abete dovrebbe evitare le uscite estemporanee che non portano da nessuna parte e meditare sulle possibili strade per raggiungere in tempi brevi un ragionevole accordo».

«Non attesa, mentre la trattativa sul costo del lavoro riprende nelle stanze del ministero del lavoro l'obiettivo della Confindustria non cambia: è sempre quello di chiudere la trattativa sulle relazioni industriali riducendo i livelli della contrattazione. «Dobbiamo essere coerenti con gli accordi del 31 luglio '92, quello è il passaggio essenziale per lo sviluppo. Se non si farà un buon accordo non saranno i sindacati a fare piattalforme ma saremo noi a coordinare le politiche di allocazione delle risorse». Fine? No. Il veleno è nella coda. «Se si dovesse riproporre una vecchia storia non esiterei a porre in discussione l'opportunità di non fare più contratti di categoria ma solo accordi imprese per imprese. E non aspetteremo certo i tempi degli altri ma presenteremo per primi piattalforme per confrontarci con i lavoratori». La novità è che Abete ha impugnato la spada anche se la minaccia dell'affondo è addolcita dalla speranza. Quella, naturalmente, che il sindacato accetti un sostanzioso unico livello

«due livelli di contrattazione assolutamente non sovrapposti tra loro». Luigi Abete lancia il sasso di fronte ad un affollato platea di industriali chimici. Reazioni? Silenzio e brividi. E si capisce. Per loro (1.500 azien-

te e 210 mila lavoratori) il contratto scade il 30 novembre. Faranno i primi a dover fare i conti con il clima che nel frattempo si sarà creato. Federchimica e sindacati. E temono i guai di chi sta nella trincea più esposta. La do-

manda che si pongono? Questa un contratto non è solo distribuzione di quattrini e anche approvazione di norme e regole vincolanti per tutti. Con una contrattazione aziendale senza un tavolo generale si perderebbe inevit-

mente il controllo centrale».

Il nuovo presidente Benito Benedini, 58 anni, milanese, eletto ieri con un plebiscito (95 per cento) è il successore di Giorgio Porta. La durezza della sua vita. Ma vede un pericolo. «Contratti solo aziendali porterebbero a una maggiore frammentazione del sistema». Non nasconde le preoccupazioni che lo avvolge però in un triplo strato di diplomazia. «Abete ha fatto bene a lanciare un segnale forte. Ma onestamente è tutto da verificare. Certo la nostra associazione di categoria e parte del sistema confindustriale. Ma crediamo possa coesistere un momento contrattuale importante a livello nazionale che detti gli indirizzi generali».

Ascoltato da un attentissimo Abete nella sua relazione peraltro lo aveva sottolineato con due passaggi che nel dibattito in casa confindustriale non sono andati. Il primo sul quadro generale. «La svolta realizzata con il protocollo del 31 luglio deve protrarsi e trovare il suo completamento in un nuovo sistema che consenta di governare il costo del lavoro in modo strutturale». Il secondo sul contratto nazionale di settore. «Deve assumere sempre più un ruolo chiave capace di far

si che il contratto aziendale si sviluppi nell'ambito di precisi riferimenti contrattuali in modo coerente con le esigenze dello sviluppo dell'impresa e del controllo della dinamica retributiva. La scelta strategica di Federchimica per un contratto aperto e maturo con il sindacato a tutti i livelli dovrà essere confermata».

Nel giorno dell'incoronazione Benedini non aveva nessuna voglia di sbilanciarsi più del solito. Tanto più che ha altri guai a cui pensare. Il settore è in crisi. La situazione è difficile e le previsioni non sono incoraggianti. Il '92 è stato arricchito con una crescita marginale dello 0,3 per cento. La domanda interna e praticamente bloccata dalla crisi e il '93 ha portato qualche spiraglio solo grazie all'export. Conclusione: «Le prospettive non sono belle per i prossimi due anni. Ma a livello italiano non è quello mondiale. Ci auguriamo che Stati Uniti e Germania possano costituire un volano anche per noi. Per ora infatti i nostri indici sono peggiori rispetto alla media internazionale e dobbiamo anche sentirci una bianca commercialmente negativa, anche se la svalutazione della lira ha avuto i primi effetti positivi».

ROMA. Vuol cambiare il patronato della Cgil. Inca con i suoi otto milioni di lavoratori assistiti ogni anno. Nato nel secondo dopoguerra per mutare i lavoratori si manufatti a compilare la domanda di pensione. L'istituto - che la settimana scorsa nella conferenza di organizzazione ha dato il via alla svolta - teme di vederlo l'ennesimo ente multile - altrettanto finanziato dal Inps - guardato con una certa sponziona dalla Cassa ma dire tanto che l'istituto annunciano Trentino ha disertato l'assise. Non siamo il cimitero degli «eletti», dice il presidente dell'Inca Sergio Puppo chiedendo autonomia alla Cgil «dobbiamo essere noi a definire e non a subire le scelte dei quadri. Maggiore autonomia per avere un esercito di superespertizzati da mettere a disposizione dei cittadini anche a pagamento. Una scelta obbligata per garantire la sopravvivenza del patronato».

Due i cardini della svolta. Il primo consiste nella riforma legislativa dei patronati che permetta loro di svolgere i nuovi compiti che l'attendono la consulenza a pagamento e gli interventi nell'ambito sanitario e nel mondo dell'immigrazione. «L'Inca», dice il segretario, «non può fare da patronato. È una forma di finanziamento dei patronati solo in base all'attività svolta (le pratiche condotte a buon fine) e non anche in base alla struttura organizzativa. In tal modo si ridurrebbero drasticamente il numero dei 27 enti sindacali del patronato italiano con grande soddisfazione del presidente del Inps Mario Colombo che ha

Lunga e tesa discussione al Comitato Direttivo confederale sugli assegni del Psi al dirigente sindacale Un «fatto inaccettabile e ingiustificabile». Approvata, dopo un voto contrastato, un'ulteriore inchiesta

# Dalla Cgil cartellino giallo per Del Turco

Cartellino giallo per Del Turco. Quegli assegni avuti dal Psi per finanziare convegni, considerati un fatto «inaccettabile» dopo lo scioglimento delle correnti interne alla Cgil. Votazioni contrastate al Direttivo confederale, quasi unanimi sul giudizio politico, divisione sul ricorso al Comitato di garanzia (89 sì, 55 no, 5 astenuti) per un'ulteriore inchiesta. E poi 93 sì, 32 no e 21 astenuti sull'intero documento.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il caso Del Turco arriva al Comitato Direttivo della Cgil, il massimo organismo dirigente confederale. Un pomeriggio di discussione e poi il voto a maggioranza a favore di un lungo documento che censura il comportamento dell'ex segretario generale aggiunto del sindacato, oggi leader del Psi. I precedenti sono noti. Nel corso di una triste disputa sui vertici di quel che resta del Partito Socialista, con Giorgio Benvenuto costretto ad abbandonare e Del Turco che accettava di subentrare «qualcuno faceva pervenire al quotidiano «Il Manifesto» fotografie di assegni. Era no soldi oltre 300 milioni, destinati dall'amministrazione

socialista allo stesso Del Turco. Quest'ultimo non negava il fatto, ma lo drammatizzava. Erano sovvenzioni, dichiarava, per pagare le spese di alcuni convegni dei dirigenti socialisti della Cgil, svolti nel 1991-1992. L'assicurazione non serviva a calmare le acque. Anzi. Una prima discussione era quella di portare alla riunione del Comitato Direttivo, convocato per ieri, un documento, poi approvato. La sua lettura veniva preceduta dalla lettura di uno scritto inviato da Del Turco medesimo. Il testo non è stato reso noto. Ma testimoni oculari raccontano di una specie di quistio-

zione. Del Turco riconosce e rebate di non aver tenuto conto del fatto che con l'ultimo Congresso di Rimini della Cgil, quello che aveva decretato lo scioglimento delle correnti, c'era stato un mutamento delle regole dell'organizzazione. Era stato così commesso, con l'accettazione di quegli assegni e la promozione di quegli incontri un errore politico di cui si chiedeva scusa. Una lettera che però non serviva a calmare gli animi. E dopo una lunga discussione il voto sul documento della segreteria confederale è composto di due parti. La prima esprime la censura nei confronti di Del Turco usando aggettivi come «inaccettabile» e «ingiustificabile». La seconda parte decide l'intervento della Commissione di Garanzia per accertare la compatibilità dell'accaduto con le decisioni del congresso di Rimini. Le votazioni al Comitato Direttivo hanno respinto quelle in sede di segreteria. La prima parte (il giudizio) ha registrato un voto pressoché unanime: solo 3 contrari e 1 astenuto. La seconda parte con la decisione del ricorso alla Commissione di Garanzia ha registra-

to 89 sì, 55 no e 5 astenuti. Il fatto che un minoranza comprendente socialisti ma anche esponenti di quella che un tempo si chiamava terza componente bloccavano la chiamata in causa di un organismo speciale perché considerato «plebiscitario» dopo la sua decisa censura. Il documento non si è mai, alla fine, prendeva 93 voti a favore e 32 contrari e 21 astenuti.

Ma vediamo, in sintesi, il testo della censura. La Cgil di chiara maggioranza (il voto sul documento della segreteria confederale è composto di due parti. La prima esprime la censura nei confronti di Del Turco usando aggettivi come «inaccettabile» e «ingiustificabile» dopo lo scioglimento delle correnti. Il documento a cui si riferisce il testo è quello che nel passato la presidenza delle correnti organizzava con i consensi dei quali, fossero sedi di organizzazioni di sostegno e della disponibilità dei singoli militanti verso i partiti. E comunque da chiudere definitivamente un'epoca. «È un documento di un più marcato rigore e della introduzione di regole precise di comportamento. Il caso Del Turco insomma let-

to come una lezione per il futuro. Tra le proposte da ratificare alla prossima Conferenza di organizzazione (era stata fissata per il 15 giugno, ma forse slitterà) il divieto ad ogni finanziamento esterno verso la Cgil al di fuori delle norme varate nel luglio del 1992, la preclusione, senza eccezioni di ogni contributo in qualsiasi forma possa essere erogato da parte di partiti o raggruppamenti politici, verso singoli dirigenti e nei riguardi di aree culturali o programmatiche interne alla Cgil. In un terzo di ogni tipo di contributo da parte della Cgil o di sue aree politiche o culturali (interne verso i partiti) (possibili) le sottoscrizioni individuali o vicarie nelle modalità previste dalla legge sul finanziamento. Il documento a cui si riferisce il testo è quello che nel passato la presidenza delle correnti organizzava con i consensi dei quali, fossero sedi di organizzazioni di sostegno e della disponibilità dei singoli militanti verso i partiti. E comunque da chiudere definitivamente un'epoca. «È un documento di un più marcato rigore e della introduzione di regole precise di comportamento. Il caso Del Turco insomma let-



Ottaviano Del Turco

Le donne Cgil: «Vogliamo cambiare così il sindacato»

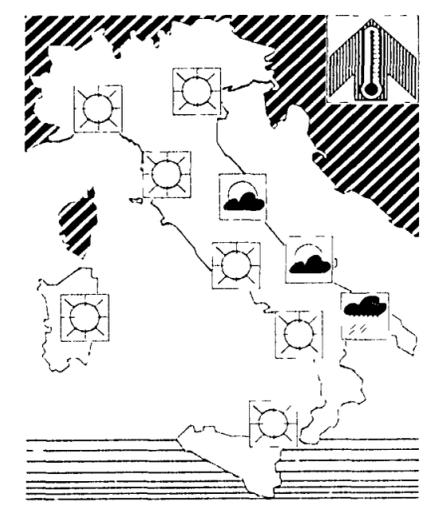
ROMA. Nel dibattito interno alla Cgil si sono presentate le donne. Con un documento firmato da numerose dirigenti di varia orientamento del Centro Nazionale delle categorie di strutture regionali e di Camere del Lavoro (tra cui Raffaelli, Brindolini, Bursi, Castellano, Galli, Leone, Mezzoni, Nardini, Rinaldi, Vicini) si intende aprire una discussione libera e rivolta a donne dentro e fuori il sindacato. «Il pensiero femminile e le pratiche politiche di donne a esso legate», si legge nel documento, «hanno segnato materialmente e simbolicamente l'organizzazione di cui siamo parte. Ma il processo si presenta non lineare e i risultati sono a quasi una volta per tutte». Nell'11 battagli contro la linea Amato di destrutturazione dello stato sociale le donne non sono riuscite a entrare «e la crisi di rappresentanza resa esplicita dall'accordo del 31 luglio ha accentuato il distacco di molte donne che, se vivevano con disagio la loro esistenza dentro organizzazioni con tempi e regole maschili. In somma il sindacato deve cambiare ma in questo processo vanno rispettate le ipotesi neo-cattolice di sindacato dei mestieri di una sindacale fondata su un rapporto col quadro politico o su impegni istituzionali. Le firmatarie propongono un incontro per discutere di questi temi per il 9 giugno a Roma presso il Centro Congressi Angeliotti in via Madonna di Montebello 10».

Sciopero del gruppo Finsiel. Dopo la disdetta aziendale degli accordi integrativi oggi riprende la trattativa

ROMA. Ieri hanno scioperato i dipendenti del gruppo informatico pubblico Finsiel acquistato nel settembre '92 dalla Stet ma il cui futuro prodruttivo e occupazionale è in dubbio. Una mobilitazione in detta da Fim Unioni anche per protestare contro la decisione dell'azienda del novembre scorso di disdire tutti gli accordi integrativi dei sei maggiori stabilimenti del gruppo (che occupa oltre 7 mila dipendenti) annunciando molte licenziamenti e bloccando gli scatti e gli automatismi di carriera. La mobilitazione riduce il costo del lavoro. L'adesione allo sciopero a quanto pare non è stata delle più massicce. Le trattative si erano interrotte il 23 aprile scorso ma sin da oggi i segretari generali dei 60 mila ceccaia continueranno a respingere il confronto con la controllante Stet sulle strategie industriali. Nel corso di un'assemblea dei lavoratori del gruppo sindacalisti e delegati Finsiel hanno sottolineato la situazione di confusione della società e tra le altre cose ha perduto

una bel pacchetto di commesse «garantite da parte di enti e strutture della pubblica amministrazione. Al termine della assemblea di ieri è stato letto un comunicato di Fim Unioni nazionali in cui si chiede il coinvolgimento della Stet nella vicenda: una ampie verifica sulle strategie del gruppo e il prossimo degli accordi aziendali cancellati. Nel corso dell'assemblea si è registrata una fortissima contestazione da parte dei lavoratori presenti nei confronti dei vertici di Fim Unioni (che insieme sindacalizzato solo 500 dei 7 mila dipendenti del gruppo). Una contestazione che si innesta nel pessimo rapporto - che si trascina ormai da anni - tra sindacato e dipendenti del gruppo Finsiel. Anche per questa ragione ieri i delegati aziendali (non riconosciuti come Consiglio di fabbrica dalla Fim Cisl) hanno chiesto nuove elezioni della rappresentanza aziendale e regole di maggiore trasparenza nelle decisioni dei vertici sindacali».

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA** caldo di marcia estiva su tutte le regioni italiane non solo ma si cominciano a prospettare condizioni di alta per l'aria stagnante specie sulle pianure del nord e nelle zone interne appenniniche. La situazione meteorologica non ha subito varianti apprezzabili rispetto ai giorni scorsi. L'area di maltempo più prossima alle nostre regioni è costituita dalla depressione che stagiona fra l'Africa settentrionale e la penisola iberica. In tale posizione convoglia aria calda e umida sulle nostre regioni attraverso i quadranti meridionali e porta formazioni nuvolose prevalentemente stratificate ed a quote elevate sulle isole maggiori e in minor misura sul settore nord-occidentale e la fascia tirrenica centrale.

**TEMPO PREVISTO** su Piemonte Valdaosta Lombardia Liguria Toscana Lazio Sardegna e Sicilia nuvolosità irregolare di tipo stratificato e comunque alternato a schiarite. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane sono possibili annuvolamenti di tipo cumuliforme che possono dar luogo a temporali isolati specie lungo la fascia alpina e lungo la dorsale appenninica. In ulteriore aumento la temperatura specie nei valori massimi.

**VENTI**, sulle isole maggiori e sul basso Tirreno moderati da Sud-est sulle altre regioni deboli di direzione variabile.

**MARI**: Canale di Sicilia, mare di Sardegna e basso Tirreno mossi, quasi calmi gli altri mari.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	14 31	L'Aquila	12 23
Verona	19 33	Roma Urbe	17 31
Trieste	20 27	Roma Fiumicino	15 29
Venezia	20 23	Campobasso	18 26
Milano	19 32	Bari	16 29
Torino	17 31	Napoli	8 20
Cuneo	19 26	Potenza	14 27
Genova	20 27	S.M. Leuca	18 27
Bologna	20 22	Ruggione	18 28
Firenze	18 33	Messina	21 27
Pisa	15 30	Palermo	21 28
Ancona	16 28	Catania	15 28
Perugia	18 29	Alghero	14 31
Positano	15 29	Cagliari	21 27

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	nd nd	Londra	13 26
Atene	19 29	Madrid	15 23
Berlino	15 26	Mosca	9 19
Bruxelles	12 26	Nizza	19 27
Copenaghen	13 21	Parigi	17 28
Ginevra	13 29	Stoccolma	9 20
Helsinki	6 15	Varsavia	13 26
Lisbona	16 27	Vienna	16 29

**ItaliaRadio**

Oggi vi segnaliamo

- Ore 6:30 Buongiorno Italia
- Ore 7:10 Rassegna stampa
- Ore 7:55 Oggi in Tv
- Ore 8:15 Dentro i fatti: Con Franco Cazzola
- Ore 8:30 Ultimora Con A. Occhetto O. Del Turco S. Caravini U. Boschi L. Orlando
- Ore 9:10 Voltappaggio Cinque minuti con Lella Costa Paq ne d terza
- Ore 10:10 Fido diretto R. Spande Fabio Mussi Per interruzione tel. 06 8766336/8761212
- Ore 11:10 Parole e musica In studio Ron
- Ore 11:20 I.R. in Tour Me In Sud-Non solo mafia
- Ore 12:30 Consumando Autodifesa del cittadino
- Ore 13:30 Saranno radiosi La musica ad I.R.
- Ore 14:10 I.R. classifica A cura di A. Montanari
- Ore 15:45 Diario di bordo Viaggio nella crisi della politica Con Pietro Barce Iona
- Ore 16:10 Fido diretto
- Ore 17:10 Verso sera, speciale libri - Il sogno teDESCO di Angelo Bolaffi In studio l'autore e gli interventi di H. Timmermann e B. Kraatz S. Segre
- Ore 18:15 Punto e a capo Rotuc d informazione
- Ore 19:10 Notizie dal mondo
- Ore 19:30 Rockland La s'ora del rock
- Ore 20:15 Parlo dopo il Tg Commenti a caldo sulle elezioni della sera
- Ore 21:05 Antenna diretta In collegamento con Azzurra DOPO LE ELEZIONI In studio G. Quercia e C. Masella
- Ore 22:40 Radiobox Messaggi annunciati a seiprete telefonata da I.R.
- Ore 23:05 Parole e musica In studio E. Assante
- Ore 24:00 I giornali di domani

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	1.425.000	1.165.000
6 numeri	1.290.000	1.116.000

**Estero**

Annuaio	Semestrale
7 numeri	1.680.000
6 numeri	1.582.000

Per abbonarsi è necessario allegare il proprio indirizzo e il numero di conto di credito.

**Tariffe pubblicitarie**

- Anno (min 30 x 10)
- Commerciale fessivo L. 4.500.000
- Commerciale festivo L. 5.500.000
- Fine settimana 1° pagina fessivo L. 3.500.000
- Fine settimana 2° pagina fessivo L. 2.500.000
- Manichetto di testato L. 2.000.000
- Redazione L. 750.000
- Finanziaria L. 635.000
- Festivo L. 720.000
- Apertura L. 1.800
- La domenica L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità: SIPRA via Borlotta 31 - Torino - tel. 011 75714

SPI via Manzoni 37 - Milano - tel. 02 43131

Stampa in fac simile

Teletampa Romana Roma - via della Magliana 285 - Neri Milano - via Cino da Pistoia 10

È morto  
lo scrittore  
livornese  
Giorgio Fontanelli

È morto il poeta e drammaturgo Giorgio Fontanelli. Nato nel 1925 a Livorno e autore di numerosi libri di versi («Satyricon V», «X Salmi», «Saggio di fine accademia») è stato fertile autore di teatro e docente di storia del teatro all'accademia di Carrara. Recentemente con il suo testo intitolato «Un incontro sulle scale» aveva vinto il premio «Italo».

L'arte «proibita»  
dell'Est  
in mostra  
a Barberino

S'apre il 27 giugno a Barberino la mostra «Dagegen. L'arte proibita nei paesi dell'est 1948-1989». È una panoramica sull'arte d'avanguardia con 140 opere tra pittura e grafica provenienti dai musei dell'est e da collezioni private. La rassegna curata dal ministro della cultura austriaco dopo la presentazione toscana tornerà a Vienna.

## L'estremo esilio di Nazim Hikmet

GIAMPIERO BELLINGERI

Questa nostra uniformante realtà - pur con tutti i suoi atroci, paradossali aspetti - sembra dar ragione ai detrattori di uno scagurato sistema sovietico troppo tardi crollato. Di conseguenza chi soltanto guardava con interesse, senza mistificanti, passionali parocchi, quel sistema deve ora subire l'onta di scivolare giù dalla parte del torto marcio. Ma del passato di quell'impero del Male, a me succede di cogliere qualche squarcio luminoso, o commovente.

Costatava e capiva molte di quelle sfaccettature cui si accenna un grande e rivoluzionario poeta turco, Nazim Hikmet, nato a Salonicco, oggi in Grecia, da una raffinata famiglia di dignitari ottomani nel 1901. Dopo diciassette anni trascorsi in carcere, per attività sovversiva, operosamente come Gramsci, ammissionato nel 1925 grazie alle manifestazioni di solidarietà dell'opinione pubblica internazionale, toccata dai suoi versi, e alle pressioni dell'allora lunga, e non solo minacciosa, mano sovietica, ma costretto a lasciare la terra natale, scelse di rifugiarsi a Mosca. Era un ritorno, in realtà, che Hikmet vi aveva già soggiornato negli anni 1921-22 e 1925-28, immerso nel mare creativo e agitato di Majakovski, Esenin, Mejerchold, Vachtangov. Là, in quella terza Roma familiare ma ormai «stabilizzata», auto-proclamata da secoli erede della Prima, nonstrana, e della Seconda, la Costantinopoli conquistata dai Turchi nel 1453, si sarebbe esaurita la vicenda umana del musulmano Nazim Hikmet. Rai, morto a Mosca, proprio trent'anni fa, il mattino di quel tre giugno 1963 alla cui sera spirò anche un altro grande, Papa Giovanni XXIII.

Hikmet fu stroncato da una estrema crisi cardiaca, ma il suo cuore era stato stropicciato per bene da amore, carcere, intensa attività creativi, entusiasmi, amarezze, e dalla tendenza nostalgica della sua patria e della marina Istanbul che forse su sette colli. Sì, anche lei: e così suona una sua poesia pensata tra le nevole butulle, polmonici dei quartieri moscoviti. Una poesia turca poi interpretata dalla cantante greca Maria Faranturi.



Il poeta turco Nazim Hikmet

In Italia di lui sono noti i versi che vibrano tra l'ispirazione lirica e l'impegno, e l'indignazione, specie i pubblicati da diverse case editrici (i due dei volumi degli Editori Riuniti, *Poesie e Teatro*, illustrati da Guttuso e da Abidin Dino, a cura di G. Crino, 1960; *Poesie umane*, Lerici 1965, Accademia-Sansoni 1961 e Farenheit 451 nel 1992). In particolare meritano una segnalazione le versioni di Joyce Lussu, la temeraria, decisa amica italiana che recentemente ha curato ancora le sue *Poesie d'amore* (Mondadori, 1984 e 1992): Nazim raccontava la propria opera, magari in francese, e Joyce l'interpretava in italiano.

Qui vorrei ricordare Hikmet parlando dalle poesie, inedite in italiano, risalenti all'adolescenza (prima dell'anno 1920) quelle cioè del tuffo tra i contadini d'Anatolia, della «scoperta del suo popolo», al fine di evidenziare i prodromi del cammino angusto che lo avrebbe portato ad un'epica testimonianza, alla prigione, e a Mosca. Come *Intikam*, cioè «Vendetta», del 1915: «Vendetta chiedono urlando/ le mosche messe in croce/ vendetta urlano/ gli innocenti trafitti/ vendetta urlano/ gli orfani derelitti/ vendetta urlano/ e piangono i torrenti/ vendetta urlano e gemono i cieli/ vendetta urla la Rumelia/ E tu, di tanta stirpe/ figlio, al lamento taciti».

Soprattutto però, per chi intenda farsi un'idea di quel clima sovietico nel quale il rivoluzionario poeta ebbe a vivere, dal 1932 al 1963, rimanderò a qualche sua considerazione riferita a Vera Tuliakova, l'ultima compagna della sua vita, che intrattene un'intensa conversazione con Nazim, anche dopo la sua morte. Da un tale dialogo, reale e immaginario, tra due amici e amanti, trapelano particolari utili a salvare questo anniversario dal declino di trascorse celebrazioni ufficiali. Cerchiamo così di infrangere la retorica, e nello stesso tempo il silenzio che tomo appiattirà altrove questo giorno: nella Russia ormai di Elsin e in Turchia, dove - come sempre - chi l'ama lo legge riposto.

Già la decisione di cercare rifugio in Urss sarebbe costata cara al poeta turco: il marchio di traditore di una patria che non lo trattò mai con riguardo lo avrebbe bollato dolorosamente. Privato della cittadinanza turca, Hikmet non acquisì quel passaporto sovietico pur da lui sollecitato. Invece ne ottenne rapidamente uno polacco, grazie a un Borzewski, suo bisnonno fuggito dalla Polonia a Istanbul e «fatti turco» per non finire in Siberia ai tempi delle insurrezioni antirusse dell'Ottocento. Quello sarà il nome riciclato del nipote fuggito da Istanbul a Nord, vicino alla Siberia, per non soccombere nella sua Turchia.

Membro dell'Ufficio internazionale del Comitato della pace, fu grazie a quel documento che Hikmet potrà muoversi fra le frontiere. Parigi ad esempio gli suggeriva il desiderio di avere soldi in tasca: troppe le tentazioni di coprire di doni la compagna, insoddisfatta per un turco abitante a Mosca.

Hikmet non viveva comunque immerso

nella bambagia ottundente. Godeva, certo, della vigilanza di chi badava alla sua sicurezza, delle cure della censura che ostacolava la messa in scena della sua opera *C'era davvero Juan Inanovic?*, satira dei burocrati, e gli cancellava i versi dedicati a Marina Cvetejeva. Gustava di più però l'ammirazione e la stima di un immenso pubblico, interno ed esterno, e degli artisti che lo consideravano un maestro e ne apprezzavano il coraggio nel difendere Bulgakov, Zoshchenko, Pasternak. A Stoccolma si era comprato *Il Dottor Zivago*, se lo era letto tutto d'un fiato, ma aveva poi preferito non portarlo con sé a Mosca.

Fruiwa di privilegi da gerarca, di cui si vergognava. Riceveva moltitudini in visita e andava a trovare chi gli pareva. Ma esigevo, ossessivamente, quella cittadinanza; scriveva, viaggiava fino a Cuba (1961), esercitava il pensiero assillante della morte imponendosi la giovinezza. Progettava un salto in Cile, ospite di Pablo Neruda, il quale - perenne girovago - laggiù aveva nutrito I. Ehrenburg per giorni e giorni con uova al tegamino. Ma quando era arrivato a Mosca, a casa Hikmet, Neruda si era messo a dettare ricette di piatti cileni, e mescolava fiumi di rum cubano con limone e ghiaccio grattugiato che beveva e poi, goffo, su quelle sue gambette tozze e storte, aspirava a levarsi in volo: «Un missile lunare sono io, Nazim! Un razzo...».

Vedeva Asturias, Carlo Levi, Guillen, Sartre, Amado, discuteva amabile in un raso sgremato eppure efficace. Ma lo angosciavano no i dubbi: la patria, la cittadinanza sovietica, un riconoscimento, la possibilità di assicurare uno status alla figlioccia Anjuta, e a Vera che continuava ad essere moglie di uno straniero con passaporto polacco. S'informava su ciò che facevano Puskin e Lenin aspettando la morte.

Insoddisfatto, stilava versi. Esasperato, deciso a lasciare da comunista la sua seconda patria, rimpiangeva di non essere morto da partigiano in Turchia; rivedeva nella mente, con dolcezza, Tahsin Bey, il direttore del carcere di Cankiri, suo estimatore. Ascoltava i pareri dei fidati Tvardoski, il direttore della rivista *Novi Mir*, e di Fedin, i quali temevano che una volta diventato cittadino sovietico, le sue peregrinazioni su scala mondiale si sarebbero rarefatte. Scrisse a Krusciov e recapitò personalmente al Comitato

centrale la lettera con la quale chiedeva perentorio di essere riconosciuto cittadino del Paese. Incubi lo strappavano al sonno: cani rabbiosi lo assalivano. Qualche giorno dopo, un mattino del gennaio 1962, trillò il telefono: «Parla Lebedev. A nome del compagno Nikita Sergeevic, mi complimenti con Voi, Nazim Hikmet, cittadino dell'Urss». Quelli erano preoccupati della sua salute, non credevano che lui attribuisse importanza eccessiva a quella carta...

Sempre troppo forte batteva il suo cuore irrequieto: «Sul punto di partire, mi resta da definire ancora qualcosa. / Da cacciatori ho liberato la gazzella, ma giace ancora languida e stordita. / Ho colto dal ramo quell'arancia, ma rimane ancora da sbucciare. / Sono stato insieme luso con le stelle, ma per bene non sono ancor contate. / L'acqua dal pozzo ho attinto, ma ancor non è versata nei bicchieri. / Le rose sono sparse sul vassoio, ma la tazza ancor non è intagliata nella pietra. / Impossibile saziare le passioni: sul punto di partire, mi resta da rifinire ancor qualcosa».

«Persino quel clero cattolico che ordinava di erigere templi gotici vertiginosi, perché in essi l'uomo si sentisse una gocciolina! Il per svaporare e svanire, persino quel clero aveva il cuore più tenero degli architetti che hanno impiantato questi lugubri accessi staliniani», commentava amareggiato e schietto Nazim Hikmet, osservando i cancelli del Parco Gorki. Bisogna dire che ragioni di dissenso non mancavano, e Hikmet non le nascondeva. Cantore della libertà, accolto in Unione Sovietica, poi cittadino di quel paese difficile, che in un tragico soprallo aveva sospinto i suoi compatrioti a marciare nell'abisso del gulag ma anche - come scriveva Gianroberto Scarcia - a compiere il grande balzo dallo zero all'uno, ossia a raggiungere dovunque (compresa l'Asia «ntema») il livello culturale dell'Europa.

Queste cose le conosceva bene Hikmet, che percorreva il mondo, lo scrutava e procedeva a confronti, associato, bello, elegante, affabile, disinvolto assai più di quegli amici dell'apparato tronfi in casa e complessati all'estero. Coperto, ma non imballaggio, da specialisti di bastoni fra le ruote che poi inviavano le corone di fion più rotonde, più grosse, ai suoi funerali.

A quando, allora, un equilibrato, se non sereno, tentativo di parlare chiaro, da noi, in quella ex Unione sovietica che è stata la sua seconda patria e laggiù, nella sua amata Turchia, ora lanciata alla conquista dell'Asia centrale in nome della «consanguineità», e che stenta ancora a riconoscere tanto figlio?.

«Docente di lingua e letteratura turca all'Università di Venezia»



Una manifestazione a Washington per i diritti umani

«C'è qualcosa di disumano se cediamo alla sociologia per un maestro che ci lascia a Irving Howe»  
Agnes Heller ricorda il vecchio «liberal»

## Socialismo e nobiltà

AGNES HELLER

«Socialismo» e «nobiltà»: due parole che mai o assai di rado abbiamo visto procedere a braccetto. La dottrina dei primi socialisti si discostava ben poco dal programma della rivoluzione francese: abbattere il vecchio regime fondato sulla disuguaglianza politica. Nel ventesimo secolo i due principali filoni del socialismo non hanno avuto tempo per la «nobiltà», in nessuna delle sue numerose accezioni. I socialdemocratici hanno incarnato una tendenza rappresentativa della società di massa e hanno sottolineato il loro carattere «plebeo». I comunisti, mentre costruivano i campi di concentramento e gettavano le basi di una economia destinata al fallimento, si van-

lavano di edificare una civiltà nuova che non aveva nulla a che fare con «le ridicole certezze delle classi sociali e dei ceti politici dichiarati delitti dalla storia».

Irving Howe è stato in America l'erede delle tradizioni del socialismo democratico. Era un democratico convinto non solo sul piano delle posizioni politiche ma anche su quello delle personali abitudini di vita. Tre anni

avrebbe retto e il mondo sarebbe sprofondata in un lungo incubo caratterizzato da varie forme di tirannia politica. Non smise mai di criticare, in modo intransigente, il socialismo del Gulag dei bolscevichi in un'epoca in cui i più prestigiosi intellettuali della sinistra europea facevano inammissibili concessioni al regime di Stalin e dei suoi successori. Anche la sua personale versione del socialismo era il frutto della moda della società di massa. In una parola Irving Howe era un egualitario immune dal morbo della tirannia.

Tutto questo sarebbe stato sufficiente a commemorare un valoroso militante che si è battuto per una causa meritevole ma non ci avrebbe mai consentito di risolvere il mistero di quell'indimenticabile qualità personale di cui ora piangiamo la mancanza. La chiave dell'enigma va cercata altrove, cioè a dire nella «nobiltà» di Irving Howe (una parola che forse questo prolifico scrittore non ha mai usata).

Irving Howe si è battuto per una società di massa democratica nella quale il «socialismo» dovrebbe essere uno degli elementi essenziali della dinamica ma era fatto di una pasta diversa da quella di questa società. Il titolo della sua rivista di «socialismo democratico», *Dissent* (Dissenso), la dice lunga sulle sue motivazioni più profonde. Infatti il «dissenso» di Irving Howe non era solamente la scontata opposizione al dominante maccartismo dell'epoca (cui presero parte enormi settori della società americana con lo stesso entusiasmo con cui oggi settori altrettanto vasti della società

partecipano al neo-totalitarismo del «politically correct»). Il suo «dissenso» era in pari misura, come testimoniano i suoi scritti degli anni 60, il rifiuto radicale delle patologie della vecchia e della nuova sinistra, la sua intolleranza, il suo machiavellico tanto sul piano dei principi quanto su quello delle scelte tattiche. A Irving Howe non piaceva Lukacs. Lo considerava troppo aristocratico, troppo astratto e troppo spesso disposto a sacrificare la libertà sull'altare del compromesso. Mise tuttavia in pratica la massima di Lukacs: il vero coraggio non è quello di chi affronta il maestro bensì quello di chi è capace di dire «no» ai compagni di classe se ritiene che siano in errore rispetto alle sue più profonde convinzioni morali e politiche. È stato di grande conforto vedere il gran numero di amici accorsi per la sua commemorazione perché è servito a dimostrare che in ultima analisi, non era un personaggio isolato. Stare da parte contando sulle sue sole forze non è stata per Irving Howe una situazione di emergenza ma piuttosto una scelta di vita preferita all'adulazione delle folle.

Totamente estranea alla sua persona pubblica e privata

aveva ben chiara la linea di demarcazione politica ma sul piano dell'amicizia non riconosceva confini. Esercitava la critica con tatto e considerazione della vulnerabilità di coloro che criticava. I suoi gesti di accettazione erano semplici e di straordinaria sottigliezza, assolutamente privi della falsa grandeur dei mandarini europei e tra coloro che Irving Howe aveva accettato regnava un clima di

Non gli piaceva Lukacs  
Lo considerava troppo aristocratico e disposto a sacrificare la libertà sull'altare del compromesso

aveva ben chiara la linea di demarcazione politica ma sul piano dell'amicizia non riconosceva confini. Esercitava la critica con tatto e considerazione della vulnerabilità di coloro che criticava. I suoi gesti di accettazione erano semplici e di straordinaria sottigliezza, assolutamente privi della falsa grandeur dei mandarini europei e tra coloro che Irving Howe aveva accettato regnava un clima di

aveva ben chiara la linea di demarcazione politica ma sul piano dell'amicizia non riconosceva confini. Esercitava la critica con tatto e considerazione della vulnerabilità di coloro che criticava. I suoi gesti di accettazione erano semplici e di straordinaria sottigliezza, assolutamente privi della falsa grandeur dei mandarini europei e tra coloro che Irving Howe aveva accettato regnava un clima di

aveva ben chiara la linea di demarcazione politica ma sul piano dell'amicizia non riconosceva confini. Esercitava la critica con tatto e considerazione della vulnerabilità di coloro che criticava. I suoi gesti di accettazione erano semplici e di straordinaria sottigliezza, assolutamente privi della falsa grandeur dei mandarini europei e tra coloro che Irving Howe aveva accettato regnava un clima di

aveva ben chiara la linea di demarcazione politica ma sul piano dell'amicizia non riconosceva confini. Esercitava la critica con tatto e considerazione della vulnerabilità di coloro che criticava. I suoi gesti di accettazione erano semplici e di straordinaria sottigliezza, assolutamente privi della falsa grandeur dei mandarini europei e tra coloro che Irving Howe aveva accettato regnava un clima di

aveva ben chiara la linea di demarcazione politica ma sul piano dell'amicizia non riconosceva confini. Esercitava la critica con tatto e considerazione della vulnerabilità di coloro che criticava. I suoi gesti di accettazione erano semplici e di straordinaria sottigliezza, assolutamente privi della falsa grandeur dei mandarini europei e tra coloro che Irving Howe aveva accettato regnava un clima di

aveva ben chiara la linea di demarcazione politica ma sul piano dell'amicizia non riconosceva confini. Esercitava la critica con tatto e considerazione della vulnerabilità di coloro che criticava. I suoi gesti di accettazione erano semplici e di straordinaria sottigliezza, assolutamente privi della falsa grandeur dei mandarini europei e tra coloro che Irving Howe aveva accettato regnava un clima di

aveva ben chiara la linea di demarcazione politica ma sul piano dell'amicizia non riconosceva confini. Esercitava la critica con tatto e considerazione della vulnerabilità di coloro che criticava. I suoi gesti di accettazione erano semplici e di straordinaria sottigliezza, assolutamente privi della falsa grandeur dei mandarini europei e tra coloro che Irving Howe aveva accettato regnava un clima di

aveva ben chiara la linea di demarcazione politica ma sul piano dell'amicizia non riconosceva confini. Esercitava la critica con tatto e considerazione della vulnerabilità di coloro che criticava. I suoi gesti di accettazione erano semplici e di straordinaria sottigliezza, assolutamente privi della falsa grandeur dei mandarini europei e tra coloro che Irving Howe aveva accettato regnava un clima di

Il grande regista inglese alla Biennale con una mostra  
320 opere a Palazzo Fortuny «vestito» per l'occasione

## Artifici veneziani di Peter Greenaway

Da architetti e pittori rappresentati nei suoi film a una mostra vera e propria alla Biennale di Venezia. In *Watching Water* Peter Greenaway ha reinventato e letteralmente «rivestito» un intero palazzo della città. Tra giochi di luci, acqua e 320 sue opere di testo e immagini, il grande regista ha rimontato cinque suoi film. E dice: «Tutto deve essere costruito, tutto è recita, teatro, anche il cinema».

ANTONELLA FIORI

MILANO Peter Greenaway o l'ossessione dell'artificio. Tanto da restare uguale a se stesso nell'arco di dieci mesi. A Milano, la scorsa estate, abito blu scuro, camicia blu, cravatta rossa. A Milano, ieri, abito blu scuro, camicia blu, cravatta rossa. Essenzialità e rigore, aplomb interno, necessario per allestire all'esterno un gioco di costumi e di travestimenti della realtà così esagerato. Greenaway allestisce, Greenaway installatore. Da *I giardini di Compton House* a *Il ventre dell'architetto*. Sta che raccontasse di un pittore ingaggiato per eseguire dodici vedute di giardini o di un architetto di Chicago arrivato a Roma per allestire una mostra su Boullée, progettatore visionario che non realizzò altro che disegni. Greenaway ci ha sempre parlato di se stesso, di quelle che chiama le sue proiezioni, del tentativo di tradurre in realtà il

mio sogno costante, del mio spirito di Giano bifronte, che guarda all'indietro per guardare avanti».

Così, l'immagine scelta per raffigurare *Watching Water*, guardando le acque, la «sua mostra più importante» (come ci tiene a sottolineare) è proprio quella post-moderna di Giano. «Una mostra è una specie di dichiarazione finale, un riassunto - dice Greenaway - che ha un senso soprattutto adesso che siamo a fine secolo e a fine millennio. Ho sempre voluto fare il pittore, volevo dipingere, addirittura insegnare arte. Poi ho fatto il regista. Ma è sempre un modo di avere a che fare con le immagini. Che cosa ha in più la pittura? Quella capacità di dare alle immagini forza e profondità. Niente a che fare con la drammaticità del cinema, soprattutto quello

americano.

*Watching Water*, organizzata a Palazzo Fortuny all'Assessorato alla Cultura del Comune di Venezia in collaborazione con la Fininvest, è attesa come uno degli eventi della Biennale Arte di Venezia. Achille Bonito Oliva l'ha voluta inserire all'interno della sezione *Stitamenti*, che presenta opere di artisti che hanno lavorato sul tema della «coesistenza» di molti linguaggi, passando da progetti collettivi (il cinema appunto) a progetti individuali (la pittura): da Bob Wilson a William Burroughs, da Almodovar a Wim Wenders, da Mario Schifano a Jean Baudrillard all'insomma di quel nomadismo intellettuale che dovrebbe essere la cifra di una Biennale che in un momento di grande frazionamento del valore della coesistenza dei popoli, per dimostrare come la ricerca può svilupparsi solo attraverso l'integrazione transnazionale».

Queste, almeno, le intenzioni di Bonito Oliva che rivendica di aver usato prima di Pannella il suffisso *Trans*, quando molti anni fa si inventò la transavanguardia. E che, nello spirito di «coesistenza dei linguaggi» presenta alla Biennale (al Museo Cuggari a partire dal 12 giugno) *Figurabile*, una mostra di 55 capolavori di Francis



Il regista Peter Greenaway

Bacon, autorizzata dall'artista scomparso lo scorso anno e curata dal «suo» critico David Sylvester. Bacon che amava le immagini di Muybridge sulla scomposizione del movimento e faceva incontrare la sua pittura antica, figurativa, rinascimentale, con il linguaggio della fotografia e del cinema.

Cinema, fotografia, pittura, movimento che ritmano, «schematicamente esasperati, nel lavoro di Greenaway. La mostra coinvolgerà le strutture e gli spazi di Palazzo Pesaro degli Orfei, il museo Fortuny, la casa di Mariano Fortuny e Mandrago, pittore, scienziato, scenografo, appassionato di stoffe, di teatro, di giochi di luci e della bellezza dell'elettricità. «L'importante, per me come regista, è il luogo dell'azione, la mise en scène e quello di casa Fortuny era il migliore che potessi trovare» dice Green-

way che ha programmato la performance di apertura della mostra per venerdì sera. Allora, il cortile interno del Palazzo Fortuny sarà vestito «alla maniera dei miei film» (ed infatti l'allestimento, anche interno, è curato dagli scenografi suoi collaboratori) con tessuti creati per l'occasione in omaggio alle invenzioni di Fortuny, con l'architettura del palazzo in sintonia con le parate veneziane e i dipinti del Carpaccio. Un percorso che avrà inizio dall'interno, dal secondo piano della casa e attraverso il laboratorio della vendita stoffe di Fortuny e il suo atelier di pittura scenderà sino al ventre del palazzo, la cantina.

In queste stanze Greenaway ha preparato una scenografia che esalta ogni singolo oggetto appartenuto a Fortuny. «Se avete visto con attenzione i miei film lo avete capito. Non

mi interessa la rappresentazione della realtà. Porterò all'estremo questo nel prossimo film che inizio a girare in autunno. Partirà da un'immagine de *I giardini di Compton House* ma avrà un titolo impronunciabile. Perché? Perché il mio cinema è un evento artificioso, non è una finestra sul mondo. E io cerco di strapparlo più che posso il cinema, per farlo uscire da quello che è. Per farlo diventare *extra, meta*».

Così, all'interno della mostra, dove sono presenti 320 opere (tra testi e immagini che comprendono collage, inchieste, acquerelli, tempere, 18 mediti) Greenaway ha reinventato anche la visione di cinque suoi film. «Quando si fa una mostra o si gira un film lo scopo dovrebbe essere quello di stabilire un dibattito culturale con lo spettatore. L'artista non può accontentarsi dello status quo. Esistono tante immagini, fisse e in movimento, lo cerco sempre di rimetterle in discussione. Se ad esempio nel cinema non ci si sofferma sulle immagini, nella pittura si può. Si sceglie di vedere un quadro».

E in *Watching Water* - l'acqua non è metaforica, nel senso che nell'andare al piano terra è stato ricostruito un canale d'acqua lungo 12 - l'artificio sarà assoluto: anche per lo spettatore avrà la possibilità di non vedere mai più la stessa mostra e di vederne ogni giorno una nuova. Attraverso un sistema computerizzato, infatti, Greenaway sifterà i percorsi, allungando addirittura o accorciando il tempo di illuminazione dell'immagine o del quadro: *bellezza dell'elettricità*, avrebbe detto Fortuny.

**Neonati ciechi anche negli Usa per il fungicida Benomyl**

Nuove ipotesi sono state formulate in Gran Bretagna sugli effetti teratogeni di un fungicida agricolo, il Benomyl, al centro di polemiche alcuni mesi fa perché accusato di provocare la nascita di bambini senza occhi. Un'inchiesta del giornale britannico Observer sui bambini nati ciechi in Gran Bretagna è giunta alla conclusione che il Benomyl sarebbe responsabile della nascita di bambini ciechi anche in America, di aver creato problemi di salute nelle persone adulte che l'hanno usato e di aver causato uno dei più gravi disastri agricoli degli Stati Uniti. Secondo l'Observer, gli scienziati oggi ritengono probabile che in almeno la metà dei circa 125 bambini senza occhi nati ogni anno in Gran Bretagna la causa non sia genetica ma sia dovuta all'esposizione del feto al Benomyl. Risulterebbe infatti che le loro madri sono state esposte all'azione del fungicida nelle zone rurali. Negli Stati Uniti si comincia a ritenere che un fungicida basato su questa sostanza, ora ritirato dal commercio, abbia causato la distruzione del raccolto in 40 Stati e in Paesi dell'America Centrale, causando danni per oltre un miliardo di dollari. In Florida il giornale ha scoperto dozzine di casi agricoli con problemi di salute dopo aver usato la sostanza nei campi.

**Chernobyl fa aumentare i casi di leucemia nel nostro paese?**

Anche per la salute degli italiani può scattare il pericolo del dopo-Chernobyl. A sette anni dal disastro nucleare avvenuto in Ucraina, l'aumento significativo dei casi di leucemia mieloide acuta in alcune regioni dell'Italia settentrionale potrebbe essere messo in rapporto con la contaminazione radioattiva avvenuta nella primavera dell'86. È quanto fa notare Paolo Coser, primario di Ematologia dell'Ospedale di Bolzano dove annualmente viene registrata il numero di malati di leucemia cronica. «Il raddoppio di questa grave forma di leucemia segnalata in Alto Adige - precisa l'esperto - fa nascere il sospetto che ci si trovi all'inizio di un periodo a rischio da tenere sotto controllo». Nella provincia di Bolzano, in cui risiedono 400 mila persone, si è avuto in questi ultimi anni un incremento di casi di circa il 100%. Si è infatti passati da una cifra che nell'86 non si discostava dalle attese della media statistica mondiale (4 casi l'anno ogni 100 mila abitanti), a 24-26 casi di leucemia mieloide acuta nell'88-'90, fino a un «picco» di 30 casi negli ultimi 12 mesi. Questo fenomeno epidemiologico così insolito - sempre secondo l'esperto - potrebbe avere origine dal propagarsi della nube radioattiva di Chernobyl che ha investito il Nord Italia.

**Rinvio il lancio del razzo Ariane**

È stato rinviato di qualche giorno il volo 57 ArianeSpace, in programma per la notte tra il 9 e il 10 giugno. Nel corso di un normale controllo di componenti elettronici identici a quelli utilizzati sul computer di bordo e sulle unità di interfaccia, sono state riscontrate anomalie che hanno consigliato di procedere a un esame più approfondito. Il vettore Ariane 42p, dotato di due motori ausiliari a propellente solido prodotti da Snia bpd del gruppo Fiat, porterà in orbita di trasferimento geostazionario un satellite per telecomunicazioni Galaxy IV per la società Usa Hughes Communication. Per la seconda volta verrà utilizzata la procedura Pva (perigee velocity augmentation) che consente di prolungare la vita operativa del satellite. In questo caso, la vita di Galaxy IV è prevista in 13,5 anni. Il satellite, con una massa al decollo pari a 2.988 Kg, porta a bordo 24-30 ripetitori da 50 w in banda ku e 24-30 ripetitori da 16 w in banda c. Coprirà l'intero territorio metropolitano degli Stati Uniti dalla posizione orbitale di 99 gradi ovest, cioè sopra l'Oceano Pacifico, a ovest delle Galapagos.

**Trapianto di midollo: servono donatori**

Il trapianto di midollo osseo rappresenta attualmente una delle terapie più efficaci per combattere patologie gravi come la leucemia e l'anemia aplastica: è possibile però solo quando esiste un donatore compatibile. Ed è questo il motivo che ha impegnato la Round Table Italia con la collaborazione dell'Associazione italiana donatori di midollo osseo (Admo) per raggiungere un unico scopo: portare gli attuali 35.000 donatori a centomila. Nel corso di un convegno a Verona è stato infatti rilevato che se il trapianto di midollo osseo è il metodo che maggiormente crea delle aspettative di guarigione, spesso queste aspettative si riducono sensibilmente per la mancanza di donatori compatibili. L'Admo, dal 1990, si occupa dell'informazione allargata di questo problema e, in cooperazione con il Gtmo (Gruppo italiano trapianto midollo osseo), è riuscita a portare i duemila donatori del 1990 agli attuali 35.000. Un numero importante, ma non ancora sufficiente, se si tiene conto che ad oggi solo 1/3 dei pazienti ammalati che necessitano di trapianto trova un donatore compatibile e che sono almeno 500 all'anno i casi di persone che dovrebbero essere sottoposte al trapianto. L'attenzione della Round Table a questo problema è stata attratta nel 1991 dal caso di un bambino indiano, segnalato dalla Round Table India. Grazie all'interessamento della consociata italiana, il bambino è stato fatto venire a Pesaro per essere sottoposto con successo all'intervento. Si trattava di un caso particolare che ha dato il via ad una serie di iniziative.

MARIO PETRONCINI

**Esce il libro del vicepresidente Usa Al Gore  
La contraddizione tra i tempi necessariamente lunghi della politica verde e quelli brevi del consumo televisivo**

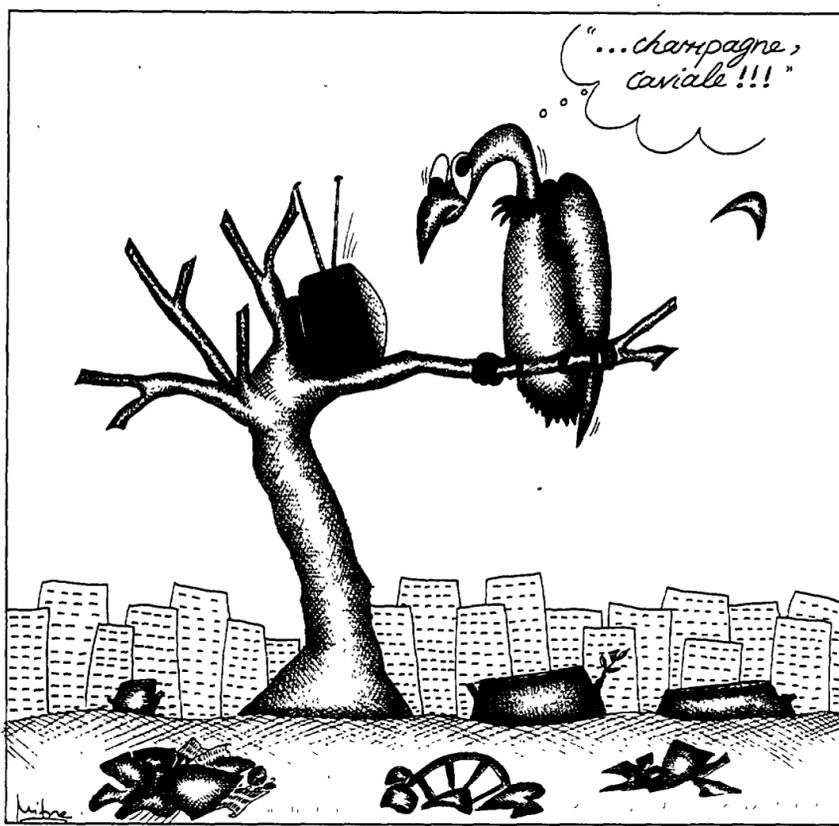
**La tv non salverà la Terra**

La Laterza pubblica in questi giorni *La Terra in bilico*, il libro che Al Gore ha scritto prima di accettare l'invito di Clinton alla vicepresidenza degli Stati Uniti. Il testo è un programma per l'ambiente globale: è riuscito il Gore «politico» a mettere in pratica le intenzioni del Gore «ambientalista»? Contro di lui manovra la dura legge della televisione che chiede tempi di realizzazione brevissimi.

PIETRO GRECO

■ A volte basta un taglio di capelli in California per scatenare una imprevista tempesta sulla Casa Bianca. Per quanto simile a quella di Edward Lorenz, e ormai nota ai nostri lettori come «effetto farfalla», la metafora non ha nulla a che fare con il comportamento imprevedibile dei sistemi dinamici non lineari che rispondono alle leggi matematiche del caos. Ma riassume il comportamento (prevedibile) dei sistemi politici moderni che rispondono alle leggi dell'informazione televisiva e dei sondaggi d'opinione. Sistemi che prediligono la forma rispetto alla sostanza, che si fondono sull'immagine piuttosto che sui programmi, che privilegiano l'immediatezza della retorica (tele)visiva alla pacatezza logica del discorso ragionato. Così che «gli elettori vengono distratti con ogni sorta di ingegnosi e potenti messaggi preconfettionati. I mezzi diventano il fine. Le tattiche prevalgono sui principi. Troppo spesso, i principi stessi diventano tattiche, da cambiare a seconda delle circostanze».

L'ambientalista del Tennessee Al Gore ha da tempo analizzato i pericoli dell'«effetto sound bite» (il sound bite è uno spot condensato in dieci secondi ma di grande impatto e trasmesso a ripetizione dai notiziari televisivi) e ha studiato la teoria delle (tele)catastrofi dell'immagine. Il vicepresidente degli Stati Uniti Al Gore l'ha ora sperimentando. La *Laterza* pubblica in questi giorni *La Terra in bilico*, il libro/programma per l'ambiente globale che Al Gore ha scritto prima di accettare l'invito di Bill Clinton e di candidarsi a sostituire il team Bush/Quayle alla guida degli Stati Uniti d'America. L'occasione è ghiotta. Non solo per verificare nel dettaglio la competenza tecnica, la passione non disgiunta da una tensione a tratti mistica e, insieme, la lucidità pragmatica tutta americana di uno dei leader mondiali della sinistra ambientale che si propone di governare. Ma anche per effettuare un primo, provvisorio «check up» del grado di rispondenza tra la proposta dell'ambientalista e le scelte concrete del vice-presidente. Tanto più che la coerenza tra idee (forti) e azioni (altrettanto forti) è forse il primo e il più fondamentale dei messaggi contenuti in quel volume. Nella prima parte del libro il giornalista reduce dal Vietnam divenuto senatore del Tennessee, Al Gore, sostiene, con una



Disegno di Mitra Divshali

dell'Europa era un obiettivo strategico, e gli Stati Uniti vi investirono il 2% del loro Prodotto Nazionale Lordo. Oggi gli americani, e i popoli ricchi del Nord del pianeta, devono dimostrare la medesima, generosa lungimiranza e accettare di buon grado di fare un sacrificio analogo. Fin qui l'idea forte dell'ambientalista Gore. Ma l'azione del vice-presidente in carica da quattro mesi ha convenuto? La risposta è difficile. Non resta che tentare di farci largo nella selva della retorica (tele)visiva dei sondaggi d'opinione, unanimi nella condanna del presidente Clinton e (quindi) di Al Gore, e addentrarci nel dettaglio di quella proposta. Con una breve premessa. Bill Clinton ha concesso ad Al Gore quello che ben pochi presidenti avevano concesso al proprio vice: un ruolo politico attivo. Almeno in alcuni settori. Al Gore, non senza qualche difficoltà e qualche sonora sconfitta, sovrintende alla politica tecnologica, scientifica e ambientale dell'Amministrazione. Il Piano Marshall globale dell'ambientalista Gore è strutturato in cinque punti. Vediam

mo, dunque, punto per punto cosa è riuscito a fare in quattro mesi il vice-presidente. 1. *Stabilizzazione della popolazione mondiale.* La crescita demografica è uno dei principali ostacoli allo sviluppo sostenibile del Terzo Mondo. L'ambientalista Gore non crede che misure coatte possano risolvere il problema. Ritiene invece che i paesi ricchi debbano finanziare programmi di alfabetizzazione adattati alle esigenze specifiche dei singoli paesi poveri; programmi mirati per ridurre la mortalità infantile (che, non sembri un paradosso, è un delle cause principali della prolificità); programmi per l'accesso di massa a tecniche e strumenti di controllo delle nascite. Bene, l'Amministrazione di cui è vice-presidente ha letteralmente ribaltato la cosiddetta «Mexico City policy» di Bush, che proibiva ogni aiuto alla pianificazione familiare, stanziando 100 milioni di dollari a partire dall'anno fiscale 1994 a favore dell'assistenza alla popolazione e impegnandosi a iniziare a collaborare con il Fondo delle Nazioni Unite per l'Assistenza alla Popolazione. 2. *Sviluppo di tecnologie sostenibili.* L'am-

le. Per l'ambientalista è la base su cui ricomporre il rapporto uomo/natura. Non sappiamo cosa il vice-presidente stia facendo per cominciare a crearla.

Chissà se Al Gore, ogni tanto, rilegge il suo libro. Certo una prima misura del tasso di coerenza tra l'idea del senatore ambientalista e l'azione del vice-presidente è sostanzialmente positiva. Al Gore si sta muovendo con (rara) visione organica per realizzarlo. Perché dunque i commentatori politici quando bollano con inusuale unanimità il quasi totale fallimento della nuova Amministrazione Clinton non operino il minimo tentativo di salvare Gore? Che, d'altra parte, ha già subito qualche contestazione da parte dei gruppi ambientalisti?

Beh, ricordate l'«effetto sound bite» e la corrispondente teoria delle (tele)catastrofi dell'immagine? Il progetto di Al Gore (e quello, più in generale dell'Amministrazione Clinton) può essere discusso (e a tratti è davvero discutibile). Ma, senza dubbio, è un progetto di contenuti. Non facile da accettare per l'America post-reaganiana. Aumentare poi le tasse e addirittura il prezzo della benzina e del riscaldamento in quella società «energica», per sanare il deficit federale o per contribuire a salvare il pianeta non importa, è un atto «considerato nell'epoca «sound bite» perché riscalda le piazze e rinvigorisce le lobbies. Le resistenze, immediate e mediate, si saldano. E l'impopolarità rimbomba freneticamente dai centri di rilevamento dati al Congresso e al Senato, passando ovviamente per la televisione e la stampa. E quanto più la proposta di cambiamento è profonda e di lungo periodo, tanto più le (tele)catastrofi sono violente e ricorrenti. E' così che a volte basta un taglio di capelli in California per scatenare una tempesta sulla Casa Bianca. Ed è in queste tempeste che, a volte, parte del programma originario si perde.

Non sappiamo se, malgrado tutto, il progetto di Bill Clinton e di Al Gore verrà portato coerentemente avanti. O se, nel tentativo di sopravvivere alle (tele)catastrofi dell'immagine sarà stravolto (e fino a che grado) dalle contraddizioni del compromesso. L'importante per l'ambiente, e per la sinistra ambientale di governo, è che il vice-presidente Al Gore (e magari il presidente Bill Clinton) si ricordi di quanto ha sentito l'ecologista. E, per quanto possibile, faccia in modo che i mezzi non diventino il fine, le tattiche non prevalgano sui principi e che i principi non diventino tattiche da cambiare a seconda delle circostanze. La sfida da vincere per l'ambiente (e per la democrazia) è quella della coerenza di lungo periodo. Quanti elettori riuscirà a sottrarre agli «ingegnosi e potenti messaggi preconfettionati» della politica «sound bite»?

**Un rapporto del Wwf sugli ambienti in estinzione  
Coste, zone umide, fiumi i «malati gravi» dell'Italia**

■ Se piante e animali rischiano l'estinzione, anche per interi ambienti naturali italiani è ormai una questione di emergenza. E così sono solo pochi e piccoli i frammenti di territorio ancora non modificati dall'uomo. L'allarme viene dal Wwf Italia che sta mettendo a punto un nuovo «libro rosso», dopo quello su piante e animali (questi ultimi di prossima uscita), in cui viene designata la geografia della natura che muore. Nonostante il lavoro di campionamento non sia ancora terminato, già oggi possiamo dire - ha detto Antonio Canu, responsabile della conservazione natura del Wwf - quante e quali sono le aree, rappresentative della natura italiana, particolarmente degradate. Coste, zone umide (e cioè stagni, paludi, laghi e specchi d'acqua in genere), boschi planiziali (quelli di pianura) e corsi d'acqua: sono questi gli ambienti gravemente

danneggiati, per il Wwf. E le ferite sono evidenti. Degli 8.000 chilometri di costa italiani, sono solo 2.000 quelli che si salvano (mentre i due terzi, per Canu, «sono andati distrutti»). I tasselli che ancora resistono devono la vita alla loro stessa morfologia (come le falesie o le scogliere) o perché sono difesi «indirettamente» dai presidi militari, come basi Nato e Usa, esercito e marina o perché «miracolosamente scampati» e allora diventano ambienti importantissimi. Urbanizzazione, antropizzazione e speculazione sono, per il Wwf, tra i primi responsabili della distruzione delle coste nazionali che solo per alcuni tratti possono contare un sospiro di sollievo. Il Wwf attraverso il sistema delle oasi, protegge 40 chilometri tra falesie, «spaghe», ambienti retrodunali e complessi boschivi a macchia e a foresta primaria. Tra i tratti di

costa più importanti e sopravvissuti, nella lista del Wwf, compaiono per esempio quelli di Portofino (Liguria), del Parco della Maremma di Burano e dell'Arcipelago Toscano (Toscana), di Maratea (Basilicata), degli Infreschi di Punta Licosa di Tresino e della Ripa Rossa (Campania), del Gargano (Puglia) del Conero (Marche), del Golfo di Orsoi, dell'Argenteria e della Costa Verde (Sardegna) e di Sicilia e dello Zingaro (Sicilia). Molto preoccupante la salute delle zone umide «tra gli ambienti più minacciati - dice Canu - non solo della nostra penisola ma anche dell'intero pianeta». Oggi in Italia, secondo il Wwf, sopravvivono 200 mila ettari circa di zone umide, contro i 13 milioni di ettari (pari al 10% del territorio della penisola) registrati nel passato, di cui 50 mila dichiarati di importanza internazionale.

GIANCARLO ANGELONI

■ BERLINO. Anche la Banca mondiale intende occuparsi attivamente della lotta contro l'Aids. L'ha già fatto, spendendo in alcuni progetti una somma pari a 150 milioni di dollari. Ma ora l'impegno è di ben altra consistenza e chiamata a raccolta i paesi sviluppati. Il 7 luglio prossimo la Banca mondiale presenterà il suo sesto rapporto, ed è la prima volta che il settore della salute pubblica verrà preso in considerazione. C'è da pensare, forse, che ciò che non ha mosso l'Africa è stata l'Asia a farlo: in particolare, per quanto succede nell'Asia meridionale e sud orientale. In quest'area, fino al 1987, il virus Hiv era assai poco diffuso. Oggi, a sei anni di distanza, in certe parti dell'India e della Thailandia, è addirittura il 5 per cento, circa, della popolazione adulta ad essere infettata. Insomma,

la velocità con cui può diffondersi l'epidemia, comincia ad insegnare qualcosa. Così ieri mattina all'inaugurazione ufficiale della nona conferenza internazionale sull'Aids, ai tredicimila delegati, finora registrati ufficialmente, e ai 1.400 giornalisti presenti in un immenso hangar stracolmo all'inverosimile, si è parlato di cifre, di costi, di programmi per la prevenzione da avviare e da sostenere economicamente al più presto possibile. Un fatto nuovo, se si vuole, per questo tipo di incontri, che la tradizionale concretezza della Germania ha evidentemente saputo sollecitare. A cominciare dal capo di Stato Richard von Weizsäcker, che ha aperto i lavori; e poi, di seguito, con gli interventi di Michael Gerson, direttore del Programma globale per l'Aids, dell'Organizzazione

mondiale della sanità, e di Dean Jamison, direttore del rapporto che la banca mondiale presenterà a luglio. Von Weizsäcker è riuscito certamente a richiamare il lato più emotivo e sensibile del pubblico quando ha detto: «Perché una persona affetta da Aids dovrebbe essere considerata, in generale, un individuo di dubbia moralità? Un turista del sesso sicuramente, ma non di certo una moglie che è stata infettata o, ad esempio, un bambino e un emofilico». Il punto chiave, però, von Weizsäcker l'ha toccato con una breve frase: «Noi, i paesi ricchi e meno afflitti del Nord del mondo, possiamo sostenere il Sud attraverso aiuti economici che gli consentano di prendere le misure necessarie, nel campo dell'educazione e della prevenzione, per combattere l'Aids». Dean Jamison ha affermato che occorre rivedere la collocazione delle risorse e la strategia di lotta contro l'Aids, nel contesto attuale della salute pubblica. È vero che la comunità internazionale deve fare di più, ma la Banca mondiale ritiene che sia più efficace, piuttosto che alleggerire dai debiti il Terzo mondo, finanziarli direttamente, puntando sull'educazione e la prevenzione, presso i giovani, come un «investimento» per la salute; dunque, contro la povertà e l'ignoranza, e di conseguenza contro l'Aids. In concreto, il rapporto della Banca mondiale chiederà che «i paesi ricchi e meno afflitti» - come li ha chiamati Von Weizsäcker - aumentino dell'uno per cento il loro contributo ai paesi in via di sviluppo. E Jamison ha speci-

cato che l'investimento della Banca mondiale, nel campo della salute, sarà dell'ordine di 170 miliardi di dollari, distribuiti lungo gli anni Novanta. E una parte importante di queste risorse riguarderà, appunto, l'Aids. Servirà, cioè, a colmare quanto oggi manca all'Oms per la prevenzione. È urgente - ha detto Merson - pensare subito ad un messaggio preventivo per il controllo della diffusione dell'Hiv nelle donne. Un allarme, questo, emerso anche dalla relazione del vicepresidente della commissione nazionale per la lotta all'Aids Elio Guzzanti: «L'incidenza da infezioni Hiv sta diminuendo tra i tossicodipendenti, mentre aumentano le nuove infezioni nella popolazione generale, in particolare tra le donne non tossicodipendenti».

Si è aperta a Berlino la conferenza internazionale dedicata all'epidemia da Hiv e agli strumenti per sconfiggerla  
Drammatica la situazione in Asia: in zone dell'India e della Thailandia è infettato il 5% della popolazione  
**Aids: in aumento le infezioni tra le donne**

# Spettacoli

Living Colour  
e Fishbone  
Il rock nero  
in tournée

MILANO Parte domani da Milano il tour  
n. italiano del Living Colour band leader del  
rock nero statunitense. Circa un mese fa è uscito  
il loro ultimo album, *Stain*. Vernon Reid e soci  
saranno il 10 giugno a Torino, il 11 a Bologna, il  
12 a Roma, il 21 a Pisa e il 22 a Spilimbergo. A  
Milano il 10. Unico concerto italiano per i Fish  
bone e Rage Against the Machine.

Premio «Tony»  
A New York  
stravince  
il teatro gay

NEW YORK All'17esima edizione del Tony  
Award il più prestigioso premio teatrale  
americano ha stravinco il teatro gay. La versione  
musical del *Bacio della donna ragno* si è portata  
a casa ben sette premi mentre il riconoscimento  
per la migliore pièce teatrale è andato a un  
altro lavoro che tratta il tema di un omosessuale  
tra *Angels in America* di *milkennun approaches*.

Il celebre papà di «Apostrophes», il programma di libri più imitato nel mondo, è a Roma per registrare uno speciale sulla cultura italiana per il nuovo «Bouillon de culture». Tra gli ospiti, Francesco Rosi, Claudia Cardinale e Zeri

## «Bella e pericolosa» L'Italia vista da Pivot

Bernard Pivot, celebre papà di *Apostrophes*, il programma di libri più imitato nel mondo, è da ieri a Roma per registrare uno speciale sulla cultura italiana, destinato alla sua nuova trasmissione *Bouillon de culture* (in onda su Fr2 venerdì alle 22.30). In Francia arrivano dall'Italia soltanto notizie di mafia e corruzione, ma nonostante tutto c'è una grande vitalità culturale tipica del vostro paese.

Claudia Cardinale, madrina della rassegna di Raidue a Parigi. Poiché si sa che i clichés sono duri a morire e la curiosità di conoscere il nostro paese da parte dei cugini d'Olttralpe è ancora legata ad un passato quasi remoto. Lo stesso Pivot dice di amare il cinema italiano riferendosi al Neorealismo e il teatro parlando della Commedia dell'arte. Comunque un tentativo di conoscere il nuovo nello scacchiere di Pivot ci sarà. In studio a parlare dell'arte sarà Federico Zeri (di cui in Francia sono stati tradotti i suoi libri), della letteratura il giovane autore del *Vaso cinese* (recentemente apparso in una edizione francese) Andrea Cambio della moda Gianfranco Ferré e della cucina Lorenza de Medici («un nome che fa sognare i francesi») autrice di ricette d'epoca. Quanto al tema tv sarà ospite di Pivot il direttore di Raidue Giampaolo Sodano che presenterà la rassegna pagnina «Agli ospiti - sottolinea il conduttore francese - sarà chiesto prima di tutto di fare un affresco dell'attualità italiana. A partire dalla bomba che ha distrutto gli Uffici a Firenze proseguendo con le elezioni amministrative che a quanto sembra hanno spinto in avanti questa Lega lombarda soprattutto a Milano. E poi il dibattito si sposterà su come gli autori italiani esprimono nelle loro opere tutto questo».



Due espressioni di Bernard Pivot il popolare conduttore televisivo francese inventore di «Apostrophes».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA In vent'anni di tv la prima volta che ha registrato una puntata del suo programma fuon dalla Francia è stato a Berlino in occasione della caduta del muro. La seconda sarà oggi a Roma (negli studi di Mixer) per parlare della cultura italiana in occasione della rassegna sulla fiction di Raidue che da mercoledì sarà ospite alla Cinémaèque française di Parigi.

Giacca di lino pantaloni scuri e i capelli brizzolati sempre pronti a scivolargli sulla fronte, Bernard Pivot siede comodamente su un divano dell'Excelsior accerchiato dalla stampa. È proprio lui il papà di *Apostrophes*, il programma sui libri più imitato nel mondo ancora oggi che non esiste più, ed ha ceduto il suo posto su France 2 a *Bouillon de culture*, un «brodo di cultura» condito di cinema teatro opera e ovviamente di letteratura, cavallo di battaglia del celebre conduttore francese. È proprio *Bouillon de culture* venerdì prossimo, ospiterà questo speciale sull'Italia.

«In Francia - spiega Pivot - arrivano notizie allarmanti sul

vostro paese: la mafia, le bombe Tangentopoli. Si ha l'impressione di un paese instabile, sconnesso dove la situazione politica è completamente confusa. Eppure anche nello sfacelo generale sembra che gli italiani riescano a stare sempre a galla - prosegue - in Italia c'è una sorta di vivacità di dinamismo che nonostante tutto permette ugualmente di fare cultura. Cosa che invece in Francia nonostante una situazione politica più stabile è meno evidente. Sembra quasi che questa forte creatività venga fuori proprio grazie alla confusione».

E a descrivere «la confusione creativa» dell'Italia per il pubblico di *Bouillon de culture*, Bernard Pivot ha selezionato una manciata di ospiti (che parlano francese perché in un programma come il mio si perderebbe tutto con le traduzioni simultanee) rappresentativi dell'Italia intellettuale. Soprattutto quella già stranota in Francia rappresentata per esempio da Francesco Rosi («simo tantissimo i suoi film hanno anticipato incredibilmente l'attualità italiana») o

cui da sempre hanno goduto gli scrittori in Francia - risponde. Alla morte di Victor Hugo le strade di Parigi si sono riempite di 2 milioni di persone. Voltaire ha goduto di una fama eccezionale anche in vita così come Camus, Gide o ancora lo stesso Sartre. In Francia appena si affaccia un problema importante vengono subito interpellati gli intellettuali. Così come è successo oggi in occasione della guerra in ex-Jugoslavia: scrittori ed intellettuali sono molto impegnati su que-

sto fronte - prosegue Pivot - Credo che il successo del mio programma sia dipeso molto di questo. Era seguito anche da persone che non leggono libri perché incuriosite unicamente dalla figura dello scrittore ospite. Ma un suo scoglio lo stesso Sartre - No non credo di avere segreti. Forse l'unico è quello di essere semplicemente goloso di letteratura di cinema di teatro. Dunque le domande che faccio sono le stesse che potrebbe fare un appas-

Parla il famoso ballerino che debutta domani al Lirico «Sarei ricchissimo se avessi danzato quanto Nureyev»

## Il divo Baryshnikov conquista Milano

Esaurito con risse davanti al Teatro Lirico di Milano per il debutto di Mikhail Baryshnikov, il 45enne divo del balletto convertito alla danza moderna, per la prima volta nella città della Scala il prezzo del biglietto, 70mila lire in platea, non raggiunge le cifre proibitive, 200mila lire, fissate a Roma. Baryshnikov promette di ritornare presto in Italia, ancora ospite del Comune e del Piccolo di Milano.

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Il grande danzatore Mikhail Baryshnikov è giunto finalmente a Milano per il suo attesissimo debutto. Alla conferenza stampa di presentazione dello spettacolo che propone al Teatro Lirico con la compagnia White Oak Dance Project (9-11 giugno) si è abbattuta su di lui una raffica di domande. Il divo - jeans bianchi e maglietta nera quarantacinque anni portati come un trentenne - si ha tenuto testa per quasi due ore con una disponibilità affare diversa rispetto a poco più di un mese fa quando si presentò alla stampa parigina.

In quella circostanza le domande dei francesi si limitarono ad uno sfregio di imbarazzante nazionalismo parigino. Tutt'altro clima a Milano dove alla curiosità sulla nuova avventura intrapresa dal ballerino si è unita l'ansia di conoscere da vicino un divo, l'ultimo star internazionale del balletto russo di cui troppo spesso si è parlato solo per sentito dire.

Ormai però non dovrebbero esserci più dubbi. L'incontro milanese ha rivelato un Baryshnikov che tiene in pugno la

sua professione. Esprime giudizi che qualsiasi conoscitore della danza contemporanea può ampiamente condividere. E si offre senza sfoggi divistici agli interlocutori ma anche senza ipocrisie. Quando qualcuno gli domanda se è un tipo che sa impiegare bene i suoi soldi visto che possiede addirittura una «griffe» di moda, lui risponde calmo: «L'attività commerciale mi consente di essere autonomo. Mi posso permettere di rifiutare un lavoro che non mi piace e la casa al mare. Ma voglio precisare che avrei potuto diventare molto più ricco di quanto non sia oggi se mi fossi ammantato sul palcoscenico come faceva il mio amico Rudolf Nureyev. Per lui andare in scena tutte le sere era come salire in Paradiso. Per me è come discendere ogni volta all'Inferno».

Con la stessa precisione Baryshnikov incalza chi dubita sulle sue recenti scelte artistiche: «Sono sempre stato interessato alla coreografia contemporanea. E sono scappato dalla Russia proprio per lavorare con coreografi inventivi. Nella mia carriera ho danzato a lungo su due fronti: il classico e il contemporaneo. Poco

alla volta però ho finito per concedermi solo alla danza dei nostri giorni». Senza la scuola e l'impiego in un partito nel Balletto del Kirov non sarebbe mai diventato ciò che è oggi: assicura e aggiunge: «Quando danzavo al Kirov tentavano di etichettarmi come danzatore di carattere. In realtà a me non è mai piaciuta quella definizione. Ho sempre amato il folklore allo stato puro: le danze ucraine, russe, georgiane e trovavo stucchevoli le loro rielaborazioni accademiche. Inoltre non voglio avere etichette non so neppure che tipo di danzatore io sia oggi. A me piace la danza tutta la danza».

Attenua lo slancio una selettiva quasi feroce ricognizione: «Grandi coreografi ne sono rimasti pochi. Il novanta per cento delle produzioni odierne è intollerabile e brutto. Restano i talenti veri come William Forsythe, Jerome Robbins, Twyla Tharp. Ma scegliere programmi odieri di valore, non è facile. L'anno prossimo vorrei debuttare con una coreografia di Dwight Gooden, assistito per me e ho chiesto a Merce Cunningham di donare alla mia compagnia un suo balletto magari qualcosa che appartiene al suo repertorio passato».

Sulla celebre Twyla Tharp la coreografa americana che ha creato *Pergolesi* il più bel pezzo del programma milanese, il divo spende parole elogiative: «È lei che ha contribuito maggiormente a cambiare la mia carriera. Ma poi indica nella monumentale figura di Martha Graham «l'alta personalità che mi ha dato la spinta



la ricerca con Valantino e Lar Taylor».

L'ultimo omaggio di Baryshnikov alla stampa milanese è un'immagine rubata alla sua vita quotidiana nella White Oak Dance Project «lavora molto bene insieme. Siamo affiatati. Gli ultimi più belli durante le prove dei nostri balletti vengono alla sera quando per stanchezza o per necessità danziamo gomito a gomito. Sembrano una vera famiglia. L'ultima curiosità riguarda la vera famiglia di Baryshnikov: il divo ha tre figli. Il primo è nato dal suo legame con l'attrice Jessica Lang gli altri due dalla sua attuale compagna forse una danzatrice. Tutto ciò Baryshnikov non lo dice ufficialmente ma cita spesso i figli e con malcelato orgoglio



zione qualsiasi. Se ci fosse Umberto Eco che più volte è stato mio ospite sarebbe tutto troppo specializzato. Per questo però certa stampa francese mi ha accusato di essere troppo ingenuo troppo naïf».

Però poi il successo di *Apostrophes* è stato riconosciuto all'unanimità anche dall'Audimat (Audimat in Francia) che ha registrato punte di 5 milioni di fedelissimi «spingendo le tv straniere ad imitarlo». «Mi ricordo - aggiunge Pivot - che quando Berlusconi era ancora proprietario della Cinq venne da me a chiedermi se si poteva fare un programma simile anche sulla sua rete. Gli risposi che avrei accettato in cambio di assistere ad una partita del Milan non lo vidi più e non se-

ne fece più niente. Ma non credo che *Apostrophes* possa essere una trasmissione esportabile - continua - Ogni paese ha le sue caratteristiche particolari sulle quali deve fondarsi il tipo di trasmissione. Una volta qui in Italia fu ospite di Giuliano Ferrara, lui parzioso la gente litigava urlando per qualsiasi cosa. Ma comunque so anche dell'esistenza di programmi come *Babel*. L'ho visto una sola volta e per quanto ho capito non conoscendo l'italiano mi è sembrata una trasmissione seria e di qualità».

A proposito di «stile» anche la Francia è assediata dalla tv spazzatura? «Certamente la televisione culturale è in basso. *Bouillon de culture* per esempio va in onda in tarda serata mentre prima *Apostrophes* era

programmato alle 20.30. Quello che è impressionante è la presenza di questi reality show ultimamente. TI ha portato in tv una ragazza di un piccolo paesino violentata dal padre. È scoppiato uno scandalo perché il filmato è stato manomesso attraverso il montaggio. Le testimonianze dei compagni della vittima sono state strumentalizzate. Ed ora l'intero paese è in causa con l'emittente». Un'ultima domanda. Di queste invettive del Papa contro la tv cosa è arrivato in Francia? «Mah! Per ora nulla. Da noi si sa soltanto che il Papa è ancora alle prese con i preservativi. Di lui attraverso la voce di un popolare umorista si dice che è l'unico polacco ad aver trovato un lavoro in Italia».

La morte di Bridges («Sindrome cinese»)

MICHELE ANSELMI

«Credo che il lavoro e lo sfavore del pubblico vada in cicli di dieci anni. Dieci anni di dolore e dieci di gioia». Parola di James Bridges, il regista cinquantasettenne morto l'altra sera a Los Angeles stroncato da un cancro intestinale. Se il suo nome (nessuna parentela con l'attore Jeff Bridges) dirà poco al grande pubblico c'è almeno un film tra i pochi che girò che non ha bisogno di presentazioni: quel *Sindrome cinese* che nel 1979 anticipò l'incidente nella centrale nucleare di Three Miles Island portando alla ribalta i rischi di una gestione irresponsabile dell'atomo.

Prodotto da Michael Douglas e interpretato da un duetto di attori impegnati sul fronte civile Jack Lemmon e Jane Fonda, *Sindrome cinese* fu anche un successo commerciale che riportò in auge le azioni di questo ex regista teatrale che nel 1970 «era fatto notare con A A Ragazza affittata per fare bambini storia ante litteram di un utero in vendita. Uno spettacolo tirato allo spassimo un modello di racconto filmico avanzato e anche il miglior esempio recitato di quel

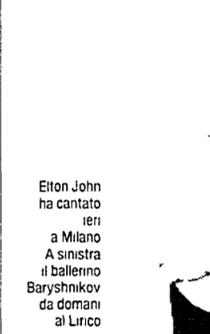


Lemmon in «Sindrome cinese».

Tutto esaurito, domenica sera, al Forum di Assago per l'unica tappa italiana del cantautore inglese

## Elton John, l'artigiano del vecchio rock

DIEGO PERUGINI



Elton John ha cantato ieri a Milano. A sinistra il ballerino Baryshnikov da domani al Lirico.

Il vecchio «Rock» a 16 anni suonati ha ancora voglia di rock? Ecco il dato saliente dell'esibizione milanese. L'unico in Italia per il 1993. E parte subito affondando gli archi al 21 in punto spara una sequenza di brani movimentati cominciando con una memorabile cover quella *Pinball Wizard* che fu degli Who nell'epoca di *Tommy*. Quindi *I Wanna Be Like You* per poi riesumare la vecchia *Lake Me to the Pilot* e «atenare le danze con *Philadelphia Freedom* dal taglio molto soul. Elton si è alzato dal piano sopra un piedana mobile capace di elevarsi a mo' di astronave. Lo scote, un piro lucio sin troppo invadente che non ha entusiasmato meglio riprendere il cammino

torio la band col fido chiamati Davey Johnstone e tre con i suoi sfondo «scuro con nuvole grigie in evidenza». Nessuna grossa novità scenografica rispetto allo show dello scorso anno: il cambiamento è nella scaletta: fitta di tutti in un passato spesso molto pregevole. Ecco allora una strepitosa versione di *Love Lies Bleeding* fra reminiscenze «litties» e riff orecchiabili e l'incalzare ruvido di *Saturday Night's Alright for Fighting*. Elton si alza e gesticola accenna qualche mossetta ma non c'è nulla nell'intono.

Cavacca multicolore nel primo tempo, giacca rossa nel secondo, i shirt e i pantaloni corti nei bis, snocciola qualche assolo e si prodiga in dilatate versioni di alcuni pezzi: *Rocket Man* per esempio dura quasi dieci minuti tra cambi di tempo e improvvisazioni con giochi di luce e distrazioni alla sera dal gusto un po' pacchiano. Anche *Sad Songs* subisce un trattamento simile con una lunghissima e estenuante introduzione vocale a fianco del tre coristi pubblici o omuni che soddisfatto in preda alle danze per *I Don't Wanna Go On* o intenerito dalle romanze chere di *The One* dove la pedana proietta Elton sopra la platea. E poi le dediche agli amici scomparsi, *Empty Garden* per John Lennon e *The Show Must Go On* per i reddie Mercury in un mare di hiam melle luminose. I bis sono al l'insegna della melodia prima *Don't Let the Sun Go Down on Me* infine la struggente *Sacred Fire*. Sorprendendo tutti per l'esclusione di un piccolo capolavoro come *Your Song* sarà per la prossima volta.

cinema: amaro ma irragliato che non visita e rpassare i suoi contenuti di battaglia attraverso i film del romanzo popolare-plaudi. Tullio Kezich recensendo *Sindrome cinese* a Cannes. Quel titolo (alludeva al versamento di uranio che può bucare la terra da parte a parte) diventò un efficace formidabile faccenda di Bridges un regista «spendibile» a Hollywood a dispetto del suo carattere riservato e controlloriente. Neimeno un anno infatti ed eccolo nuovamente in campo con *Urban Cowboy* western moderno scritto insieme ad Aaron Latham e tratto da un articolo di *Esquire*. Ma il miracolo non si ripete nonostante la presenza di un divo sicuro: John Travolta - che sulla carta doveva garantire il giusto respiro commerciale a questa crepuscolare ballata texana popolata di finti cowboy e tori meccanici.

Un tema la degrada della società rurale americana che il regista conosceva bene essendo nato e cresciuto in Pennsylvania e impaginato di Arkansas. Da lì Bridges ci ripartito negli anni. Cinquantina per tentare la carriera nel mondo dello spettacolo dapprima come attore poi come sceneggiatore. Fu al servizio di Hitchcock e infine come regista teatrale. Omose, quale dichiarato (nel 1966 aveva messo in scena la pièce del suo compagno Jack London *The Candel House*). Bridges era un intellettuale fine e sofisticato, impregnato di cultura americana ma orgogliosamente estraneo al sistema. Corteggiato finché i suoi film incassavano si ritirò in un dignitoso silenzio dopo il tonfo di *Mike's Murder* storia dai risvolti autobiografici che aveva affidato nei primi anni Ottanta ai visi espressivi di Nick Nolte e Debra Winger.



**SEAT IBIZA**  
La svolta totale.  
**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

# Roma

l'Unità - Martedì 8 giugno 1993

Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18



Grande avanzata delle liste di progresso in tutta la regione  
Successo del Pds. Eletti già due sindaci ad Anagni e Genzano

## Il Lazio punta sulla sinistra

FABIO LUPPINO

La seconda pacifica «rivoluzione italiana» (la prima, secondo molti opinionisti stranieri e nazionali è quella messa in moto dai giudici di «Mani pulite») comincia a prendere piede. I risultati del Lazio trainano questa speranza di cambiamento. La sinistra, ovunque, ha ottenuto risultati eccellenti. Le liste civiche raccolgono consensi, ma non è la prima volta. E anche nel Lazio, secondo il dato nazionale, a parte Milano e Torino, il Pds tira l'onda delle forze di progresso. Non siamo ancora all'antagonismo con la nuova destra di Bossi. C'è la Dc, che a fatica tiene il confronto: il crollo scudo crociato è generalizzato. Il Psi non frana sotto le macerie della propria politica nazionale, salvato in alcuni casi dalle coalizioni scelte, ma il dato è nero per il garofano, quando non nemmeno.

Qualche cifra. Nei 14 comuni sopra i 15 mila abitanti due sono stati i sindaci eletti al primo turno: Bruno Cicconi, pidessino, sostenuto da un'ampia coalizione, ad Anagni, e l'ormai mitico Gino Cesaroni, il simbolo della Quercia a Genzano è andato ben oltre il 50%. Altri 4 anni di governo della cittadina dell'Infiolata, per lui che la guida dal 1969. In 9 dei 12 comuni dove sarà

necessario andare al ballottaggio sono candidati sindaco della sinistra ad aver ottenuto i maggiori consensi: ben 4 sono del Pds. C'è da dire che nel complicato gioco delle coalizioni che dovranno costituirsi da qui al 20 giugno gli uomini sostenuti dalla sinistra hanno ottime probabilità di vincere.

L'onda lunga del successo dei progressisti si è riverberata anche nei comuni tra 5mila e 15 mila abitanti. La sinistra che governava in 4 paesi ora si è affermata in 10 casi su 23. Anche qui a trainare l'affermazione è l'ascesa del Pds che ha il primo cittadino in 7 dei 10 comuni.

Infine i 54 comuni al di sotto di 5mila abitanti. La sinistra prima del 6 giugno era forza di governo solo in 12 centri, nemmeno 1/4 del totale. Da ieri i Comuni a sinistra sono diventati ben 20, un robusto e significativo passo in avanti: in 9 casi il sindaco sarà pidessino.

Un capitolo a parte l'elezione del consiglio provinciale di Viterbo. L'onda degli scandali ha sepolto una intera compagine di governo. La scalata del Msi, nel capoluogo della Tuscia, nasce dalle condizioni di estremo degrado raggiunto dall'arengo politico. Ma anche in questo caso la sinistra rappresenta la forza che raggiunge il risultato migliore, l'unica alternativa credibile.

ALLE PAGINE 24 e 25



### Denuncia Cgil «A pagamento i ricoveri all'Umberto I»

Al Policlinico Umberto I di Roma chi non è residente nel Lazio paga per intero le analisi cliniche e diagnostiche, sia fatte in regime ambulatoriale che di ricovero. Non solo, in questi giorni, alle persone ricoverate nell'89 (senza distinzione di Regione) stanno arrivando richieste di pagamento di un ticket ospedaliero (10 mila lire al giorno) previsto da un decreto del governo di quell'anno, poi decaduto. A denunciare questi atteggiamenti vessatori e illegittimi dell'amministrazione Stato, in una nota, il segretario della Cgil del Lazio, Ubaldo Radicioni. Per il sindacalista, che ha annunciato una denuncia circostanziata all'assessore regionale alla Sanità, alcuni ricoverati sono arrivati a pagare fino a 2 milioni, mentre, chi da fuori Regione (benestante o con autocertificazione) si è presentato per accertamenti ambulatoriali, «ha dovuto pagare l'intera somma anziché quella prevista».

### Allarme bomba Sgomberato l'ospedale di Frosinone

Una telefonata anonima giunta nella tarda mattinata di ieri alla sala operativa della questura di Frosinone ha annunciato un attentato dinamitardo nell'ospedale Umberto I del capoluogo. Secondo l'autore della telefonata la bomba sarebbe esplosa nel tardo pomeriggio. I controlli, avviati immediatamente dalle forze dell'ordine all'interno del nosocomio, hanno accertato che nei vani riparati non c'era alcun ordigno e che la telefonata è stata solo un falso allarme, opera di qualche mitomane. Durante i controlli, a titolo precauzionale, sono stati sgomberati alcuni reparti.

### Parco di Veio Interrogazione del Verde Massimo Scalia

Il deputato verde Massimo Scalia ha chiesto, in un'interrogazione al ministro dell'Ambiente, che il governo intervenga «per tutelare l'area archeologica di Veio, considerato il fatto che la Regione» non fa niente «in merito». Nell'interrogazione Scalia ricorda che la regione Lazio nel 1977 aveva approvato una legge che le imponeva di redigere, entro il 1978, il Piano dei parchi e delle riserve naturali «che invece non è stato ancora preparato». L'area protetta del futuro parco di Veio - afferma il deputato verde - rappresenta da tempo un compromesso ad alto rischio di compromissione ambientale per via dell'abusivismo edilizio tuttora dilagante.

### «L'Italia discrimina le associazioni degli immigrati»

Teoricamente «aperta», l'Italia nei fatti discrimina sia gli immigrati, sia le associazioni che li rappresentano: è quanto sostiene il «forum delle comunità straniere», che in una conferenza stampa ha illustrato l'andamento, gli obiettivi e le nuove iniziative di una campagna nazionale contro le discriminazioni. L'estensione del principio di eguaglianza anche ai «non cittadini», l'accesso allo stato di diritto e allo stato sociale, la parità di trattamento tra lavoratori italiani e lavoratori immigrati, secondo la segretaria dell'organizzazione Loretta Caponi, è «un'affermazione solo teorica». Le discriminazioni più evidenti, confermate da un sondaggio svolto dal forum tra 1916 cittadini italiani, nascerrebbero dalla sistematica disapplicazione delle leggi, dal comportamento delle amministrazioni pubbliche e, addirittura, da «espliciti supporti normativi».

### «Una città, un cuore» Incontro al Flaminio

«Roma, una città, un cuore» questo il tema che fa da sfondo ad un incontro di calcio che, il 10 giugno alle 16.30, verrà opposta la squadra dei Vigili urbani alla nazionale italiana Sport e spettacolo. La partita si svolgerà allo stadio Flaminio e l'incasso verrà devoluto ai reclusi del Carcere minorile di Casal del Marmo.

LUCA CARTA

## Moltissime le prenotazioni nelle cittadine del litorale laziale Vacanze al mare, tutto esaurito

Sud in crisi e Nord a gonfie vele. Negli stabilimenti balneari del Lazio già fioccano le prenotazioni. E questo anche se i prezzi dovrebbero lievitare dal 5 al 10 per cento e la costa laziale appare come una delle più inquinate. Penalizzati, però, i proprietari di ville e appartamenti da affittare durante i mesi estivi. Polemiche invece per la nuova normativa che prevede lo scontro e la ricevuta fiscale in spiaggia.

MARIA PRINCI

Tempo di sole, spiagge calde e tintarella. In barba ai dati pubblicati di recente dall'osservatorio del Ministero della Sanità che hanno messo la costa laziale ai primi posti tra quelle con i mari più inquinati d'Italia, negli stabilimenti balneari già fioccano le prenotazioni. Per i gestori si preannuncia una stagione ricca, anche se quest'anno i prezzi dovrebbero lievitare dal 5 al 10 per cento. Penalizzati, invece, i proprietari di ville e appartamenti che affittano durante i mesi estivi: se nella fascia nord, da Ladispoli a Montalto di Castro il turismo non ha risentito dell'aumento dei prezzi, sono molte le case sfitte nella fascia costiera che va da Anzio a Formia dove è previsto un calo di oltre il 30% delle presenze. Polemiche invece per la nuova normativa che prevede l'emissione dello scontro e della ricevuta fiscale in spiaggia.

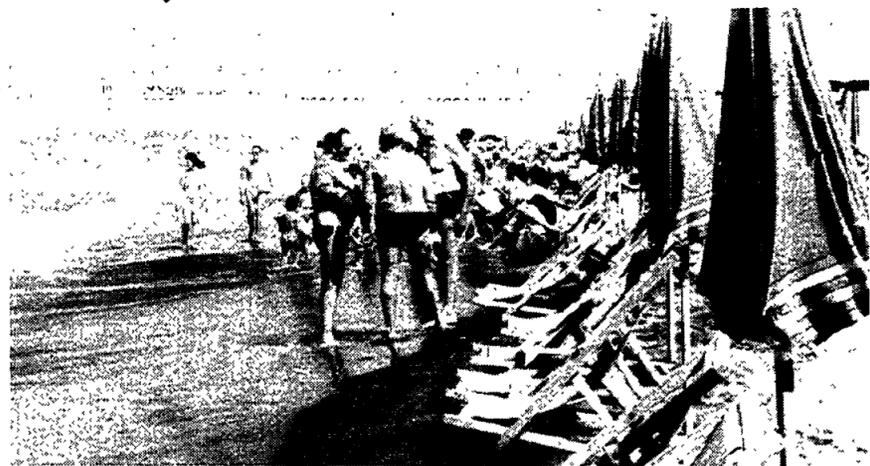
del Tirreno. Il buono stato del mare è confermato dalla presenza litica individuata lo scorso anno: ostriche ed astici nel mare di Ostia, telline e cranocchi a Capocotta. Quest'anno le spiagge libere non verranno pulite. Per quanto riguarda gli affitti, le richieste si sono, anche se i prezzi sono esorbitanti. A Torvajonica un appartamento medio si affitta con un milione a giugno ed oltre il doppio ad agosto. Un villino indipendente per tutta la stagione costa invece sette milioni. Ad Ostia un appartamento di 50 metri quadri si aggira intorno al milione al mese. Per una casa poco più grande il prezzo aumenta di circa 500 mila lire. Il top, ovviamente, è Fregene dove si arrivano a pagare anche 12,14 milioni al mese per una villa.

Ladispoli e Cerveteri. Il pieno di turisti è atteso per luglio e agosto. L'offerta si basa soprattutto sugli appartamenti in affitto: per quattro persone variano dalle 800 mila del mese di giugno ai due milioni di agosto. Le richieste sono comunque diminuite rispetto al '92. I prezzi per usufruire dei servizi agli stabilimenti balneari variano giornalmente: per un

ombrellone dalle 4 alle 10 mila, per un lettino dalle 7 alle 10 mila e per una cabina dalle quattromila alle 12 mila.

Santa Marinella, Santa Severa, Civitavecchia. L'estate si presenta all'insegna dei crocieristi internazionali. Sono circa cento gli arrivi di navi con a bordo turisti in crociera previsti per periodo giugno-agosto. Un record, secondo gli addetti ai lavori. Dalla metà di luglio entreranno in servizio i traghetti superveloci «Acquastrada» che collegheranno Civitavecchia con Ostia in poco più di tre ore. Quanto alla ricettività turistica Civitavecchia ha i problemi di sempre: un mare contestato sotto il profilo della balneazione ma difeso dall'amministrazione comunale che non giudica attendibili i dati diffusi in questi giorni. Per quanto riguarda i prezzi, gli stabilimenti del litorale mantengono quelli dello scorso anno. Stesso discorso per Santa Marinella dove per agosto è già tutto esaurito. Invariata anche le tariffe: un appartamento costa ad agosto circa due milioni al mese; un milione e 800 mila a luglio, un milione e mezzo a giugno. A Santa Severa alberghi già prenotati ma case in affitto ancora disponibili sia a luglio ma anche in agosto.

Tarquinia, Pesca Romana, Montalto di Castro. Numerose ancora le case o le ville da affittare anche se i prezzi rispetto all'anno scorso sono rimasti pressoché invariati. Quest'anno inoltre è migliorata anche la balneabilità delle coste. Più affollati invece i due laghi della provincia: quelli di Bolsena e di Vico le cui acque,



a seguito sempre di analisi effettuate in più periodi, sono risultate le più balneabili d'Italia.

Il litorale Pontino. Divieti di balneazione, aumento sostenuto dei costi: sono le due voci che rendono pessimistiche le previsioni per la stagione balneare al lido di Latina. I prezzi soprattutto sono lievitati per i servizi stabilimenti balneari mentre per gli affitti non si registra ancora il pieno delle prenotazioni come negli anni scorsi. Secondo alcune agenzie immobiliari il costo per il fitto degli appartamenti è au-

mentato in alcuni casi del 60 per cento. Il sindaco intanto ha confermato il divieto di balneazione che dura ormai da sei anni in corrispondenza di Capotortore, Focoverde e Rio Martino.

Anzio e Nettuno. Generale calo di richieste a livello turistico. Per quanto riguarda la richiesta di case e ville d'affittare nei mesi estivi il periodo più penalizzato è quello di luglio, mentre la richiesta per agosto si mantiene a buoni livelli. Già dalla scorsa settimana è iniziato il via vai del turismo pendolare, con spiagge già piene il sabato e soprattutto la dome-

nica. Il litorale di Anzio, quest'anno, è stato giudicato uno dei più puliti della costa a sud di Roma. A Nettuno permane il divieto di balneazione alla foce del fosso Loricina. Anzio, comunque, si sta dotando di un nuovo depuratore la cui condotta sta per essere ultimata, mentre Nettuno già possiede un impianto di depurazione. Aumentati di circa il 10 per cento, rispetto alla scorsa estate, i prezzi per l'affitto di ombrelloni, cabine e sdraio.

Terracina, Sperlonga, Gaeta e Formia. Stagione estiva a rilento nei centri del Golfo di Gaeta. Da Terracina a

Sperlonga, da Gaeta a Formia e Scauri e fino alle isole Pontine, l'avvio del movimento turistico risulta in calo di circa il 30 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. In calo anche le presenze negli esercizi alberghieri, impegnati soprattutto nei due giorni di fine settimana, e le prenotazioni per le migliaia di case anche per i mesi di luglio ed agosto. Gli unici a non registrare perdite sono gli stabilimenti balneari che anche con il pendolarismo fanno affari d'oro: affittando i propri ombrelloni, per 4 persone, ad una media giornaliera di 50 mila lire.

### Cinque falsari arrestati Tipografi insospettabili stampavano dollari, franchi e documenti per la «mala»

Dollari falsi per un valore di 12 miliardi di lire, ma anche documenti che contraffacevano facendoli pagare a peso d'oro. Un traffico che durava da più di due mesi è stato sventato ieri dai carabinieri che hanno fatto irruzione in due tipografie alla Magliana e a Ottavia. I falsari, cinque persone, delle quali due insospettabili, sono state arrestate con l'accusa di associazione per delinquere e falsificazione di valuta. Sono Luigi Piacentini, 53 anni, il figlio Andrea di 24, Carlo Graziosi, 55 anni, Giorgio Ferrari, 51 anni, e Antonino Midolo, 59 anni. I Piacentini, commercianti facoltosi e incensurati, erano i finanziatori dell'operazione. In un loro de-

posito di macchinari tipografici c'era una valigia con dentro un milione e centomila dollari falsi in banconote da cento, documenti (anch'essi falsi) e cliché. Graziosi e Ferrari, pregiudicati per reati dello stesso tipo, erano i «tecnici» della banda e lavoravano in una tipografia, la «CG», gestita da Midolo nella borgata Ottavia. Qui, durante l'orario di apertura al pubblico, stampavano franchi francesi in banconote da 500. Nel retro, gli investigatori hanno poi trovato due grosse riserve di carta per banconote e documenti falsi di tutti i tipi: passaporti, patenti, libretti di circolazione, tagliandi di assicurazione, certificati anagrafici del Comune.

## Ostia antica riapre la sua Casa del popolo

Dopo trent'anni di abbandono, torna a vivere la Casa del popolo di Ostia Antica, costruita nel primo dopoguerra dai braccianti ravennati che bonificarono il litorale. Sollecitata da una petizione di duemila firme, la XIII Circoscrizione ha concluso un accordo con l'Intendenza di finanza per riaprire l'edificio, che ospiterà un centro anziani e una biblioteca. Stanziate a giorni i fondi per la ristrutturazione.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Tra le sue mura sono passati gli anni della bonifica, il fascismo, la guerra, la ricostruzione, gli anni '50. Poi, quando il borgo rinascimentale (e operaio) di Ostia Antica ha perso la sua importanza, porte e finestre sono rimaste chiuse per più di un trentennio. Ora, però, la Casa del Popolo torna a vivere, grazie all'impegno della giunta circoscrizionale di Ostia. Così, dopo aver ospitato per decenni riu-

zioni, feste di paese, spettacoli di teatro popolare e un cinematografo - dai tempi del mutuo, fino al neorealismo - la grande sala che si affaccia su Piazza Gregoripoli farà spazio al centro anziani e ad una nuova biblioteca. L'amministrazione della XIII ha infatti raggiunto nei giorni scorsi un accordo con l'Intendenza di finanza - proprietaria dei locali - per ottenere in affitto ad un canone simbolico l'edificio.

Quella della Casa del Popolo è una storia che viene da lontano. Dal primo dopoguerra, quando la cooperativa dei braccianti ravennati - autori della bonifica di Ostia - decise di costruire un «ricreatorio», intitolandolo al deputato socialista Andrea Costa. La cooperativa fornì il materiale edile, mentre gli operai romagnoli ci misero di proprio la mano d'opera, lavorando la domenica o dopo l'orario di chiusura dei cantieri. Così, la sala divenne un po' la piazza al coperto di Ostia Antica. Il luogo dove si facevano i comizi ma anche le feste, un palco dove recitavano le compagnie teatrali e un cinema di paese dove si proiettavano i primi film da botteghino, quando ancora non era arrivato il sonoro.

Con l'avvento del fascismo, però, i tempi felici finirono, e il ricreatorio fu trasformato in «Casa del fascio». Ma a guerra conclusa - quando l'edificio fu requisito dallo Stato, come tutti i beni appartenenti al Partito nazionale fascista - la Casa del Popolo riaprì, tornarono i film e ricominciarono anche gli spettacoli teatrali. Finché, nel '58, il locale chiuse definitivamente i battenti: Ostia Antica aveva perso da tempo la sua importanza, nuovi e popolosi quartieri nascevano tutto attorno. Vent'anni dopo, l'edificio fu occupato simbolicamente da una cooperativa culturale e dai militanti del Pci: si raccolsero centinaia di firme per la sua riapertura, fu girato anche un documentario, ma non accadde nulla. Anzi, la vecchia costruzione si trasformò in un luogo di raduno di tossicodipendenti.

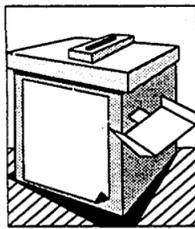
Qualche mese fa, però, sono stati proprio i discendenti dei pionieri ravennati a scende-

### La città dei centri sociali «Salvare gli spazi» Una proposta di delibera d'iniziativa popolare

Oltre 200 rappresentanti dei centri sociali, di molte associazioni e cooperative romane, si sono incontrati venerdì della scorsa settimana nei locali occupati di piazza Sonnino per discutere una proposta di iniziativa popolare da sottoporre all'attenzione del prossimo Consiglio comunale sulla questione degli spazi per le associazioni e i centri sociali. Il tema dell'iniziativa «ridisegnare la città» ha voluto indicare un progetto di grande respiro per superare l'atteggiamento difensivo contro gli sgomberi che sembrano momentaneamente sospesi, ma incombono minacciosi per alcune esperienze molto vive e significati-

ve, come il Villaggio Globale o tutti quei centri sociali e associazioni occupanti di stabili non comunali. Gli interventi che si sono succeduti hanno sottolineato alcuni punti centrali: 1) c'è bisogno di una vasta rete di comunicazione e collegamento tra le varie esperienze associative; 2) questa rete si deve impegnare per strappare nuove leggi nazionali e regionali di sostegno all'associazionismo; 3) la pratica dell'autogestione è un aspetto fondamentale di questo tessuto; 4) la proposta di delibera d'iniziativa popolare intende superare la logica della sanatoria avanzata dalla giunta Carraro e riproposta dal Commissario.

**Il voto nel Lazio**



Ugo Nardini, candidato di Pds e Pri, arriva al 28% dei voti e va al ballottaggio per la presidenza con un democristiano. Voto a sinistra in quasi tutti i 16 comuni della Tuscia Capaldi: «Si può costruire davvero l'alternativa»

**Nel feudo di Gigli crolla la Dc**

La Quercia primo partito della provincia di Viterbo

Democrazia cristiana dimezzata alle elezioni provinciali di Viterbo. Soltanto al 22% il feudo di Andreotti, Sbardella e Gigli. Crolla il Psi. Primo partito della Tuscia e della Maremma è il Pds. Il suo candidato, Ugo Nardini, raggiunge con i voti repubblicani il 28%. Voto a sinistra nella maggioranza dei 16 comuni della provincia che hanno rinnovato sindaci e Consigli.

SILVIO SERANGELI

VITERBO. Il Pds è il primo partito, con il 24,8%, nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale di Viterbo. Ugo Nardini, candidato alla presidenza della Quercia e del Pri, ottiene il 28%.

Crolla la Dc di Andreotti, Sbardella e Gigli. Solo il 22% per Claudio Corriero, lontano dal 36,2% delle politiche del '92 e al 31,3% delle precedenti provinciali.

Distante dal 14% dell'88 il Psi, che paga lo scandalo delle tangenti per la discarica di Tarquinia e si aggrappa con Psdi e Lista Pannella al 7,7% dell'ex assessore Camillo Fiaschetti. L'Msi raggiunge il 16% con i voti di protesta che qui non trovano la Lega.

Un risultato annunciato, dopo un lungo periodo di crisi alla Provincia, con gli scandali a ripetizione: termofoni d'oro, tettoie e concorsi sospetti all'Università di Viterbo, mazzette per la discarica di Tarquinia.

L'impero di Gigli e di La Ganga si frantuma a Viterbo città e nei Comuni della Tuscia e della Maremma. Non ha successo l'Alleanza per la Provincia, edizione patita sponsorizzata dal vecchio notabile democristiano Bartolo Ciccardini. Solo il 6% va infatti a Sandro Loreti, mentre Rete e Verdi raggiungono la soglia del 4%. Rifondazione ottiene, invece, il 10% dei voti.

In ballottaggio, nel secondo turno previsto tra due settimane, c'è il pidessino Ugo Nardini, consigliere provinciale uscente, pronto a recuperare le tante occasioni mancate in questi anni.

Di fronte si troverà Claudio Corriero, una vita spesa sui banchi del Consiglio comunale di Viterbo: l'estremo tentativo della Dc di aggrapparsi al suo passato col supporto delle parrocchie e dei vecchi centri di potere.

«Ora è più concreta la possibilità di uno schieramento alternativo alla Dc - commenta i risultati il segre-

tario di Federazione del Pds, Antonio Capaldi -. Ma sbaglia chi pensa a riedizioni delle esperienze di sinistra. Oggi bisogna andare oltre. Concentrare i voti su Ugo Nardini per questi territori significa liberarsi della Dc e del malgoverno».

Un segnale generalizzato per la provincia di Viterbo, con sedici Comuni al voto per il rinnovo dei Consigli comunali. A Civitacastellana, dove si andrà al ballottaggio, il Pds raggiunge il 34% dei voti. Ermanno Santini, candidato a sindaco in Comune con il Pri, ottiene il 36,9%.

La Quercia avanza di sei punti rispetto alle politiche del '92. La Lista Civica di stampo democristiano con Mario Boschi raggiunge invece il 21,7%.

Il risultato dei 15 Comuni al di sotto dei 15mila abitanti segna l'affermazione delle liste alternative alla Democrazia cristiana. Orte, Oriolo Romano, Arlena di Castro, Vitorchiano, Valentano si aggiungono ai Comuni rossi di Acquapendente, Bassano Romano, Caprarola e Vasiliano.

Crollano i feudi democristiani, si dimezza, dove si presenta, la forza d'urto messa all'opera dal Psi negli anni Ottanta, quando venne siglato il patto di potere tra la Democrazia cristiana di Rodolfo Gigli e il Partito socialista di Giusy La Ganga per estromettere il Pci, a quei tempi primo partito, dal governo della Provincia viterbese.

«Un uomo esperto, per riprendere a governare la Provincia dopo lo sfascio» questo il messaggio lanciato in campagna elettorale dal pidessino Ugo Nardini.

E oggi la direzione provinciale della Quercia esamina le scelte per il ballottaggio con il dc Corriero. «Gli elettori il 20 giugno - dice Antonio Capaldi - avranno la possibilità di scegliere con la propria testa se mandare a casa o no questa Democrazia cristiana».



Viterbo. In basso Cerveteri. In alto a destra una veduta di Anagni

**Il Pds: «Puniti per la variante di salvaguardia» Cerveteri contro tendenza Vincono i socialisti**

Il ciclone Tangentopoli non ha affondato il polo socialista di Cerveteri. Nella cittadina etrusca è Lamberto Ramazzotti (psi), ex msi, a fare il pieno di voti, con il 37,5 per cento dei suffragi. In caduta libera, invece, la Dc e il Pds. «Siamo stati puniti per la campagna contro il piano regolatore», dichiara il segretario della Quercia, Enzo Medaino. Il ballottaggio con il sindaco uscente.

CERVETERI. Un voto contro la variante al piano regolatore, una scelta per colpire la coalizione Dc-Pds che ha governato la cittadina etrusca in questi ultimi anni. Cerveteri non conferma il dato generale dei comuni del Lazio al di sopra dei 15mila abitanti, e sceglie in maniera massiccia il polo socialista, rappresentato da Lamberto Ramazzotti.

All'ex esponente del Fuan, dell'Msi, poi socialdemocratico e socialista, va infatti il 37,5% dei voti. Il Psi passa dal 12,3% delle politiche del '92 al 18,2, il Psdi dal 5,5% all'attuale 11,5%. Penalizzati fortemente i candidati della Dc e del Pds, che si presentava «apparentato» al Pri già da questo primo turno.

Il sindaco uscente, il democristiano Roberto Luchetti, è riuscito a stento a raggiungere il ballottaggio con un 18,8%

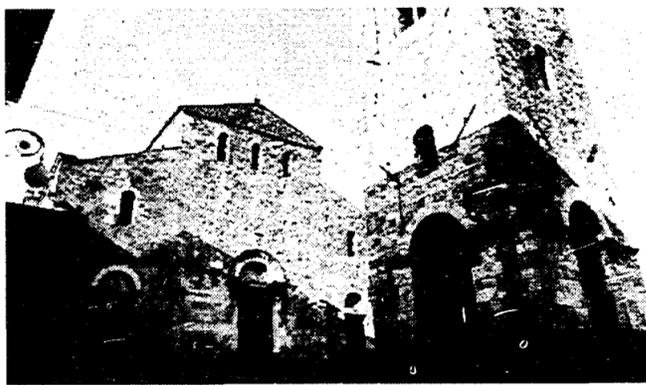
che è ben lontano dal 26,4% ottenuto in questa tornata dal suo partito. E la Dc aveva il 29,9% alle politiche del '92, il 34,2% alle precedenti comunali. I voti in libera uscita dallo scudocrociato sono finiti a Ramazzotti, assessore all'urbanistica negli anni Ottanta, attento a cavalcare in queste elezioni il movimento di forze contrarie all'asse Dc-Pds.

È il partito della Quercia che sconta, più di ogni altra forza in campo, quest'alleanza e l'equivoco della scelta della variante da quattromila metri cubi di cemento. Il suo candidato a sindaco, l'assessore uscente Ezio Muroli, presentato con il Pri, non arriva neppure al ballottaggio con il suo 16,1%, e il Pds scende al 13,3% rispetto al 15,6% delle politiche del '92 e al 16,4% delle precedenti comunali.

«Scontiamo la forte divisione a sinistra - ha dichiarato il segretario della Quercia Enzo Medaino -. Ramazzotti ha fatto il pieno di voti sottratti a Luchetti. I mille voti della Democrazia Cristiana sono passati a lui».

Dunque, a Cerveteri qui non c'è stato l'effetto «Tangentopoli»: Psi e Psdi hanno potuto contare sulla loro forza compatta. E il Pds? «Abbiamo pagato la campagna contro di noi sulla Variante di salvaguardia. Siamo gli unici a chiarire la nostra posizione di revisione del piano, ma gli elettori non ci hanno compreso - sottolinea Medaino -. Comunque, ci sorprende il recupero della Dc. Prevedevamo il ballottaggio con Ramazzotti».

Staccata la Sinistra, con un quadro che rispecchia l'altro dato rilevante di queste elezio-



**Il pds Cicconi sindaco di Anagni al primo turno**

In Ciociaria, solo uno dei quattro comuni con più di 15mila abitanti ha già il sindaco. Si tratta di Anagni, che ha eletto primo cittadino il pds Bruno Cicconi, con il 56,1%. A Cassino si va al ballottaggio tra la dc Calise e il candidato della lista civica Petrarcone, a Sora si batteranno Di Stefano per Alleanza democratica e il dc Altobelli e a Ferentino il dc Virgili e, per vari partiti, Schietroma.

MONICA FONTANA

PROSINONE Solo per uno dei quattro comuni ciociari con più di 15.000 abitanti, Anagni, l'esito è ormai definitivo, giacché la città dei Papi non andrà al ballottaggio. Futuro sindaco di Anagni sarà Bruno Cicconi, pidessino, che ha ottenuto 7.231 voti con una percentuale pari al 56,1%. Cicconi, che ha ricoperto la carica di sindaco già dalle scorse consultazioni amministrative, ha convogliato su di sé il voto di un cartello di sinistra composto da Pds (18,1%), Rifondazione comunista (9%), Psdi (8,8%), Pri (21,9%), Psi (6,9%), e dalla lista civica Città e territorio (3,5%). Il candidato sindaco della Dc, Pier Ludovico Passa, ha ottenuto il 15,7% dei consensi, mentre la lista democristiana si è attestata su 14,6%. Il possibile avversario del pidessino Cicconi poteva essere il senatore missino Romano Misserville, il quale sperava nel ballottaggio. Nonostante il notevole successo raggiunto, il 25,4% dei consensi, Misserville ha però perso la sua scommessa. I voti di lista del Msi hanno raggiunto la quota del 13,5%. L'altro candidato a sindaco era Elio Ambrosetti, che è stato votato dal 5,7% degli anagnini, mentre la sua lista, la Rete, ha ottenuto il 3,7%. A Cassino, grosso polo industriale del Frosinate, dove la vigilia delle consultazioni è stata piena di polemiche, tra ricorsi al Tar ed esclusione della lista socialista, si andrà al ballottaggio il prossimo 20 giugno tra la candidata della Dc, Giovanna Calise, che ha ottenuto il 28,4% dei voti e Giuseppe Gulini Petrarcone (19,4%), candidato a sindaco da una lista civica chiamata «Si per Cassino». Seguono gli altri candidati sindaci ormai fuori gioco di Pds, Rifondazione, Msi, Lega e di tre liste civiche. Anche a Ferentino si andrà al ballottaggio tra Massimo Virgili (33,38%), per

la Dc (41,7%), e Fabio Schietroma (30,7%), che rappresenta diversi partiti: Pds (10,9%), Psi (2,9%), Psdi (6,6%), Pri (5,6%), e Popolari per Ferentino (7,4%). Altro ballottaggio a Sora tra Di Stefano (22,5%), rappresentante della lista Alleanza democratica per Sora vicina ai patlisti che ha raggiunto il 31,3% dei consensi, e il democristiano Altobelli (21,9%), la cui lista ha raggiunto il 25% dei voti. Fuori gioco il candidato che rappresentava la sinistra, Luigi Giulia (21,3%), votato dalla lista civica Costituente cittadina (15,4) e Rifondazione comunista (4,3%). La percentuale dei votanti nei comuni della Ciociaria, in tutto ventuno, è stata abbastanza alta: 82,5%. Il crollo verticale della Democrazia cristiana non si è verificato in Ciociaria, da sempre feudo bianco, ma la percentuale dei consensi si è notevolmente ridotta. A Cassino, comune in cui la Dc ha avuto nelle scorse amministrative oltre il 51%, in questa tornata elettorale sono andati persi 20 punti di percentuale. Si riducono i consensi democristiani anche a Ferentino e a Sora, ma il partito dello Scudo crociato rimane il primo in diversi comuni della provincia. Notevole la crescita del Partito democratico della sinistra che si riconferma alla guida in diversi comuni al di sotto dei 15.000 abitanti e aumenta i consensi nei comuni dove si presenta in aggregazioni di sinistra, mentre cala o scompare il Psi. Per quanto riguarda l'assegnazione dei seggi, bisognerà aspettare il ballottaggio. Sono stati assegnati solo quelli di Anagni: Pds 4, Dc 3, Msi 2, Pri 5, Psi 1, Psdi 2, Rifondazione 2, Rete e Città e territorio nessun seggio. Si segnalano anche un «guinness dei primati» ciociaro: Collepardo ha eletto di nuovo l'insidiabile Cicale, primo cittadino italiano da più di 40 anni.

Nei comuni sotto i cinquemila abitanti affermazione di formazioni locali. Tra i sindaci molte facce nuove e alcune conferme non sempre scontate

**Il festival delle liste civiche**

L'abito non fa il monaco? Qualche volta si se di politica si tratta: non sono pochi, anzi buona parte, i sindaci laziali riconfermati ma presentatisi agli elettori sotto nuove spoglie: sigle fantasiose, ammiccanti, ineggnanti al cambiamento, al nuovo. Ma le ragioni dei cittadini sembrano aver seguito, più che i simboli, la consistenza dei personaggi, i loro precedenti, in qualche caso l'«opportunità politica».

GIULIANO CESARATTO

Per non lasciarsi soli, lo Ulisse, La colomba, Arcobaleno, Cinquespighie, Ramoscello, Quadrifoglio. Oppure Alleanza, Comunità, Crescere insieme, Libertà e progresso. E ancora Uniti per, Tutti per, Insieme per, Torre civica, Rinnovo. Sono le sigle del ribaltone in provincia e in regione. Le parole d'ordine di vecchi e nuovi sindaci, alcuni già insediati, altri in attesa del ballottaggio. Sono i simboli di patto civici tra i partiti tradizionali, di nuove «regole del gioco» affidate, paese per paese, cittadina per cittadina, ai rappresentanti di oltre il 70% dei cittadini, quelli che domenica si so-

no presentati per eleggere sindaci e consiglieri di 91 comuni laziali.

Complessivamente un test «significativo», nel cuore dell'Italia centrale che «cambia a sinistra»: molti i volti nuovi, molte le scelte ad personam, molti i «politici doc» superati da «dilettanti del comizio» ma con le idee chiare sul come gestire e amministrare. Molti tuttavia anche i rieletti con percentuali «assolute» e da successo al «primo turno». Ecco qualche esempio di come sono andate le cose. A due passi da Roma, a Fiano romano, Mario Quattrucci, ex segretario del Pci lo-

cale, già direttore dell'Istituto Palmiro Togliatti, 57 anni, è il nuovo sindaco: la sua lista, «Sinistra democratica e progressista per Fiano», è formata da Pds, Indipendenti di sinistra, Psdi, Pri, Rifondazione comunista e parte del Psi, e ha ottenuto la maggioranza assoluta, oltre il 52% dei voti. Strabattute le coalizioni laico-centriste, riconfermate invece in alcuni dei 33 municipi della comunità montana dell'Aniene: a Agosta il sindaco è il democristiano Gabriele Panimolle, ma a Anticoli Corrado c'è Piero Splendori del raggruppamento Pds-Psdi-Psi: a Canterano è stato confermato il democristiano Enrico Lollobrigida, mentre a Ienne l'elettorato ha detto no al sindaco uscente Luigi Mercatili votando l'altro dc Remo Caponi. A Rofredo Remo Caffari, da 21 anni sindaco, è stato confermato nella carica per soli 35 voti così come a Trevi nel Lazio i 1.410 elettori hanno detto ancora una volta sì a Paolo D'Ottavio, lui da oltre vent'anni alla guida del paese e incappato in

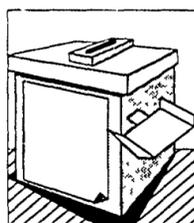
più di un infortunio giudiziario da cui, per altro, è finora uscito illeso: ha battuto 790-698 il pidessino Bruno Barbona. A Vivaro Romano riconfermato Gino Cortellesa con la lista Rinnovo e davanti alla formazione «Per non lasciarsi soli». Il voto in provincia di Latina ha comunque premiato i candidati dei vecchi partiti di vent'anni capolisti di nuove alleanze. Cinque i sindaci eletti nei centri inferiori ai 15 mila abitanti, e quattro i candidati al ballottaggio a Terracina e Minturno. A Terracina saranno in lizza il candidato della sinistra Vincenzo Recchia (Pds) ed Elio Mascia (Dc). A Minturno testa a testa tra due consiglieri provinciali: Severino Del Balzo a capo della lista Psi-Pri e Vito Romano a capo di una lista Dc-Psi.

A Ponza il nuovo sindaco è il trentacinquenne Antonio Balzano a capo di una lista composta ma chiaramente «a sinistra»: ha ottenuto il 42% per cento dei voti e sconfitto l'ex sindaco, il dc Luigi Ferriolo a sua volta a capo di una lista civica laico-centrista e battuto una terza lista civica composta da frange dc e socialiste oltre che dai missini. Nella vicina Ventotene è stato riconfermato sindaco Beniamino Verde, ex partigiano, a capo del comune da 10 anni e primo nome della lista di ispirazione ecologico-europeista, «lo Ulisse». Verde ha avuto un consenso del 57,02%. Anche a Roccasecca una lista di sinistra capeggiata da Giuseppe Papi ha avuto la meglio sull'ex sindaco democristiano e andreottiano Orazio Balzarani mentre a San Felice Circeo il nuovo sindaco è il democristiano Roberto Campioni. Alta la percentuale dei votanti nei 13 comuni reatini al voto, ma inferiore alle elezioni precedenti, e molti primi cittadini riconfermati. Il maggior numero di votanti si è registrato a Monteleone Sabino con il 94,20%; il minor numero a Cittareale con l'85,83%. A Fara Sabina, un comune molto ambito, con una sola lista in lizza, la percentuale è stata dell'85,94%.



Una veduta del porticciolo di Ventotene

# Il voto nel Lazio



## Roma

Nel paese dell'Infiolata eletto il sindaco pidessino al primo turno. La Quercia esplose nel capoluogo veliterno: 12% in più rispetto alle politiche. Nel ballottaggio buone possibilità dei candidati progressisti

# Castelli, la locomotiva della sinistra

## Grande balzo del Pds a Velletri e a Genzano «la rossa»

Sulla strada dei Castelli i candidati sindaco di sinistra avanzano a grandi falcate. La Dc arretra il Pds avanza. A Velletri a Albano il ballottaggio sarà tra candidati della sinistra e democristiani. A Genzano e a Castelgandolfo è già stata vittoria per Cesaroni e per il socialista Toti. Ma la sinistra si è fermata a Lariano dove la Dc ha ottenuto il sindaco dopo il patto con i missini. A Grottaferrata ballottaggio Alleanza-Msi

CARLO FIORINI

Truppe in rotta sulla via Appia. La strada dei Castelli romani sembra invece tutta in discesa per la sinistra che da Albano a Velletri passando per Grottaferrata e per la papalina Castelgandolfo vede correre i suoi candidati verso il traguardo dell'elezione a sindaco. E nella rossa **Genzano** paese dell'Infiolata e delle piagnucolose e legna Cino Cesaroni ha vinto addirittura al primo colpo. L'anziano sindaco ha riconfermato il suo prestigio ottenendo il 56,2 dei consensi. A sostenerlo questa volta non c'era soltanto il suo partito: oltre al Pds infatti hanno dato indicazione di voto anche il Pri e il Psi. Il candidato della Dc Flavio Galbarini ha ottenuto il 21,1. Il 19,3 dei voti è andato al candidato di Rifondazione comunista Roberto Bori mentre ha ottenuto il 6,4 Saverio Di Seno dei Verdi federalisti. Rispetto alle politiche dell'anno scorso il Pds è aumentato di cinque punti percentuali passando dal 31,2 al 36,1. Il Pri si è attestato al 3,7 e l'alleanza con Cesaroni ha premiato persino il Psi che rispetto all'anno scorso è cresciuto di oltre 3 punti arrivando al 13,2. Stazionaria la Dc che con il 23,8 ha replicato pari pari il risultato dell'anno scorso. Rifondazione è cresciuta di uno 0,8 arrivando al 15,8. I Verdi federalisti che alle politiche avevano il 0,31 sono arrivati al 7,41. Ma eccolo il crollo della Dc in quella che è considerata la capitale dei Castelli Romani: **Velletri**. A resistere allo scudrocchio un meno 5 rispetto alle politiche di un anno fa è il suo candidato Nicola Di Bari direttore del consorzio vinicolo «Co pro vi» tentato di dare un'immagine nuova alla Dc ha raccolto soltanto il 17,8 dei consensi. E al ballottaggio del 20 giugno avrà di fronte un avversario che parte avvantaggiato. Il pidessino Valerio Calfani ha infatti avuto un grande successo raggiungendo quota 31,8. E il Pds a Velletri ha un vero e proprio balzo in avanti dal 17,8 dell'anno scorso raggiunge il 29,9. A Velletri finisce così l'era dell'Edera i repubblicani erano da anni alla guida della città ma il loro candidato Ottorino Carotenuto ha ottenuto appena il 14,1 e la lista che alle comunali aveva sempre ottenuto un

al 20,2. La lista di Alleanza ha votato il 28,3. A Castelgandolfo la sinistra al governo non è più in novità dal 1991 quando la Dc fu mandata all'opposizione. Questa volta però nella resistenza costò il 11,4 per i socialisti. La serie delle sconfitte ricomincia con il quarto degli ultimi quattro scudrocchio. Toti socialista scelse il voto anche al Pds. I fondi di sinistra invece non hanno raggiunto Lariano dove Tito Bartolo democristiano è stato riconfermato sindaco. Nel paese di governo la sinistra sempre in questa volta per ottenere il 54,06 ha dovuto allearsi con il Msi e alcuni repubblicani. Claudio Caporali del Pds con l'Alleanza e Rifondazione comunista ha ottenuto il 23,7 mentre Saverio Riponi ex democristiano che quindi è un listone ha riportato il 22,2 per cento.

Il centro di Genzano. A destra Gino Cesaroni del Pds rieletto sindaco per la sesta volta



# Sono Giancarlo Tassile, più di 8000, voti e Rossella Menichelli, quasi 5000

## Voto nuovo anche a Pomezia e Colferro

### Al ballottaggio i candidati di sinistra

A Pomezia e Colferro due candidati di sinistra parteciperanno al ballottaggio per la poltrona di primo cittadino. Nella cittadina pontina Giancarlo Tassile 8617 voti dovrà vedersela con Attilio Bello 4827 preferenze del Movimento democratico popolare. A Colferro sarà Rossella Menichelli 1957 preferenze a contendere lo scettro a Silvano Mofa 3116 voti della lista Anapulita legata al Msi.

La scelta del nostro candidato sindaco è stata molto buona. Tassile ha preso mille e più in più del sommo e lo quattro partito. Attilio Bello è un socialista e un democristiano scissionista. L'ex sindaco della Democrazia cristiana Walter Fedele sta presentando all'urto le liste per le città. Ma Attilio Bello è assessore in carica e altri sette democristiani hanno dato vita al Movimento Democratico Popolare. Il Bello è stato anche il Pds. La lista è arrivata al ballottaggio.

La situazione economica non è migliore. Rossella Menichelli supererà il ballottaggio dovrà trovare soluzioni per i numerosi casini e i grandi di industrie importanti come la Sna, Viscoia, L'Industria Bpd. Ma la Menichelli non pare preoccupata. Cosa si può fare come sindaco ha detto recentemente durante un'intervista all'«Unità». Restituire un po' di fiducia ai primi di tutti. Rendere un po' più efficace una serie di servizi erogati con maggiore qualità e risparmiare sui costi.

TERESA TRILLO

A Pomezia e Colferro i candidati di sinistra fanno il pieno. Nella cittadina di Pomezia Giancarlo Tassile - 8617 preferenze - candidato delle liste Pds-Rifondazione comunista e Psi-Pri, con il 49,1 per cento di primo cittadino. Attilio Bello - 4827 voti - sostituito dal Movimento democratico popolare (Pri-Pds) e l'ex sindaco Rossella Menichelli (un lungo ministro nel Pci) e poi nel Pds ha raccolto 1957 preferenze e dovrà vedersela con Silvano Mofa, ex segretario provinciale di Pci, con 3116 voti esponente delle liste Anapulita collegate al Movimento sociale.

Giancarlo Tassile, presidente di Pomezia, è un ex professore di matematica e fisica. Ha superato di gran lunga le previsioni e di oltre il 50 per cento. La nostra coalizione ha avuto un gran successo. Spiega il segretario Antonio Di Carlo, segretario del Pds locale. La scelta del nostro candidato sindaco è stata molto buona. Tassile ha preso mille e più in più del sommo e lo quattro partito.

Rossella Menichelli, 39 anni, è una docente di matematica nella scuola superiore di Pomezia. Ha raccolto 3014 preferenze nel ballottaggio. La nostra coalizione ha avuto un gran successo. Spiega il segretario Antonio Di Carlo, segretario del Pds locale. La scelta del nostro candidato sindaco è stata molto buona. Tassile ha preso mille e più in più del sommo e lo quattro partito.

# A Subiaco il sindaco è un medico del Pds

Massimo Percoco 46 anni candidato della lista «Uniti per Subiaco» è il nuovo sindaco di Subiaco. Per lui hanno votato 1.654 elettori che hanno espresso anche undici consiglieri comunali contro i 1.492 suffragi ricevuti dalla lista Subiaco insieme che ha ottenuto due consiglieri. I 1.363 di «Alleanza per Subiaco» anch'essa in consiglio con due esponenti e gli 839 della lista «La città del ponte» con un consigliere.

# Intervista a Leonardo Buono, candidato del Pds al ballottaggio

## «Ad Albano le forze di progresso possono cambiare la politica»

Frammentata nelle sigle ma unita nel voto la sinistra di Albano affronterà tra quindici giorni lo sparring tra Leonardo Buono candidato del Pds, Psi, Pri e Psdi e Maurizio Sannibale, il sindaco uscente uomo della Dc e Buono veterinario passato al secondo turno col quorum più alto dei Castelli (41,5) pensa alla «nuova città» al suo rilancio economico al funzionamento amministrativo.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ALBANO. Ha 40 anni. È un medico veterinario presso la Usl Rm 31. Da sempre in politica ma soltanto da cinque anni in Consiglio comunale. Leonardo Buono è candidato sindaco del Pds e collaborato per l'occasione con Pri e Alleanza riformista. Una nuova lista nella quale sono confluiti esponenti di spicco del Psi e del Psdi. Ha raccolto nella prima tornata elettorale il 41,5 dei consensi. Il 20 giugno andrà al ballottaggio con Maurizio Sannibale sindaco uscente candidato della Dc che ha ottenuto il 19,07 dei voti.

# Intervista al candidato sindaco del Pds, il più votato a Velletri

## Ciafrai: «Da qui al 20 giugno apriremo il confronto con Rete e Prc»

Ballottaggio sinistra-centro un uomo del Pds contro uno della Dc a Velletri tra due domeniche Valerio Ciafrai sfiderà Nicola Di Bari secondo arrivato nel primo turno del 6 giugno. Un terzo dell'elettorato ha indicato in Ciafrai, oltre che del Pds rappresentante di Psi, Psdi e Pri. Uomo che dovrà guidare il più grande comune dei Castelli attraverso i problemi insoluti dall'assetto urbano all'ambiente.



# Cesaroni «l'imbattibile»

Genzano. Anche se non è praticamente certo, è stato comunque una grande gioia per il sindaco Cino Cesaroni il fatto che il suo partito, il Pds, abbia ottenuto il 56,2 per cento dei voti nel primo turno della sesta volta a Velletri. Cesaroni, 71 anni, è un uomo di grande esperienza politica. Ha lavorato per anni in politica e ha ricoperto varie cariche. È stato sindaco di Velletri per tre mandati. Ha una lunga esperienza di amministratore pubblico. È stato anche consigliere regionale e deputato alla Camera. Ha una grande esperienza di uomo politico. È stato anche ministro della Sanità nel governo Craxi. Ha una grande esperienza di uomo di governo. È stato anche ministro della Sanità nel governo Craxi. Ha una grande esperienza di uomo di governo. È stato anche ministro della Sanità nel governo Craxi.

# Intervista a Leonardo Buono, candidato del Pds al ballottaggio

## «Ad Albano le forze di progresso possono cambiare la politica»

Frammentata nelle sigle ma unita nel voto la sinistra di Albano affronterà tra quindici giorni lo sparring tra Leonardo Buono candidato del Pds, Psi, Pri e Psdi e Maurizio Sannibale, il sindaco uscente uomo della Dc e Buono veterinario passato al secondo turno col quorum più alto dei Castelli (41,5) pensa alla «nuova città» al suo rilancio economico al funzionamento amministrativo.

**LETTURE**  
La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

**Un titolo scandalistico sulla Terza Università**

■ Su «l'Unità» del 3 giugno scorso è apparso un titolo fortemente lesivo della immagine e della dignità della Terza Università degli Studi di Roma. Diceva il titolo: «Alla terza università studiano i magistrati. Sequestrati i contratti delle aule di S. Paolo». Nonostante nel primo capoverso dell'articolo si insistesse nello scrivere «la terza università, quella di Viale San Paolo, è già nel mirino dei magistrati», il testo che seguiva era sostanzialmente corretto, ridando alla questione le sue giuste dimensioni. Infatti, quello con la ditta Salini è un accordo intervenuto tra l'Università «La Sapienza» e tale ditta. La Terza ha semplicemente ereditato un contratto stipulato da altri: era infatti compito della «Sapienza» provvedere a tutti gli atti necessari per la futura gemmazione del nuovo ateneo. Non si comprende quindi come da un testo sostanzialmente corretto sia poi nato un titolo scandalistico come quello apparso sul vostro giornale.

L'Ufficio stampa della Terza Università

**Tasse salate per un Consorzio che chiede solo soldi**

■ Siamo un gruppo di abitanti di Marina di Cerveteri, frazione del Comune di Cerveteri e da anni assistiamo al perpetuarsi di ingiustizie nei nostri confronti, vittime di due tasse sui rifiuti solidi urbani di una cittadina, sempre sporca e mal curata. Il problema è che paghiamo un Consorzio che era nato in attesa che il Comune di Cerveteri istituisse la raccolta dei rifiuti, e quel pagamento era d'obbligo per chi

acquistava un appartamento o una villetta. Allo scadere del mandato, e cioè nel 1987 il Comune, anziché toglierlo, istituiva la tassa sui rifiuti. E non solo, da allora paghiamo due tasse che di anno in anno vengono quasi raddoppiate. Abbiamo fatto tanti reclami, raccolto firme per farle togliere, ma a tutt'oggi non abbiamo avuto risposta. Per discutere del problema viene convocata l'assemblea dei soci, ma ogni anno viene fissata nei giorni di fine dicembre, mentre sanno che il numero maggiore dei consorziati è presente nei mesi di giugno e luglio. Ma la bella maggiore l'abbiamo avuta con la tassa sugli immobili 1992 (Ici), da cui si evince che la particella catastale è stata considerata zona altamente di lusso. Insomma, noi siamo ricchi e loro poveri. Dopo anni di lungaggini burocratiche, parecchi abitanti si sono decisi a non pagare il contributo al Consorzio, in quanto ritengono che il doppio contributo sia illegale; lo stesso Consorzio li ha denunciati a pagare, promuovendo cause al tribunale di Civitavecchia. Chiediamo pertanto di dare voce alla nostra protesta.

Seguono le firme

**Precisazioni sulla morte di Enrico Tabacchiera**

■ Vorrei precisare, in relazione a quanto riportato dal vostro giornale sulla morte di Enrico Tabacchiera, avvenuta nell'ospedale di Albano il 17 febbraio scorso, i seguenti punti: 1) né io né alcun familiare del defunto ho mai sostenuto che il decesso è avvenuto a seguito di somministrazione di sostanze attraverso flebo. Si è ancora in attesa dei risultati dell'autopsia. 2) Non è vero che abbiamo dovuto chiudere la bara né da soli né con altri, a seguito della perizia; è vero però che abbiamo collaborato alla tumulazione.

Aurelio Della Torre

Niente spesa domani e giovedì  
Scioperano i 142 banchi coperti giornalieri e le 77 bancarelle saltuarie

La protesta dell'Anva e Fiva per il riordino del settore  
Frutta, pesce e verdura solo nei grandi magazzini

**La serrata degli ambulanti Per due giorni senza mercati**

Mercati fermi per due giorni. Domani e giovedì banchi chiusi e niente spesa. La serrata di 24 ore è stata decisa dalle organizzazioni nazionali di categoria: Anva-Confesercenti e Fiva-Confcommercio. Il motivo dello sciopero? La salvaguardia del posto di lavoro dei venditori ambulanti, che da anni attendono la regolamentazione del settore. Assalto ai supermercati per l'acquisto di frutta e verdura.

chiuso oltre 50 mila aziende. È giustizia questa? Così ora l'Anva e la Fiva chiedono la diminuzione della pressione fiscale, la certezza del diritto fiscale, una «autorità» contro gli abusi e la semplificazione degli adempimenti burocratici. «Sono oltre 200 le varie tasse e gli innumerevoli balzelli

che gravano sull'impresa di commercio», ha concluso il presidente dell'Anva - e per ciascuno di essi occorre un modulo, una denuncia da riempire, una carta da verificare. Dunque due giorni, domani e giovedì, senza mercato per difendere il posto di lavoro dei

venditori ambulanti. Banchi chiusi in piazza Vittorio, via Catania, piazza dell'Unità, piazza Monte D'oro, via Trionfale e via Catania. Incrociano le braccia anche i grossisti di via Ostiense. E ancora: stop ai mercati rionali come quelli di largo Peppicelli, di Tor de Schiavi e Tor de Cenci.

**MARISTELLA IERVASI**

■ Niente spesa per due giorni. I mercati della capitale entreranno in sciopero domani e giovedì. Le Federazioni nazionali di categoria Anva-Confesercenti e Fiva-Confcommercio hanno promosso la serrata del commercio ambulante coperto e non. Resteranno chiusi i 142 banchi giornalieri di frutta, verdura, pesce, carne e formaggi, i 77 chioschi saltuari di merce varia e, per due giorni, si fermeranno anche le «soste a rotazione», cioè le mille bancarelle «scariche» di scarpe, pentole, cestini di vimini e tant'altro. All'origine della protesta, la mancata regolamentazione della legge (la n.112 del '91) di riforma del settore, la politica fiscale, l'assenza di controllo sull'attività dei produttori agricoli, l'espulsione dei mercati dal centro storico e il fenomeno dilagante dell'abusivismo.

Dunque, un disagio nazionale con cortei e manifestazioni annunciate in tutt'Italia. Ma soltanto a Roma l'ambulante incrocia le braccia per 24 ore. Non solo: domani, alle ore 10, i venditori ambulanti si riuniranno in assemblea, presso il cinema «Metropolitano» di via del Corso. E all'indomani manifesteranno sotto le finestre del Campidoglio.

È dal 1973 che i mercati romani non proclamavano due intere giornate di chiusura. Venti anni fa scioperarono per il calmare insieme al settore alimentare. Modesto Colaiacomo, presidente dell'Associazione na-

zionale venditori ambulanti, non ha dubbi. «C'è un colpevole», spiega, «ed è l'amministrazione capitolina». Secondo l'Anva, i Comuni spostano, sopprimono e modificano a loro piacimento le aree di mercato. «Sono sempre pronti ad aumentare la tassa di suolo pubblico», precisa Colaiacomo, «ma non intendono risolvere i problemi dei mercati».

E non è tutto. Le organizzazioni di categoria lanciano accuse anche al governo. Lo considerano «inadempiente» per la mancata regolamentazione della legge 112, «inattuabile» per gli impegni che ha assunto in materia di registri di cassa, «inefficiente» sulla lotta all'abusivismo, «arrogante sulla questione dei centri storici» (decreto Ronchey) e «oppressivo» sulle politiche fiscali. Insomma, gli operatori del commercio ambulante e di aree pubbliche non mandano giù l'esenzione fiscale per i produttori agricoli che non superano un reddito annuo di 350 milioni. «Il governo ha fatto un colpo di mano», ha sottolineato Uppad - sotto la pressione dei parlamentari della Coldiretti. Ha violato l'accordo con la categoria sottoscritto il 16 settembre del 1991.

«La piccola impresa mercantile e in particolare quella del commercio su aree pubbliche - ha sottolineato Colaiacomo - è strangolata dalla pressione fiscale. Alla fine dello scorso anno sono state



Il mercato di piazza Vittorio

**Sgombero a piazza Vittorio**

■ Continua lo sgombero delle tettoie abusive del mercato di piazza Vittorio. Ieri, molti commercianti hanno sostituito i banchi fissi con quelli mobili, forniti d'ombrellone. Intanto, cresce la tensione tra la prima Circoscrizione (Enrico Gasbarra) che ha «guidato» lo smantellamento di domenica, e il Campidoglio. Tant'è che questa mattina il commissario prefettizio, Alessandro Voci, dovrebbe avere un colloquio in Procura con il magistrato. «Abbiamo cominciato i lavori sabato - ha detto Nicola Colechia, pescivendolo - dopo che 41 di noi hanno ricevuto esposti che imponevano lo sgombero. Speriamo che sia una soluzione per lavorare qui, fino alla creazione del mercato nell'area dell'ex centrale del latte e delle ex panetterie militari».

su due camioncini sul lato della piazza che incrocia via Napoleone III. «Smontiamo tutto a denti stretti», ha detto uno di essi - per difendere il nostro diritto al lavoro. «Qui ci sono mille posti in ballo - ha fatto notare un altro - e, se continua così, ci scappa il morto». A Piazza Vittorio non c'è abbastanza igiene, sostiene la prima Circoscrizione. È circondato da fognature otturate da anni e da servizi fuori uso. Non solo, è meta di venditori di sigarette al mezzogiorno, borseggiatori e spacciatori. I commercianti: «Ma di certo non siamo noi i responsabili del degrado». I clienti delle bancarelle non hanno dubbi: «Se tolgono il mercato facciamo una rivoluzione», dicono. E l'edicolante precisa: «Qui c'è il rischio che facciamo i bugagli pure noi».

**L'ASSOCIAZIONE CULTURALE "A.C.I.S." presenta STAR SPRINT 1993**  
Concorso Nazionale Per Giovani Talenti

Riparte Star Sprint, il Concorso Nazionale Per Giovani Talenti di arte vana, è un concorso a livello nazionale aperto a tutti i giovani di qualsiasi nazionalità dai 15 ai 30 anni che abbiano affidarsi e talento artistico in uno dei seguenti settori: Musica - Danza - Fotografia - Moda - Prosa - Attività CIRCENSI. Per partecipare, si deve compilare la scheda in ogni sua parte specificando la sezione artistica, allegando una foto a figura intera ed inviando materiale come basi musicali o saggi, il tutto a: "A.C.I.S." via Enrico Bondi, 146/148 - 00166 Roma. Tutti i concorrenti verranno scelti tramite le selezioni locali, provinciali e regionali fino ad arrivare al gran finale di settembre. Per informazioni potete rivolgervi a: "A.C.I.S." - Tel. (06) 6140669 - 6140549 - 6140551 - 61520116.

Desidero partecipare al Concorso Nazionale Giovani Talenti STAR SPRINT 1993

Nome .....  
Cognome .....  
Nato/a .....  
Residente a ..... C.A.P. ....  
Via ..... Tel. ....  
Chiedo di partecipare al concorso come:  
 MUSICA  DANZA  FOTOGRAFIA  
 MODA  PROSA  ATTIVITÀ CIRCENSI  
Allego una fotografia autorizzandone l'eventuale pubblicazione  
Firma .....  
Firma di un genitore .....  
(Per i minorenni)

**SCUOLA MEDIA STATALE «SALVO D'ACQUISTO»**  
00155 ROMA - Via Collatina, 286 - Tel. 2280093  
Distretto 15 - Circoscrizione VII

**«EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE»**

È stata allestita nei locali dell'Istituto, da docenti e alunni, una mostra calibrata sul progetto «Educazione all'Immagine». La mostra, aperta dal 31/5/93 al 10/6/93, nell'orario scolastico, si articola nelle tematiche seguenti:  
- impiego della macchina fotografica  
- manipolazione del messaggio iconico nelle strategie pubblicitarie e da parte delle agenzie formative  
- tecniche di costruzione e rielaborazione dell'immagine  
- i movimenti della figura e i principi della ripresa cinematografica  
- le illusioni ottiche  
- l'interpretazione soggettiva della realtà nella sua estrinsecazione visuale  
- il segno, come convenzione o come codice relazionale  
IL PRESIDE: Prof. Franco Scalzo

**GIOVEDÌ 10 GIUGNO - ORE 17.30**  
c/o V piano direzione - Via delle Botteghe Oscure, 4

**"Quale ruolo delle lavoratrici e dei lavoratori italiani nel paese che cambia?"**

Insiediamento Consiglio cittadino del lavoro

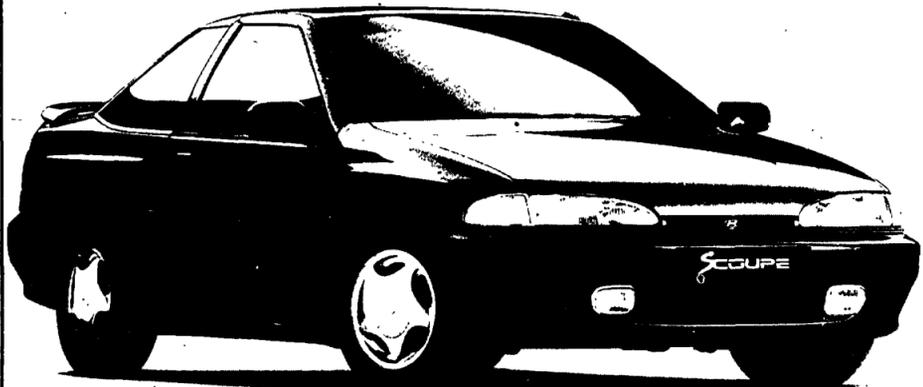
Introduce: **Antonio ROSATI**  
Partecipa: **Vittorio FOA**  
Conclude: **Carlo LEONI**

Pds Federazione Romana



**La forza del nuovo SCOUPE**

1500 cc - 12 valvole - iniezione elettronica



**HYUNDAI**

**L. 20.350.000** su strada  
...inoltre supervalutiamo il Tuo usato.

**AUTOLEADER ROMA**

Via Casilina 565 tel. 2426032 • Corso Trieste 97a tel. 8554507

**APERTO ANCHE SABATO POMERIGGIO**

Giovedì prende il via la tredicesima edizione del «Fantafestival»  
Le pellicole in visione anche nelle tre sale del Politeama di Frascati

## Un'orda di dinosauri «invade» il Barberini

Dinosauri e tanta fantasia sono quest'anno i veri protagonisti della tredicesima edizione del *Fantafestival*. «Il genere horror più sanguinolento è in calo - ha spiegato uno dei due curatori, Alberto Ravaoli - e la qualità della fantascienza migliora». Ottanta titoli e tante novità in programma, anche per i più giovani. Ma c'è anche un omaggio a Romero e al papà del celebre Godzilla.

PAOLA DI LUCA

■ Creature verdi e gigantesche, dall'aspetto a volte minaccioso e a volte rassicurante, i dinosauri sono gli esseri fantastici più rappresentati nell'immaginario cinematografico. A loro la tredicesima edizione del *Fantafestival* dedica quest'anno un'ampia e interessante retrospettiva. Questi insoliti animali torneranno, infatti, agli onori della cronaca quando nella prossima stagione arriverà anche in Italia l'atteso *Jurassic Park*, il nuovo film di Steven Spielberg che parla appunto di loro. L'attesa rassegna di cinema horror e fantastico si svolgerà, da giovedì fino al 17 giugno, contemporaneamente nella multisala del Barberini e nelle tre sale del Politeama di Frascati.

Sono circa ottanta i titoli presentati nel nutrito programma del «Fantafestival» e non mancano le antepremiere e le curiosità. «Quest'anno c'è stato un netto calo nella produzione dei generi horror e fantastico - ha spiegato Alberto Ravaoli, che da sempre organizza la rassegna insieme a Adriano Pintaldi -, ma la qualità mi sembra superiore. Così anche noi siamo riusciti a presen-

tare un 50% di fantasy, un altro 20% di fantascienza e solo un 30% di film più sanguinolenti. Come fenomeno di riflusso, dopo il vampiro di Coppola e il dinosauro di Spielberg, l'horror è stato vampirizzato da queste due creature. Meno sangue e più cinema, sembra promettere quest'anno la rassegna che ha come fiore all'occhiello anche un omaggio al regista americano George Andrew Romero, che lunedì sarà ospite del «Fantafestival». Dell'autore de *La notte dei morti viventi*, considerato il capostipite dell'horror moderno, verranno proiettati: *Due occhi diabolici*, *Monkey shines*, esperimento nel terror, *Wampyr* e in concorso il nuovo *The dark half* (in italiano *La metà oscura*) con Timothy Hutton e Amy Madigan. «Questo film - ha aggiunto Ravaoli - dovrebbe piacere molto al pubblico più affezionato del festival».

La sezione delle novità si inaugura con *Il mio amico scongelato*, diretto da Les Mayfield con Sean Astin e Brendan Fraser. È la storia di un giovane dell'età della pietra rimasto ibernato fino ai nostri giorni.



Scene da «The Muppet Christmas Carol» di Brian Henson, con Michael Caine; sopra Timothy Hutton e Amy Madigan in «La metà oscura» di George A. Romero; sotto Monica Vitti e Alberto Sordi protagonisti in «Polvere di stelle»

Sempre domani c'è un'interessante film del '62 intitolato *I racconti del terrore*, tratto da un racconto di Edgar Allan Poe diretto da Roger Corman e interpretato dal grande Vincent Price, che tredici anni fa fu il padrino del neonato «Fantafestival». Altra novità per l'Italia è *Presenze di Rusty Lemorande*, ispirato al classico di Henry James e interpretato da Patsy Kensit, Julian Sand e Stephane Audran. Fanno parte del concorso anche due film d'animazione: *Fengulley. Le avventure di Zak e Crystal* diretto da Bill Kroyer, che racconta le avventure del piccolo Zak in viaggio nel mondo dei sogni, e *The Muppet Christmas Carol* diretto da uno dei vecchi burattinai del Muppet, Brian Henson, e con l'attore Michael Caine an-



che lui fra gli ospiti attesi del Festival. Soprattutto al pubblico più giovane è dedicato anche *Tartaruga Ninja III*. Tornando alla retrospettiva uno spazio a parte è stato lasciato al grande Inoshiro Honda. «Questo artista giapponese - ha spiegato Ravaoli - è scomparso proprio mentre stavamo allestendo la retrospettiva sui dinosauri. Non poteva-



### AGENDA

Ieri minima 17  
massima 31  
Oggi il sole sorge alle 5,35  
e tramonta alle 20,43



### TACCUINO

«Scusate le ceneri». Il romanzo di Gaia de Beaumont (pubblicato da Marsilio) verrà presentato giovedì, ore 18, presso la libreria Messaggerie Modernissima, via della Mercede. Interverranno Vittorio Sgarbi e Franca Valeri (presenti autrice ed editore).

«L'utopia progressista». Riflessioni sulla sinistra. Il libro di Giorgio Fusco (Edizioni L'Ed) sarà presentato domani, ore 18, presso la libreria «El», via Rieti 11 (Piazza Fiume). Interverranno Rinaldo Scheda, Corrado Morgia e Giorgio Di Maio.

«Mille bambini per Alberto Moravia». Una mostra di disegni di bambini di scuole materne ed elementari ispirati alle favole «Storie della Preistoria» di Alberto Moravia sarà inaugurata domani, ore 17, presso la Biblioteca dei ragazzi di via San Paolo alla Regola 16. La mostra - promossa nell'ambito del «Premio Moravia 93» - sarà inaugurata da Enzo Siciliano, Dacia Maraini e Carmen Llera Moravia e resterà aperta (ore 9-12.30) fino al 19 giugno.

«Come pensare, come fare, come scrivere». Convegno promosso dalla Casa editrice Spirali: domani, ore 21, presso l'Hotel Bernini Bristol (Piazza Barberini 23). Interverranno Colasanti, Dal Santo, De Angelis, Mattioni, Negri, Sicari, Venuti e Verdignone.

«Canzone popolare e di lotta». Rassegna musicale al Circolo culturale «Quattro Venti» (Via dei Quattro Venti 87): oggi, dalle ore 21.30 alle 24, con Alfredo Bandelli, Enrico Lombardelli, Tony Persia, Raffaele Di Palo e Piero Brega.

«Vieni anche tu...». Danzare è piacere, è gioia di esprimersi, è incontro. Le danze latino americane ti aspettano. Dove? Presso la sede della Scuola Elevazione di via Trionfale n.6700, zona Medaglie d'Oro-Via Igea. I corsi di merengue, salsa, cha cha e mambo sono tenuti da Marco Santinelli (stage da oggi a venerdì, ore 20-21.30). Informazioni al tel. 34.97.776.

### VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Oggi alle ore 16.30 c/o i piano Direzione riunione del gruppo Vigili del Fuoco.

«Teaseramento»: le sezioni della II, VIII, XI, XII e XX Unione circoscrizionale debbono far pervenire in Federazione rapidamente i cartellini '93 delle tessere aggiornate.

«Avviso Unione regionale»: è disponibile, presso Villa Fassini, via G. Donati 174, per tutte le Federazioni del Lazio il materiale di propaganda per l'iniziativa del 12 giugno su Enrico Berlinguer al cinema Capranica di Roma.

### PICCOLA CRONACA

«Lutto». Ieri alle ore 15 veniva a mancare Franco Agrifoglio. Tutti i lavoratori dell'Unità partecipano al dolore della famiglia. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 16 nella parrocchia di San Giuseppe a Santa Marinella. Il corteo funebre partirà dall'ospedale di Civitavecchia.

Da oggi al «Caravaggio» in rassegna «La canzone nel cinema italiano»

## Film musicali, antico amore

■ «Solo per te, Lucia, va la canzone mia / Come in un sogno di passione, tu sei l'eterna mia vision», recitava il testo de *La canzone dell'amore* sulle note malinconiche di Bixio. Il film di Gennaro Righelli uscì nel 1930 e fu in assoluto la prima pellicola sonora prodotta in Italia. Ed è sulle note di questo popolarissimo leit-motiv che si apre oggi alle 18.30, presso il cinema Caravaggio (in via Paisiello 24/b), la rassegna dedicata a «La canzone nel cinema italiano». Organizzata da Filmstudio 80, la retrospettiva propone ogni giorno fino a mercoledì 16 giugno tre pellicole a partire dalle ore 18.30. Il programma, costruito secondo un ordine cronologico, ripercorre attraverso alcuni titoli significativi i momenti più importanti del riuscito binomio musica-canzone.

Gianni Borgna, curatore della rassegna, ha scelto di suddividerla in quattro tappe fondamentali: le origini e quindi la

canzone degli anni Trenta e Quaranta, l'affermazione della canzone negli anni Cinquanta e Sessanta, il declino di questo genere nei successivi anni Settanta e Ottanta e in ultimo, ma non in ordine d'importanza, è stata collocata la rivista. *Gli uomini che mascalzoni* di Mario Camerini è il secondo titolo della giornata. È in questa pellicola che il giovane ma già popolare Vittorio De Sica canta, mentre è teneramente allacciato a Lia Franca, il romantico e indimenticabile motivo di Neri e Bixio *Parlami d'amore Mariù*. Ancora De Sica accanto a Emma Gramatica è il protagonista del film di Amleto Palermi *Napoli d'altri tempi*. Fino allo scoppio della seconda guerra mondiale la presenza della musica al cinema era caratterizzata da due filoni predominanti: quello legato alla tradizione lirica nazionale e quello della commedia borghese. A questo secondo filone appartengono *Stasera nien-*

*te di nuovo* di Mario Mattoli, con la brava Alida Valli affiancata da Carlo Ninchi, e *Fuga a due voci*, diretto da Carlo Ludovico Bragaglia e interpretato da Irasema Dilián, Gino Bechi, Carlo Campanini e Paolo Stoppa. Nel dopoguerra le cose inizialmente non cambiano e, mentre le trasposizioni cinematografiche de *Il troutatore*, de *L'Aida* in cui si specializzano registi come Carmine Gallone e Vittorio Spinazzola ottengono grande successo, anche nella commedia la canzone conquista spazi sempre maggiori. Ma il vero «boom» della canzone italiana anche nel cinema si ha negli anni Cinquanta e Sessanta, segnati dall'avvento del juke-box e dai successi di Sanremo. Per ricordare quegli anni d'oro per la produzione nazionale Filmstudio 80 ha scelto *I ragazzi dell'hully gully*, un film del '65 diretto da Marcello Giannini con un cast d'eccezione: Ornella Vanoni, Gianni Morandi, Ave

Ninchi, Capannelle, Carlo Della Piana e Carlo Dappporto. Un'altro grande successo musicale di quel momento *Volare* diventa la colonna sonora di *Nel blu dipinto di blu* con Domenico Modugno, Giovanna Ralli e Vittorio De Sica. In questi casi la musica non è più un semplice pretesto ma assume quasi a protagonista del film, motivo guida della trama. Con *Il sorpasso* di Dino Risì si conclude la fase ascendente e inizia il declino di questo genere. Gli anni Settanta e Ottanta sono presenti nella rassegna con due pellicole curiose e da tempo dimenticate: *Amerigo, nascita di una canzone* di Pier Fari con Francesco Guccini e *Aiutami a sognare* di Pupi Avati con Marangola Melato, Anthony Franciosa e Paola Pitagora. Ricordando il varietà non potevano mancare *Gran varietà* di Domenico Paolella, *Gastone* di Mario Bonnard e *Polvere di stelle* di e con Alberto Sordi.



## L'immagine studiata dai ragazzi

■ Un vero e proprio studio sull'«immagine» e sulla «storia dell'immagine». Si presenta così la vasta mostra messa in piedi dai ragazzi della scuola media «Salvo D'Acquisto» che, al quartiere Tor Sapienza, rappresenta da tempo, per le sue attività, un'eccezione nel panorama scolastico cittadino. Sulle pareti delle aule, che stanno per svuotarsi con la fine dell'anno scolastico, gli studenti hanno affisso le loro opere, frutto di un interessante progetto di «Educazione all'immagine», varato nel settembre dello scorso anno.

I ragazzi di tutte le classi della scuola, con la presenza costante dei docenti, hanno trattato, a livello teorico e pratico, diverse tematiche: l'impiego della macchina fotografica, la manipolazione del messaggio iconico nelle strategie pubblicitarie e nelle agenzie formative, le tecniche di costruzione e riorganizzazione dell'immagine, i movimenti della figura e i principi della ripresa cinematografica, le illusioni ottiche, l'interpretazione soggettiva della realtà nella sua estrinsecazione visuale, il segno come convenzione e come codice relazionale. Le tecniche che sono state utilizzate dagli «artisti in erba» sono diverse, dal disegno al collage, alla pittura.

Interessante è una particolare sezione dell'esposizione che ripercorre e analizza la storia delle immagini pubblicitarie negli anni della metà di questo secolo. «Fra le varie forme di comunicazione quella iconica è sicuramente una fra le più ricche di suggestioni e di emozioni. Con questa mostra alunni e docenti hanno voluto in qualche modo dire la loro. Spiega così la particolarità dell'iniziativa la professoressa Rosa Di Giordano che, insieme con gli altri insegnanti, ha seguito gli studenti nel lavoro.

La mostra potrà essere visitata fino al 10 giugno durante l'orario scolastico. La scuola è in via Collatina 286. □ La De.

## Parole e suoni da Sermoneta

ERASMO VALENTE

■ C'è stata a Sermoneta (si è inaugurato nel Castello, con un incontro internazionale di musica contemporanea, il 29° Festival Pontino) una «tavola rotonda» sui rapporti «relazionali» (musica, parola e poesia). Una «tavola» bene imbandita. C'erano Goffredo Petrassi, Giacomo Manzoni, Franco Donatoni, Francesco Pennisi e Raffaele Pozzi, ispiratore e conduttore dell'«Incontro».

Antichi problemi sono stati rimeditati con nuove prospettive. Che il cielo sia blu - dice Donatoni - non è un fatto poetico. Lo sanno tutti che il cielo è blu; ma se accade che un angolo sia dentro il cuore, questa è un'altra cosa. Ed ecco, su versi che incominciano così - «An Angel within my Heart - una gentile, affettuosa musica di Donatoni, per soprano e cinque strumenti, apprensivamente premurosa nei riguardi dell'angelo che gli sta nel cuore. Lo avevamo visto, poco prima, Donatoni, lungo disteso sull'erba, in un momento di ansioso contatto con la madre terra.

Ognuno risolve per suo conto i rapporti tra musica e poesia - dice Petrassi - purché ci sia sempre il rispetto per la parola. La musica, di ogni parola - aggiunge - bisogna dare come il succo di una masticazione. E hanno rinnovato la loro trasparente tensione le sue «Beatitudines» (Vangelo di San Matteo), scritte in memoria di Martin Luther King.

Giacomo Manzoni, che ha molto lavorato sulla parola (il 4 luglio una sua composizione per coro e orchestra - un testo di Nietzsche - sarà diretta a Ravenna da Riccardo Muti) si è concesso un felice momento di «regua». Ma si fa per dire, perché intorno a questa tregua c'è tutto l'alone di un'attività più che trentennale dedicata alla «masticazione» delle parole, come dice Petrassi. Manzoni, con «Quattro Epigrammi» per baritono, clarinetto basso e strumenti ha voluto un po' celebrare l'antica amicizia con Emilio Jona che fu suo librettista prezioso per le opere «La Sentenza» (1960) e «Atimotod» (1965). Sono passati trent'anni

Emilio Jona ha scritto anche tante poesie e messo al mondo un figlio che ha ora tutta l'aria di volersi affermare come splendido bantono. A Jona senior e junior sono dedicati gli «Epigrammi». Una dedica - diremmo - anche alla vita che, da anni remoti, è giunta al tempo d'oggi per avviarsi nel futuro tra mille altre «liaisons dengerenses».

Le parole le ha scelte Manzoni stesso da poesie di Jona di prossima pubblicazione. A musica fatta - ci sono anche questi pericoli - ha poi trovato l'aria di volersi affermare come splendido bantono. A Jona senior e junior sono dedicati gli «Epigrammi». Una dedica - diremmo - anche alla vita che, da anni remoti, è giunta al tempo d'oggi per avviarsi nel futuro tra mille altre «liaisons dengerenses».

I versi non si raccontano, ma che dicono questi «Epigrammi»? Pongono domande alla coscienza e alla memoria, ma possono chiedere al dottore che strappi il cuore, anziché il dente malato, oppure evocano parole non dette che riempiono il foglio. «Questo foglio guarda / è tutto bianco di te / è la parola non detta / è quella che vince e scarta / il tuo stare sul bordo / di tanto candore / insopportabile luce / vertiginosamente muta».

Ha cantato gli «Epigrammi» Alberto Jona dalla voce intensa e ricca di vibrazioni, capace di avvolgere il canto in un'aura di simpatia, profondamente palpante anche nelle «Beatitudines» di Petrassi.

Tantissimi gli applausi agli autori, al soprano Linda Herbst (Donatoni), al baritono Herbert Jona, all'ensemble Modern di Francoforte, guidato da una valentissima direttrice della quale, però non sappiamo altro che il nome: Dominique My

## Il televisore distrae Tony e la bella Mimì si eclissa

■ Era da due settimane che Tony si stava preparando. Ora, finalmente, il grande giorno era arrivato. Alle quattro del pomeriggio un signore vestito di nero avrebbe dato inizio, con un fischio, al derby più atteso degli ultimi anni. Le forze dell'ordine erano state mobilitate come non mai: la città, quasi tutta, era in fermento. All'insaputa perfino degli altri componenti del suo gruppo, Tony aveva preparato un grosso striscione. Voleva essere una sorpresa. La scritta, dipinta a caratteri cubitali con vernice rosso-sangue, recitava: «Fate schifo, maiali». Mentre usciva di casa col pesante rotolo di stoffa sotto il braccio, gli sembrava già di vedere la sua «opera» esposta in direzione della curva avversaria. Sarebbe stato un boccone molto amaro per quei bastardi dei tifosi nemici.

Il gradinate con eccessivo anticipo: la lunga attesa sarebbe stata troppo snerante. Così decise di percorrere a piedi i circa tre chilometri che lo separavano dallo stadio, sebbene il braccio destro fosse già indolenzito per il notevole peso che doveva sostenere. Mentre, con la mente, preguastava lo strabiliante spettacolo di fuochi e mortaretti che avrebbe allestito con i suoi amici, i suoi occhi si incrociarono con quelli - stupendi - di lei. Tony restò quasi paralizzato. Mai, ne era assolutamente certo, mai aveva visto una ragazza così dolce e così bella. E, cosa forse ancor più straordinaria, sembrava proprio che anche lei fosse rimasta piacevolmente colpita da lui. Si presentarono, come se fosse la cosa più naturale del mondo. La ragazza si chiamava Mimì. Tony si sentì, contemporaneamente, leggero come una nuvola e felice da non stare nella pelle. Mentre si avvicinavano ad un bar

**Alice nelle città.** Persone, incontri, palazzi, vie, vite: realtà che è surrealità, gioco di specchi, irruzione del meraviglioso, della fantasia, ribollente immaginario. La città-fo, la città-gli altri, la città amica e nemica, distillato filogenetico della Storia, delle storie, dell'«homo sapiens». Narrate, lettori, la vostra città. E inviate i vostri testi (60 righe, non di più) a Cronaca Unità, via dei Due Macelli 13/23, 00187 Roma.

### MASSIMO GRANDE

per prendere un gelato, la tanto attesa partita aveva già perso ogni interesse. A farne le spese fu lo striscione, gettato miseramente dentro un cassonetto.

Mimì era allegra, simpatica, estroversa. Non ebbe neppure un istante di esitazione quando lui, facendosi coraggio, le chiese il numero di telefono. Tony lo appuntò sulla sua fedele rubricetta: su quella stessa pagina comparivano, fino ad allora, soltanto i recapiti di

alcuni suoi compagni ultras. La ragazza propose di raggiungere il parco pubblico più vicino. Tony, che la stava osservando mentre leggeva il postacchio del cono, condivise subito, e di buon grado, l'idea. Precedettero lentamente lungo il marciapiede semideserto, guardando le vetrine. Finché, senza che fosse necessario alcun cenno in intesa, si fermarono simultaneamente davanti ad un negozio di elettrodomestici. Nessuno dei due si sor-

prese del fatto che quel negozio, fosse l'unico in tutta la città, fosse aperto. Entrarono. C'era un'intera parete di televisori sintonizzati sullo stesso canale. Il conduttore di un notiziario, con aria preoccupata, stava tracciando un bilancio dei violenti scontri che erano appena avvenuti nei pressi dello stadio. Due gruppi contrapposti erano entrati in collisione; già si contavano cinque feriti gravi, una ventina di contusi e sedici ragazzi fermati. Tony ascoltò come se tutto ciò non lo riguardasse. Quelle notizie sembravano appartenere ad un mondo a lui estraneo. Ebbe addirittura un sentimento di commiserazione per quei suoi coetanei che considerano il sostegno alla squadra del cuore l'unico valido stimolo all'impegno, alla lotta, talvolta al sacrificio. Si voltò per guardare Mimì, ma Mimì era scomparsa. Cercò con lo sguardo, in tutte le direzioni, la lucentezza dei suoi capelli biondi. Nulla. Usò



# Sport

Perugia sotto inchiesta La Federcalcio conferma

Droga: arrestato e scarcerato Giuliani, portiere dell'Udinese

Giuliano Giuliani portiere di riserva del Udinese - è stato arrestato ieri per spaccio di droga e traffico di droga e rilasciato subito dopo l'interrogatorio. Il giocatore (35 anni) in serie A con il Como, Verona, Napoli e dal '90 con l'Udinese) si è proclamato estraneo alla vicenda. Sembra che il suo nome sia stato fatto da uno degli altri arrestati

**Fiorentina scivolata in serie B** Una notte crudele per i tifosi: malinconie e nessun eccesso Solo un assessore vuol liquidare la dirigenza non all'altezza Giallo per la richiesta di un'indagine su partite «irregolari» Ma il presidente viola dichiara di non saperne nulla

## Guelfi e rassegnati

Viaggio negli umori di Firenze sconfitta nel calcio con la caduta in B. Le paure dei commercianti, l'orgoglio della cultura, la «ritirata» dei politici. Intanto scoppia un piccolo giallo per un comunicato col quale la Fiorentina avrebbe chiesto un'inchiesta su alcune partite irregolari, in particolare su Roma-Udinese. Comunicato sul quale Mario e Vittorio Cecchi Gori dichiarano di non saperne nulla.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

**FIRENZE.** «Rasi a pelo d'acqua» Gianluca accompagna la frase con un gesto che aiuta a capire l'argot fiorentino. Ma per capire l'umore della città basta ascoltare il silenzio. Firenze si è svegliata impalata, senza voce. La notte, per molti, non è stata tenera. È stata una notte di malinconie sconosciute. E il risveglio è amaro, come sempre accade quando il suono della sveglia ti strappa al sonno dopo aver tirato tardi fino all'alba.

Firenze e la Fiorentina in B, giorno primo. Il mercato di San Lorenzo ha il broncio. È l'addio dai suoi 250 banchi, sparpagliati lungo cinque vie nel cuore della città, non sale il consueto cicaleccio del lunedì. «Sono rasi» ripete Gianluca, tifoso di quelli tepidi. «Le mangiatele io le ho prese alle matre e per il Vietnam. I ragazzi di oggi invece le incassano per le bicchierate commesse dai miliardari di una squadra di pallone». Un'altra voce: «Un po' di purgatorio alla Fiorentina e ai tifosi non fa male. Bisogna tornare alla realtà e capire che le cose più importanti sono successe agli uffici con la bomba». Già l'attentato di via dei Georgofili. La zona è impenetrabile ma i turisti incuriositi si accalano ugualmente dalla polizia. L'effetto-bomba ha fatto scoprire, nella culla della poltenuca e delle passioni sfrenate il disincanto ma ha riportato i valori al posto giusto. «La manifestazione del 28 maggio scorso», riprende Gianluca, «ha ricompattato la città. Da sempre Firenze è Guelfi e Ghibellini, bianchi e rossi, pro e contro Poi, a ondate ci sono momenti in cui la guerra, l'alluvione o la bomba ricompongono i sentimenti. Allora si fa pace, e si va in duecentomila in piazza. È tutto torna ai suoi valori». Se la Fiorentina va in B cade lo sport, ma non la città. Si accorda, e il fatto sorprende il primo cittadino della città il socialista Giorgio Morales. «La Fiorentina in B è un fatto grave, però sia chiaro che in B ci va la squadra, ma non Firenze». Sfida e rapida presa di distanza perché Morales, super tifoso e stato sempre tra quelli che si sono messi in marcia dietro al pifferaio Vittorio Cecchi Gori. Ma oggi forse per conquistare i voti non basta più imitare gli ululi.

Il pianeta delle edicole un buon termometro per misurare la temperatura della città. Nel



Mario Cecchi Gori ironizza sui «nemici» dopo la caduta Poi lancia il proclama: «Voglio subito la A». Vicini nuovo tecnico? «Ha il cognome giusto»

## «Il Palazzo non ci ha mai amato»

Mario Cecchi Gori fa una piccola disamina delle sventure della Fiorentina edizione '92-'93. Rimpianti? «Quante occasioni god buttati al vento... I rapporti tra il club viola e il Palazzo. Ma Mario Cecchi Gori non molla, vuole la sua squadra immediatamente in A. «Ci sono le forze giuste per risalire immediatamente la china ed è proprio quello che vogliamo fare»

LORENZO BRIANI

**ROMA.** La grande attesa nel giorno più amato. La Fiorentina è scivolata in serie B. Mario Cecchi Gori di linea è rifugiato a Roma nel suo lussuoso appartamento di viale dei Partigiani. Il suo ufficio è stato raggiunto alla spicciolata dimagriti e consiglieri. Naturalmente teso. Lamberti: «Soltanto in paziente attesa di una risposta». Arriva Maurizio Casasco, il diesse viola. L'aria appare tranquilla e sotto al sole torrido fa un paio di battute che sanno di amarezza ma

quello che succede qualche metro più in là nei piani alti della villa dove in atto c'è un vero e proprio summit con i consiglieri del presidente. Imminente non vorrebbe parlare. Ma c'è solo un desiderio non esaudito.

**Scesi presidente, come si sente dopo la débacle di domenica pomeriggio?**

«Come uno che ha preso in quel posto».

**I programmi futuri sono già nella sua mente?**

«No, è troppo presto per parlarne. Al momento mi occupo di un rimbombante che rimarrà con me per presentarci ai nostri di partenza nella prossima stagione con una formazione allentata competitiva. Rivoglio ma la serie A subito e questo sarà il obiettivo della prossima stagione».

**Rimpianti?**  
«E chi non avrebbe nelle nostre condizioni. Certo, tra i fan forse uno spicca sugli altri

tutte quelle occasioni da gol non andate a buon fine per esempio».

**C'è dell'altro? I rapporti tra Fiorentina e il Palazzo, non sono stati certo ideali. Martorese non ha mai gradito i cori dei tifosi contro la Nazionale.**

«Il Palazzo in effetti ci ha tassato pensando però che la Fiorentina si sarebbe salvata. Alla fine ci ha dato una mano e ha mandato arbitri esperti e bravi ma noi non siamo stati capaci di trovare da soli la salvezza. La colpa è nostra non c'è dubbio».

**Intanto a Roma, domenica scorsa, l'intero stadio tifava Udinese.**

«Una manna un po' strana di sostenere la propria squadra. Si vede che non siamo simpatici».

**Fiorentina in B. Bologna praticamente in C. Due società gloriose, cadute in basso. C'è una spiegazione?**

«Il calcio non ha rispetto per il bilione. Certo il prossimo campionato sarà un po' anomalo. La prima volta che non ci saranno formazioni del centro Italia. La Fiorentina in B è la Bologna quasi in C. La Reggina Emilia a Roma nessun club d'alto rango».

**Cambiamo discorso, presidente, parliamo di Effenberg, del suo rapporto con la città. I tifosi hanno detto che non lo vogliono né come turista.**

«Molti sapevo che il tedesco era un tipo strano ma sapevo anche che in campo era un giocatore vero. Però si è perso per strada».

**Il mercato, con le cessioni e gli acquisti?**

«Non è il momento giusto per parlare. Il mercato è chiuso. A d'ora la prossima stagione è questo che conta».

**Il nuovo allenatore, Vicini? Il cognome giusto?**

## Calcio, celluloido e il socio Silvio nemico in affari

ALBERTO CRESPI

«Dovremmo avere qualche insuccesso per essere meno chiacchierati». Per la serie «le ultime parole famose», l'audace frase in questione fu pronunciata da Vittorio Cecchi Gori poco più di un anno fa. «Mediterraneo» (il film di Gabriele Salvatores, prodotto dalla Penta assieme a Gianni Minervini) aveva appena vinto l'Oscar e si parlava in quella conferenza stampa di quella battaglia impressionante. Venerdì ci sarà a Roma il rituale conferenza stampa per la presentazione del listino Penta stagione '93-'94 e da scommettere che il figlio di casa Cecchi Gori sarà ben attento alle parole.

Alla fine di mezzo, e sempre Berlusconi. Sempre in quell'occasione (aprile 1992) Vittorio ringraziò il Berlusconi «per la fiducia che mi ha dimostrato» ma non risparmiò bacchettate a certi dirigenti della Penta «per i quali è umanamente difficile togliersi la maglia della Fininvest e la vorare per la ditta». Traduzione (necessaria perché ormai quando si parla di Cecchi Gori il gergo sportivo e quello cinematografico si intrecciano): il fratel della Penta nato nel 1959 dall'accordo tra i più potenti produttori italiani e la Fininvest era già pericolante un anno fa (molte polemiche interne molte gelosie) e lo è, ancora di più oggi. Il contratto Berlusconi Cecchi Gori dura formalmente fino alla primavera del '94 ma già all'ultimo festival di Cannes - massimo appuntamento annuale tra i mercati cinematografici - i compratori delle due case agivano in autonomia. E i contratti in modo irrispettoso simbolico si sono allungati anche al calcio (prima con l'opportuna sfilata (sumo da scudetto) lanciata dai Cec-

chi Gori alla vigilia di Fiorentina-Milan, quinta di campionato 73 per i rossoneri. Poi ed è storia recentissima, con le accuse al Milan per il patto-pilota con il Brescia). In B nel calcio, con una situazione tesa all'interno della Penta, non è un bel momento per i Cecchi Gori. E in questa storia la vittima sembra il vecchio Mario il vero intenditore di calcio in famiglia il vero innamorato dei colori viola (per i quali ha giocato da giovane) e il vero «maripone» del cinema italiano sin dai tempi gloriosi della commedia all'italiana. Rispetto a film celebri come «Il sottobosco», «L'ustoria», «L'armata Brancaleone» la ditta è allargata, ha firmato nel '87 un megacontratto da 150 miliardi con la Rai per poi, nell'89, fare il clamoroso voltafaccia e allearsi con Berlusconi. Da allora la Penta ha prodotto praticamente tutto il cinema italiano commercialmente rilevante a cominciare da quasi tutti i film dei van Benjamins. Nuti Troisi Verdone (ma Mario si è anche tolto l'ultimo sbrivo che gli mancava lavorare con Fellini: sua la produzione della «Vice della Luna»). Ora il loro potere contrattuale è sempre forte anche dopo l'ingresso nell'esercizio attraverso l'acquisto di alcune sale (tra cui l'Adriano di Roma) ma l'esperienza produttiva della Pentamerica è andata meno bene del previsto e le voci di un divorzio da Berlusconi sono sempre più insistenti. Tra parentesi è quasi inutile aggiungere che nell'ambiente romano del cinema sia i Gori sia Berlusconi sono temuti tollerati e per niente amati, e le risate di cinematografari vani alla sconfitta del Milan con l'Olimpia e alla retrocessione della Fiorentina si sono sprecate. Sarà crudele. Sarà poco sportivo. Ma così va il mondo.

Banchetti a Prato, caroselli d'auto a Pisa, cortei a Siena: l'altra Toscana si è unita per «festeggiare»

## La notte folle dei sadici del tifo

**FIRENZE.** Caroselli di auto cente volanti, cortei per tutta la notte in Toscana si è festeggiata la retrocessione della Fiorentina. Squadra evidentemente poco simpatica al resto della regione, soprattutto per la presenza di numerosi sostenitori inventivi. Non sono mancati atti di vandalismo. Il più grave è accaduto a Montemurlo in pratense dove una banda di teppisti armata di spranghe di ferro ha distrutto il bar «Crocce d'oro» ritrovo di numerosi tifosi bianconeri. E tre quattro persone i teppisti hanno fatto irruzione nel locale e hanno cominciato a demolire vetrine e arredi. I clienti hanno reagito ed è scoppia una rissa. Il ferito più grave è Marco Favata, 22 anni, che ha riportato un trauma cranico e facciale. A Prato si è «sciolto» il gruppo tutto a tavola. Numerosi i gruppi di tifosi della Livorno che si sono radunati per cenare insieme e giurare davanti a bottiglie di champagne. Le manife-

stazioni più rumorose sono avvenute a Pisa dove per buona parte della notte caroselli d'auto hanno attraversato più volte il lungarno e le vie del centro. Erano giorni che in città i tifosi più caritati preparavano la festa. Corti anche a Siena e a Chianciano Terme. «A Lucca, invece», le celebrazioni si sono mescolate con quelle per la salvezza della squadra di Scoglio e tutto si è consumato all'interno dello stadio. Boati hanno salutato i gol del terzo centrocampista dell'Udinese. Desideri che hanno descritto la retrocessione dei viola. Poi i tifosi della Lazio che si hanno subito pensato al derby del prossimo anno. Lucchese e l'ordine tifo torinese ad affrontarsi dopo 42 anni. L'ultima occasione fu nella stagione 1951-'52 in serie A. I viola pareggiarono a Lucca 0-0 e si imposero al Comunale per 1-0. In un altro feudo bianconero quello

## Un pallone sgonfiato

FRANCESCO ZUCCHINI

Per la prima volta nella storia della serie A a gronda unico nel prossimo campionato la Fiorentina non sarà rappresentata. Il club bianconero è scivolato in serie B. Anche un'auto ha sfidato per le vie del centro orientando una grande B di polistirolo ma era di un tifoso perugino. C'è saltata la ritorno nella cadetteria di Gianfranco Piccoli-giallo. Quarant'anni nel professionismo. Un volontario in stile mediovale con il simbolo della Fiorentina, firmato dallo Juventus club Quaranta è stato distribuito per le strade. «Nell'anno del Signore 1992» con un'auto di legno e senza di partecipare a «somme» giuristi meridionali e «somme» per i lusi. La Fiorentina è Compagnia da polizia di tal giorno evento. Il via tutta stalla. Ma i dirigenti del club bianconero hanno una battezzata uscita. La patina di volontariato si sono dissociati da ogni manifestazione per la retrocessione di Fiorentina.

navigare L'abbigliamento per l'uomo sportivo e per il tempo libero BLUE STORM Calzature che camminano nel mondo Due marchi nella carovana del grande ciclismo

**Il 76°  
Giro  
d'Italia**

**Il campione del mondo vive un'altra giornata infausta. Cede di schianto nel finale e prende altri due minuti da Chiappucci e Indurain. Oggi forse dirà addio alla corsa. La tappa a Cassani per distacco. Miguel sempre in rosa**

# Bugno di lacrime

Da Davide Cassani, 32 anni, vince la quindicesima tappa del Giro. Dietro di lui, a 46 secondi, un Moreno Argentin sempre pimpante. Gianni Bugno ancora in crisi viene staccato da Chiappucci e Indurain e piange nel pullman. Si parla di ritiro. «Non sono più capace di reagire - si lamenta il due volte campione del mondo -. Forse tanto vale ritirarsi». Consultato anche il professor Conconi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO CECCARELLI**

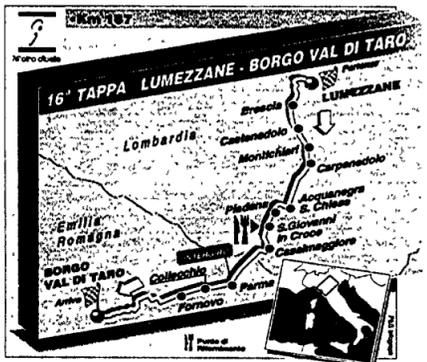
**LUMEZZANE.** Dalla moto gli dicono: okay, hai vinto, rilassati. Che bel giorno per Davide Cassani. C'è il sole, la sua fuga è riuscita e il traguardo è lì, a portata di mano. Sorride e poi si fa il segno della croce, anche se la sua terra - Romagna - è terra di mangiapreti. Davide è contento, da un anno non vinceva. «Questa fuga l'ho preparata. La squadra di Indurain è all'osso, non può controllare tutto».

Da Davide Cassani, 32 anni, nato a Faenza ma residente a Soriano, è uno della vecchia guardia. Luogotenente di lusso, nella nazionale ricopre il ruolo di «registra» in corsa. È l'uomo di fiducia di Martini. Quest'anno non doveva neppure venire al Giro. «Sì, all'ultimo ho sostituito Richard. Mi suonava strano vedere il Giro in televisione».

Moreno Argentin, suo ex capitano, arriva dopo 46 secondi davanti a Indurain e Chiappucci. Anche questa volta El Diablo ci ha provato. Come sempre, lo spagnolo gli si è incollato come un francobollo. Tutto regolare? No, ancora una volta all'appello manca Gianni Bugno. Quando Chiappucci e Indurain scattano, lui rimane fermo. Ancora una batosta.

Bugno taglia il traguardo pallido come un lenzuolo. Senza mormorare parola entra nel pullman dell'ammiraglia. Sua moglie, Vincenzina, venuta a trovarlo insieme al figlio Alessio, per paura di turbarlo si defila. Con gli occhi lucidi, Bugno getta le scarpe contro il vetro. Nessuno ha il coraggio di parlargli: solo Alessio, il bimbo di 3 anni, gli va vicino. «Perché piangi, papà?», gli dice salendogli in braccio. «No, non piango, è solo sudore», risponde Bugno sfiorandosi di sorridere. Poi, borbottando tra sé, aggiunge: «Non riesco a reagire. Ritirarmi? Non so, vedremo».

Bugno al capolinea del Giro? Può darsi. Stamattina lo sapremo anche se, giorno dopo giorno, sta precipitando in una crisi sempre più buia. Lui è un orgoglioso, non vuole deludere i suoi tifosi, ma nel suo clan tutti premono perché Gianni interrompa questo tormento. Inquadrate i tormenti di Bugno è compito arduo. Molti tecnici, anche autorevoli, sono divisi. Spiega Franco Cribiori, il suo primo direttore sportivo: «Bugno non si può cambiare. Purtroppo non ha la mentalità del leader, e quindi del vincente. Si pone troppe domande, si



**ARRIVO**

- 1) Cassani (Ita/Ariosteoa) in 7h 22'04" alla media oraria di km 35,696 (abb. 12")
- 2) Argentin (Ita) - 46" (Abb. 8")
- 3) Giupponi (Ita) - 48" (Abb. 4")
- 4) Ugrumov (Let) - s.t.
- 5) Fondriest (Ita) - s.t.
- 6) Indurain (Spa) - s.t.
- 7) Chiappucci (Ita) - s.t.
- 8) Felipe Moreno (Col) - a 53"
- 9) Brochard (Fra) - a 59"
- 10) Tonkov (Rus) - s.t.
- 11) Lelli (Ita) - s.t.
- 12) Furlan (Ita) - s.t.
- 13) Roche (Iri) - s.t.
- 14) Leali (Ita) - s.t.
- 15) Pantani (Ita) - a 1'03"
- 16) Rodriguez (Col) - s.t.



Gianni Bugno è in piena crisi. Oggi forse si ritirerà dal Giro

**UNIPOL ASSICURAZIONI**  
*Sicuramente con te*

**CLASSIFICA**

- 1) Indurain (Spa/Banesto) in 74h 07'55" alla media oraria generale di km 37,297
- 2) Ugrumov (Let) - a 49"
- 3) Chiappucci (Ita) - a 1'18"
- 4) Lelli (Ita) - a 1'49"
- 5) Pulnikov (Ucr) - a 2'43"
- 6) Tonkov (Rus) - a 3'19"
- 7) Fondriest (Ita) - a 3'26"
- 8) Roche (Iri) - a 6'50"
- 9) Argentin (Ita) - a 7'22"
- 10) Giupponi (Ita) - a 7'39"
- 11) Leali (Ita) - a 8'12"
- 12) Hampsten (Usa) - a 8'26"
- 13) Furlan (Ita) - a 9'11"
- 14) Jaskula (Pol) - a 9'24"
- 15) Chioccioli (Pol) - a 10'21"
- 16) Leblanc (Fra) - s.t.
- 17) Bugno (Ita) - a 11'34"

carica di tensioni, sopravvaluta gli altri ridimensionando se stesso. Un campione non si giudica solo dal suo talento. Occorrono anche altre doti: la capacità di leggere una corsa, la cattiveria, la freddezza».

Felice Gimondi, che nella sua carriera si trovò a lottare contro un gigante come Merckx, dice: «Credo che ci sia anche un problema fisico. Bugno però deve reagire. Quando ho cominciato a correre sono stato traumatizzato da Merckx. Poi ho reagito, dandomi una ragione».

tere particolare, fin troppo autocritico. Poi è orgoglioso, ma quando non è necessario. L'altro giorno, nella tappa dei Pordi, gli avevamo detto di attaccare solo se si fosse sentito in buone condizioni. Invece, pur stando male, è partito subito all'attacco senza neppure far riferimento. Sapete perché? Per i tifosi. Per dar loro, prima del tracollo, almeno una soddisfazione...». E se il problema di Bugno non fosse psicologico? Stanga nega: «Nei prossimi giorni faremo degli esami supplementari. Bugno comunque stava bene, forse non era al cento per cento della forma, ma sicuramente era in progressione. Dopo la cronometro di Sengallia ha accusato una flessione. Ma io credo che il suo problema sia soprattutto psicologico». Il professor Francesco Conconi, che lo segue

da quasi un anno, non ha dubbi: «Gianni, prima della cronometro, era troppo teso. E nel momento dello sforzo il suo sistema nervoso è andato in tilt. Sudava già tantissimo fin dall'inizio. Dopo non so cosa sia successo. Bisognerà vedere...». La Gatorade è sotto accusa. In particolare le viene rimproverato di non aver costruito, attorno a Bugno, una squadra veramente competitiva. Costata sei miliardi, la Gatorade dipende totalmente dagli estratti di Bugno. «Tramontato Fignon, che non è nemmeno un uomo-immagine, gli altri sono corridori di scarso valore che, nei momenti di appannamento di Bugno, non riescono mai a diventare protagonisti. Per Bugno è una croce ulteriore: in questo modo si sente gravato da una responsabilità ulteriore».

## E la giuria colpi il povero Mariuzzo ultimo della classe

GINO SALA

■ Vorrei dare una tiratina d'orecchi alla giuria del Giro. Solo una tiratina perché i componenti del tribunale ciclistico sono degli amici, persone che conosco da una vita e che apprezzo per la passione e i sacrifici richiesti da un impegno piuttosto gravoso e scarsamente remunerato se consideriamo le cinquantamila lire di diaria giornaliera. Porteranno a casa qualche euro in più alla moglie e ai figli, per affetto e per farsi perdonare di aver consumato buona parte delle ferie estive, perciò questi vigilanti appostati qua e là, in macchina, in motocicletta o sulla linea d'arrivo, hanno tutti il mio rispetto e la mia stima. E allora cosa hanno combinato per meritare una critica o rimprovero che dir si voglia? Sono stati un po' crudeli, troppo fiscalisti, rigidi, eccessivamente pignoli in occasione del tappone dolomitico. Hanno punito con un'ammenda di 40 franchi svizzeri quei corridori spinti dal pubblico in salita, spinte che erano un gesto di solidarietà per chi si trovava terribilmente in ritardo, hanno inflitto 40" di penalizzazione per slancio da vettura alla maglia nera Mariuzzo, ultimissimo in classifica con un distacco di tre ore, cinque minuti e dodici secondi. Insomma, regolamento rispettato alla lettera, ma cuore duro.

Domenica scorsa, sotto l'infuriare del maltempo, tanti avrebbero spinto anche Bugno, tanti hanno partecipato al dramma del campione del mondo. Un crollo che fa ancora discutere. Comprensibilmente lo stato d'animo di Gianni, i suoi sentimenti di colpa nei riguardi dei dirigenti e dei tifosi, ma in questo momento così delicato, così pieno di ombre, Bugno non deve abbattersi, deve pensare che nella storia del ciclismo altri capitani, altri corridori che andavano per la maggiore hanno avuto periodi brutti, stagioni di brucianti sconfitte, ma ciò non ha decretato la loro fine perché la classe non è acqua, come si dice in gergo, perché hanno trovato nelle sventure la forza per reagire. Vai Gianni, vai e ritroverai le gambe e il sorriso.

Ieri la tappa più lunga, 258 chilometri a cavallo di un tracciato interessante, ondulazioni che a volte provocano sconquassi se affrontati con impeto e poi una conclusione in salita non propriamente cattiva, ma sufficientemente impegnativa, circa sette chilometri con una pendenza media del 4,20 per cento e una pendenza massima dell'8,50. Davanti un gregario di lusso in rodaggio per il Tour de France, un Cassani che verrà premiato dal bacio della vittoria. Dietro un Chiappucci che cerca di sorprendere Indurain, ma è fatica sprecata. Intanto il cammino s'accorcia. Con tutta probabilità oggi andrà sul podio un velocista, ma non manca il terreno per Calmiero, pardon per «el Diabolo». Sì Chiappucci ci riproverà. Soltanto lui può darci ancora qualche emozione.

**Tennis.** Parla Sergi Bruguera, il sorprendente vincitore degli Internazionali di Francia «Ho realizzato un sogno. Ora devo migliorare sui campi veloci, ma non parlatemi dell'erba»

## «Io campione? Non avevo scelta»

In un colpo solo Sergi Bruguera, 22 anni, di Barcellona ha vinto il Roland Garros, è approdato alla quinta posizione della classifica, ha incassato 500 milioni e ha messo in fila i primi due giocatori del mondo, Sampras e Courier. Ci sarebbe da perdersi la testa se Sergi non avesse i piedi ben piantati sulla terra rossa, sulla quale gioca da quando aveva tre anni. Grazie ad un padre coach e ad un sogno da raggiungere.

DANIELE AZZOLINI

■ PARIGI. Strane storie di vacche spagnole e di sogni da bambino agitano la prima notte da campione del mondo sulla terra battuta di Sergi Bruguera, 22 anni compiuti il 16 gennaio. Le vacche sono quelle che tira in ballo Jim Courier, vacche magre vista la sconfitta rimediata, la prima al Roland Garros dopo 20 vittorie consecutive, ma soprattutto «spagnole». «Scusate se mi esprimo nella mia lingua», dice il Rosso davanti ai giornalisti per cercare di rompere il ghiaccio, «ma dopo tutti questi anni parlo il francese peggio di una vacca spagnola». È sia. Ma lui insiste: «Il bello è che ho anche giocato come una vacca spagnola». Lo fermano: sta denigrando Bruguera, per caso? Courier casca dalle nuvole, fa marcia indietro, si scusa, ma alla fine si dà del «gafeur», finalmente in perfetto francese.

nel tennis. Insomma, io non ci vedo niente di strano, voi sì?».

**Ci mancherebbe... E ora che il suo sogno se l'è conquistato, che cosa altro le rimane da desiderare?**

Beh, molto credo. Intanto desidero gustarmi fino in fondo questa vittoria. Svegliarmi le prossime mattine ed avere il tempo di sorprendermi per quello che ho fatto al Roland Garros. Ho battuto il giocatore più forte in circolazione su questa superficie, l'ho battuto nello stadio in cui non perdeva da nessuno e nella finale del torneo più importante. E prima di lui ho anche battuto il numero uno del mondo, Pete Sampras. Poi ricomincerò. Credo di poter migliorare ancora molto sulle superfici di gioco più veloci, quelle regolari intendo: la moquette, forse anche il cemento.

**È faticoso avere un padre sempre intorno?**

Lo era prima, oggi meno. Ho un padre esigente, perfezionista, ma che sa anche come aiutarmi. Con lui ho un rapporto duplice, come credo sia normale per un figlio. Esiste una grande familiarità ma anche grandi tensioni. Però devo dire che ci sa fare, è davvero bravo.

**Sappiamo che è un grande tifoso dei Los Angeles Lakers e che sa giocare benissimo a basket. Mai pensato di cambiare sport, da bambino.**

No, davvero. Del basket rimpiango solo l'intensità dei rapporti che si creano in una squadra, l'amicizia. Il tennis, purtroppo, è uno sport per tipi solitari.



Lo spagnolo Sergi Bruguera, 22 anni, ha conquistato al Roland Garros il suo primo trofeo del Grande Slam

certi campi veloci basta il servizio e il gioco è fatto.

**Servizio che lei ha migliorato non poco...**

Vero anche questo. Sono sufficientemente alto (Sergi è 1,88 per 76 chili, ndr) ed è stato giusto che mio padre mi facesse lavorare molto su questo colpo.

**È faticoso avere un padre sempre intorno?**

Lo era prima, oggi meno. Ho un padre esigente, perfezionista, ma che sa anche come aiutarmi. Con lui ho un rapporto duplice, come credo sia normale per un figlio. Esiste una grande familiarità ma anche grandi tensioni. Però devo dire che ci sa fare, è davvero bravo.

**Sappiamo che è un grande tifoso dei Los Angeles Lakers e che sa giocare benissimo a basket. Mai pensato di cambiare sport, da bambino.**

No, davvero. Del basket rimpiango solo l'intensità dei rapporti che si creano in una squadra, l'amicizia. Il tennis, purtroppo, è uno sport per tipi solitari.

**MEMORIAL SCHIFANI**

**Zeman confermato.** Il tecnico del Foggia ha prolungato ieri mattina il suo rapporto con la formazione pugliese.

**Tifosa violenta.** Una ragazza ed un ragazzo, sostenitori della Ternana, sono stati condannati ieri a sei mesi di reclusione (pesa sospesa) perché accusati di resistenza a pubblico ufficiale.

**Olimpiadi boicottate.** Gli atleti iraniani potrebbero boicottare i prossimi giochi olimpici, in programma nel '96 ad Atlanta. «Se il comportamento da parte degli americani non cambierà non crediamo che le relazioni tra i due paesi verranno ristabilite».

**Memorial Schifani.** Lo sport come veicolo della nuova solidarietà contro la mafia. A Trapani, il 24 agosto, si svolgerà il 1° «Memorial Schifani». E lo stadio trapanese cambierà anche il nome prendendo proprio quello di Vito Schifani, una delle guardie del corpo di Falcone morte nell'attentato dell'anno scorso.

**Basket europeo.** Iniziano oggi a Perugia i campionati europei femminili di basket. Al Palaeangelisti, il primo incontro della competizione sarà quello fra la Polonia e la Spagna.

**Basket europeo 2.** Completati i giorni dei campionati europei che si svolgeranno dal 23 giugno al 4 luglio a Monaco. L'Italia - Gruppo C - affronterà nella fase eliminatoria Grecia, Israele e Lettonia.

**Windsurf.** Si è svolta ieri a Corfù la 3ª giornata del 19° campionato mondiale windsurf organizzato dallo Yacht club Costa Smeralda. Netto il dominio dell'australiano Beau Gerard Moulson.

**Vela.** Mancanza di vento per la Rimini-Corfo-Rimini. In testa c'è «Fanatic» che conduce la gara dalla partenza.

**Calcio. Giochi del Mediterraneo.** Si è radunata ieri a Roma la nazionale destinata a difendere i colori del calcio italiano ai Giochi che inizieranno il 16 giugno in Francia.

**Accal deferiti.** Alcuni dirigenti dell'Acireale (che ha perso lo spareggio con il Perugia per l'accesso alla serie B), sono stati deferiti alla commissione disciplinare dei Lega serie C.

**ENRICO BERLINGUER: IL SOGNO DI UN'ITALIA DIVERSA.**

LA RIFORMA MORALE, LA RICOSTRUZIONE NAZIONALE, I DIRITTI DEI LAVORATORI.

Manifestazione del Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds.

Roma sabato 12 giugno ore 9.30 Cinema Capranica

Partecipano: Gavino Angius, Rita Sicchi, Lorenza Predome, Massimo Salvadori, Lorenzo Tancelli, Mario Tronti, Marta Costantino

Proiezione del "Faccia a Faccia" registrato a Mixer con Enrico Berlinguer

Sandro Curzi e Carmine Fotia intervistano Achille Occhetto